


UNIV. OF  
TORONTO  
LIBRARY



Digitized by the Internet Archive  
in 2008 with funding from  
University of Toronto

















L Syr  
E 638 M

Ephraem Syrus, Saint

MONUMENTA BIBLICA ET ECCLESIASTICA

---

1

# S. EPHRAEM SYRI OPERA

TEXTUM SYRIACUM GRAECUM LATINUM

AD FIDEM CODICUM RECENSUIT

PROLEGOMENIS NOTIS INDICIBUS INSTRUXIT

**SYLVIUS IOSEPH MERCATI**

---

**TOMUS PRIMUS**

---

Fasc. Primus

**Sermones In Abraham et Isaac, In Basilium Magnum, In Eliam**

Cum tabula phototypica



---

CUM APPROBATIONE SUPERIORUM

---

**515866**

4. 1. 51

ROMAE

SUMPTIBUS PONTIFICII INSTITUTI BIBLICI

1915

PRINTED IN ITALY

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI O. P. S. P. A. Magister.

---

IMPRIMATUR

FRANCISCUS FABERI Vicar. Urbis Adessor.

## PROEMIO

Con questo primo fascicolo inizio la pubblicazione delle versioni greche e latine di S. Efrem e dei relativi testi siriaci ed offro un primo saggio di studi intorno al S. Dottore Siro.

Fino dal 1905 avevo presentato come tesi di laurea presso la R. Università di Bologna una dissertazione intitolata: « Studi sulle versioni greche di Efrem Siro. Contributi alla critica del testo ed alla storia della metrica bizantina antica », che fu approvata con lode (\*) e conseguì poi l'assegno della « Fondazione Villari » di Firenze pel 1907-1909.

Durante questo triennio e negli anni successivi rivolsi le mie cure ad approfondire le molteplici questioni intorno alla tradizione delle versioni greche di S. Efrem ed in special modo a ricostituire col sussidio dei manoscritti il tenore primitivo dei numerosi trattati, che sono composti non già in prosa, ossia nella veste che hanno nei codici e nella quale sono stati sinora pubblicati, ma in versi,

(\*) Sul contenuto di essa v. la relazione di V. PUNTONI, *Annuario della Regia Università di Bologna*, Anno Scolastico 1905-1906 p. 83 s.

dei quali versi cercavo di determinare la natura e la forma.

Ma nelle continue prove di ricostituzione si affacciarono sì gravi difficoltà, che dovetti qua abbandonare là differire i tentativi perchè il lavoro di collazione cresceva a dismisura, offrendo un tale viluppo di varianti e manipolazioni da non potersene ricavare con sicurezza il vero testo <sup>(1)</sup>, o perchè tutta la tradizione manoscritta risaliva ad un archetipo già guasto ed interpolato.

Avrei bensì potuto pubblicare una scelta di testi piuttosto brevi e meglio conservati, e mi ero anzi accinto a ciò, se non altro per dare un saggio della metrica di queste versioni, ma ne fui trattenuto dal riflesso che avrei fatto un'opera troppo incompleta e manchevole, che avrei dovuto fra breve rifare, giacchè avevo maturato il proposito di pubblicare tutte le opere greche e latine.

E poichè procedendo nel lavoro di collazione e di ricostruzione avevo notato da una parte la convenienza di alleggerire e semplificare l'apparato scegliendo un certo numero di ottimi codici sufficienti a garantire pienamente la tradizione delle famiglie più numerose <sup>(2)</sup>, ed eliminando alcune tarde manipolazioni, che avrebbero soltanto ingombrato la stampa e sviato il lettore; dall'altra per certe famiglie offrenti senza dubbio un testo migliore ma troppo

<sup>(1)</sup> « Die Handschriften selbst gehen oft so auseinander, dass man häufig nicht mehr vergleichen kann, sondern abschreiben muss. So ist es Assemani passirt, dass er einige Stücke des Antichrist in 5 verschiedenen Fassungen in seinen drei Bänden drucken liess, ohne dass er das merkte ». MEYER, *Gesammelte Abhandlungen* I, p. 8.

<sup>(2)</sup> Sulle ragioni che inducono ad adottare il processo eclettico cfr. KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* pag. 71-75.



scarsamente rappresentate avevo sentito la necessità di ricorrere all'aiuto di manoscritti conservati in luoghi remoti e di difficile accesso; poichè restavano con ciò sospese alcune questioni concernenti la genuinità, il testo e l'ordine di taluni trattati, perciò deliberai di stampare da prima quelle opere che non fanno parte dei vari *corpi* dell'Efrem greco, ma si trovano sparse qua e là nei libri liturgici greci (Παναγιωτικά, Μηρολόγια) e venivano recitate nelle chiese in determinate feste dell'anno.

Sono omelie od encomi che, corredati di prefazione e di note, pubblicheremo in questo ordine (<sup>1</sup>):

I. *In Abraham et Isaac* graece tomo I pag. 43-83.

II. *In Basilium Magnum* graece ib. pag. 143-178.

III. *In Eliam prophetam* graece ib. pag. 201-223.

IV. *In Ionam et de poenitentia Niniuitarum* syriace et graece [R II syr.-lat. 357-387: graece ined.].

V. *In pulcherrimum Ioseph* graece et latine [R II gr.-lat. 21-41: latine ined.].

VI. *In Mulierem peccatricem* graece [R II gr.-lat. 297-306: R III gr.-lat. 385-395].

VII. *In Passionem Domini* graece [R III gr.-lat. 244-248].

VIII. *In omnes Martyres* graece [R III gr.-lat. 248-254].

IX. *In omnes Sanctos* graece [R II gr.-lat. 306-312].

X. *In XL Martyres Sebastenos* graece [R II gr.-lat. 341-356].

(<sup>1</sup>) Non abbiamo adottato l'ordine dell'anno ecclesiastico per ragioni pratiche e per i motivi esposti dal KRUMBACHER, op. cit. p. 110 ss.

XI. *In Transfigurationem Domini* graece et latine  
[R II gr.-lat. 41-49].

L'interessantissimo sermone *In Antichristum*, con altre omelie di argomento escatologico nelle loro multiformi redazioni, formerà un volume a sè, nel quale si potranno mettere come appendice alcune omelie anonime od ascritte ad altri padri, aventi la medesima forma metrica dei sermoni efremiani.

Terminata l'edizione delle opere *extravagantes*, impareremo la stampa dei vari corpi o raccolte dell'Efrem greco, secondo la lezione e l'ordine dei manoscritti, apponendo ad alcuni trattati il testo siriano o l'antica versione latina.

Da ultimo passeremo ai testi siriani per completare le edizioni dell'Assemani, Overbeck, Lamy ecc. e cominciare una nuova edizione delle opere siriane di S. Efrem (1).

Abbiamo prese le mosse dalle versioni greche, perchè era maggiormente sentito il bisogno di un'edizione critica dell'Efrem greco (2), specialmente dopo che il Meyer scoprì la struttura metrica di parecchie di queste versioni.

(1) Per la critica dei tre volumi siriano-latini dell'Assemani cfr. BERNSTEIN, *Syrische Studien, Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 4 (1850) p. 314; GILDEMEISTER, *Über die in Bonn entdeckten neuen Fragmente des Makarius*. Zweites Wort, Elberfeld 1867 p. 16, 27 s.: BURKITT, *S. Ephraem's Quotations from the Gospel, Texts and Studies* VIII, 2 (Cambridge 1902) pag. 4 s.

(2) Per la critica dei tre volumi greco-latini dell'Assemani cfr. oltre GILDEMEISTER, l. c., MEYER, *Gesammelte Abhandlungen* I, p. 8, KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* pag. 79, n. 1, dove fra l'altro si osserva: « Der Text ist durch Myriaden von Fehlern aller Art verunstaltet, und der Leser muss sich in diesem Gestrüppe Schritt für Schritt durch Emendationen den Weg bahnen ».

Non è qui il luogo di rilevare l'importanza di queste opere greche sia per la loro antichità, contenenza e mole, sia per la grande diffusione e per l'influenza che ebbero sulla letteratura cristiana greca. Per ora basti notare:

1° che esse, od almeno buona parte di esse, sono press'a poco dell'età del santo Dottore, giusta il testimonio di S. GIROLAMO, *De viris illustrib.* 115, di SOZOMENO, *Hist. Eccl.* 3, 16 e secondo la prova da noi addotta a pag. 19 ss.

2° che quanto al numero dei manoscritti e delle opere, come può vedersi ad es. in OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale* S. Efrem occupa fra i Padri greci il quarto posto, dopo Giovanni Grisostomo, Gregorio di Nazianzo e Basilio (¹).

3° che Gregorio di Nissa tolse dall'omelia *In Abraham et Isaac* l'episodio del sacrificio d'Abramo nel *De deitate Filii et Spiritus Sancti* (v. pag. 19 ss.) e che Romano il Melodo dipende per più rispetti da Efrem, come riconobbero il Wehofer (²), il Krumbacher (³) ed il Maas (⁴).

(¹) Cfr. BAUER, *S. Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire littéraire* 1907, pag. 31, n. 1.

(²) WEHOFER, *Untersuchungen zum Lied des Romanos auf die Wiederkunft des Herrn* aus dem Nachlass des Verfassers herausgegeben von A. Ehrhard und P. Maas, *Sitzungsberichte der kais. Akad. der Wissenschaften in Wien*, Philos.-histor. Klasse. 154. Band, 5. Abhandlung, Wien 1907, pag. 10, 20 ss.

(³) KRUMBACHER, *Die Griechische Literatur des Mittelalters, Die Kultur der Gegenwart* I, 8, 2ª ed. 1907 pag. 265, *Miscellen zu Romanos*, pag. 95-91.

(⁴) MAAS, *Das Kontakion*, *Byz. Zeitschrift*, 19 (1910) pag. 290, 292, 299.

4° che in queste versioni si trova la soluzione od almeno uno dei più validi contributi alla soluzione della vessata questione intorno all'origine della poesia ritmica greca.

Questo infatti ha sostenuto Wilhelm Meyer, il quale dopo d'aver nella magistrale opera *Anfang und Ursprung der lateinischen und griechischen rhythmischen Dichtung* (1) esposta la sua teoria dell'origine della poesia ritmica latina e greca dalla poesia semitica e specialmente da quella siriana, scoprì che parecchi trattati dell'Efrem greco erano composti in versi, e ne abbozzò le leggi nei *Fragmenta Barana* (2).

Per questa scoperta, che il Maas definì « epochemachend » (3), le opere greche di Efrem vennero ad acquistare una singolare importanza nella storia letteraria, ed un'edizione critica di esse divenne uno dei bisogni più urgenti della filologia bizantina (4).

Non è d'uopo esporre qui la metrica di queste versioni, che ho già esplicita nella mia tesi di laurea e che

(1) *Abhandlungen der k. bayer. Akad. der Wissenschaften* XVII Band II Abteilung (1885) p. 363-376 = *Gesammelte Abhandlungen* II p. 103-115.

(2) *Festschrift zur Feier des hundertfünfzigjährigen Bestehens der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Berlin 1901, pag. 149-152 = *Gesammelte Abhandlungen* I p. 7-11.

(3) MAAS, *Der byzantinische Zwölfsilber*, *Byz. Zeitschrift*, 12 (1903) p. 284 n. 2.

(4) JÜLICHER, in fine dell'artic. *Ephraim Syrus*, PAULY-WISSOWA *Real-encyklop. der classischen Altertumswissenschaft*: « Eine Biographie Ephraems ist ein dringendes Bedürfnis wie eine zuverlässige, vollständige Ausgabe seiner Werke »; KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* p. 79 n. 1: « Eine kritische Ausgabe des Ephräm gehört zu den dringendsten Bedürfnissen der byzantinischen Philologie ». Con tutto ciò la scoperta del Meyer rimase ignota ai più o non fu tenuta nel debito conto.



vengo man mano ritoccando. Un'esposizione completa la farò nei *Prolegomeni*, dopo che avrò edito tutti o quasi tutti i testi greci di Efrem. Sono sufficienti i cenni del Meyer e quelli che dò nelle singole prefazioni (<sup>1</sup>).

Per ora la migliore prova ed il miglior commento di questa metrica consistono nella restituzione metrica del testo fatta sulla fede dei migliori manoscritti, e messa semplicemente in evidenza mediante la distinzione in versi e in strofe.

Per ciò esaurito il lavoro di collazione dei codici, abbiamo sottoposto la tradizione manoscritta al controllo sistematico della *forma esteriore*, cioè del metro, che offre un sussidio validissimo alla critica del testo, essendo in queste versioni adoperati sempre dei metri completamente *fissi*.

In conseguenza ogni deviazione dallo schema metrico è indizio di perturbamenti nella tradizione del testo.

Nè abbiamo omesso il controllo della *forma interiore*,

(<sup>1</sup>) Per comodità del lettore riproduco i luoghi principali del capitolo *Eine neue, nur Silben zählende Rhythmik, Fragments Burana* p. 151 s. = *Gesammelte Abhandlungen* I p. 10: «Die Siebensilber werden in manchen Gedichten nach Belieben aneinander gereiht; aber in der Regel werden die Silbensilber, und die Viersilber werden immer zu regelmässigen Gruppen verbunden, d. h. mehrere Kurzzeilen werden zu einer Langzeile verbunden, hinter welcher ein Einschnitt des Sinnes, also auch ein Ruhepunkt der Melodie, eintritt; mehrere Langzeilen bilden eine Gruppe oder Strophen, an deren Schluss Sinn und Melodie Halt machen. Wir haben also hier durchaus den rhythmischen Strophenbau, in welchem Sinn und Melodie sich decken.

« Wenn 4 Viersilber eine Langzeile bilden, so kann der 1. mit dem 2., der 3. mit dem 4. (nicht aber der 2. mit dem 3.) verbunden werden, d. h. statt 2 Viersilber kann 1 Achtsilber stehen...

« In den Kurzzeilen selbst werden absolut nur Silben gezählt, von Quantität oder von Rücksicht auf den Wortaccent ist nirgends eine Spur zu finden ».

intendendo di abbracciare sotto questo nome tutte le questioni stilistiche d'ordine inferiore ed elevato, sopra tutto lo svolgimento del pensiero e la maniera di esprimerlo.

I risultati parziali di cotali ricerche metriche, stilistiche, grammaticali, lessicali, vengono esposti nelle prefazioni e nelle note ai testi e saranno raccolti e coordinati nei *Prolegomena*.

Quanto all'autore o agli autori delle versioni ci siamo imposti un prudente riserbo, poichè noi riteniamo che solo quando possederemo la completa edizione critica e su di essa avremo potuto compiere le ricerche intorno alla disposizione ed elaborazione della materia, e alle sue fonti, e intorno la metrica, la stilistica, il lessico, la grammatica di queste opere, soltanto allora potremo procedere con passo sicuro e fecondità di risultamenti a risolvere l'intricato problema (1).

Sarebbe lungo enumerare i molti e sicuri argomenti interni ed esterni, i quali accertano che queste opere tutte, o quasi tutte, sono versioni dal siriano, sebbene soltanto per un esiguo numero di esse si conservi ancora l'originale siriano (2) e sebbene siano state in varia guisa manipolate e mischiate a opere spurie (3).

Taluni trattati metrici sono senza dubbio traduzioni letterali dal siriano come proveremo ad esempio colla lunga omelia *In Ionam*, di cui pubblicheremo il testo siriano e con altri testi conservati in ambedue le lingue, e come appare anche dalla struttura semitica della composizione: altri ap-

(1) Cfr. il capitolo *Zur Echtheitsfrage bei Romanos* in KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* p. 92-94.

(2) Il loro numero è però superiore a quello notato dal GILDEMEISTER l. c.

(3) Cfr. pag. 138 e nota 1.

paiono traduzioni libere od imitazioni della metrica siriana e rivelano maggiore affinità colla retorica greca.

Tutto ciò lascia adito ad una quantità di indagini e discussioni, che si svolgeranno durante la stampa (cfr. ad es. le prefazioni *In Abraham et Isaac*, *In Basilium Magnum*).

Quanto alla restituzione del testo, non nutro l'illusione d'aver fatto un'opera perfetta: in più passi non avrò colto nel segno, in altri non avrò vagliate bene le varianti; qua e là si noteranno ineguaglianze, com'è ovvio in un lavoro compiuto in diverse circostanze di tempo e di luogo. Quanto poi alla disposizione e distinzione tipografica dei versi e delle strofe, quella da me adottata richiede uno spazio maggiore; ma risparmia gravi difficoltà nella stampa e nella riproduzione delle innumerevoli varianti. Del resto è quella ora in uso pei nostri versi settenari ed ottonari ed era già usata anticamente dai Siri, come diremo nella prefazione all'omelia *In Ionam*. Essa ha poi il pregio di una grande chiarezza mettendo sott'occhio i membri logici del testo ed i loro aggruppamenti <sup>(1)</sup>.

(1) Si noti a proposito quanto dice il GUNKEL *Die Oden Salomos, Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft* 11 (1910) p. 293: « Auch den „Philologen“, im engeren Sinne geht folgendes an. Die Oden sind in einer hebräische Dichtungen nachahmenden Form gehalten. Die Gedichte zerfallen in kurze logische Glieder, die sich nach vorne und hinten kräftig abheben, und von denen immer oder fast immer je zwei enger zusammengehören. Die Aufgabe der Herausgeber ist es, diese innere Gliederung aufzuweisen und die Halbzeilen Ganzzeilen anzudeuten. Nun haben Harris, Fleming, Dietrich, Zahn und selbst Wellhausen diese Verseinteilung übersehen und den Text als Prosasatz herausgegeben. Damit haben sie eines der bedeutsamsten Mittel, die Gliederung des Textes und damit den inneren Zusammenhang zu erkennen, aus den Händen gegeben. Staerk hat jetzt wenigstens die Halbzeilen, aber nicht die Ganzzeilen abgesetzt ».

Ed ora debbo ringraziare avanti tutti il Prof. Wilhelm Meyer, che come fu il precursore in queste ricerche, così volle essermi guida, consigliere e stimolatore a proseguire nella lunga e difficile impresa. Durante il mio soggiorno a Göttingen ci mi fu non solo sapiente maestro, ma anche padre affettuoso; lontano, mi confortò ed illuminò dei suoi consigli e da ultimo mi fece dono del materiale manoscritto, sul quale aveva fondata la teorica tracciata nei *Fragmenta Burana*. Sia rispettoso omaggio e degna riconoscenza di tanta bontà e liberalità questa mia opera che illustra una delle più importanti ed ardue sue conquiste!

Ringrazio inoltre il Senatore Pasquale Villari, il Prof. Heisenberg ed i *Sodales Monacenses* Maas, Marc. Hengstenberg che mi furono compagni di studio sotto il compianto Prof. Krumbacher, ed il P. Genocchi, che rivide le bozze.

Agli egregi Bibliotecari che favorirono la collazione, il prestito o le fotografie dei manoscritti e segnatamente al P. Ehrle della Vaticana, a H. Omont della Nazionale di Parigi, a N. Popoff della Sinodale di Mosca invio sentite grazie.

Al R. P. Prof. Leopoldo Fonck, Rettore dell'Istituto biblico pontificio, che assunse la pubblicazione della nuova edizione nei *Monumenta Biblica et Ecclesiastica* esprimo la più viva e profonda gratitudine.

Delle censure e degli avvertimenti pubblici e privati che mi saranno rivolti, farò tesoro nella continuazione della stampa.



## ADDENDA ET CORRIGENDA

---

- p. 8 n. 2 dopo *Prolegomena*] add. IV 469-96.
- p. 26 l. 30 πραπέζης] τραπέζης
- p. 40 l. 17 ἀνάφλεγοντος] ἀναφλέγοντος
- p. 94 dopo μαθήματα l. 24] add.: Il termine tecnico è senza dubbio ἐναργής: e la ἐνάργεια, trasportata dalle arti figurative all' arte del dire, costituiva per gli oratori cristiani del 4° secolo una delle precipue ἀρεταὶ λέξεως. Cfr. BRETZ, *Studien und Texte zu Asterius von Amasea, Texte und Untersuchungen* Bd. 41, Leipzig 1914 p. 90 ss.
- p. 129 penult. lin.] add. *In XL Martyres* (ibid. 346 C):
- Αὕτη ἐστὶν ἀληθῶς — ἀληθινὴ παλαίστρα·  
αὕτη ἀνδραγαθία — καὶ ἰσχυρὰ ἀνδρεία.
- p. 123 l. 18 erso] verso
- p. 137 l. 28 τυφλή] τυφλί
- p. 181 l. 15 προσοφαίνειν] προσυφαίνειν
- p. 192 u. l. BHG<sup>3</sup>] BHG<sup>2</sup>
- p. 195 l. 32 nell'] nell'
- p. 197 l. 9 folii] fogli
-

## PROSPETTO DEL PRIMO FASCICOLO \*

---

	PAG.
Proemio. . . . .	V
Addenda et corrigenda . . . . .	XV

### I Sermo in Abraham et Isaac

Prefazione . . . . .	4
Testo . . . . .	43
Note. . . . .	84
Appendice I Omelia sul Sacrificio d'Abramo dello Pseudo-Efrem . . .	97
Appendice II Omelia su Abramo ed Isacco dello Pseudo-Gregorio di Nissa	105

### II Encomium in S. Basilium Magnum

Prefazione . . . . .	115
Testo . . . . .	143
Note. . . . .	179

### III Sermo in Eliam prophetam

Prefazione . . . . .	191
Testo . . . . .	201
Note. . . . .	224

---

I

S. EPHRAEM SYRI  
SERMO IN ABRAHAM ET ISAAC





## PREFAZIONE

---

Per i Cristiani, specialmente dei secoli delle persecuzioni, il sacrificio d'Isacco era un ricordo biblico dei più noti e dei più cari, come tipo del sacrificio del Calvario ed opportuno esempio di eroica fermezza ed obbedienza a Dio. Perciò nessun'altra scena biblica si trova più di frequente riprodotta nei monumenti figurativi<sup>(1)</sup> o rammentata nelle opere dei Padri antichi: è poi di proposito trattata nei commentari sul Genesi<sup>(2)</sup> ed anche in non pochi discorsi dal secolo 4. in poi.

---

(<sup>1</sup>) Cfr. WILPERT, *Das Opfer Abrahams in der altchristl. Kunst, Römische Quartalschrift* 1 (1887) pag. 126-160 e *Le pitture delle Catacombe romane* (Roma 1903) pag. 322-27, DE WAAL, *Das Opfer Abrahams auf einer orient. Lampe, ibid.* 18 (1904) 21-34 e CABROL, artic. *Abraham*, in *Dictionnaire d'Archéol. chrétienne et de liturgie* (1907) 111-127. L'omelia che noi qui pubblichiamo, contiene un'efficace e viva descrizione di una raffigurazione plastica del sacrificio d'Abramo (str. 131-2), la quale divulgata sotto la forma datale da Gregorio di Nissa, divenne poi una delle più valide testimonianze in favore del culto delle immagini (v. pag. 21 n. 5).

(<sup>2</sup>) Cfr. ORIGEN. *In Genesim homil.* 8. MIGNE PG 12, 208, CYRILL. ALEX. *Gla-phyr. in Gen.* 3 PG 69, 140-144, IOH. CHRYSOST. *In Gen. homil.* 47 PG 54, 428-434 e gli estratti di varii Padri conservati nelle Catene greche sul Genesi, cap. 21-22 (cfr. Σειρά ἐνός καὶ πενήτηντα ὑπομνηματίστων εἰς τὴν ὀκτάτευχον καὶ τὰ τῶν βασιλέων ἤδη πρῶτον τύπος ἐκδοθεῖσα... ἐπικελεύει δὲ Νιζηφόρου ἱερομόναχου τοῦ Θεοτόκου Lipsia 1772, detta comunemente « Catena Lipsiensis » I, 263-286). Fra i più importanti sono i passi di Melitone di Sardi, riprodotti in PG 5, 1216-1220, sui quali v. HARNACK, *Texte und Untersuchungen* 1, 1, pag. 252 ss. e *Geschichte der altchristl. Liter.* 1, 249 ss. Singo-

Ben si vede che nelle chiese, o leggendo la sacra scrittura o celebrando la memoria del patriarca in qualche festa, se ne commendava sopra tutto l'atto più commovente del tragico sacrificio.

Di qui il non esiguo numero di omelie su Abramo, delle quali soltanto ricorderemo quelle greche prevenuteci, a diritto o a torto sotto il nome di autori del 4. e 5. secolo: e cioè:

1° EPHRAEM SYRI, *In Abraham et Isaac* (sulle edizioni v. pag. 9).

2° PSEUDO-EPHRAEM, *In Abraham*, edita ora per la prima volta a pag. 99-103.

3° GREGORII NYSSENI, *De deitate Filii et Spiritus Sancti et encomium in iustum Abraham* PG 46, 553-576 (se ne pubblica il tratto 566 C-572 D in calce all'omelia di Efrem a pag. 43-77).

4° PSEUDO-GREGORII NYSSENI, *In Abraham et Isaac*, edita ora per la prima volta a pag. 107-111.

5° PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *De beato Abraham* PG 50, 737-746.

6° PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *Quod non sit accedendum ad theatra... et de Abrahamo* PG 56, 541-554.

[6<sup>bis</sup> PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In Abraham et Isaac* PG 56, 537-542 est homilia Ephraemi, sub num. 1].

7° BASILII SELEUCIENSIS, *In Abraham*. PG 85, 101-112.

8° Sarebbe in fine da annoverare un' omelia di Amfilochio d'Iconio sul Sacrificio di Abramo, tradotta dal greco in lingua copta e pubblicata su versione tedesca dello Jacoby, dal FICKER, *Amphilochiana I* (Lipsia 1906) pag. 286-306 (\*).

lare è poi per la sua forma, che parrebbe accostarsi a quella dell'omelia di Efrem, è il passo:

Σουκένσου Διοκαισαρείας.

(Σειρά ἐνὸς... I col. 279).

Καλῶς ἡ προφητεία  
τὸ μέλλον ἐκήρυξεν.

Ὁ μὲν κατὰ (fort. τῶν) Ἰουδαίων  
λαὸς θύειν ἤλιπυεν.

Πνευματικῶ δὲ λόγῳ  
τὸ μέλλον ἐδήλωσεν.

Τὸ γὰρ “ Ἀναστρέψομεν ,,  
οὐκ ἐκὼν ἐφθέγγατο.

Il resto non riducibile a questa forma.

(\*) L'omelia, mutila verso la fine, ritrae più che le altre della foggia delle narrazioni degli apocrifi. Il FICKER (p. 284, n. 3) nota l'affinità dell'omelia con quelle dello

I suddetti sermoni, se non differiscono gran che dal lato teologico e morale (1), variano però notevolmente nella trattazione più o meno abile della materia, nell'uso parco od eccessivo di figure ed ornamenti retorici, nella dizione più o meno corretta, nelle clausule ecc. a seconda del vario grado di capacità, cultura, gusto ed età degli autori. Uno studio accurato di tali elementi può anzi condurre, come si vedrà, a risultati non del tutto disprezzabili.

Fra queste omelie occupa senza dubbio il primo posto e per antichità e per la speciale forma, quella edita fra le versioni greche di S. Efrem (2). Essa è certamente dell'età del Dottore Siro, essendosene già fin d'allora servito, come dimostreremo, Gregorio di Nissa in una sua omelia, ove tratta del sacrificio d'Abramo (= n. 3 dell'elenco precedente); porta il nome di lui in tutti i manoscritti greci (3); inoltre nulla contiene che discordi dal commentario siriano sul Genesi (4) e dai fuggevoli accenni dal sacrificio d'Abramo in altre opere genuine del Santo e — ciò che più monta — per affinità di argomento, per somiglianza nel maneggiare la materia, per identità della forma metrica e di un complesso di particolarità stilistiche, grammaticali e lessicali fa parte del gruppo dei sermoni metrici *In Eliam*, *In Ioseph*, *In Ionam* (5), *In Mulierem peccatricem*, ecc. che debbono risalire ad uno stesso autore, od almeno ad una stessa scuola.

Non di meno fino a che non sia trovato il testo siriano dell'ome-

PSEUDO-GRISOSTOMO *PG* 56, 537-42 e 541-554; ma nè rileva che la seconda era già edita fra le opere di Efrem, nè che l'omelia *De Sacerdotio* dello PSEUDO-GRISOSTOMO *PG*. 48, 1067-70, di cui cita il passo: Θαῦμα μέγα τὴν τοῦ Κυρίου γέννησιν ἐν τῇ τοῦ αὐτοῦ Σαβέζ (1069 A) sia identica al sermone metrico di Efrem *De Sacerdotio* edito in R. III gr.-lat. 1-6, e che noi ripubblicheremo.

(1) Ad essi ben quadra il giudizio del FICKER (op. cit. p. 284): « Man wird auch vergeblich einen Gedanken in der Homelie suchen können, der dem Gedankenkreise des endenden vierten Jahrhunderts fremd wäre ».

(2) Sulle edizioni v. pag. 9.

(3) Anche il cod. S (v. pag. 9), che servi di base al testo vulgato sotto il nome di S. Giovanni Grisostomo, portava in origine il nome di Efrem.

(4) R. I syr-lat. pag. 76 s. e 170 s.

(5) Cfr. Specialmente *In Ionam* R. II syr-lat. pag. 363 E-F e la relativa versione metrica greca (inedita) a pag. 91 s.

lia e non venga definita la genuinità di tanti scritti attribuiti al Dottore Siro, e non sia meglio conosciuta la tradizione e stabilito il testo dell'indicato gruppo di omelie metriche, debbo stare in riserbo e rimandare a tempo più maturo la questione, se l'omelia sia veramente tradotta e tradotta da un testo siriano genuino del santo.

Argomento dell'omelia è la dura prova di Abramo comandato da Dio d'immolare l'unico figlio Isacco. L'autore naturalmente segue man mano il racconto del Genesi, ch'ei però viene ampliando sia colla viva e reale pittura dei particolari, sia con dialoghi e monologhi di un certo effetto drammatico, sia con digressioni dogmatico-polemiche e parenetiche.

Ma il fine primo e principale di istruire e di edificare ed il metodo allegorico-morale d'interpretazione biblica sviarono quasi ad ogni passo l'autore, traendolo a vedere e a ficcare dovunque o documenti morali od analogie fra il Vecchio ed il Nuovo Testamento, facendo così languire e soffocare l'azione, che in certi tratti aveva saputo rendere viva ed intensa.

Certamente l'oratore, oltre alla sua fonte principale, i capi 22 e 23 del Genesi, ha cavato materia e movenze sopra tutto dall'oratoria sacra e dall'esegesi biblica del tempo, non che dalle leggende popolari giudaico-cristiane, le quali, dovendo soddisfare ai gusti ed ai bisogni dei tempi, offrivano alcun che di più particolareggiato, più piccante e più istruttivo, che non le sobrie e semplici narrazioni dei libri canonici (1).

L'omelia si può dividere nettamente nelle seguenti parti:

1. Esordio. Abramo in premio della sua obbedienza e fede nelle divine promesse ottiene il figlio Isacco, la cui nascita dalla sterile Sara è opera divina, che prefigura la nascita di Cristo dalla Vergine Maria (Strofe 1-27). Gioia d'Abramo turbata da una nuova e sì spietata prova, che l'oratore inorridisce a narrare (Strofe 28-34).

2. Inumanità e fierezza del divino comando, formulato in guisa da attizzare vie più il contrasto fra la voce del dovere e della natura

(1) Teodoreto a proposito dell'interpretazione allegorica del sacrificio di Abramo nelle prediche fa dire all'Ἐθραριστής (PG 83, 249 D): οὐδὲ γὰρ κανόνα ποιῶμαι δογμάτων τὰ πανηγυρικῶς ἐν ταῖς ἐκκλησίαις λεγόμενα.



Strofe 35-51. Eroica fortezza d'Abramo nel comprimere i sentimenti del cuore paterno e pronta sua risoluzione d'immolare il figlio, all'insaputa di Sara, per non essere impedito dalle querele muliebri (Str. 52-61 monologo di Abramo: str. 76-91 monologo di Sara).

3. Descrizione dei preparativi pel sacrificio: Isacco figura de sacrificio di Gesù sul Calvario (Strofe 94-137).

4. Abramo, mentre sta per isgozzare il figlio diletto, è trattenuto da una voce dal cielo. Dio, che voleva solo mettere a cimento l'obbedienza di Abramo, risparmia Isacco, in vece del quale viene immolato un ariete tratto dalla rupe. riconferma al patriarca le antiche promesse e gli rivela la futura redenzione (Strofe 138-159).

5. Riflessioni e confronti fra il sacrificio di Isacco e di Gesù (Strofe 160-169). Doxologia (Str. 170-172).

L'omelia è composta di strofe di quattro versi o ettasillabi (settenari: vv. 1-300 e 365-688) o tetrasillabi abbinati (ottonari<sup>(1)</sup>): vv. 301-374, in cui, fuori del numero delle sillabe e del parallelismo, nulla si osserva, non la quantità, non l'accento e nemmeno le clausule ritmiche ritrovate dal Meyer. Insomma esteriormente pura isosillabia dei versi ed isocolia delle strofe, con determinati giri di pensiero e di frase, ossia del contenuto, che concorrono coi giri delle strofe, come spiegheremo.

Il fatto è indubitabile, confermato dallo stesso numero esiguo delle eccezioni. Sopra 688 versi solo dodici (nemmeno il 2%!) conterebbero una sillaba in più (v. 183, 219, 633; e i vv. 475, 660, 563-64 citazioni bibliche!) od una in meno (v. 197, 304, 410 secondo il più dei codd., 519, 557) e sopra 172 strofe solo in cinque ridonda un verso (str. 11, 79, 110, 140 e 147 citato biblico!) e solo in tre ne manca

(1) Ho creduto opportuno conservare la terminologia: ettasillabi e tetrasillabi, che si trova in parecchi codici del *Serm. al. in Patres defunctos* R. I gr.-lat. pag. 175-182. Per il tratto 175-180 F i codici hanno nessuna nota metrica: pel tratto 181-182 B hanno la nota τετρασύλλαβα ο λόγος τετρασύλλαβος, sola, o preceduta da τοῦ αὐτοῦ, τοῦ αὐτοῦ λόγου, ἐκ τοῦ λόγου, o seguita dallo scolio ἤτοι μέτρον: pel tratto 182 CF hanno la nota: ἐπτασύλλαβα ο λόγος ἐπτασύλλαβος, sola o preceduta da τοῦ αὐτοῦ, τοῦ αὐτοῦ λόγου o seguita dallo scolio ἤτοι (ἔτι καί) μέτρον. Cfr. le descrizioni dei codici nella edizione Romana e MEYER, *Gesammelte Abhandlungen* I pag. 7-8. Di queste e di altre note metriche tratterò nella dissertazione generale.

uno (str. 5, 36 citazione biblica, 112), per tacere delle due dubbie lacune fra le strofe 62 e 63, 116 e 117. Eccezioni queste affatto disprezzabili, quand'anche non fossero da spiegare per guasto sopravvenuto nei codici e segnatamente per sostituzione del testo corrente nelle citazioni bibliche, come ad es. nelle strofe 36, 140-141 e 147 e nei vv. 475, 660 (4).

Ma non è arbitraria e nemmeno puramente materiale la divisione in strofe, quasi fosse indifferente il cominciarla in questo o quel verso. No: il giro dei versi si compie, quando pensiero e proposizioni raggiungono un certo compimento; e fra i versi stessi, come pure spessissimo fra le varie strofe, sono manifeste e manifestamente volute corrispondenze o contrasti di concetti e di frasi, che impongono di raggrupparli insieme in una strofa o di raggrupparli in simili strofe. In altri termini il parallelismo dei concetti e il conseguente parallelismo verbale, che sono fra i principali costitutivi della poesia semitica, determinano anche nella nostra omelia greca la formazione delle strofe. Per riconoscere le strofe si hanno cioè tre sorta di contrassegni.

1° Criterî puramente interni (logici, o psicologici; triplice parallelismo).

2° Criterî puramente esterni, formali (anafora, epifora, anadiplosi...).

3° Criterî puramente sintattici (cambio di oggetto, di persona, ecc.), come press'a poco nella poesia biblica (5).

Accertata la metrica dell'omelia, si è guadagnato un nuovo criterio, facile e abbastanza sicuro per giudicare manoscritti ed edizioni.

---

(4) Anzi si potrà in seguito colla maggior conoscenza delle altre omelie che verremo pubblicando, stabilire delle regole sicure sull'elisione, sulla dieresi, sulla sinizesi ecc. Nelle note ai singoli testi si discuterà di queste particolarità: nella dissertazione generale si esporranno i risultati finali di tali indagini. Ad esempio si potrà allora meglio giudicare, se nelle strofe 92-93 ci sia corruzione per causa del passaggio da versi ottonari a settenari, oppure sia permesso nei trapassi l'alternarsi del metro.

(5) Cfr. FAULHABER, *Die Strophenbau der biblischen Poesie*, Festschrift Geogr. v. Hertling, Kempten 1913, p. 1-22. Per la poesia siriana v. LAMY S. *Ephraem Syri Hymni et Sermones II Prolegomena*, GRIMME *Der Strophenbau in den Gedichten Ephraems des Syrers*, Freiburg i. d. Schweiz 1893: cfr. anche la Sôyiôâ su Abramo ed Isacco edita dal KIRSCHNER, *Alphabetische Akrostika in der Syrischen Kirchenpoesie, Oriens Christianus VI* (1906) pag. 44-65.

Delle stampe c'è da dire poco, e poco di bene. Esse presentano il testo come pura prosa e lo presentano quale stava nell'unico manoscritto capitato per mano all'editore.

Lasciamo Gerardo Vossio, che per primo stampò l'omelia, ma in versione latina <sup>(1)</sup> eseguita da lui sopra il codice V(atic. gr. 455 come appare dalle omissioni ai vv. 239, 305-6, 604 e dalla lezione ai vv. 339-40) e con varianti marginali di altri manoscritti, parimenti tradotte in latino.

Il testo greco uscì vent'anni dopo, ma sotto il nome e fra le opere di S. Giovanni Grisostomo per cura di Enrico Savile <sup>(2)</sup>, che lo trasse da un unico manoscritto di sua proprietà (« ex Ms. meo », come il S. avverte all'inizio dell'omelia, ora Bodleian. Miscell. gr. 34 <sup>(3)</sup> = S del nostro apparato, v. pag. 14) avente il nome del Grisostomo di mano più recente in rasura del nome di Efrem. E dal Savile semplicemente lo ristamparono e il Montfaucon nella più volte riprodotta edizione del Grisostomo <sup>(4)</sup> e l'editore Oxoniense, Edoardo Thwaites, il quale almeno rivide « il codice Bodleiano, ed annotò in margine le congetture del Savile. L'editore romano, che pur aveva diversi manoscritti vicini, non ne usò alcuno, ma riprodusse nel tomo secondo gr-lat. pag. 312-319, non senza mende tipografiche, il testo d'Oxford solo introducendovi, e talvolta a sproposito (ad es.: v. 164; v. 575 dov'è  $\chi\omicron\omicron\omicron\iota$  per  $\chi\omicron\omicron\epsilon\iota\alpha$ ) qualche congettura dal margine, ed a fianco mise la versione del Vossio qua e colà ritoccata.

Adunque d'un'omelia in metro si ha finora una stampa come d'un testo prosaico, fondata sopra un unico manoscritto non molto più vecchio del secolo duodecimo.

<sup>(1)</sup> Edita da prima nella piccola collezione: S. EPHRAEM SYRI *Sermones aliquot antehac non editi, nunc primum Latine conversi...* Romae 1592, pag. 1-16, poi in *S. Ephraem Syri Opera omnia... nunc recens Latinitate donata, Scholiisque illustrata, Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio*, tom. 3 (Romae 1598) pag. 122-126 = pag. 624-632 dalla ristampa di Colonia del 1603.

<sup>(2)</sup> Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου.. τοῦ Χρυσοστόμου τῶν εὐρισσομένων τόμος ἔβδομος (Etonae 1612), 394-398.

<sup>(3)</sup> Sulle donazioni del Savile di libri manoscritti e stampati alla Bodleiana cfr. MACRAY, *Annals of the Bodleian library*, 2. ed. (Oxford 1890) p. 23 e passim.

<sup>(4)</sup> S. IOH. CHRYS., *Opera omnia... Opera et studio B. de Montfaucon*, Parisiis 1718(-38) 5, 552 = Venet. 1734(-41) 6, 552 = Paris. 1834(-39) 6, 646 = MIGNE, PG 56, 537.

Eppure i manoscritti sono parecchi, 17 almeno a mia conoscenza, di cui 12 ebbi alle mani in originale o in fotografie. E questi manoscritti sono quasi tutti liturgici, per così dire, cioè son raccolte di vite di santi o di panegirici di vari autori, che si leggevano nelle chiese all'ufficiatura. Ed in essi l'omelia nostra compare al posto naturale, cioè nel mese di dicembre alla domenica *πρὸ τῶν ἁγίων πατέρων* (oppure *τῶν προπατόρων*), nella quale si faceva appunto la commemorazione di Abramo, Isacco e Giacobbe (<sup>1</sup>).

Per l'obietto di questa festa e per la vicinanza della solennità natalizia l'omelia nostra su Abramo ed Isacco, coi paralleli fra la nascita di Isacco e quella di Gesù e colle riflessioni sulla verginale natività del Cristo, era appropriatissima. Tanto che sembra potersi affermare con sicurezza che essa sia stata composta appositamente per tale festa, laddove che, ad esempio, l'omelia di Gregorio di Nissa *De deitate Filii et Spiritus Sancti* etc., pronunciata senza dubbio in diversa circostanza (v. pag. {21}), venne poi prescelta per la lettura in tale domenica.

I manoscritti che conosco solo per descrizione altrui sono i seguenti cinque, fortunatamente tutti tardi:

1°. **Cod. Atheniens. gr. 422** (<sup>2</sup>) chartac. anni 1546. *Homiliae et Vitae Sanctorum*, fol. 14v. (Cfr. SAKKELION, *Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς ἐθνικῆς βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος*, Atene 1892 p. 75).

2°. **Cod. Hierosol. Patriarch. 133** chartac. anni 1592. Παναγγυρικόν, fol. 142-151. (Cfr. PAPADOPULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσόλυμ. Βιβλιοθήκη* I p. 229 ss.).

3°. **Cod. S. Sepulchri** (Constantinopoli asservatus) 244, membran. s. XIV. Παναγγυρικόν, fol. 230v.-235. (Cfr. *Op. cit.* IV p. 207 ss.).

(<sup>1</sup>) Cfr. NILLES, *Kalendarium Manuale* 2 (1897) 539 s. e DELEHAYE *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, col. 315. Vedansi anche le rubriche dei codici a pag. 43.

(<sup>2</sup>) Questo codice rassomiglia nel contenuto al C(oisl. 121) ed ha come esso un λόγος περὶ κατανύξεως ψυχῆς (= R. I. gr. lat. pag. 161). Ha poi nell'omelia nostra lo stesso testo del Coisl. come appare dalle prime righe e dalla lezione τὰς τῆς ψυχῆς ἀρετὰς συναύξων κατὰ πάσης ὥρας κέντρα τοῦ λόγου coll' omissione dei vv. 116-164. Debbo al mio esimio maestro Prof. W. Meyer un'accurata descrizione dei mss. di Atene contenenti opere di S. Efrem: quella del Sakkelion non mi sarebbe bastata, siccome troppo sommaria.



4°. **Cod. Lesbios monast. S. Iohannis 57** chartac. anni 1604. *Homiliae et Vitae Sanctorum*, fol. 64-66v. (Cfr. PAPADOPULOS-KERAMEUS, Μαυρογορδάτειος Βιβλιοθήκη, Constantinopoli 1884, pag. 159-161).

5°. **Cod. Smyrnens. A. 4** chartac. s. XV. *Homiliae et Vitae Sanctorum*, n. 104. (Cfr. PAPADOPULOS-KERAMEUS, Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς ἐν Σμύρνη βιβλιοθήκης τῆς εὐαγγελικῆς σχολῆς, Smirne 1877, pag. 9 seg.).

6°. Un altro compare nell'inventario dei manoscritti del monastero dei SS. Pietro e Paolo de l'Itala, pubblicato dal BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano* (Paris 1891) pag. 141. Esso, fra l'altro, avrebbe contenuto: *Beati Ephrem in prophetam Davidem et tres pueros, Eiusdem de Abraham et Isaac. N... de trium puerorum fortitudine et de Danièle propheta. Beati Ephrem de optimo pulchritudinis Iosaph* (sic): ossia una serie di omelie che non ho trovato insieme e in tal ordine nei manoscritti conosciuti da me. Se si conservi ancora e dove, l'ignoro.

Altri due codici: *Hierosol. Patriarch. 80* a. 1705-9, fol. 19-33 (PAPADOPULOS-KERAMEUS, Ἱεροσολ. Βιβλ. I pag. 163) e *Hierosol. S. Sepulchri 163* s. XVI, fol. 8<sup>v</sup>-17 (*Op. cit.* IV pag. 143) hanno sotto il nome di Efrem Siro un λόγος εἰς τὸν Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαάκ, che comincia con Ὁ Ἰσαὰκ ἐξ ἐρήμου, e, secondo Papadopulos-Kerameus, sarebbe edito presso ASSEM. II pag. 624. Ma certo v'è errore di pagina nel rimando, ed il testo è affatto diverso da quello dell'omilia nostra, a giudicare almeno dall'inizio e dalla fine, che mi trascrisse il Dott. Deconinck<sup>(1)</sup>.

Gli altri dodici manoscritti si spartiscono in due classi nettamente distinte da una serie di lezioni caratteristiche, non però sì diverse e lontane, come lo sono, ad es., nelle omilie *In Antichristum*, *In Eliam*, *In Mulierem peccatricem*... le quali hanno subito nel corso de' secoli alterazioni gravissime.

La classe Γ è costituita da otto manoscritti BNOPP<sup>1</sup>SVW; la classe Δ da quattro soli e non buoni manoscritti CHMN<sup>1</sup>.

(<sup>1</sup>) *Cod. Hieros. Patriarch. 80, fol. 19*. Incipit: Ὁ Ἰσαὰκ ἐξ ἐρήμου μήτρας φυτὸν ἐβλάστησε πολὺκαρπον καὶ ἀπὸ στειροῦς γυναικὸς πηγῆ ἀνθρώπων ἀνέτειλεν. συνελήφθη γὰρ ἐξ ἐπαγγελίας καὶ εἰς ἄλλους τὴν ἐπαγγελίαν ἐπλήθυνε καὶ ἐχαρίσθη μὲν τῷ Ἀβραὰμ. αὐτὸς δὲ τοῖς ἔθνεσιν αὐτὸν διεφύλαξεν. Τὸ γὰρ υἱὸν τοῦ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἔδειξάμεθα (sic).

Explicit fol. 33: . . . πατριάρχης δὲ γεγονός δι' ἀπαρχὴν εὐσεβείας, τέλειος δὲ γεγονός ἐν πολλοῖς πειρασμοῖς εἴρεθεις δόκιμος, γένοιτο τοίνυν καὶ ἡμᾶς χαρῆσαι σὺν σοι, ὅταν ἔλθῃ Χριστὸς ἐν τῇ δόξῃ αὐτοῦ · ᾧ ἡ δόξα σὺν τῷ πατρὶ etc.

## BREVE DESCRIZIONE DEI CODICI DELLA CLASSE Γ

**B** = Cod. Barberin. gr. 537 (V. 33: olim 58) *membran. folior.* 336, 0<sup>m</sup>,30 × 0,21 *lineis plenīs s. XII exaratus*. Fol. 1, 136-143, 325-326 *supplevit manus s. 14.*: fol. 317-324 *binis columnis scripsit alia manus s. XII*.

Contiene Vite di Santi ed omelie dal 14 settembre al primo gennaio. Cfr. *Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Barberin.* in *Anal. Bolland.* 19 (1900) 102-104 e SEYMOUR DE RICCI, *Liste sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Barberina* in *Revue des Bibliothèques* 17 (1907) pag. 121. Nel fol. 232 v. leggesi la sottoscrizione:

Ἐγράφη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς Ἰω<άννου> εὐτελοῦς ἱερέως τῇ προστάξει καὶ συνεργείᾳ τοῦ σεβασμιωτάτου ἰσαγγέλου πατρὸς ἡμῶν κυροῦ ἡγουμένου τῆς μονῆς τῶν ἁγίων καὶ ἐνδόξων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου· καὶ οἱ ἀναγινώσκοντες εὐχεσθε αὐτῷ διὰ τὸν κύριον· μηνὶ Ἰαννουαρίῳ. ἰνδ. δ' (sine anno). Altra sottoscrizione a fol. 316 r. Bella scrittura, scorrevole e regolare: poche abbreviazioni; raro l'iotta ascritto. Non immune da itacismi. Il codice è stato scritto in Oriente. Al fol. 317 v. si legge una notizia relativa a Γεωργίος ἐλαίω (sic) ὁ ἐπίσκοπος Ἀρσινόης καὶ πρόεδρος πόλεως καὶ ἐνορίας Πάμφου... (Cipro) ἔτους ς' τοῦ Ἀδάμ. add. a fol. 142 v.: « Iste liber est meus. Antonius Sanquini » (in lettere maiuscole del s. 16). Sono due lunghe rasure al v. 6 (γῆς ἐγκατεργῶν τοῖς δεινοῖς) e 132 (ἢ τῷ πρὸς μονογεννῆ φίλτρῳ).

Il codice B presenta diverse varianti dal testo della classe Γ. Sono caratteristiche le interpolazioni ai vv. 5 (γῆς), 132 (ἢ τῷ πρὸς μονογεννῆ φίλτρῳ), 263 (ἐργάτης), 667 (ἐναντίον τοῦ κείραντος αὐτόν), le quali stanno anche nel cod. O (ttobon. 411). Comuni a B ed O sono pure le varianti ai vv. 105 καὶ ὥσπερ] ὥσπερ καὶ; 119 ὁ om.; 267 ταῖς ἐμαντοῦ] ταῖς ἐμαῖς; 256 δεσμούς] θεσμούς; 458 τὸν δίκαιον] αὐτόν; 460 οὐ om.; 475 σε add.; 584 καὶ om.; 593 ἔδωκεν ὁ θεός] ἔδωκά σοι; 595 παιδαρίου] παιδός; 612 υἱὸν] τούτου praem.; 662 ἐδέθη] ἐδείχθη; 663 οὕτω] καὶ add.; 665 ἐβόα] φάσκει.

Concludendo, le diversità di lezione di BO non sono dovute a nessuno ritocco del metro, ma paiono essere piccole differenze sorte nella trascrizione.

**N** = Cod. Nanian. gr. 140 (Marc. VII, 29), *membran. folior.* 269 (desunt fol. 1-8) 0<sup>m</sup>,27 × 0,21, *binis col. s. XIII-XIV exaratus*.

Scelta di omelie e vite di Santi per tutto l'anno. Cfr. MINGARELLI, *Graeci Codd. Manusc. apud Nanios... asservati* p. 322-327 e *Catal. Codd. hagiogr. Graecor. Bibl. D. Marci Venetiarum* in *Anal. Bolland.* 24 (1905) p. 228-230.

Il codice appartenne al monastero delle isole Strofadi (f. 269 τῶ παρόν βιβλίῳ ἠπάρχι τῶν Στροφάδων sic).

N è scorretto e corrotto per mala lettura di desinenze, scambi o sostituzioni di parole (v. 10 πολλή]πάλιν; 30 ἐν αὐτοῖς]καὶ πίστις; 34 ἔτεκε]ἔτεκεν; 154 πάντως]πάντων; 76 ἐτέχθη]τω; 111 ἀρθεῖσαν; 238 πῆξομαι]πλέξομαι; 283 ἐπικλάσειεν[ἐπικαλέσειεν NP<sup>1</sup>; 327 χαράν]χειραν; 473 ἀνταποκρίνεται] ἀνταποδίδεται; 359 στήλη]διηγείσθω]στολή περιηλείσθω), per omissioni (vv. 38, 168, 229, 395, 423, 568), per interpolazioni (vv. 104, 317, 336, 380, 424, 602, 604, 622, 672).

**O** = Cod. Ottobon. gr. 411 *bombyc. folior. 492*, 0<sup>m</sup>.205 × 0,185, *lineis plenīs s. XIV exaratus*.

Raccolta di omelie, vite di Santi ed opuscoli ascetici, originariamente in numero di settanta (ora mancano i primi sette λόγοι e parte dell'ottavo: sono invece inseriti i fogli 89-91). Cfr. FERON-BATTAGLINI, *Codd. Manuscr. Graeci Ottoboniani* (Roma 1893) p. 220-224 e *Catal. Codd. hagiogr. Graecor. Biblioth. Vatic.* (Bruxelles 1899) p. 282-285. Il manoscritto fu portato dall'Egitto dal Maronita Abramo Massad al principio del secolo 18. ed offerto a Clemente XI; donde la vecchia signatura *Clement. 57* (cfr. ASSEMANI, *Bibliotheca Orientalis* I (Roma 1719) praef. 10 e pag. 600 s. e R I gr.-lat. CXLII).

O non differisce nel testo da B: ha però molti itacismi, qualche omissione (v. 68, 99, 158, 299-300, 616) e corruttela (v. 25 θατέρων]καρτερῶν, 305 ἐν ὧδισιν ὁ]ἐγὼ ὠδύνησα, 509-12) avvenute nell'affrettata trascrizione.

**P** = Cod. Paris gr. 1021 *chartac. folior. 422*, 0<sup>m</sup>.205 × 0<sup>m</sup>.142 *lineis plenīs s. XV exaratus*.

Scelta di omelie e vite di Santi per tutto l'anno. Cfr. OMONT, *Inventaire sommaire ...* I p. 204 s. e *Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Bibl. National. Paris.*, p. 62 s.

Sembra venire dalla penisola Balcanica (a fol. 388 v. leggesi in una nota marginale: περὶ τοῦ παπῶ Ἀρσενίου μέσα εἰς τὴν χόραν ὅπου εἶναι ὁ ἀφέντης ὀνόματι Πουκουρέστη). P non ha vere varianti di conto, ma molti errori, che palesano la scarsa coltura e la negligenza dell'inelegante copista: come ad es. omissioni ai vv. 174 s., 319 s., 341 s., 432-5, 477 s., 510 s., 540 s., 597 s., 623 s., 652-55 in parte ommessi e corrotti), scambi di lettere e di desinenze e di intere parole (v. 134 πείρας]πειράσα, 215 μῦθόν]με]μῦθωμεν, 225 ἀροσάτιεις]πρὸς ταῦτοις, 283 ἐπικλάσειεν]ἐπικάλεσον ἐν, 309 τέμης] τοῖς ἑμοῖς, 334 χάσει]χωρίσει, 662 ἐδείχθη]ἐδόθη PP<sup>1</sup> etc.).

**P<sup>1</sup>** = Cod. Paris. gr. 1179 *membran. folior. 320*, 0<sup>m</sup>.325 × 0<sup>m</sup>.220 *binis col. s. XI exaratus*.

Omelie e vite di Santi da dicembre alla domenica dopo pentecoste. Cfr. OMONT, *Inv. somm.* I p. 244 s. e *Catal. Codd. hagiogr. Graecor. Bibl. Nat. Paris.* p. 78 s.

P<sup>1</sup> ha sofferto per l'umidità ed è mutilo in diversi luoghi. Conserva però integro il testo dell'omelia, ma sconvolto per trasposizioni di fogli, che vanno così disposti: ff. 39-40, 51-52.

È ben scritto e assai corretto. Usa lo iota ascritto, gli spiriti quadrati e, oltre il punto e la virgola, un segno mediano in forma di spirito aspro.

Le varianti ai versi 84 Γαβρυήλ]Δαυήλ., 274 κατέβλαψεν]κατέβλεψεν, 384 κλησιν] ἐκκλησίαν sono evidenti sviste dello scriba. A giudicare da alcuni passi (v. 67 ταύτης τὰς] τὰς ταύτης BPP<sup>1</sup>, v. 86 ἀπὸ]αὶ τοῦ B P<sup>1</sup>: 233 ἀνάψω τε]ἀνάψω B P P<sup>1</sup>: 544 μένοντα] ἀναμένοντα B P P<sup>1</sup>, 366 εἶπεν ἄν ἡ Σάρρα BPP<sup>1</sup> il codice avrebbe qualche legame con B e col tardo P.

**S = Cod. Oxon. Bodleian. Miscell. 34** [Auct. E. 2. 6.] *membran. folior. 303, 0<sup>m</sup>, 29 × 0<sup>m</sup>, 23, binis columnis s. XI-XII exaratus.*

Πανηγυρικόν, dalla Natività di Maria al sabato santo. Cfr. COXE, *Catal. Codd. Manuscriptor. Biblioth. Bodleianae* 1 (Oxford 1853) 637-640.

È il manoscritto del Savile (v. pag. 9), l'unico, su cui si fonda il testo vulgato. È ben scritto e corretto, con pochissimi itacismi. Una rozza mano (del sec. 14?), che nel titolo dell'omelia sostituì il nome di Giovanni Grisostomo a quello di Efrem ed aggiunse nel margine superiore: λόγος εἰς τὸν Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ ἀναγινώσεται τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων προπατόρων, mutò varie lezioni della prima mano, per es.: v. 175 ἀναρέσαν in ἀνέξεσαν; v. 207 ἀλλόκτονον in ἀλλόκοτον; v. 250 ὑπήκοος in ὑπήκοος δὲ; v. 285 ποίας γὰρ θρηνωδίας in ποία γὰρ θρηνωδία; v. 318 ἐστηριζόμεθα in στηριζόμεθα; v. 459 ἔλαττον τοῦ πρώτου in ἐλάττων τῆς πρώτης.

Delle non molte varianti proprie di S sono da notare le seguenti: v. 16 ἀπειρητο] ἐνήρατο, 120 παίζοντα]νεάζοντα, v. 204 προστησάμενος]προσκτησάμενος, v. 354 κοινὸν δὲ καὶ τὸ μνημεῖον]καὶ τὸ μνημεῖον ἅμα κοινόν, v. 580 παραδόξω]θεάματι add. cum N<sup>1</sup>.

Dalle lezioni dei vv. 261 (λοιπὸν om. SV), 285 (ποίας γὰρ θρηνωδίας SV), 555 (ὄργην S V 1 m.) apparirebbe una certa affinità di S con V (atic. gr. 455).

**V = Cod. Vatic. gr. 455** *membran. folior. 290, 0<sup>m</sup>36 × 0<sup>m</sup>23, binis col. s. X-XI exaratus, praeter fol. 1 (πίναξ), 90, 175 s., 205, 290 anno 1312 exarata.*

Πανηγυρικόν. Contiene 79 omelie dalla Pasqua alla domenica avanti il Natale (quelle interessanti l'agiografia sono indicate in *Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Vaticanae* p. 4-5), e fra esse anche l'omelia εἰς τὸν πάγκαλον Ἰωσήφ (fol. 269-282 = R I gr.-lat. pag. 20-32), che è messa prima dell'*hom. in Abraham*, mentre avrebbe dovuto seguirla.

V, probabilmente scritto in oriente, è di bella lettera, alquanto inclinata a destra; quasi immune da itacismi. Poche le correzioni di prima mano (v. 413, 453, 653), più numerose quelle di una mano rozza, più recente, che ha anche ritoccato in qualche



tratto dell'omelia su Abramo, accenti, spiriti e punteggiatura. Vedansi ad es. le correzioni ai vv. 267, 271, 283, 285, 339-40, 474, 488.

Le omissioni ai vv. 206, 239-40, 305 s., 431-2, 561, 604 si debbono forse al copista che ha dovuto in altre pagine del manoscritto (ad es. fol. 6<sup>v</sup>, 10, 13) supplire in margine delle parole saltate. Anche le varianti dei vv. 91 s., 183, 291 s., ed alcune trasposizioni, sono da giudicarsi come guasti di trascrizione non aventi alcuna ragione metrica.

**W** = Cod. Vindobon. histor. gr. 38 chartac. folior. 153, 0<sup>m</sup>,29×0<sup>m</sup>,21 lin. plenīs s. XV exaratus.

Omellie e vite di Santi. Cfr. LAMBEC.-KOLLAR, *Commentar. Biblioth. Caesar. Vindobon.* VIII, 807 ss.

W è assai scorretto: l'amanuense o non osservava o non capiva quanto copiava. Cfr. ad es.: v. 23 παιδοποιῖαν]παιδίαν, v. 68 ἀλύτους]ἀλύπους, 124 μαθήματα]παθήματα v. 169 φίλτρον]φίλιπτον, v. 233 ἀνάψω]ἀνάσκειναι, v. 540 ἐπικλύπτει]ἐπικαλύπτει. Vano quindi il notare altri simili svarioni di questo codice di pochissimo conto.

## BREVE DESCRIZIONE DEI CODICI DELLA CLASSE A

**C** = Cod. Coislin. gr. 121 chartac. folior. 177, 0<sup>m</sup>,37×0<sup>m</sup>,27, binis col. a. 1342 a Michaele Barsamo exaratus.

Homiliae et vitae Santorum. Cfr. MONTFAUCON, *Bibliotheca Coisliniana* (Parisiis 1715) p. 195-7, ΟΜΟΝΤ, *Inventaire Sommaire* III, p. 138-140 e *Catal. Codd. hagiogr. Graecor. Bibl. Nat. Paris.* p. 294-7.

È assai lacero e mutilo. Manca ora la sottoscrizione del copista, che si trovava a fol. 197, riportata dal Montfaucon, op. cit. e ricordata dal VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die Griech. Schreiber des Mittelalters und der Renaissance* (Leipzig 1909) p. 310 n. 5.

La scrittura arcaizzante imita quella dei codici del secolo 10°. C ridonda di errori ortografici e grammaticali che rivelano uno scriba trascurato ed anche ignorante (v. 228, 308, 644, 648-556, 661-64); presenta molte omissioni di parole e di versi (vv. 7-8, 80, 96, 193 s. 385) inoltre spostamenti (v. 14 s., 94, 168, 209 s., 357-60, 435 s.), sostituzioni (356, 367, 585, 491, 507, 646) ed interpolazioni (v. 176, 538). Singolare è l'omissione dei vv. 116-164, che ricorre anche nel *cod. Athen. 422*, e proviene piuttosto da svista (saltando da ὀρᾶς ad ὠραν) che da mancanza d'un folio nell'archetipo.

**H** = Cod. Hierosol.-Sabait. 30 membran. folior. 407, 0<sup>m</sup>,338×0<sup>m</sup>,243, binis column. s. X-XI exaratus.

Homiliae et Vitae Sanctorum. Cfr. ΠΑΡΑΔΟΥΠΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη II, pag. 59-69.

Il codice è scorretto per continui itacismi ed errori di trascrizione (v. 195 τις ὄν 367 εἰ ἡσθ'άνα τον φίλιτατον, v. 454 δρημύ ὦ εἰς, 468 ὁσθρινῶδες, v. 495 ἵνα χηρόσεται αὐτόν): ha molte omissioni (ai vv. 32-3, 44, 221, 238, 345-6, 408, 461-2 etc.). Di nessun valore sono le varianti nei luoghi, ove si scosta dalla lezione comune o da quella di Δ (ad es.: ai vv. 340, 355, 373, 437, 481, 496, 540).

**M** = **Cod. Magliabechian. gr. 53** (Conventi F. 4. 673) *membran. folior. 127, 0<sup>m</sup>,264 × 0<sup>m</sup>,213, binis col. s. XI exaratus.*

Menologium decembris a die 15. Cfr. OLIVIERI, *Indicis codd. graecor. Magliabechian. Supplementum in Studi Ital. di Filol. classica*, 5 (1897) 416 s.

M è il codice migliore della classe Δ per correttezza tanto della grafia che del testo.

Ha poche interpolazioni (v. 69 φησὶν add., v. 475 αὐτὸ add.: non ha invece l'interpol. di τὸν al v. 313, di μοὶ al v. 401, nè la lezione di CHN<sup>1</sup> al v. 559), leggiere varianti (v. 237-240, 357, 387 βραβεῖα]βάβια CMO: 434 ἐκ]ἀπό: 508 δεχόμενον]ἐκδεχόμενον: 655 προσαπτόμενον]πραπτόμενον: trasposizioni ai vv. 605, 667-8): poche e piccole omissioni (ai v. 92, 131, 269, 321, 328: conserva però bene il τοῦ ai vv. 410, 413). M si distingue nettamente da CHN<sup>1</sup> perchè ai vv. 44 bis, 221, 473, 511-12, 560 conserva con Γ i versi mancanti in CHN<sup>1</sup>. Che ciò provenga da una revisione del testo di CHN<sup>1</sup> su quello di Γ? È assai probabile; ed è pure probabile che con questa revisione siano sorte le congetture al v. 53 Βηθλεεμ]Ναζαρετ; ai vv. 237-240 e le correzioni ai vv. 525, 527-528. È poi da osservare che l'omelia non occupa nel codice il posto che le sarebbe fissato dalla liturgia, poichè viene per ultima, dopo omelie sul Natale e su S. Stefano.

**N<sup>1</sup>** = **Cod. Nanian. gr. 308** (= Marcian. gr. II. 167) *chartac. folior. 153, 0<sup>m</sup>,29 × 0<sup>m</sup>,21 binis col. s. XVI-XVII exaratus.*

Menologio pel semestre di settembre-febbraio. Cfr. MINGARELLI, *Graeci codd. manuscr. apud Nanios... asservati* (Bononiae) p. 520-25 e *Catal. Codd. hagiogr. Graecor. Biblioth. D. Marci Venetiarum in Anal. Bolland.* 24 (1905) p. 220 s. N<sup>1</sup> è scritto abbastanza accuratamente (« codices tam accurate exaratos numquam vidi ut sunt hi duo » [= Nanian. 308 e 309, che contiene il 2. semestre] dice il Mingarelli, mentre il Delehayé parla di *scriptura, quae pessima est*).

Non si scosta gran che da H M C; non ha però la lunga lacuna dei vv. 116-164: quindi non deriva da C. Ha proprie le alterazioni ai vv. 22 ὁμοζύγω]συζύγω: 25, 168, 222 ταῦτα] πάντα, 278, 439, 454, 465 ἐπίζων add., 501-2, 505-6, 527, 533 περιεσφιγμένος, 580 τούτω θεάματι, 648 ὡς ἀμηχάνου τοῦ πράγματος ὄντος.

Lo scriba è Γρηγόριος ἱερομόναχος πρωτοσύγκελλος καὶ πνευματικὸς ἐν τῇ ἀγιωτάτῃ μονῇ τοῦ κυρίου καὶ θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ἐν Σηλυβρίᾳ.

La classe Δ, come è qui costituita, cioè da C lacunoso ed alterato, da H scorretto, da M contaminato da Γ, e dal recentissimo N<sup>1</sup>, rappresenta un testo deteriore.

Dico testo *deteriore*, perchè è certamente tale per una serie almeno di minimi guasti, che non influiscono sul senso e pure hanno alterato il metro nel gruppo Δ, così l'aggiunta o l'omissione d'una copulativa (v. 289, 484, 545), d'un articolo, (v. 300, 380), d'una preposizione in parole composte (v. 121, 236, 318, 456): così il cambio di ἀπόκτεινον in ἄνελε al v. 357 e l'omissione di αὐτὸς πρῶτος al v. 307.

Possono, è vero, queste alterazioni essere affatto involontarie e accidentali nel gruppo stesso sì poco numeroso e sopravvenute macchinalmente nelle trascrizioni: non di meno ci avvertono di fidarci meno, in questo riguardo, su di esso che sull'altro gruppo più rispettoso del metro.

I Deteriore parimenti sembra là dove nella strofa abbonda qualche parola od un verso, anche se giusto nel numero, come nelle str. 74, 79, 110, 119. I versi ridondanti o sono residuo d'una strofa perduta o un'interpolazione. La prima ipotesi sarebbe non improbabile dove parallelismo e strofa avessero indotto a ripetizioni di parole e di pensieri identici, che per concisione o per aplografia si fossero poi levate.

Ma prova sicura di questo non c'è, e si può egualmente bene pensare che i versi superflui siano stati aggiunti da uno dimestico della forma strofica, a chiarire passi che l'autore dovette fare molto concisi per non uscire fuori del breve circuito della strofa.

Ma rimane tutta una serie di sostituzioni di parole e di frasi sinonime e di leggiere trasposizioni, che non tolgono la giusta misura del verso; serie continuata per *distici* e per *intere strofe* (cfr. vv. 35-6, 91-2, 117-8, 136, 232, 246-250, 267, 285-6, 295-6, 328, 366, 382, 422-3, 490, 515-6, 519-20, 527-8).

Sebbene qui la forma metrica ci lasci liberi, parrebbe tuttavia contro il buon metodo abbandonare quella classe di manoscritti, la quale nel resto e in generale, manifestamente migliore, tanto più che parecchie varianti dell'altra classe sembrano ritocchi e puliture per dare maggior correttezza ed eleganza, secondo il classicismo non mai estinto presso i Bizantini.

La classe Δ rappresenta quindi — se non erro — una recensione

e talora un vero rimaneggiamento del testo, fatto però con un certo rispetto delle leggi metriche, che mancò alla maggior parte dei manipolatori di tante altre omelie e per ciò compiuto in tempo abbastanza remoto, quando vigeva ancora la metrica delle versioni greche di S. Efrem, o almeno da uno, che ci aveva formato il gusto e l'uso leggendole. E fu fatto sopra un archetipo che aveva già i guasti nelle strofe 5, 14, 36, 62-3, 79, 110, 140, 147; guasti comuni alla classe Γ e quindi risalenti ad un archetipo più antico di tutte e due.

Appunto perchè la recensione di Δ pare antica e rispettosa del metro, ne abbiamo tenuto conto in alcuni passi (ad es. v. 343, str. 112, 117): e ad essa noi saremmo stati forse più favorevoli, se la sua fisionomia fosse stata un pò meglio definita dalla tradizione manoscritta e meno contraffatta dalla contaminazione di M. Siccome durante la stampa in ontremmo altri rifacimenti e talvolta più radicali di omelie metriche, non ci mancherà il destro di ripigliare l'esame di Δ e specialmente di quei codici, che contengono altre opere di Efrem.

Abbiamo poi indagato, se dalla parafrasi di Gregorio di Nissa, della quale parleremo subito, si potesse dedurre argomento a favore della classe Γ o Δ. Ma non potemmo trarne una conclusione sicura. 1° perchè la parafrasi, che ha sfigurato assai il testo originale, ha fatto quasi del tutto sparire le differenze, poche e poco profonde in vero, fra le due recensioni, 2° perchè in alcuni passi s'accosta ora all'una, ora all'altra, senza che si riesca ad assodare quanto spetti al testo primitivo o al travestimento di Gregorio. Si confronti ad esempio:

v. 26-8 ὑπέκλυτε τῇ φύσει Γ προὔπαναλωθείσης Γ ὑπαναλωθείσης Greg.	Τῇ φύσει ὑπέκλυτε Δ   τῇ φύσει ὑπήκουε Greg.   πάσης ἀναλωθείσης Δ
99 ἠδρύνθη Γ	ἠδρύνθη ΔOW   ἠδρύνετο Greg.
178 ὀλοκαύτως Γ	ὀλοκάρπωσιν CHMPV Greg.

Anche il testo biblico oscilla tra i due vocaboli.

193 ἐξεπλάγη Γ (cfr. v. 136)	κατεπλάγη (cfr. v. 461) HMN   καταπλάγηναι Greg.
---------------------------------	---

232 γάμῳ (-ωνPP <sup>1</sup> W) παρασκευάσω Γ	παρασκευάσω γάμων Δ
	τοῦ γάμου Greg.
236 ἐντάφιον Γ	ἐπιτάφιον Δ Greg.
267 οὐκ ἀνεκοινώσατο Γ Greg.	οὐκ ἀνέθετο αὐτῇ Δ
293 τοῖς θρήνοις καὶ δάκρυσι om.	add. Δ
Γ Greg.	
295 περιπλακεῖσα Γ	ἐμπλεξαμένη Δ Greg.
350 τὸ σῶμα Γ	τὰ σώματα Δ Greg.;
però 360 τὸ πάθος ΓΔ	τὰ πάθη Greg.
465-6 om. Γ	habet Δ post v. 468. Pare che Greg. li avesse, ma dopo il v. 464.
490 τοῦ υἱοῦ ὁ πατὴρ Γ Greg.	τοῦ υἱοῦ ὁ Ἀβραάμ Δ

**Relazione fra l'omelia "De Deitate Filii et Spiritus Sancti",  
di S. Gregorio di Nissa  
e l'omelia metrica di Efrem "In Abraham et Isaac",**

Il fatto di un'omelia greca del quarto secolo in strofe tetrastiche di versi puramente isosillabici, senz'alcun rispetto alla quantità e all'accento, anche se nascesse dall'imitazione di un originale siriano, è così singolare nella storia della forma metrica greca e bizantina, che solo per efficaci testimonî ed argomenti può essere ammesso. Quindi è necessario provare che S. Gregorio di Nissa — l'unico testimonio di tanta antichità — conobbe ed usò veramente, come affermammo già sopra (pag. 5), l'omelia nostra e la conobbe non solo quanto al contenuto, che rimane in qualunque versione prosaica fedele, ma nella forma metrica stessa, in cui è giunta a noi. E ciò è tanto più necessario, perchè un ottimo conoscitore dei Padri del 4. e 5. secolo e segnatamente del Grisostomo, lo Haidacher, ha affermato



il contrario, che cioè l'omelia nostra è un estratto dell'omelia del Nisseno (1).

D'altra parte, in ogni caso, la ricerca è indispensabile a conoscere se nell'omelia del Nisseno si abbia un sussidio, e di quale valore, per la critica del vero o falso Efrem.

Dunque, al Nisseno due omelie su Abramo sono ascritte: l'una, finora inedita, sta nel *Cod. Vat. gr.* 455 del sec. 10-11 ai fol. 286<sup>r</sup>-288<sup>r</sup>; l'altra, inserita tanto in corpi delle opere del Nisseno quanto in raccolte diverse di omelie e in menologii, corre da secoli fra le opere stampate di lui sotto il titolo, ben corrispondente al contenuto: Περὶ θεότητος Υἱοῦ καὶ Πνεύματος καὶ ἐγκώμιον εἰς τὸν δίκαιον Ἀβραάμ (MIGNE, *PG* 46, 554-576).

La prima è spuria senza dubbio e non ha nulla da fare colle nostre, come proverò di proposito nell'Appendice seconda; l'ultima invece si ritiene comunemente genuina ed è citata come di Gregorio già nel 447 circa da Teodoreto nell'Ἐραμισιῆς (2).

E per fermo appare genuina alla dottrina (3) e allo stile abbastanza caratteristici di Gregorio, di questo cultore di Platone e d'Origene, che tanto amò e tentò sfoggiare l'ellenica sapienza ed eloquenza: nè manca di preziosi accenni a circostanze di tempo e di luogo, che ben convengono a quanto sappiamo della vita di Gregorio, e che quindi ne rendono ancor più improbabile la compilazione in età po-

(1) S. HAIDACHER, *Rede über Abraham und Isaak... ein Exzerpt aus Gregor von Nyssa...* in *Zeitschrift für Katholische Theologie* 29 (1905) p. 764-66. Il BAUER, *S. Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire littéraire* (Louvain-Paris 1907) p. 260 così riassume lo Haidacher: « La source primitive est l'ouvrage de S. Grégoire de Nysse: Sur la divinité du Fils et du Saint Esprit (*PG*. 46, 565 C-572 D), avec des lacunes ». Anche il BARDENHEWER, *Geschichte der Altkirchlichen Literatur* III (Freiburg im Br. 1912) pag. 314 la definisce: « Unecht, ein Plagiat aus Gregor von Nyssa ».

(2) MIGNE, *PG* 83, 96 D-97 A: Κατέβη τοίνυν οὐ γυνὸς λόγος — ἡ δὲ σὰρξ ἄσθενής = MIGNE *PG* 46, 464 D. Veramente questo passo non riguarda la narrazione del sacrificio di Abramo; ma il titolo dato all'omelia (ἐκ τοῦ λόγου τοῦ εἰς τὸν Ἀβραάμ) non lascia dubbio alcuno, che essa al tempo di Teodoreto portava tale episodio.

(3) Di quest'omelia citano parecchi passi, ad es. F. DIEKAMP, *Die Gotteslehre des hlg. Gregor von Nyssa* 1 (Münster 1896) e J. AUFHAUSER, *Die Heilslehre des hlg. Gregor von Nyssa* (München 1909).

steriore a lui. Giacchè si mostra recitata fra Pasqua e Pentecoste <sup>(1)</sup> alla presenza di prelati <sup>(2)</sup>, in una grande città piena di Ariani e di Anomei ed agitata da controversie teologiche <sup>(3)</sup>, quando regnavano insieme quattro imperatori <sup>(4)</sup>, insomma a Costantinopoli, come affermano esplicitamente Giovanni Damasceno nel 727 circa e gli atti del Concilio Niceno II <sup>(5)</sup>, credo sulla fede di qualche titolo o racconto storico, nella primavera del 383, quando fu tenuto un concilio, a cui Gregorio intervenne <sup>(6)</sup> sotto la tetrarchia di Teodosio, Arcadio, Graziano e Valentiniano, durata appena dal 16 (o 19) gennaio al 25 agosto dello stesso anno <sup>(7)</sup>.

Ora in questa omelia genuina del Nisseno, la quale probabilmente per la grande fama del S. Dottore e per la parte dogmatica

(1) Nel giorno susseguente alla lettura di un capitolo degli Atti degli Apostoli (il c. 17, come rilevasi da 557 D-558 A), che solevansi leggere fra Pasqua e Pentecoste (cfr. e. gr. S. IOH. CHRYSOST. *Homil.* ὅτι οὐκ ἀκίνδυνον... καὶ τίνας ἔνευεν αἱ Πράξεις ἐν τῇ πεντηχοστῇ ἀναγινώσκονται PG 51, 103-146).

(2) Ad essi alludono le parole: τὰ πολλὰ τῶν σήμερον προτεθέντων τοῖς τελειοτέροις τῶν δαιτιμόνων ταμιενσάμενος (556 D).

(3) Cfr. 557 B-C... χθιζοί τινες καὶ πρόϊζοι ἐξ τῶν βαναύσων ἐπιτηδευμάτων ὁρμώμενοι, αὐτοσχέδιοι τινες τῆς θεολογίας δογματισταί, τάχα τινὲς οἰζέται καὶ μαστιγία καὶ τῶν δουλικῶν διαζονημάτων δραπέται, σεμνῶς ἡμῖν περὶ τῶν ἀλήπτων φιλοσοφοῦσιν... Πάντα γὰρ τὰ κατὰ τὴν πόλιν τῶν τοιούτων πεπλήρωται, οἱ στενωποὶ, αἱ ἀγοραὶ, αἱ πλατεῖαι, τὰ ἄμφοδα κτλ.

(4) Ἀριθμήσατέ μοι τοὺς βασιλικούς φωστήρας, οἱ τοῖς εὐαγγελικοῖς ἰσάριθμοι πάντα μικροῦ δεῖν τὸν κόσμον διαλαβόντες, δι' εἰρήνης καὶ εὐσεβείας καταφωτίζουσιν (560 A).

(5) Nelle orazioni *De Imaginibus* scritte intorno al 727 è riportato ἀπὸ τοῦ λόγου ῥηθέντος ἐν Κωνσταντινουπόλει περὶ θεότητος νιού καὶ πνεύματος καὶ εἰς τὸν Ἀβραάμ, il tratto ἐντεῦθεν δεσμοῖς — τὸ ἔργον κωλύουσα (PG 94, 1269 C-D e 1361 CD = 46, 572 C-D), riferito anche negli atti del concilio Niceno 2° del 778 (MANSI, *Concilior. Collectio* 13 (Firenze 1767) col. 9 D). La breve citazione di questo passo nell'epistola di papa Adriano a Costantino ed Irene offre un testo alquanto differente, essendo una retroversione dal latino: εἶδον πλειστάκις τὴν ἐπιγραφὴν τοῦ πάθους καὶ ἀδακρυτὸ οὐ παρηλθον etc.; MANSI 12, col. 1070.

(6) Cfr. RAUSCHEN, *Die Acten der Concilien Konstantinopel des Kaiser Theodosius dem Grossen* (Freiburg im Breisgau) 1899, p. 164.

(7) Cfr. TILLEMONT, *Histoire des empereurs* 5 (Venezia 1732) 220, 731 s. e *Mémoires pour servir à l'histoire ecclési.* 9 (Venezia 1732) 586 e G. RAUSCHEN, op. cit. p. 143 s. e 482-84.

fu usata molto più dell'Efremiana nei florilegi esegetici e dogmatici<sup>1</sup>. proprio al bel mezzo, fra la prima parte sulla divinità del Figlio e l'ultima circa la divinità dello Spirito Santo, è un'ampia narrazione del sacrificio di Isacco con tanta comunanza di concetti e di frasi, che sembra inesplicabile, ove non si ammetta dipender l'una, qualunque siasi, dall'altra. Però, siccome il racconto, per quanto a primo aspetto possa sembrare fuori di posto, è nella redazione così collegato col resto dell'omelia che non può esserne tolto senza mutilarla e quindi deve farne parte, e a quel punto fino dall'origine; per questo lo Haidacher non esitò un istante a dichiarare primitivo il racconto e il testo del Nissenio, ed un estratto invece ed estratto monco, quello di Efrem.

Lo Haidacher ha ragione quando stima il racconto parte originaria e al posto originario dell'omelia del Nissenio. I manoscritti concordano tutti in presentarlo ivi ed il contesto lo giustifica ed esige. Gregorio volle appositamente — e lo dichiara — rilassare il discorso, fino allora serrato e conciso in difficili discussioni dogmatiche col ricordo di qualche storia del Vecchio Testamento<sup>2</sup>, non fuori di proposito totalmente nè inopportuna al tempo pasquale, colla storia cioè del sacrificio d'Isacco tipo del sacrificio di Gesù, figlio di Dio, la cui divinità egli aveva propugnato fino allora. Con ciò sollevava l'animo degli uditori e forniva a sè stesso facile appiglio di esortazioni morali e di pensieri edificanti, che mancar non dovevano in una fruttuosa predica. E l'oratore è tanto conscio della digressione, che quando ritorna alla trattazione dogmatica sulla divinità dello Spirito Santo, avverte espressamente che ei rimette il discorso sulla via dritta, donde aveva deviato quale indocile e sbrigliato puledro, per

---

(<sup>1</sup>) Nelle catene greche, ad es., si trovano soltanto estratti dall'omelia di Gregorio (cfr. la così detta *Catena Lipsiensis* tom. 1 col. 276 e 281, CRAMER, *Catena in S. Pauli epistolas* (Oxford 1843) p. 301 s., 305). A Gregorio va pure attribuito il passo: Φιλοτιμοῦνται ἀλλήλους che la *Catena Lipsiensis* (tom. 1, col. 280), riferisce come di autore ignoto. I due tratti dell'omelia di Efrem Βαστάζων ὁ Ἰσαάκ (col. 280) e Οὐ γὰρ θέλων ὁ θεός (col. 283) sono un' interpolazione dell'editore, che li riporta dall'edizione romana.

(<sup>2</sup>) PG 46, 565 B: Οὐκοῦν δότε μοι κατ'ἐξουσίαν ὑπανίειναι τοῦ λόγου τὸ σύντομον μνήμη τινὸς τῶν κατὰ τὴν παλαιάν ἱστορίαν.

saltare in giri e rigiri, di traverso (4). Evidentemente Gregorio, il quale parlando badava al popolo, non dimenticò che l'udivano — e l'avrebbero letto poi — molti vescovi ed altre persone colte, le quali forse gli avrebbero fatto colpa delle violate leggi retoriche e di poco buon gusto, e pubblicamente domandò prima il permesso e dopo fece come le scuse.

Da ciò tuttavia non discende necessariamente che il Nisseno sia primo e non abbia seguito Efrem. Anche altri dottori, capacissimi di fare da sè, hanno usato largamente dei propri antecessori venerati per sicurezza di dottrina e per santità di vita, e di scrittori profani eziandio, come è notissimo ad es. di S. Ambrogio (2). E S. Efrem ebbe subito grande fama in Cappadocia e vi fu conosciuto personalmente e venerato dal maggior fratello di Gregorio, S. Basilio, fino dal 370 (3). Inoltre, lui vivo, come attestano Girolamo nel *Liber de viris illustribus* (a. 392) [c. 115 e Sozomeno nell'*Hist. Eccles.* 3, 16, parte delle sue opere furono tradotte in greco. La possibilità dunque che Gregorio abbia fatto uso dell'omelia di S. Efrem non può essere negata *a priori*, per semplice pregiudizio: il tutto sta nello stabilire se per avventura il testo stesso del racconto sia derivato e secondario in Efrem o in Gregorio, e nel secondo caso, se il testo di Gregorio porti segni certi di derivazione dall'omelia metrica nostra.

Ora che Gregorio e non Efrem sia l'imitatore, appare in primo luogo da ciò che trovansi vestigia della stessa omelia di S. Efrem anche nell'elogio funebre della principessa Pulcheria e nel *De hominis officio* (cfr. i passi che riferisco più sotto a pag. 30 e 32).

Se nell'elogio recitato l'anno 385 Gregorio poté rammentare parte della propria omelia del 383, non così nel *De hominis officio* scritto l'anno 379 circa, dove pure fra tanti luoghi comuni ritornano alcuni tratti dell'omelia Ἀποστολῆς, che devono aver colpito tortemente Gregorio ed essergli rimasti profondamente impressi nella memoria.

(1) Ibid. 572 D: Μόγες γὰρ καθάπερ πῶλόν τινα δυσπειθῆ καὶ δυσήμιον, τῆς εὐθείας παρατραπέντα καὶ πολλοῖς κύκλοις ἐκ πλαγίων διασκιρτήσαντα πάλιν εἰς τὴν εὐθείαν τὸν λόγον ἠγάγομεν.

(2) Pei tre Cappadoci cfr. POHLENZ, *Philosophische Nachklänge in altchristlichen Predigten*, *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* 48 (1905) pag. 72-95.

(3) Vedi l'introduzione all'*Encomium in Basilium Magnum*.



Appare in secondo luogo certissimamente dai residui di versi e di strofe, che il Nisseno ha conservato qua e colà, rivelandoci così che egli aveva fresca nella memoria e teneva sotto gli occhi scrivendo, l'omelia, e l'omelia metrica attuale.

Chi può manco supporre che altri in seguito — lo Pseudo-Efrem dello Haidacher — osservando quei piccoli tratti sparsi (i quali dovrebbero dirsi casualmente, inconsciamente sfuggiti al Nisseno, in un metro barbaro, a lui forse ignoto, contro tutte le regole della prosa d'arte), abbia estratto dall'omelia del Nisseno la storia d'Abramo e d'Isacco e l'abbia tutta rifatta in metro secondo quegli accenni di versi e di strofe sparsi e sepolti in mezzo alla restante prosa <sup>(1)</sup>?

Impossibile! Orbene, ecco i residui di versi e di strofe, che quasi appaion troppi in uno scrittore preoccupato della purità e della eleganza e del *numero oratorio* <sup>(2)</sup>:

<sup>(1)</sup> Potrebbe anzi soggiungere che il racconto nel Nisseno e non quello d'Efrem, è troncato nel momento più importante, quando Dio arresta Abramo nell'atto stesso di vibrare il colpo sul figlio e lo premia colle sue benedizioni e gli presenta in sostituzione per vittima l'ariete. E proprio una lacuna od un'interruzione del testo pare abbia voluto segnare il copista del *Cod. Vat. gr.* 1907, lasciando in bianco una linea (v. sotto la strofa **139**).

<sup>(2)</sup> Qui riportansi solo quattro strofe di ettasillabi e altrettante di tetrasillabi. Pel resto si confrontino i due testi di Efrem e di Gregorio nella nostra edizione. Abbiamo poi riferito anche da omelie di altri autori e specialmente dallo PSEUDO GIOVANNI GRISOSTOMO (n. 6 dell'elenco a pag. 4) parecchi passi che illustrano il testo efremiano e che si potrebbero fors'anche giudicare come lontane reminiscenze dell'omelia di Efrem (cfr. str. **22, 47, 53, 135-9.**)



*Tetrasyllabi**Ephraem In Abraham et Isaac*

76 Φεῖσαι, φεῖσαι τῆς φύσεως·  
φεῖσαι παιδός, ὃ Ἀβραάμ·  
φεῖσαι, μὴ γένη τῷ βίῳ  
πονηρὸν διήγημα.

77 Μονογενὴς μοι ὁ τόκος·  
οὗτός μοι πρῶτος ὑπάρχει·  
αὐτός πρῶτος καὶ ὕστερος  
ἐν ὠδίσιν ὁ Ἰσαάκ.

83 Τίνα ἐπὶ τῆς τραπέζης  
μετὰ τοῦτον ὀψόμεθα;  
τίς ὀνομάσει μητέρα;  
τίς θηραπεύσει τὸ γῆρας;

85 Ὁρᾶς τὸ κάλλος τοῦ νέου  
τὸ ἄνθος τῆς νεότητος·  
ὄπερ καὶ ἐν ἐχθρῶν βλέπων  
πάντως ἂν κατηλέησας.

*Gregorii Nyss. De Deitate*

PG. 46, 569 B.

φεῖσαι τῆς φύσεως, ἄνεργ·

μὴ γένη πονηρὸν  
τῷ βίῳ διήγημα.

Μονογενὴς σοι ὁ τόκος  
οὗτος· μονογενὴς  
ἐν ὠδίσιν ὁ Ἰσαάκ,  
ἐν ἀγκάλαις μόνος·  
οὗτός μοι τόκος καὶ πρῶτος καὶ ὕστατος.

Τίνα μετὰ τοῦτον  
ἐπὶ τραπέζης ὀψόμεθα;  
τίς προσερεῖ μοι τὴν γλυκεῖαν γωνίην;  
τίς ὀνομάσει μητέρα;  
τίς θηραπεύσει τὸ γῆρας;

Ὁρᾶς τὸ ἄνθος τοῦ νέου.

ὁ καὶ ἐν ἐχθρῶν βλέπων  
πάντως ἂν τὴν ὄραν ἠλέησας.

*Ettasyllabi*

42 Ὁρᾶς κέντρα τοῦ λόγου·  
πῶς κεντᾷ τὸν πατέρα  
καὶ πῶς ἀναροισίξει  
τῆς φύσεως τὴν φλόγα;

123 Ἄπτεται μετὰ τοῦτο  
τοῦ υἱοῦ ὁ πατήρ,  
καὶ οὐδὲν ἀντιβρίπτει  
ἢ φύσις πρὸς κόλυμα.

134 Πλησίον πρόκειται  
τοῦ θυσιαστηρίου  
ὁ Ἰσαάκ τῷ πατρὶ  
ἐπὶ γόνυ ὀγλάσας

135 Περιηγμένως ἔχων  
εἰς τοῦπίσω τὰς χεῖρας  
κατόπιν τοῦ Ἀβραάμ  
τὴν ἀγκύλην πατοῦντος.

568 C Ὁρα τὰ κέντρα τοῦ λόγου·  
πῶς κεντεῖ τοῦ πατρὸς τὰ σπλάγχνα·  
πῶς ἀναροισίξει  
τὴν τῆς φύσεως φλόγα;

572 C Ἄπτεται μετὰ ταῦτα  
τοῦ παιδὸς ὁ πατήρ  
καὶ οὐκ ἀντιβαίνει  
τῷ γιγνομένῳ ἢ φύσις.

Πρόκειται ὁ Ἰσαάκ  
τῷ πατρὶ παρ' αὐτῷ  
τῷ θυσιαστηρίῳ  
ὀγλάσας ἐπὶ γόνυ

Καὶ περιηγμένως ἔχων  
εἰς τοῦπίσω τὰς χεῖρας.  
Ὁ δὲ ἐπιβεβηκῶς  
κατόπιν τῷ πόδε τῆς ἀγκύλης...

Gregorio dunque seguì Efrem e non viceversa, e conobbe l'omelia nostra nella sua forma metrica e non in altra ipotetica versione prosaica. E lo seguì tacitamente, senza nominarlo, com'era naturale in una predica pubblica di quel tempo, quando fuori del Vecchio e del Nuovo Testamento, ossia dell'autorità divina per i Cristiani, mai o quasi mai si adducevano scrittori ecclesiastici, fossero anche stati molto più antichi di Efrem, morto da un decennio al massimo (373). Non era e non è luogo in chiesa ed in predica di indicare in particolare gli autori dei pensieri proposti ai fedeli, e nemmeno di ricordare genericamente che si predica approfittando di prediche altrui; lo si sottintende, lo si sa, e non c'è il minimo pensiero di farsi bello delle penne altrui. E questo sia detto una volta per sempre anche delle altre omelie nelle quali ricorrono versi di Efrem e di altri (4).

Gregorio, del resto, dice apertamente d'imitare l'ape (2), di vivere come i poveri delle provviste fatte alla tavola altrui (3).

Lo seguì da ultimo per quanto faceva al caso suo, con quella libertà che davagli la propria abilità di scrittore. Giacchè non compone una storia vera d'Abramo e d'Isacco, o un'omelia proprio su essi, ma ne discorre per occasione quasi estranea e con altra mira, facendo come una pausa, e volle esser breve (4) e quindi non poteva abbandonarsi ai perpetui minuziosi raffronti col Nuovo Testamento, che riempiono l'omelia di S. Efrem (5), nè ai pleonasmî e alle lun-

(4) Ne ho raccolti parecchi esempi, che indicherò a suo tempo. Qui mi basti ricordare che nella *homil. de meretrice* dello PSEUDO-GRISOSTOMO (PG 59, 531 ss.) è inserito nientemeno che l'intero *canticum de meretrice* di Romano il melode, come avvertì il PITRA (*Anal. Sacra* I pag. 681).

(2) Ἀλλά μοι δοκεῖ καλῶς ἔχειν ἐν καιρῷ μνησθῆναι τῆς παροικιακῆς ἐπαινέσεως καὶ ζηλῶσαι τὴν μέλισσαν 556 B.

(3) Μᾶλλον δὲ συγχωρήσατέ μοι μιμήσασθαι τὴν τῶν πενήτων συνήθειαν· ἐπεὶ κάκεινοῖς σύνηδες, ὅταν ποτὲ πλουσίας ἀξιοθῶσι πραπέτης, ἀνειπαισχύντως ἐκ τῶν προτεθέντων αὐτοῖς καὶ εἰς τὴν ὑστεραίαν ἐπισιτίζεσθαι... 556 D. Cfr. anche *In 40 Martyres* Orat. II (PG 46, 757 A) e specialmente *In 40 Martyres* Orat. III (ibid. 776 A-B), dove Gregorio dopo elogiata l'eloquenza di Basilio dice: ὠφελεῖ δὲ ἕκαστος πάντως ὡς δύναται τῆς ἀπολαύσεως τῶν μειζόνων παρὰ τῶν πλουσιωτέρων χορηγομένης.

(4) PG 46, 565 C: δι' ὀλίγων ὑμῖν, ὡς οἶός τε ὁ, διηγῆσομαι.

(5) Questi confronti fra il sacrificio d'Isacco e quello di Gesù, che sarebbero stati atlatto inopportuni nell'omelia *De deitate*, sono invece nella *In Christi resurrectionem* Orat. I PG 46, 601 C.

gaggini verbali talvolta imposte dalla forma metrica e dal parallelismo. Inoltre, scrittore abile, e quasi letterato di professione, ricercato anzi che nò nella lingua e nello stile, naturalmente, senza manco accorgersene, dava ai pensieri, che si assimilava, forma secondo il proprio gusto e le proprie abitudini, quindi più corretta e più piena che in Efrem e col numero oratorio <sup>(4)</sup> e perciò sarebbe vano cercare in lui quella servilità, quella tenacità o degli inetti o dei plagiaristi, che per non isbagliare o per non faticare copiano, o immaginarselo come un curato di campagna in atto di scrivere la propria omelia coll'omelia d'Efrem in mano, a cui solo togliesse il soverchio e ritoccasse qua e colà la forma. Anzi fa meraviglia com'egli, pur essendo quegli che era, ne abbia dopo una lettura ritenuto e riprodotto tanto persino alla lettera, non ostante il carattere esotico della composizione e della metrica e la volgarità della lingua. Dovettero colpirlo ben profondamente tanti tratti dell'omelia sia per la reale efficacia di essi, sia insieme per la venerazione dell'autore.

Dal sin qui detto appare quale prezioso testimonio dell'età, della fama, del contenuto e talvolta delle parole stesse dell'omelia Efremitiana sia il discorso del Nisseno, per tacere che esso è opera di uno dei dottori non minori del quarto secolo. Per ciò mi determinai a

(4) Anche dal lato stilistico pare non si possano sollevare gravi dubbi contro la tradizionale attribuzione dell'omelia al Nisseno, poichè un accurato esame delle migliori e più sicure opere di lui, ci rivela subito le stesse note caratteristiche dell'arte di Gregorio. Queste sono più spiccate nei tratti originali dell'inizio e della fine dell'omelia; ma anche nell'episodio sul sacrificio d'Abramo Gregorio ha saputo introdurre notevoli modificazioni per togliere le diseguaglianze di lingua e di colorito retorico, come talora suol fare anche nelle citazioni e nei paralleli biblici: restituisce il duale, ormai scomparso dall'uso quotidiano, sostituisce parole e frasi più elette, ritocca la sintassi, e procura una cadenza più armoniosa del periodo.... Poche e di minimo conto sono le aggiunte del Nisseno, che per lo più hanno ragione di scolio od epesegesi: cfr. ad es.

565 D: καὶ τοῦτο ἀπεισιγύντως ἡ ἱστορία παρασημαίνεται ἐκλειομένη φάσκουσα (sotto str. 6), ἀνέβησεν αὐτοῖς διὰ τοῦ παιδὸς πάλιν ἢ πολὺ ἐπεῖχεν ἢ γεγηρακῶτα τῷ παιδί τὴν ἰηλὴν πλημμυροῦσαν (sotto str. 20-21).

569 D: ἰκανῶς ἤδη πρὸς τὰ βαρύτερα τῶν ἔργων ὑφ'ἡλικίας ἀνδριζόμενον (sotto str. 111).

572 A: ἐνταῦθά μοι — ὑπομιμνήσκων (sotto str. 118).

572 B: ὡς ἂν μή τις — ἤγγισεν (sotto str. 20-21).

rivederne e correggere il testo coll' aiuto di otto buoni ed antichi manoscritti, che mi fu dato collazionare e a stamparne la parte che c' interessa <sup>(1)</sup> accanto a quello relativo di Efrem, affinché ogni lettore comodamente li studiasse insieme, che solo studiandoli insieme si possono giustamente giudicare e adoperare.

I manoscritti, non ostante la loro diversa costituzione (quattro AMUV<sup>1</sup> sono corpi di opere del Nisseno<sup>(2)</sup>; due P<sup>1</sup>V sono menologi e uno P contiene tutte omelie del Grisostomo: v. la breve indicazione dei codici nell' *Index notarum*), sono concordi e presentano soltanto differenze insignificanti.

Come Gregorio di Nissa si valse dell' omelia metrica di S. Efrem nell' orazione *De deitate*, così un anonimo adattò l' episodio del sacrificio d' Abramo, come si §trova nel *De deitate*, ad una predica sui doveri dei genitori e e dei figli, che si conserva sotto il nome di Gregorio Teologo, vescovo di Nazianzo, nel *Cod. Vatic. copt.* 61 dell' anno 678 dell' era dei Martiri (= 962) fol. 190-198, donde la pubblicò M. CHAÎNE nella *Revue de l' Orient Chrétien* XVII (1912) pag. 395-409 e XVIII (1913) pag. 36-38: *Une homélie de S. Grégoire de Nysse, traduite en copte, attribuée à S. Grégoire du Nazianze.*

Il Chaîne: 1° riconosce che, tolte l' introduzione e l' esortazione finale, il corpo del discorso è, con varianti, versione copta del testo greco del Migne PG 46, 565 B-572 D;

2° giudica assai favorevolmente le varianti del testo copto (la composition, loin d' y perdre, paraît plutôt y gagner. Elle l' emporte sur le grec par son allure plus alerte, plus vive, ainsi que par la leçon qui s' en dégage plus saillante et plus convaincante ecc.) e imposta la questione dell' originalità delle due recensioni piuttosto in favore del testo copto;

3° imputa l' inesatta attribuzione del discorso ad errore dello

---

(1) Fui indotto a stralciare quanto non riguarda affatto l' omelia su Abramo (MIGNE PG 46, 553-565 c e 572-576) sia per ragioni tipografiche, sia perchè l' omelia intera uscirà nell' edizione delle opere del Nisseno, che si prepara per cura della *Wilamowitzsche Stiftung* di Berlino.

(2) Ho tralasciato le varianti del cod. *Vatic. gr. 1433*, perchè esso è copia di V<sup>1</sup> = *Vatic. gr. 1907*.

scriba per omonimia, o alla grande venerazione del « Teologo » presso i Copti.

Intorno a ciò è da osservarsi:

1° che le varianti del testo copto non sono poi tanto numerose ed importanti, sia che le consideriamo in se stesse, sia in confronto a quelle introdotte da Gregorio di Nissa nell'omelia di Efrem: ben si spiega che siano sorte e nella versione dal greco e nell'adattamento dell'episodio del sacrificio d'Abramo ad omelia.

2° La questione dell'autenticità delle due recensioni deve risolversi a tutto favore del testo del Nisseno, anche per le ragioni sopra esposte (pag. 18 s.) e per la buona e sicura tradizione del *De deitate* (come appare dai saggi di collazione da me fatti).

3° L'attribuzione dell'omelia a Gregorio di Nazianzo può essere dovuta ad errore dello scriba o alla grande venerazione del Teologo presso i Copti, ma potrebbe anche essere stato un artificio per coprire il plagio e procurare alla nuova omelia larga diffusione (1).

4° I pregi letterari, che il Chaîne riconosce nell'omelia, non si possono giudicare nel vero loro valore, se non confrontando il rifacimento dell'episodio del sacrificio di Abramo col sermone metrico di Efrem.

Ma anche in due altre opere del Nisseno si possono scorgere dei riflessi dell'omelia di S. Efrem.

Nell'orazione funebre di Pulcheria (a. 385) Gregorio dall'accenno a personaggi del Vecchio Testamento, ai quali per la brama della verace vita, la terrena parve grave e molesta (Abramo e Giobbe), traendo motivo di ricordare in succinto il sacrificio d'Abramo, usa tali espressioni che rivelano chiaramente una stretta connessione col-

(1) Cfr. KRUMBACHER, *Geschichte der byz. Lit.* 2 pag. 161.

(2) « Si l'on s'en tient au fond comme à la forme de l'homélie que nous publions, l'âme qu'elle décèle, n'est pas en contradiction avec celle de l'auteur à qui le titre l'attribue. Le talent de l'orateur et du poète que fut saint Grégoire de Nazianze, l'art d'écrire avec élégance, de peindre avec imagination, d'exhorter avec chaleur, toutes ces qualités d'esprit et de cœur de l'évêque de Nazianze, nous les trouvons dans cette homélie. Ces deux dons précieux, la grâce naturelle et la mélancolie vraie que Villemain se plaît à reconnaître dans saint Grégoire, nous les avons dans cet exposé de l'épisode, si poétique en lui-même, du sacrifice d'Abraham » l. c. pag. 395.



l'episodio del *De deitate* e la comune loro dipendenza dall'omilia di Efrem. Non potendosi per ragioni tipografiche mettere sotto il testo metrico il tratto dell'elogio funebre relativo al sacrificio, lo riproduco qui per disteso, segnando tra parentesi i versi corrispondenti.

### Gregorii Nysseni

*In funere Pulcheriae PG 46, 872 C.*

Οὕτω καὶ ὁ μέγας ποτὲ Ἀβραάμ προθύμως τῷ θεῷ διὰ θυσίας προσήγε τὸν ἠγαπημένον υἱόν, εἰδὼς ὅτι πρὸς τὸ κρείττον τε καὶ θειότερον γενήσεται τῷ παιδί ἢ μετὰστασις. Ὅσοι δὲ τῆς ἱστορίας ἐμπείρως ἔχετε, πάντως οὐκ ἀγνοεῖτε τὰ περὶ αὐτοῦ διηγήματα. (Cfr. *De deitate Filii et Sp. S.*, PG 46 565 C (1)). Τί γάρ φησιν ἡ Γραφή; Ὅτι νέφ μεν ὄντι τῷ Ἀβραάμ θεόθεν περὶ τοῦ παιδὸς ἐπαγγελία γίνεται· παρεληλυθότι δὲ τὴν ἀκμὴν καὶ ἤδη καταμαρανθέντι ὑπὸ τοῦ χρόνου, ὅτε παύεται ἡ φύσις ἑαυτὴν αὔξουσα, οὐκέτι τοῦ γήρως ταῖς ὁρμαῖς ὑπακούοντος, τότε παρὰ τὰς ἀνθρωπίνους ἐλπίδας εἰς πέρας ἢ ὑπόσχεσις ἄγεται, καὶ τίκεται παῖς ὁ Ἰσαάκ. καὶ συμμέτρου διαγεγονότος χρόνου, οἷόν τι ἔρνος ἀναδραμῶν εἰς κάλλος καὶ μέγεθος, ἡδὺς ἦν τοῖς ὀφθαλμοῖς τῶν γονέων τῷ τῆς νεότητος κάλλει λαμπόμενος· τότε προσάγεται τῷ Ἀβραάμ ἡ τῆς ψυχῆς δοκίμασία καὶ βάσανος, εἰ ἀκριβῶς ἐν τῇ τῶν ὄντων φύσει διαγιγνώσκει τὸ κάλλιον, εἰ μὴ πρὸς τὴν παροῦσαν βλέπει ζωὴν. (Cfr. *In Abraham* str. 1-8, 28-33)...

Οἴδατε πάντως ὅσοι πατέρες ἐστὲ (cfr. *In Abraham* str. 47) καὶ παῖδας ἔχετε (cfr. *In Abraham*, v. 117) καὶ τὴν πρὸς τὰ τέκνα στοργὴν παρὰ τῆς φύσεως ἐδιδάχθητε, ὅπως εἰκὸς διατεθῆναι τὸν Ἀβραάμ, εἰ πρὸς τὴν παροῦσαν μόνην ἀφεώρα ζωὴν... (Cfr. *In Abraham* str. 47-48)...

Πάντως γὰρ τοῖς μητρικοῖς συγκινηθεῖσα σπλάγγνοις (cfr. *Vit. S. Gregor. Thaum.* PG 46, 925 D: ἡ δὲ συγκινηθεῖσα τοῖς μητρικοῖς σπλάγγνοις) περιεχύθη τῷ [873 A] τέκνω, καὶ ταῖς ὀλέναις αὐτὸν ἐμπλεξαμένη, πρὸ αὐτοῦ τὴν καιρίαν ἐδέχετο. (Cfr. *In Abraham* str. 74). Ἐρ' οὐκ εἶπεν ἄν πρὸς τὸν Ἀβραάμ ταῦτα τὰ ῥήματα; „ Φεῖσαι τοῦ παιδὸς, ἄνερ, μὴ πονηρὸν γένῃ τοῦ βίου

(1) Si noti però che Gregorio nel *De Deitate* dice: ἐπειδὴ τοίνυν εἰκὸς ἄγνωστα εἶναι τοῖς πολλοῖς τὰ τῆς ἱστορίας...

διήγημα, (Cfr. *In Abraham* str. 76), μὴ μῦθος τῷ μετὰ ταῦτα χρόνῳ γενόμεθα (str. 54), μὴ φθορήσης τῷ νίῳ τῆς ζωῆς, μὴ στερήσης αὐτὸν τῆς γλυκείας ἀκτίνος· θάλαμος τέκνοις, οὐ τάφος παρὰ πατέρων σπουδάζεται· στέφανος γαμικός, οὐ ξίφος φονικόν· γαμήλιος λαμπάς, οὐ πῦρ ἐπιτάφιον. (Cfr. *In Abraham* str. 58-60). Ταῦτα λησται καὶ πολέμοιοι, οὐ πατέρων χεῖρες ἐπὶ τῶν τέκνων ἐργάζονται. Εἰ δὲ χρὴ πάντως γενέσθαι τὸ κακόν, μὴ ἴδοι Σάρρα οφθαλμὸς νεκρούμενον τὸν Ἰσαάκ (cfr. str. 91). Ἰδοῦ δι' ἀμφοτέρων ὄσον τὸ ξίφος, ἀπ' ἐμοῦ τῆς δειλαίας ἀρξάμενος (cfr. str. 88)· μία τοῖς δυσὶν ἀρκέσει πληγὴ. Κοινὸν ἐπ' ἀμφοτέρων γενέσθω τὸ χῶμα (cfr. str. 89)· μία στήλη τὴν κοινὴν συμφορὰν τραγωδεῖτω " (cfr. str. 90). Ταῦτα πάντως ἄν καὶ τὰ τοιαῦτα διεξήει ἡ Σάρρα, εἰ μὴ ἐκεῖνα τοῖς ὀφθαλμοῖς ἔβλεπεν, ἅπερ ἡμῖν ἔστιν ἀθέατα (cfr. str. 91).

Anzi tutto è da notare che la situazione è alquanto mutata. Manca affatto il monologo di Abramo, simmetrico al θρήνος di Sara, ed è soltanto adombrato colle parole: οἴδατε ...ὅπως εἰκὸς διατεθῆναι τὸν Ἀβραάμ τι. Sara non è rappresentata come ignara del divino comando, ma viene istruita da Abramo nei misteri, onde apprende essere la vita arcana migliore di quella apparente.

Tuttavia nel θρήνος di Sara, oltre i pensieri e le frasi, che ricorrono nei monologhi di lei nel *De deitate* e nell' omelia di S. Efrem (da osservare il φεῖσαι τοῦ παιδός dell' orazione funebre di Pulcheria e il φεῖσαι τῆς φύσεως del *De deitate*, derivati ambedue dal doppione:

φεῖσαι, φεῖσαι τῆς φύσεως — φεῖσαι παιδός, ὃ Ἀβραάμ  
= *In Abraham et Isaac* v. 301-2), ve ne sono incastonati di quelli che fanno parte del θρήνος di Abramo (μὴ μῦθος τῷ μετὰ ταῦτα χρόνῳ γενόμεθα sino a γαμήλιος λαμπάς, οὐ πῦρ ἐπιτάφιον = *In Abr. et Is.* v. 215 ss.).

Nel *De deitate* campeggia ancora la figura d' Abramo: nell' omelia di Pulcheria invece la parte principale spetta a Sara, modello di donna forte e rassegnata ai supremi voleri, atto ad ispirare coraggio e rassegnazione nel grave lutto, che aveva colpito la cittadinanza.

Per questo motivo il Nisseno ha fuso nel solo θρήνος di Sara elementi che nell' omelia di Efrem e nella parafrasi che ne fece nel *De deitate*, erano ben distinti nei due θρήνος di Abramo e di Sara. Che poi Gregorio nell' orazione funebre di Placidia si riferisca piuttosto all' omelia metrica di Efrem che all' orazione sua *De deitate*, pare proba-

bile da alcune espressioni, che meglio convengono con Efreem che non coll'omelia dell'anno 383. Ad es. ἡδὺς ἦν τοῖς ὄφθαλμοῖς τῶν γονέων ἑ μίτην vicino al v. 116 (ἡδὺς ἦν τοῖς γονεῦσιν) che non γλυκὸν θέαμα τοῖς γεννησαμένοις del *De deitate*; così ὅσον τὸ ξίφος corrisponde ad εἰ μέλλεις ὀφείν τὸ ξίφος (v. 349) meglio del φέρεις τὸ ξίφος. Il v. 117 (ὅσοι παῖδας ἔχετε), che è appaiato col verso 185 (ὅσοι πατέρες ἐστέ), manca nel *De deitate*. In μὴ στερήσῃς αὐτὸν τῆς γλυκείας ἀκτῖνος si adombra un concetto (str. 81), che nel *De deitate* non c'è.

Per ultimo nel *De hominis opificio* c. 25 adducendo Gregorio a sostegno del dogma della resurrezione della carne i due miracoli operati da Cristo sul figlio della vedova di Naim e su Lazaro, restituendoli alla vita, si sofferma a commentare la sobria narrazione di Luca 7, 11-17 per rilevare tutti gli elementi del tragico e del patetico inclusi nel caso pietoso della povera vedova orbata dell'unico figliuolo. Eccone il testo.

### Gregorii Nyseni

#### *De hominis opificio PG 44, 217 D-220 C:*

Παῖς ἦν ἐν ταύτῃ [πόλει = Νάϊν] μονογενῆς χήρα τινί, οὐκέτι τοιοῦτος παῖς, οἷος ἐν μειρακίοις εἶναι, ἀλλ' ἤδη ἐκ παιδῶν εἰς ἄνδρας τελῶν... Ὁρᾶς τὸ βάρος τῆς συμφορᾶς, πῶς ἐν ὀλίγῳ τὸ πάθος ὁ λόγος ἐξετραγῶδησεν; Τί γάρ ἐστι τὸ λεγόμενον; ὅτι οὐκ ἦν αὐτῇ παιδοποιίας ἐλπίς, τὴν ἐπὶ τῷ ἐκλείποντι συμφορὰν θεραπεύουσα... μονογενῆς γὰρ ὁ τόκος (cfr. str. 77). Ὅσον δὲ τὸ ἐπὶ τούτῳ κακόν, παντὶ ῥᾶδιον συνιδεῖν τῷ μὴ ἀπεξενωμένῳ τῆς φύσεως (cfr. str. 18: ξένη γὰρ τῆς φύσεως). Μόνον ἐν ὠδῖσιν ἐκεῖνον ἐγνώρισε (cfr. str. 77), μόνον ταῖς θηλαῖς ἐτιθηήσατο· μόνος αὐτῇ φαιδρὰν ἐποίει τὴν τράπεζαν (cfr. str. 83). μόνος ἦν τῆς κατὰ τὸν οἶκον φαιδρότητος ἢ ὑπόθεσις· παίζων, σπουδάζων, ἀσκούμενος, φαιδρυνόμενος, ἐν προόδοις, ἐν παλαιστραῖς, ἐν συλλόγοις νεότητος· πᾶν ὅτι μητρὸς ὀφθαλμοῖν γλυκὸν τε καὶ τίμιον, μόνος ἐκεῖνος ἦν (cfr. str. 28-31). Ἦδη τοῦ γάμου τὴν ὥραν ἄγων, ὁ τοῦ γένους ὕρπηξ, ὁ τῆς διαδοχῆς κλάδος, ἡ βακτηρία τοῦ γήρους (cfr. str. 86-87). Ἀλλὰ καὶ ἡ τῆς ἡλικίας προσθήκη, ἄλλος θρηῆνος ἦν. Ὁ γὰρ νεανίαν εἰπὼν τὸ ἄνθος εἶπε τῆς μαρανθείσης ὥρας... Τί τοίνυν πάσχειν εἰκὸς ἦν ἐπ' αὐτῷ τὴν μητέρα;

In questo tratto neanche un minimo accenno a scene del sacrificio d'Abraham: al Nisseno preme solo dimostrare, come avrebbe fatto un

retore, che il racconto del Vangelo sarebbe un bel tema per un *θηῖνος*, notando *πῶς ἐν ὀλίγῳ τὸ πάθος ὁ λόγος ἐξετραγώδησεν* (1).

Eppure anche qui si ripercote qualcuno degli accenti dell'omelia di S. Efrem. Fra l'altro, la descrizione della puerizia del figlio della vedova prelude (dico prelude, perchè il *De hominis opificio* è anteriore all'omelia *De deitate*, essendo composto circa l'anno 379), alla descrizione della fanciullezza di Isacco nel *De deitate*: e gli appellativi *μονογενῆς ὁ τόκος, ὁ τοῦ γένους ὄρπηξ, ὁ τῆς διαδοχῆς κλάδος, ἡ βακτηρία τοῦ γένους* entrano nel *θηῖνος* di Sara tanto nell'omelia di Efrem che nel *De deitate*.

Alcuni di questi motivi e di queste situazioni sono, è ben vero, dei luoghi comuni, anzi tanto comuni, che non occorre rintracciarne dei simili nelle tragedie e nelle trenodie dei sofisti (2). Deve tuttavia sorprendere il fatto che in circostanze ed attitudini tanto differenti ritornino gli stessi concetti quasi sempre coloriti colle stesse frasi. Ciò non sorprende più e diventa ovvio, quando si sappia che Gregorio aveva impressa nella mente l'omelia di S. Efrem (3). E siccome questa con-

(1) Ha piuttosto ragione di trenodia che di predica l'omelia *In filium viduae* dello Pseudo Grisostomo in Migne *PG* 61, 789-94; meschina composizione retorica, dove quasi totalmente manca l'elemento religioso e morale.

(2) Anche presso Gregorio si ripetono, all'occasione, frasi quasi identiche. Ad es., al *τοῖς μητροῖς συγκληθεῖσα σπλάγγνοις* (segue *περιεχύθη τῷ τέκνῳ καὶ ταῖς ὀλέναις ἐμπλεξαμένη*: *PG* 46, 872 D) fa riscontro *ἡ δὲ συγκληθεῖσα τοῖς μητροῖς σπλάγγνοις* nella Vita di S. Gregorio Taumaturgo (*ibid.* 925 D) ed *ἄρα συνεκλήθη τὰ σπλάγγνα* (segue *...ἡ περιεχύθη τῷ τέκνῳ θερμαῖς ταῖς ὀλέναις τὸν μαρμασμὸν ἐπιθάλλουσα*) dell'orazione prima sui Quaranta Martiri di Sebaste (*ibid.* 769 B). In simili casi si tratta piuttosto di espressioni divenute ormai tipiche, tradizionali, che compaiono qua e là staccate.

Ben più profonde ed estese radici hanno invece le sopranotate rassomiglianze di Gregorio di Nissa con Efrem. Si osservi, fra l'altro, come il concetto: *οἴδατε οἱ παῖδες τὴν εἰς τοὺς γονεῖς στοργήν· οἴδατε οἱ πατέρες τὴν πρὸς τὰ τέκνα διάθεσιν* dell'orazione prima sui Quaranta martiri (*ib.* 765 B) assuma un colorito spiccatamente efremiano nel *De deitate*: *ὅσοι πατέρες ἐστὲ καὶ τὴν πρὸς τοὺς παῖδας στοργὴν παρὰ τῆς φύσεως ἐδιδάχθητε; οἴδατε πάντως...* (*ib.* 568 C) e nell'Orazione funebre di Placilla: *οἴδατε πάντως ὅσοι πατέρες ἐστὲ καὶ παῖδας ἔχετε καὶ τὴν πρὸς τὰ τέκνα στοργὴν παρὰ τῆς φύσεως ἐδιδάχθητε* (*ib.* 872 C): cfr. *In Abraham et Isaac* strofa 44.

(3) Si potrebbe anche pensare che Gregorio avesse avuto davanti un altro *θηῖνος* di S. Efrem sul caso della Vedova di Naim, nel quale sarebbero ripetuti pensieri e



teneva qualche bella e forte descrizione, qualche tratto efficace, così egli ha fatto tesoro dei motivi e dei coloriti efremiani negli episodi che rappresentavano la medesima scena del sacrificio d'Abramo o situazioni analoghe. In tal guisa Gregorio, nell'atto stesso che rendeva omaggio al genio di S. Efrem, ottemperava anche ai precetti della retorica sofistica, nella quale era stato istruito. Egli infatti, se per ben tre volte ha riprodotto con precisione troppo esatta per essere fortuita gli accenti patetici e un po' teatrali di S. Efrem, vi fu indotto senza dubbio dalla ricerca del patetico e del teatrale, cui mirava, com'è noto, con tanta insistenza la seconda sofistica.

Simili episodi, del tutto accessori, del Nisseno si direbbero vere amplificazioni retoriche condotte secondo tutte le regole della sofistica, poichè in essi è evidentissimo l'influsso dei precetti retorici. Basterebbe in vero rilevare soltanto l'ἀνιστορησία relativa alla puerizia di Isacco e del figlio della vedova di Naim, poichè tanto il πατήρ παίζοντα μίεπων υἱὸν καὶ σπουδάζοντα ἐν παλαιστραῖς, ἐν παιδιαῖς, ἐν μαθήμασιν ἢ ἐν ταῖς ἡδίσταις τῶν ἡλικιωτῶν συνουσίαις (*PG* 46, 568 B) quanto il παίζων, σπουδάζων, ἀσκούμενος, φαιδρυνόμενος, ἐν προόδοις, ἐν παλαιστραῖς, ἐν συλλόγοις νεότητος (*PG* 44, 220 A) ritraggono non solo lo spirito ellenico di Gregorio di Nissa, ma anche uno dei tanti schemi retorici. Cfr. ad es. *Menandri Rhet.* περὶ μονοῳδίας (Rhetores Graeci, ed. Spengel III, 435 l. 24 ss.): εἶτα ἀπὸ τοῦ παρεληλυθότος χρόνου, οἷος ἦν ἐν νέοις ὅτε ἦν νέος, οἷος ἐν ἀνδράσιν ἀνὴρ τυγχάνων, ὅπως ὀμιλητικός, ὅπως ἤπιος... ὅπως ἐν νεανίσκοις καὶ ἡλικιώταις γαῦρος, οἷος ἐν κνηγεσίοις, οἷος ἐν γυμνασίοις...

Ciò emerge specialmente dalla descrizione dell'episodio della vedova di Naim, che si potrebbe a ragione definire un abbozzo retorico di una μονοῳδία. In fatti quando Gregorio soggiunge: Ἦδη τοῦ γάμου τὴν ὥραν... ἄγων, ὁ γὰρ νεανίαν εἰπὼν ἀνθος εἶπε τῆς μαρανθείσης ὥρας, ἄρτι τοῖς ἰούλοις ὑποχλοάζοντα, οὕτω τοῦ πάγονος διὰ βάθους ὑποπιμπλάμενον,

---

frasi affini a quelli usati nel θρηῆος di Sara. Questa supposizione non sarebbe del tutto improbabile, atteso che, come ci sarà dato di vedere durante la nostra pubblicazione, S. Efrem ama di riprendere più volte lo stesso argomento riproducendo motivi ed espressioni quasi identiche. Cfr. ad es. sui sermoni *In Mulierem peccatricem* LAMY, *S. Ephraemi Hymni et Sermones* I, p. 69-71. Però l'episodio della vedova di Sarepta nell'omelia *In Eliam* (R. III. gr.-lat. 242 e da noi riedita dopo l'*Encomium in Basilium Magnum*) non dà luogo a molti riscontri.



ἔτι τῷ κάλλει τῶν παρειῶν ὑποσίλβοντα, segue appunto la traccia di Menandro (l. cit. 435 l. 1 seg.): ἐὰν δὲ νέος τύχη ὁ τελευτήσας, ἀπὸ τῆς ἡλικίας τὸν θρηῖνον κινήσεις, ἀπὸ τῆς φύσεως ὅτι εὐφυής, ὅτι μεγάλας παρέσχε τὰς ἐλπίδας, καὶ ἀπὸ τῶν συμβάντων, ὅτι ἀνύειν τι ἔμελλε μετὰ μικρὸν ὁ θάλαμος, ἔμελλον αἱ παστάδες...; (436 l. 15): εἶτα διατυπώσεις τὸ εἶδος τοῦ σώματος, οἷος ἦν ἀποβεληκῶς τὸ κάλλος, τὸ τῶν παρειῶν ἐρύθημα... οἷος Ἰουλος ἐφαίνετο μαρανθεῖς cet.

Ho riportato questo passo di Menandro non perchè ritenga come certo od anche probabile che Gregorio abbia conosciuto la classica opera Περὶ ἐπιδοκτικῶν (Rhetores Graeci, ed. Spengel III 328-440), ma per produrre l'esempio di uno dei più celebri espositori di quella teoria retorica, alla quale si uniformavano non solo Imerio e Libanio ed altri sofisti del 4° secolo, ma anche i più rinomati padri della chiesa (Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Grisostomo...).

Al momento non potendo diffondermi in altre ricerche su Gregorio di Nissa, e riservandomi di ritornare, all'opportunità, sull'argomento, noterò soltanto la grande importanza che hanno i sopra notati raffronti fra le opere di S. Gregorio di Nissa e quelle di S. Efrem.

Fin qui si sono studiati unicamente i rapporti di Gregorio colla cultura classica e colla retorica e sonistica pagana, nella quale egli fu istruito alla stessa guisa di Basilio, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Grisostomo: cfr. ad es. I. BAUER, *Die Trostreden des Gregorios von Nysa in ihrem Verhältnis zur antiken Rhetorik*, Marburg 1892; L. MÉRIDIÉ, *L'influence de la seconde Sophistique sur l'œuvre de Grégoire de Nysse*, Rennes 1906; E. NORDEN, *Die Antike Kunstprosa*<sup>2</sup> pag. 562-572.

Tutti hanno però trascurato di lumeggiare l'influsso che doveva esercitare su questi padri il contatto colla letteratura, che potremmo definire *semitica*. Da una parte i libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, dall'altra le opere degli scrittori sirio-palestinesi: ed inoltre le inevitabili infiltrazioni dello spirito semitico causate dalla convivenza con popolazioni aramaiche dovevano imprimere alla produzione letteraria di questi padri un forte carattere semitico. Anche nello studio dello stile di Gregorio di Nissa bisogna quindi tenere conto della retorica orientale e non si deve fondare la tecnica dello stile soltanto sulle teoriche dell'eloquenza pagana.

Certe ἀείματα ed ἱερουργαίαι, certe ἄρχαία, che sogliono venire studiate solo al lume della retorica solistica, trovarono pure larga applicazione presso scrittori affatto digiuni dello spirito e della retorica ellenica, come ad es. Afraate ed Efrem. In questi casi sarebbe forse più opportuno di approfondire meglio la questione per vedere se non siamo di fronte ad un'altra specie di Asianismo; quello cioè che, continuando l'influsso dell'elemento semitico sulla cultura greco-cristiana, era allora rappresentato dalle popolazioni siro-palestinesi<sup>1</sup>.

#### POST SCRIPTUM

Se l'omelia *In diem natalem Christi*, edita in PG 46 1128-1150 fra le « Dubia » e dall'Usener assegnata al secolo quinto, fosse opera genuina del Nisseno, come pare ad esempio allo Holl ed al Bardenhewer<sup>(2)</sup> ed è confermato da una citazione di detta omelia come « di S. Gregorio, fratello del grande Basilio » nella lettera di Severo d'Antiochia alla diaconessa Anastasia<sup>(3)</sup>, potrei addurre un'altra prova indiretta di quanto sopra ho esposto intorno alla ricerca del πάθος in Gregorio di Nissa ed all'influsso di Efrem.

Nell'omelia si nota anzi tutto una grande sconnessione ed un continuo succedersi di episodi, che vengono legati con formole di transizione: Καὶ πάλιν αὐτὴν ἀναλάβωμεν (1129 B), ἀλλ' ἐπανέλθωμεν ἐπὶ τὴν παροῦσαν χαράν (1133 C), εἰ δὲ μὴ πόρρω τῶν προκειμένων ἀποφερόμεθα (1136 C), ἀλλὰ μακρὰν τῶν προκειμένων ἀπεπλανήθημεν (1137 B), ἀλλ' ἐπὶ

<sup>1</sup> Di ciò ripareremo nella prefazione all'encomio di Basilio. Naturalmente bisogna anche tener conto dell'influenza ellenistica sulle popolazioni semitiche. Cfr. BAUMSTARK, *Syrische und Hellenistische Dichtung*, in *Gottesminne* III (1905) p. 570-593, *Zwei Syr. Dichtungen auf das Entschlafen der allerseligsten Jungfrau in Oriens Christianus* V (1905) p. 84 ss., *Zwei syr. Weihnachtslieder in Oriens Christianus* N. S. I (1911) p. 193 ss. WENDLAND, *Die hellenistisch-römische Kultur*, Tübingen 1912.

<sup>(2)</sup> BARDENHEWER, *Geschichte der altkirchlichen Literatur* III pag. 205 e 208.

<sup>(3)</sup> M. CHAÏNE, *Une lettre de Sévère d'Antioche à la diaconesse Anastasie publiée et traduite in Oriens Christianus, Neue Serie* III (1913) pag. 32-57. Nella lettera è riportato il tratto di Gregorio di Nissa PG 46, 1136-1138 C. I capi 24-28 dell'*Adversus anthropomorphitas* di Cirillo Alessandrino PG 76, 1121-32 corrispondono a Greg. Niss. *In diem Natalem Christi* PG 46 1129 D-1137 C.

τὴν Βηθλεὲμ ἡμᾶς ἀναδραμεῖν τῷ λόγῳ... (1141 B), ἀλλ' ἀπαγάγωμεν τὴν ἀκοὴν τῶν ἐπὶ τοῖς παισὶ θρηγῶν καὶ πρὸς τὰ εὐθυμότερα καὶ μᾶλλον τῇ ἔορτῇ πρέποντα τὴν διάνοιαν τρέψωμεν (1145 D).

Ciò parmi derivi in gran parte dai diversi materiali, coi quali Gregorio ha composta la sua orazione. Egli stesso nomina una ἀπόκρισις τις ἱστορία (1137 D), che il BERENDTS, *Studien über Zacharias-Apokryphen und Zacharias-Legenden*. Leipzig 1891 p. 40, giudica non possa essere che il *Protoevangelium Iacobi*. Ma Gregorio si è valso anche di sermoni che pare avessero la medesima struttura metrica e quasi lo stesso colorito delle omelie efremiane: come ad esempio, là dove ei descrive la strage degli innocenti.

Ecco qui il testo, che riproduco dal Migne senz'alcuna mutazione, indicando soltanto approssimativamente i residui dei versi e delle strofe mediante capoversi e lineette.

### Gregorii Nysseni

*In diem natalem Christi* PG 46, 1144D-1146D

Διὰ τί τὸ φοικτὸν ἐκεῖνο  
καταπέμπεται πρόσταγμα,  
· · · ἢ πονηρὰ  
κατὰ τῶν νηπίων ψῆφος  
ἀναιρεῖσθαι τὰ δειλαία  
βρέφη; τί ἀδικήσαντα;  
  
τίνα θανάτου  
καὶ κολάσεως αἰτίαν  
καθ' ἑαυτῶν παρασχόμενα;  
ἐν ἔγκλημα ἔχοντα μόνον  
τὸ γεννηθῆναι καὶ εἰς φῶς ἐλθεῖν.

Καὶ ὑπὲρ τούτου ἔδει  
καταπληρωθῆναι δημίῶν  
τὴν πόλιν καὶ συναχθῆναι  
δῆμον μητέρων καὶ νηπίων,

λαῶν συμπαρόντων αὐτοῖς  
καὶ τῶν γεννησαμένων,  
καὶ πάντων ὡς εἰκὸς  
ἐπὶ τὸ πάθος ἀθροίζομένων  
τῶν κοινωνούντων τοῦ γένους.

Τίς ἂν ὑπογράψει  
τῷ λόγῳ τὰς συμφοράς;  
τίς ἂν ὑπ' ὄψιν ἀγάγοι  
διὰ τῶν διηγημάτων  
τὰ πάθη; . . . .  
τὸν σύμμικτον ἐκεῖνον θρηῖνον;

τὴν γοερὰν συνφδίαν | 1145 A |  
παίδων, μητέρων, συγγενῶν, πατρῶν,  
πρὸς τὴν τῶν δημίων ἀπειλήν  
ἐλεινῶς εἰσβοώντων;

Πῶς ἂν τις διαγράψει  
γυμνῷ τῷ ξίφει παρεστῶτα  
τῷ νηπίῳ τὸν δήμιον  
ἐμβλέποντα δριμύ τε καὶ φονικόν,

καὶ φθεγγόμενον ἄλλα τοιαῦτα καὶ τῇ χειρὶ  
τὸ βρέφος πρὸς ἑαυτὸν  
ἔλκοντα καὶ τῇ ἐτέρῳ  
τὸ ξίφος ἀνατεινόμενον·

Τὴν δὲ μητέρα ἐτέρωθεν  
πρὸς ἑαυτὴν ἀνθέλκουσαν  
τὸ παιδίον καὶ τὸν ἴδιον ἀχένα  
τῇ τοῦ ξίφους ἀκμῇ προσυπέχουσαν,

Ὅς ἂν μὴ ἴδῃ τοῖς ὀφθαλμοῖς  
τὸ δειλαιὸν τέκνον βρέφος  
ταῖς χερσὶ τοῦ δημίου  
· · · · · διαφθειρόμενον.

Πῶς ἂν τις τὰ τῶν πατέρων  
διηγήσαιο;

τὰς ἀνακλήσεις,

τὰς οἰμωγὰς, τὰς τελευταίας  
τῶν τέκνων περιπλοκὰς  
καὶ πολλῶν ἅμα τοιούτων  
κατὰ ταυτὸν γιγνομένων:

τίς ἂν τὸ πολυειδὲς καὶ  
πολύτροπον τῆς συμφορᾶς  
τραγωδήσειε, τὰς διπλᾶς  
τῶν ἀρτιτόκων ὠδῖνας,  
τοὺς δριμεῖς καυτῆρας τῆς φύσεως;

Ὅπως τὸ ἄθλιον βρέφος  
ὁμοῦ τε τῷ μαζῷ προσεφύετο  
καὶ διὰ τῶν σπλάγγων  
τὴν καιρίαν ἐδέχετο,

Ὅπως ἡ δειλαία μήτηρ  
καὶ τὴν θηλὴν ἐπέιχε  
τῷ τοῦ νηπίου στόματι  
καὶ τὸ αἷμα τοῦ τέκνου  
τοῖς κόλποις ἐδέχετο.

Πολλάκις δέ που τῇ ῥύμῃ  
τῆς χειρὸς ὁ δῆμιος,  
μιᾶ τοῦ ξίφους ὀρμῇ τὸ τέκνον  
τῇ μητρὶ συνδιήλασε,

καὶ ἐν τοῦ αἵματος τὸ ῥεῖθρον  
ἐγένετο ἔκ τε τῆς μητροφᾶς  
πληγῆς καὶ ἔκ τῆς καιρίας  
τοῦ τέκνου καταμιγνύμενον.

E quasi ciò non bastasse, si passa a considerare il πάθος delle  
madri di due infanti: Ἐτερον ἐν τούτοις, κατὰ τὸ εἶκός, πάθος ὁ λόγος βλέ-



πει· ὅτι πολλάκις ὁ μεταξὺ χρόνος (= ἀπὸ διειτοῦς καὶ κατωτέρου), δύο τέκνων μητέρα τὴν αὐτὴν ἐποιήσεν (1145 C).

Οἶον οὖν ἦν ἐπὶ τῶν τοιούτων πάλιν  
τὸ θέαμα,

δύο δημίων περὶ μίαν  
ἀσχολουμένων μητέρα,

Τοῦ μὲν τὸ παραθέον  
πρὸς ἑαυτὸν ἔλκοντος,  
τοῦ δὲ τὸ ὑπομάζιον  
ἀνασπῶντος τοῦ κόλπου;

Τί πάσχειν εἰκὸς ἐπὶ τούτοις  
τὴν ἀθλίαν μητέρα;

πρὸς δύο τέκνα  
σχιζομένης τῆς φύσεως,  
ἑκατέρου κατὰ τὸ ἴσον  
τοῖς μητρῶοις σπλάγγνοις  
τὸ πῦρ ἀνάφλεγοντος,  
οὐκ ἔχουσαν ποίῳ ἢ τινι  
τῶν πονηρῶν

ἀκολουθήσει δημίων;  
τοῦ μὲν ἐντεῦθεν  
τοῦ δὲ ἐτέρωθεν πρὸς τὴν σφαγὴν  
ἐφελκομένων τὰ νήπια·

Προσδράμη ἐπὶ τῷ  
νεογενεῖ, ἄσημον  
ἔτι καὶ ἀδιάρθρωτον  
τὸν ὄδυσμὸν ἀφιέντι;

Ἄλλ' ἀκροᾶται  
τοῦ ἄλλου ἤδη φθειγγομένου,  
καὶ ψελλιζομένη τῇ φωνῇ  
μετὰ δακρῶων  
τὴν μητέρα ἀνακαλοῦντος.

Τί πάθη; τίς ἂν γένηται; τίνος τῇ φωνῇ  
ἀντιβοήσει; κτλ.

Anche in questa omelia, nella quale invita a rallegrare ed esultare nella festività del Signore (1128 A-1129 C), Gregorio sa trovare argomento per una *θηρηφιλία* e ripetere situazioni e frasi analoghe a quelle che abbiamo nell'omelia *In Abraham et Isaac*. Il suo stile varia: il pensiero procede più lento attraverso i giri del parallelismo: il periodo si spezza in un numero quasi sempre uguale di *κόμματα* di eguale lunghezza.

Come potrebbesi spiegare l'episodio della strage degli innocenti nella sua struttura e nelle sue note stilistiche? Gregorio, che doveva avere in mente una narrazione metrica dell'uccisione degli innocenti, per soddisfare al gusto suo e degli uditori pel patetico ne avrebbe inserito nella sua omelia uno dei tratti più commoventi, mutandone naturalmente il testo, ma non in guisa da fare scomparire ogni traccia e colore della primitiva forma poetica? (1)

---

(1) Siccome non c'è nessun riflesso dell'omelia *In Abraham*, non parlo qui delle altre fonti e segnatamente dello *ὑπόδειγμά τι τῶν γνωρίμων* (1133 A) per quanto si riferisce a 1129 D-1133 C (*Τάχα δὲ τοῦ μὴ καταρχὰς ἐπιφανῆναι τὸν κύριον — τῷ τῆς γενένης κυρί παραδιδομένων*).

---

# INDEX NOTARUM

## I. — EPHRAEMI

### Codices:

- B** = Barber. gr. 537 s. XII fol. 57-62.  
**N** = Nanian. gr. 140 s. XIII-IV fol. 32-6.  
**O** = Ottob. gr. 411 s. XIV-XV fol. 308-313.  
**P** = Paris. gr. 1021 s. XV fol. 388<sup>v</sup>-399.  
**P<sup>1</sup>** = Paris. gr. 1179 s. XI fol. 39-41<sup>v</sup> et 51-52<sup>v</sup>.  
**S** = Bodleian. Miscell. gr. 34 (ol. Savillii) s. XII fol. 93<sup>v</sup>-98<sup>v</sup>.  
**V** = Vatic. gr. 455 s. XI ineunt. fol. 282-6.  
**W** = Vindob. histor. gr. 38 s. XV fol. 93-8.  
  
**C** = Coislin. gr. 121 a. 1343 fol. 51-3,(vv. 116-164 om.)  
**H** = Hierosol. Sab. 30 s. X-XI fol. 191<sup>v</sup>-195.  
**M** = Magliabech. gr. 53 s. XI fol. 221<sup>v</sup>-227.  
**N<sup>1</sup>** = Nanian. gr. 308 s. XVI-XVII fol. 407-411<sup>v</sup>.  
  
**Γ** = Codicum BNOPP<sup>1</sup>SVW consensus.  
**Δ** = Codicum CHMN<sup>1</sup> consensus.

### Editiones:

- As(semani)** = S. Ephraem Syri Opera Omnia. Tomus II, gr.-lat., Romae 1743 pag. 312-319.  
**Ox(oniensis)** = S. Ephraim Syrus Graece e Codd. Mss. Bodleianis, Oxoniae [1709] pag. 415-420.  
**Sa(vilii)** = Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου . . . Χρυσοστόμου τῶν εὐρισκομένων τόμος ἔβδομος (Etonae 1612) pag. 394-8.  
**Vos(sii)** Versio latina = S. Ephraem Syri . . . Opera omnia . . . latinitate donata . . . Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio . . . Coloniae 1603 pag. 624-9.

## II. — GREGORII NYSSENI.

- A** = Ambros. gr. 862 (C 135 inf.) s. XI fol. 5-17<sup>v</sup>.  
**M** = Monac. gr. 370 s. XI fol. 1-13.  
**P** = Paris. gr. 759 s. XI fol. 217<sup>v</sup>-224.  
**P<sup>1</sup>** = Paris. gr. 1458 s. XI fol. 212-216.  
**U** = Marcian. Venet. gr. 67 s. XI. fol. 3<sup>r</sup>-9<sup>v</sup>  
**V** = Vatic. gr. 555 s. XII fol. 157-168<sup>v</sup>.  
**V<sup>1</sup>** = Vatic. gr. 1907 s. XII-XIII fol. 15-17.  
**Migne** = PG 46, 553-576.

< > supplenda  
[ ] delenda  
† † locos corruptos  
||| rasuram, \* lacunam indicat.

} includunt.

## I. — In Abraham et Isaac

### INDEX NOTARUM

#### I. — EPHRAEMI

##### Codices:

- B** = Barber. gr. 537 s. XII fol. 57-62.  
**N** = Nanian. gr. 140 s. XIII-IV fol. 32-6.  
**O** = Ottob. gr. 411 s. XIV-XV fol. 308-313.  
**P** = Paris. gr. 1021 s. XV fol. 388<sup>r</sup>-399.  
**P<sup>1</sup>** = Paris. gr. 1179 s. XI fol. 39-41<sup>r</sup> et 51-52<sup>r</sup>.  
**S** = Bodleian. Miscell. gr. 34 (ol. Savilii) s. XII fol. 93<sup>r</sup>-98<sup>r</sup>.  
**V** = Vatic. gr. 455 s. XI incunt. fol. 282-6.  
**W** = Vindob. histor. gr. 38 s. XV fol. 93-8.  
**C** = Coislin. gr. 121 a. 1343 fol. 51-3.(vv. 116-164 om.)  
**H** = Hierosol. Sab. 30 s. X-XI fol. 191<sup>r</sup>-195.  
**M** = Magliabech. gr. 53 s. XI fol. 221<sup>r</sup>-227.  
**N<sup>1</sup>** = Nanian. gr. 308 s. XVI-XVII fol. 407-411<sup>r</sup>.  
**Γ** = Codicum BNOPP<sup>1</sup>SVW consensus.  
**Δ** = Codicum CHMN<sup>1</sup> consensus.

##### Editiones:

- As**(semani) = S. Ephraem Syri Opera Omnia. Tomus II, gr.-lat., Romae 1743 pag. 312-319.  
**Ox**(oniensis) = S. Ephraim Syrus Graece e Codd. Mss. Bodleianis, Oxoniae [1709] pag. 415-420.  
**Sa**(villii) = Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου . . . Χρησοστόμου τῶν εὐφροισομένων τόμος ἑβδομὸς (Etonae 1612) pag. 394-8.  
**Vos**(sii) Versio latina = S. Ephraem Syri . . . Opera omnia . . . latinitate donata . . . Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio . . . Coloniae 1603 pag. 624-9.

#### II. — GREGORII NYSSENI.

- A** = Ambros. gr. 862 (C 135 inf.) s. XI fol. 5-17<sup>r</sup>.  
**M** = Monac. gr. 370 s. XI fol. 1-13.  
**P** = Paris. gr. 759 s. XI fol. 217<sup>r</sup>-224.  
**P<sup>1</sup>** = Paris. gr. 1458 s. XI fol. 212-216.  
**U** = Marcian. Venet. gr. 67 s. XI. fol. 3<sup>r</sup>-9<sup>r</sup>.  
**V** = Vatic. gr. 555 s. XII fol. 157-168<sup>r</sup>.  
**V<sup>1</sup>** = Vatic. gr. 1907 s. XII-XIII fol. 15-17.  
**Migne** = PG 46, 553-576.

< > supplenda }  
[ ] delenda } includunt.  
‡ ‡ locos corruptos }  
.,] rasuram, \* lacunam indicat.





Τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ  
λόγος εἰς τὸν Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ

1 Ἀποικίζει ὁ θεὸς 1  
τὸν δίκαιον Ἀβραάμ  
ἐκ τῶν συγγενῶν αὐτοῦ  
καὶ πάντων τῶν ἰδίων.

Tit. Τοῦ (αὐτοῦ add. V) ὁσίου (καὶ μακαρίου add. P) πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ λόγος (λόγος om. V) εἰς τὸν Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ BMNPP<sup>1</sup>V: sic quoque m. 1<sup>a</sup>, sed pro ὁσίου] ἐν ἀγίοις, et pro Ἐφραίμ] Ἰῶ ἀρεπισκ<sup>ω</sup> τ<sup>ε</sup> Ϟου m. rec. scripsit S: τοῦ μακαρίου καὶ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ οἰκουμενικοῦ διδασκάλου Ἐφραῖμ τοῦ Σήρου (sic) λόγος εἰς τὸν Ἀβραάμ καὶ εἰς τὸν Ἰσαάκ O: Τοῦ ἐν ἀγίοις π. ἡ. Ἐ. λόγος εἰς τοὺς προπάτορας Ἀβραάμ Ἰσαάκ καὶ Ἰακώβ W: Τοῦ ὁσίου π. ἡ. Ἐφρέμ (Εὐφρέμ C) λόγος (ἐγκώμιον N<sup>4</sup>) εἰς τὸν δίκαιον Ἀβραάμ CHN<sup>4</sup> | κύριε (δέσποτα P) εὐλόγησον BHPP<sup>1</sup>: εὐλόγησον πάτερ OS: εὐλόγησον CHW: om. tell. | ἀναγινώσκεται τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων προπατόρων H et (m. rec.) S: κυριακῇ τῶν προπατόρων (ἁγίων praem. C) CP<sup>1</sup>W: κυριακῇ τῶν ἁγίων πατέρων NO.

4 ἰδίων] δικαίων C: αὐτοῦ add. W

1-4 Gen. 12, 1.

1 Ἀποικίζει τὸν Ἀβραάμ τῶν οἰκείων συγγενῶν τε καὶ τόπων διὰ προστάγματος ὁ θεός.

Tit. Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου ἐπισκόπου Νύσης λόγος (ὁμιλία P<sup>1</sup>: om. PV) περὶ θεότητος υἱοῦ καὶ πνεύματος καὶ εἰς τὸν Ἀβραάμ MPP<sup>1</sup>UV: tit. abscissum suppl. in marg. m. serior A: Κατὰ τῶν ἀνομοίων καὶ εἰς τὸν Ἀβραάμ, ἐν ᾧ καὶ κατὰ πνευματομάχων V<sup>1</sup> | τῇ κυριακῇ τῶν προπατόρων (τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ [praecedit homilia, quae legebatur τῇ κ. τῶν προπατ.] P) PP<sup>1</sup>: τῇ κυριακῇ μετὰ τὴν χριστοῦ γέννησιν add. in marg. m. rec. V. [Quae in Gregorii homilia praecedunt verba: Οἷόν τι πάσχουσι πρὸς τοὺς πολυανθεῖς τῶν λειμόνων — Ἐπειδὴ τοίνυν εἰκὸς ἄγνωστα εἶναι τοῖς πολλοῖς τὰ τῆς ἱστορίας δι' ὀλίγων ὑμῖν, ὡς ἂν οἷός τε ᾧ, διηγήσομαι = Migne PG 46, 553-65 omisi].

- 2 Καὶ ἦν ἐπ' ἄλλοδαπῆς 5  
 ἐγκαρτερῶν τοῖς δεινοῖς  
 τὴν τῆς ὑποσχέσεως  
 περιμένων ἐλπίδα.
- 3 Βάσανος προσάγεται 10  
 πολλή τῷ πατριάρχῃ,  
 δι' ἧς ἡ βεβαιότης  
 ἡ πρὸς θεὸν ἐδείχθη.
- 4 Χρόνος διέβη πολὺς · 15  
 ἡ νεότης ὡς ἄνθος  
 λοιπὸν ἐμαραίνετο ·  
 τὸ γῆρας ἐπὶ θύραις.
- 5 Ἡ φύσις τὸ ἴδιον  
 πάσχουσα ἀπειρήτο  
 \* \* \* \* \*  
 πρὸς γῆρας καμπτομένη. 20

5 ἄλλοδαπῆς] ἄλλοδαπῆ H: γῆς add. BO || 6 τοῖς] ἐν τοῖς C | τοῖς δεινοῖς ἐγκαρτερόν H || v. 7-8 om. C || 9 προσάγεται (cfr. v. 128) HMNN<sup>4</sup>V] προάγεται BCOPP<sup>4</sup>S Sa Ox (in marg. vero: ἴσ. προσάγεται): παράγεται W || 10 πολλή] πολλῆς C: πάλιν N: ante προσάγεται praem. HN<sup>4</sup>W || 13 χρόνος] καὶ praem. W: δὲ add. H | ἐδέβη O | πολλοῖς H || 15 λοιπὸν] ante ὡς ἄνθος C: om. N || 16 θύρας P || 18 ἀπειρήτο scripsi] ἀπειρεῖτο BPP<sup>4</sup>V: ἐπηράτω O: ἐνήρατο S Edd: ἐνεκροῦτο N: ἐνορᾶτο (ἐνωράτω HN<sup>4</sup>) Δ || 20 πρὸς γῆρας] τῷ γῆρει C | In stropha unus intercidit versus, qui fort. e v. 64 coniciendo sup- plend. est. V. notam

8-9 cfr. v. 127-8.

2 Καὶ ἦν ἐπὶ τῆς ἄλλοδαπῆς ὁ πατριάρχης ἐγκαρτερῶν τῇ ἐλπίδι τῆς ὑποσχέσεως.

3 Βάσανος προσάγεται τῷ ἀνδρὶ τῆς πρὸς τὸν θεὸν βεβαιότητος, ἡ χρονία τῶν ἐπιζομένων παρτάσις · ἡ δὲ ὑπόσχεσις ἦν πατέρα ἔθνους γενέσθαι τὸν Ἀβραάμ.

4 Χρόνος διέβη πολὺς

5 καὶ ἡ φύσις τὸ ἴδιον ἔπασχεν, ἤδη πρὸς τὸ γηραιὸν αὐτῷ τῆς ἡλικίας ἐπικλιθείσης, καὶ ἔτι ἡ ἐλπίς παρετείνετο.

2 καὶ ἦν — ἐγκαρτ.] καὶ τὴν ἐπὶ τῆς ἄλλοδαπῆς οἴκησιν ὁ πατριάρχης ἐνεκαρτέρει V || 4 διήει (δὲ praem. V<sup>4</sup>) PVV<sup>4</sup> || 5 αὐτῷ post ἡλικίαν V: om. V<sup>4</sup> | ἀποκλιθείσης V

- 6 Ἐπεσβέσθη τῷ γήρει  
ἄμα τῇ ὁμοζύγῳ  
ἢ πρὸς παιδοποιῖαν  
ἰσχύς τε καὶ δύναμις.
- 7 Τὸ σῶμα τῶν θατέρων 25  
ὑπέκλυτε τῇ φύσει  
τῆς νεότητος αὐτοῖς  
προὔπαναλωθείσης.
- 8 Ἄλλ' ἢ πρὸς θεὸν ἐλπὶς 30  
ἐν αὐτοῖς ἀκμάζουσα  
οὐ μόνον ἀγήρωσ ἦν  
ἀλλὰ καὶ ἀήτητος·

21 τῷ γήρει BCMPP<sup>4</sup>N] τὸ γήρας HN<sup>4</sup>OSVW Sa Ox (in margine : ἴσ. τῷ γήρει Ox quod recepit in textum As) || 22 συζύγῳ N<sup>4</sup> || 23 παιδίαν W || 25 τὸ σῶμα τῶν (τῶν om. N<sup>4</sup>) ἑκατέρων N<sup>4</sup>W : τῶν σωμάτων θατέρων N : τὸ σῶμα τὸ καρτερῶν (sic) O || 26 τῇ φύσει ὑπέκλυτε Δ || 27 αὐτοῖς] αὐτῆς (sed emend. m. rec. O) OPW : αὐτῶν N | τῆς — αὐτοῖς] τῇ τῆς νεότητος αὐτοῦς (sic) C || 28 προὔπαναλωθείσης] προσπαναλωθείσης OPSEdd : προσαναλωθήσεις W : πάσης ἀναλωθείσης Δ || 29 ἀλλὰ ἢ W : ἀλλ' οὖν ἢ C || 30 ἐν αὐτοῖς] ἐν αὐτῷ P : καὶ πίστις N | ἦν ἐν αὐτοῖς ἀκμάζουσα C || 31 μόνον] δὲ add. C | ἀγήρωσ scripsi] ἀγηρος (ἀγηρως M) codd. et Ox quae in margine habet : ἴσως ἀγήραος. ἦτοι ἀγήρωσ || 32-33 ἀήτητος — ἐλπίδα om. H

6 Ἀπέσθη κατὰ τὸ εἶκος ἐν τῷ γηραιῷ τῆς ἡλικίας αὐτῷ τε καὶ τῇ ὁμοζύγῳ ἢ πρὸς παιδοποιῖαν ἰσχύς. Καὶ τοῦτο ἀνεπαισχύντως ἢ ἱστορία παρασημαίνεται ἐκλειπόμενα γάσσουσα τῇ Σάρρᾳ τὰ γυναικεῖα, δι' ὧν ἐνεργεῖται ἡ σύλληψις.

7 Καὶ τὸ μὲν σῶμα τῇ φύσει ὑπήκουε τῆς νεότητος ὑπαναλωθείσης καὶ τῷ γήρει ἐκάμπετο,

8 ἢ δὲ πρὸς τὸν θεὸν ἐλπὶς ἀγήρωσ τις ἦν ἐν αὐτοῖς καὶ ἀκμάζουσα.

6 παίδοποιεῖν V | τῆς Σάρρας MP<sup>4</sup> Migne | τὰ γυναικεῖα om. PV<sup>4</sup> || 7 μὲν om. V<sup>4</sup> | ὑπακούει V | κἄν P | ἐκάμπετο P<sup>4</sup> || 8 τὸν om. V | ἀγηρῶσ τις MP<sup>4</sup> | ἐν αὐτοῖς om. V<sup>4</sup>

6 Quae ad glossae modum Gregor. inseruit verba:

Καὶ τοῦτο — ἢ σύλληψις,

e Gen. 18, 11 petita videntur:

Ἐξέλτε δὲ Σάρρα γίνεσθαι τὰ γυναικεῖα.

- 9 Ὅθεν καὶ παρ' ἐλπίδα  
ἔτεκε τὸν Ἰσαάκ,  
ὅς τύπον ἐν ἅπασιν 35  
ἔφερε τοῦ δεσπότου.
- 10 Οὐ φύσεως ἦν ἔργον  
συλλαβεῖν μήτραν νεκρᾶν  
καὶ μαστοὺς ξηροὺς γάλα  
παρασχεῖν τῷ Ἰσαάκ. 40
- 11 Οὐ φύσεως ἦν ἔργον  
ἄνευ ἀνδρὸς συλλαβεῖν  
τὴν παρθένον Μαρίαν  
καὶ ἄνευ φθορᾶς τεκεῖν  
τὸν σωτῆρα τῶν ὄλων. 44<sup>bis</sup>

33 καὶ om. C || 34 ἔτεκεν CN || 35 ἐν ἅπασιν] ἅπασιν O: ἐμπᾶσιν W || 35-6 τὸν τύπον ἐν ἅπασιν — τοῦ δεσπότου φέροντα Δ || v. 38 om. N || 39 καὶ in ras. B | μαστοὺς CHNPV || 41 ἦν ἔργον] ἔργον ἦν H: ἔργω sic N || 43 Μαριάμ V | Μαρίαν τὴν παρθένον — ἄνευ ἀνδρὸς (ἄνανδρος C) συλλαβεῖν — καὶ (ἄνευ ἀνδρὸς συλλαβεῖν καὶ om. H) ἄνευ φθορᾶς τεκεῖν Δ || 44<sup>bis</sup> τὸν σωτῆρα τῶν ὄλων] τὸν σ. τοῦ κόσμου P: τὸν ὄλον sic W: om. CHN<sup>1</sup> (sed habet M). V. in stropha abundat, v. not.

v. 33 ss. cfr. vv. 645-8 et περὶ κρίσεως καὶ ἐλεημοσύνης (Inc. Ἄγαθὸς ὢν ὁ θεὸς textus nondum editus):

Ὅθεν κατηξιόθη  
θεὸν ὑποδέξασθαι  
καὶ λαβεῖν τὸν Ἰσαάκ  
ἀμοιβὴν τοῦ ξενισμοῦ.  
Ὅς γέγονεν ἐν τύπῳ  
καὶ εἰκόνι ἀληθεῖ  
τῆς ἐνανθρωπήσεως  
τοῦ θεοῦ τοῦ σωτῆρος.  
Καθίπερ γὰρ ἡ Σάρρα  
στεῖρα οὖσα ἄγονος  
χερσωθείσης τῆς μήτρας  
καὶ ἤδη νεκρωθείσης,

Πιστὸν ἠγησαμένη  
τὸν ἐπαγγειλάμενον,  
παρ' ἐλπίδα ἔτεκε,  
τοῦ κτιστοῦ θελήσαντος.  
Οὕτω καὶ ἡ παρθένος  
παρεκτός κοίτης ἀνδρὸς  
καὶ σαρκὸς συνουσίας  
ἀφράστως συνέλαβεν,  
Εὐδοκήσαντος θεοῦ  
σαρκωθῆναι ἐξ αὐτῆς  
καὶ ὑφθῆναι χάριτι  
τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων...

v. 44<sup>bis</sup> cfr. *In Basil. M.* v. 100.

9 Ἐν τούτῳ τίκεται αὐτοῖς ὁ Ἰσαάκ, ἵνα φανῇ οὐχὶ φύσεως ἔργον ὁ τόκος ἀλλὰ θείας δυνάμεως ἀποτελεσμα. [str. 10-19 om.]

9 ἐν τούτοις VV<sup>1</sup> | ἵνα] ὅπως V

- 12 Τὴν Σάρραν ἐποίησε 45  
μητέρα ἐν τῷ γήρει  
καὶ Μαρίαν ἔδειξε  
μετὰ τόκον παρθένον.
- 13 Ἄγγελος ἐν τῇ σκηνῇ  
εἶπε τῷ πατριάρχη · 50  
„ Κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον  
ἔσται τῇ Σάρρα υἱός. “
- 14 Ἄγγελος ἐν Ναζαρετ  
ἔφη πρὸς τὴν Μαρίαν ·  
„ Ἴδου τέξῃ υἱόν, 55  
ἢ κεχαριτωμένη. “
- 15 Ἐγέλασεν ἡ Σάρρα  
τὴν στείρωσιν βλέπουσα,  
τὴν νέκρωσιν ὀρῶσα,  
τῷ λόγῳ ἀπιστοῦσα. 60
- 16 „ Πῶς, φησίν, ἔσται τοῦτο,  
ἔμοῦ καὶ τοῦ Ἀβραάμ  
ἀνενεργήτων ὄντων  
πρὸς τὴν καρπογονίαν; “
- 17 Ἠπόρει καὶ Μαρία 65  
παρθενίαν ὀρῶσα  
καὶ ταύτης τὰς σφραγίδας  
ἀλύτους κατέχουσα.

45 τὴν Σάραν H: τὴν Σάρρα CNO || 46 μητέραν (restaur. N) HNS | ἐν τῇ γείρῃ O || 47 ἀνέδειξε Edd || 50 εἶπε πρὸς τὸν (τὸν om. C) Ἀβραάμ Δ || 52 Σάρα H qui sic ubique scribit: τὴν Σάρα W || 53 Ναζαρετ M (coniectura): Βηθλεὲμ (τῇ praem. N<sup>4</sup>) rell. codd. « Hic pro *Bethleem* ut in alio graeco textu positum invenitur, reponendum atque legendum censuimus *in Nazareth*, nam manifestum μνημονικὸν ἀμάρτημα videtur hoc loco esse... *in Bethleem* pro *in Nazareth* » Vos || 54 ἔφη] εἶπε H | Μαριάμ CHM || 56 ἢ ante κεχ. om. N<sup>4</sup> || 58 βλέπουσα ex βλέπουσαν rasura emend. N || 59 τὴν] καὶ τὴν C || 61 πῶς ἔσται τοῦτο φησίν V: πῶς φησὶ τοῦτο ἔσται (τούτω ἔστε H) Δ || 62 ἐμὸν καὶ τῷ Ἀβραάμ sic C || 65 καὶ] καὶ ἢ N || 66 inter παρθενίαν et ὀρῶσα haec: ὀρῶσα καὶ Μαρία παρθενίαν cancell. H || 67 ταύτης τὰς] τὰς ταύτης BPP<sup>4</sup> || 68 ἀλύτους] ἀλότους C: ἀλύπους W: om. O | ἔχουσα O



- 18 „ Πῶς γάρ μοι ἔσται τοῦτο  
 ἄνδρα μὴ γινωσκούση; 70  
 ξένη γὰρ τῆς φύσεως  
 ἐστὶν ἢ ὑπόσχεσις. “
- 19 Ἄλλ' ὁ δοὺς παρ' ἐλπίδα  
 τῇ Σάρρα τὸν Ἰσαάκ  
 αὐτὸς ἐκ τῆς παρθένου 75  
 ἐτέχθη κατὰ σάρκα.
- 20 Ἐμπεριχαρεῖς ἦσαν  
 ἡ Σάρρα καὶ Ἀβραάμ  
 τεχθέντος τοῦ Ἰσαάκ,  
 καθὼς εἶπεν ὁ θεός. 80
- 21 Ἐμπεριχαρεῖς ἦσαν  
 Μαρία καὶ Ἰωσήφ  
 τεχθέντος τοῦ Ἰησοῦ,  
 καθὼς εἶπε Γαβριήλ.
- 22 Δαψιλῶς ἐπέθρονον 85  
 ἀπὸ γάλακτος πηγαί  
 ἐκ τῆς παρ' ἡλικίαν  
 ἐν στόματι Ἰσαάκ.

69 πῶς] ἐπεὶ P | ἔσται τοῦτο] τοῦτο ἔσται N: φησὶν add. M | πῶς — τοῦτο] πῶς ἐπ' ἐμοὶ τοῦτο CN<sup>1</sup>: πῶς γὰρ ἐπαιμοῖ τούτω sic H || 72 ὑπόσχεσις ex ὑπόστασις emend. P || 74 Σάρα M || 76 ἐτέχθητω N | κατὰ σάρκα] ὑπὲρ φύσιν Δ || 77 ἐμπεριχαρεῖς (et infra v. 81) BHP<sup>1</sup> || 78 ἡ om. C | καὶ] καὶ ὁ BNS || 80 om. C || 83 Ἰησοῦ] Χ(ριστο)ῦ O || 84 Γαβριήλ] Δανιήλ P<sup>1</sup> || 86 ἀπὸ] αἰ τοῦ BP<sup>1</sup>: τοῦ P || 87 ἐκ τῆς] ἐν τοῖς W | παρὶλεικῶς C

69-72 Cfr. Luc. 1, 34 || 76 Cfr. *Adversus Scrutatores* (R. III gr. lat. 424 B): πιστεύεις... ὅτι διὰ σε ἐτέχθη — ἐν σαρκὶ ἐπὶ τῆς γῆς et (ib. 419 E): τὸν τεχθέντα ἐν σαρκὶ || 85-8 Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. (PG 56, 546 E): καὶ πρῶτον βλέπεις ἐκ Σάρρας καρπὸν καὶ θαυμάζεις πῶς ἐπιθρόνουσι τῇ γεγηρακυῖα τοῦ γάλακτος αἰ πηγαί.

20 Ἐμπεριχαρεῖς ἦσαν, ὡς εἰκός, τῇ τοῦ θεοῦ δωρεᾷ· ἀνέβησεν αὐτοῖς διὰ τοῦ παιδὸς πάλιν ἡ πολιὰ.

22 Δαψιλῆς αἰ τοῦ γάλακτος πηγαί τῇ παρήλικι πρὸς τὴν χρεῖαν ἐπιθρόνουσαι· ἐπειχεν ἡ γεγηρακυῖα τῷ παιδί τὴν θηλὴν πλημμυροῦσαν.

20 περιχαρεῖς V || 22 ἐπιθρόνουσιν P<sup>1</sup> | παρῆιχεν PV

- 23 Δαίμιλῶς τῆς παρθένου  
οἱ μαζοὶ ἐπήγαζον 90  
γάλα τῷ τὰ πέρατα  
πάντα διατρέφοντι.
- 24 „ Τίς εἶπη τῷ Ἀβραάμ  
ὅτι θηλάζει Σάρρα  
υἶὸν ἐν τῷ γήρει; “ 95  
ἐβόησεν ἡ στεῖρα.
- 25 „ Τίς εἶπη τοῖς ἀνθρώποις  
ὅτι παρθένος εἰμι  
καὶ τεκοῦσα θηλάζω; “  
ἔλεγεν ἡ Μαρία. 100
- 26 Οὐ διὰ τὸν Ἰσαὰκ  
ἐγέλασεν ἡ Σάρρα,  
ἀλλὰ διὰ τὸν ἐκ τῆς  
Μαρίας τικτόμενον.
- 27 Καὶ ὥστερ Ἰωάννης 105  
διὰ τοῦ σκιρτήματος,  
γελάσασα ἡ Σάρρα  
τὴν χαρὰν ἐμήνυσεν.

90 μαστοὶ OS Ed: μασθοὶ VW || 91-2 τὰ πέρατα πάντα] τὰ πάντα τὰ πέρατα P: τὰ σύμπαντα V | τὸ γάλα τῷ τρέφοντι (τέρποντι sic C) — ἅπαντα (ἄπαντα om. M) τὰ πέρατα Δ || 93 εἶπη] εἶπε P<sup>1</sup> || 94-5 υἶὸν Σάρρα V | ἐν τῷ] ἐν CW | γήρει] γήρα M: αὐτῆς add. O | ὅτι Σάρρα θηλάζει υἶὸν ἐν γήρει C || 96 στεῖρα] Σάρρα N | v. 96 om. C || 99 τεκοῦσα om. O || 100 ἔ|| | λεγεν N<sup>1</sup> || 103 τῆς BMPP<sup>1</sup>S] supra lin. script. N<sup>1</sup>: om. CHNO<sup>1</sup>VW || 104 Μαρίας] παρθένου add. N | 105 καὶ] post ὥστερ hab. BNO: om. PP<sup>1</sup> | ὁ Ἰωάννης C || 106 σκιρτήματος] ἐδείλου χαρὰν add. C: ἐμήνυσεν τὸν σωτήρα add. W || 107 γελάσασα] οὕτως praem. C: καὶ praem. S Edd | ἡ om. W

V. 89-92 cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. (PG 61, 693): δεῦτε, ἴδετε παρὰ μητρός τροφήν λαμβάνοντα τὸν τὰ πέρατα διατρέφοντα || 93-6 cfr. Gen. 21, 7 || 105 cfr. Luc. 1, 41: *Adversus scrutatores* R. III gr.-lat. 422 B:

καὶ ἐκ τῆς πολλῆς χαρᾶς — ἐσκήρτησεν ἐν μήτρᾳ.

24 Ἐπηγάλλετο τῷ παρὰ φύσιν θαύματι λέγουσα· „ Τίς εἶπη τῷ Ἀβραάμ ὅτι θηλάζει τέκνον ἡ Σάρρα; “

24 εἶποι PV<sup>1</sup> | τέκνον] παιδίον V

- 28 Ἦνδρύνθη τὸ παιδίον  
καὶ τὴν τῶν μαιρακίων 110  
ἡλικίαν ἀνθῆσαν  
φαιδρὸν ἦν καὶ ὠραῖον.
- 29 Τὰς τῆς ψυχῆς ἀρετὰς  
τῷ κάλλει τοῦ σώματος 115  
συναύξων ἐφ' ἐκάστης  
ἡδὺς ἦν τοῖς γονεῦσιν.
- 30 Ὅσοι παῖδας ἔχετε  
τοῦτον ἐκμιμήσασθε ·  
πῶς ἦδεται ὁ πατήρ  
ὀρῶν παῖδα παίζοντα; 120
- 31 Πῶς δὲ γαίρει καθορῶν  
προκόπτοντα τὸν παῖδα,  
ἢ σπουδαίως ἔχοντα  
περὶ τὰ μαθήματα:

109 ἦνδρύνθη] ἡδρύνθη (quod malim, cfr. Greg.) ΔOW || 111 ἡλικία C | ἀνθῆσαν] ἀρθεῖσαν N : ἀνθήσασαν O || 112 scripsi cum CHN<sup>1</sup>] φαιδρὸς ἦν καὶ ὠραῖος rell. codd. | 113 τὰς] καὶ τὰς BPP<sup>1</sup> || 115 συναύξειν P : συναύξω W | ἐφ' ἐκάστης] κατὰ πάσης ὥρας · κέντρα τοῦ λόγου (vv. 116-164 omm.) C, quocum, ut v. cl. W. Meyer vidit, cod. Athen. gr. 422 concordat || 116 τοῖς] καὶ τοῖς N | γονεῦσιν sic P || 117 παῖδας] παῖδες γονεῖς O || 117-118 τοῦτον δὲ (δαί H : δὴ N<sup>1</sup>) μιμήσασθε (-σθαι H) ὅσοι παῖδας (παῖδα (-a supra ras.) M) ἔχετε HMN<sup>1</sup> | v. 118 om. PP<sup>1</sup> || 119 πῶς ἦδεται] ἴστε πάντ' ὅς ἦδε εὐφραίνεται P : ἴ|| στε πάντως πῶς ἦδεται P<sup>1</sup> | 119 ὁ om. BO || 120 παίζοντα] νεάζοντα S Edd || 121 πῶς δὲ] καὶ πῶς HMN<sup>1</sup> : πῶς O | καθορῶν] ὀρῶν HMN<sup>1</sup> || 123 ἦ om. O || 124 μαθήματα W

109-12 Cfr. vv. 337 s.

28 Ἐἶτα ἡδρύνετο τὸ νήπιον κατ' ὀλίγον καὶ εἰς τὴν τῶν μαιρακίων ἡλικίαν ἔτρεχεν, καὶ ἤδη παῖς ἦν ἐν ἀνθει τῆς ἡλικίας, ἐν ἀκμῇ τῆς ὥρας, γλυκὸν θέαμα τοῖς γεννησαμένοις, εἰς ὥραν ἐπιτιδούς, εἰς ἀκμὴν προϊών,

29 τὰς τῆς ψυχῆς ἀρετὰς συναύξων τῷ κάλλει τοῦ σώματος. ὅπως ἔχειν εἰκὸς ἐπ' αὐτῷ τοὺς γεννήσαντας,

30 ὑμεῖς τὸ πρᾶγμα τοῖς λογισμοῖς ὑποθέντες ἐν ἑαυτοῖς ἐξετάσατε, ὅπως διατίθεται πατήρ παίζοντα βλέπων υἱόν,

31 σπουδάζοντα ἐν παλαιστραῖς, ἐν παιδῶν, ἐν μαθήμασιν, ἐν ταῖς ἡδίστασιν τῶν ἡλικιωτῶν συνουσίαις.

28 ἡνδρύνετο V | κατ' ὀλίγον τὸ νήπιον VV<sup>1</sup> | εἰς τὴν τῶν μαιρακίων ἡλικίαν om. V<sup>1</sup> | ἀνέτρεχεν PV | γεγεννηκόσιν V || 31 σπουδάζοντα] ἢ praem. V<sup>1</sup> : καὶ praem. Migne | ἐν μαθήμ.] ἢ praem. Migne

- 32 Ἄλλ' ὅτε ταῦτα βλέπων 125  
 ἔχαιρεν ὁ Ἀβραάμ,  
 πειρασμὸς καὶ βάσανος  
 αὐτῷ βαρῦς προσήχθη,
- 33 Ἴνα δῆλος γένηται,  
 τίνι τὸ πλεῖον νέμῃ, 130  
 τῇ τῆς φύσεως ῥοπῇ,  
 ἢ τῷ πρὸς θεὸν πόθῳ.
- 34 Τὸ ἀπότομον ταύτης  
 τῆς πείρας, ἀγαπητοί,  
 ἐγὼ διηγούμενος 135  
 φρίττω καὶ ἐκπλήττομαι.
- 35 Χρηματίζει γὰρ πάλιν  
 ὁ θεὸς τῷ Ἀβραάμ  
 καὶ προσκαλεῖται αὐτὸν  
 ἐξ ὀνόματος λέγων· 140

125 βλέπων] ὄρων H || 126 ὁ om. UVW || 128 βαρῦς om. N<sup>1</sup> | προσήχθη W ||  
 129 γένοιτο O || 130 τὸ πλεῖον] πλεῖον (τὸ om.) Sa: τὸ πλέον HMN<sup>1</sup>O || 131 τῇ τῆς]  
 τῆς MW || 132 πόθῳ] ἢ τῷ πρὸς τὸν μονογενῆ (-εννή O) φίλτρῳ add. BO: ἢ τῷ πρὸς  
 θεὸν πόθῳ. τὸ ἀπό - in ras. B || 133 ταύτης] post πείρας W || 134 πείρας] πειράσα  
 sic P || 136 φρίττω ἐκπληττόμενος HMN<sup>1</sup> || 137 χρηματί sic W | γὰρ om. N

V. 137-148 cfr. Gen. 22, 1-2.

- 32 Ἐν τούτοις πείρα προσάγεται τῷ πατριάρχῃ καὶ βάσανος,  
 33 τίνι τὸ πλεόν νέμει, τῇ πρὸς τὸν θεὸν ἀγάπῃ ἢ τῇ περὶ τὴν φύσιν  
 ῥοπῇ.  
 34 Φρίττω μεταξύ διηγούμενος τὸ τῆς πείρας ἀπότομον.  
 35 Χρηματίζει πάλιν ὁ θεὸς καὶ προσκαλεῖται αὐτὸν ἐξ ὀνόματος.

32 Ἐν τούτῳ PV<sup>1</sup> || 33 τὸ πλεῖον V<sup>1</sup> || 34 μεταξύ om V<sup>1</sup> | νεῖμῃ V || 35 αὐτὸν] πάλιν  
 add. V<sup>1</sup>: τὸν praem. Migne

- 36 „ Λάβε τὸν μονογενῆ  
 υἱὸν σου τὸν Ἰσαάκ,  
 τὸν ἀγαπητὸν < τὸν σόν, >  
 ὄνπερ σὺ ἠγάπησας,
- 37 Καὶ ἀνένεγκε αὐτὸν 145  
 θυσίαν διὰ σαυτοῦ  
 ἐπὶ ἓν τῶν ὄρέων,  
 ὧν ἂν ἐγὼ σοι εἴπω. “
- 38 “Οτε δὲ εἶπεν αὐτῷ  
 τὸ „ Ἀβραάμ, Ἀβραάμ, “ 150  
 προθύμως ὑπήκουσε  
 χρηστότερα προσδοκῶν
- 39 Προσθήκη τῆς χάριτος  
 πάντως ἐκδεχόμενος,  
 ἢ γάμον συναρμόσαι 155  
 ἢ πῆξαι τὸν θάλαμον,

141 λάβε] Ἀβραάμ bis praem. W || 142 υἱὸν σου] σοῦ υἱὸν V | τὸν (ante Ἰσαάκ) om. BPP<sup>1</sup>S | 143 scripsi cum N<sup>1</sup> (cfr. v. 164) τὸν ἀγαπητὸν HM: om. BPP<sup>1</sup>SV | 141-3 λάβε τὸν υἱὸν σου τὸν (τὸν om. W) μονογενῆ τὸν Ἰσαάκ (ἀγαπητὸν [τὸν μονογενῆ τὸν Ἰσαάκ om.] N) NOW || 144 ὄνπερ σὺ] ὄνπερ HW: ὄν O || 145 αὐτῷ HW || 146 διὰ σαυτοῦ (δοτε αὐτῷ, ut videtur, in litura H) θυσίαν HMN<sup>1</sup> | διὰ] διου P || 147 ἐπὶ ἓν] ἐφ' ἓν Edd. || 148 ὧν ἂν ἐγὼ σοι εἴπω BON: ὧν ἂν σοι εἴπω (ἐγὼ add. P<sup>1</sup>) P<sup>1</sup>VW: ὧν (ὁ MN<sup>1</sup>) ἂν σοι ἐγὼ εἴπω HMNN<sup>1</sup>PS Edd. || 149 εἶπεν] ἔφη N || 150 τὸ τῷ HNOPP<sup>1</sup>: ὁ N: om. W | Ἀβραάμ semel HNOW || 151 ὑπήκουσε] ἠκουσε OW || 152 χρηστότερα SVW Edd. || 154 πάντων N || 155 γάμω N<sup>1</sup>W || 156 τὸν om. BOSV Edd

V. 141-144 cfr. 163-164, 171-172 || V. 145-148 cfr. 177-180.

- 38 Ὁ δὲ προθύμως ὑπακούει τῇ κλήσει, ἐξ ὧν ἤδη τετυχῆται,  
 39 πάντως προσθήκη δευτέρας χάριτος ἐκδεχόμενος.  
 Ἄλλὰ τὸ ἐπίταγμα τί; „ Λάβε μοι, φησί, τὸν υἱὸν σου. “  
 Οὔπω πλήσσει τάχα τοῦ πατρὸς τὴν καρδίαν ὁ λόγος· πάντως γὰρ τοιοῦτον ὑπολογίζεται,  
 ὅτι γάμω συναρμόσαι διακελεύεται καὶ ἐπισπεῦσαι τὸν θάλαμον,

38 ἐπακούει V | τετύχηκε P || 39 ἐτέρας PV<sup>1</sup> | τί post ἀλλά V<sup>1</sup> | τάχα πλήσσει V<sup>1</sup> | τοιοῦτον] τί (τὸ V<sup>1</sup>) praem. PV<sup>1</sup> | κελεύεται V



- 40 Ἴνα εἰς πέρας ἔλθῃ  
 ἢ ἐπὶ τοῦ σπέρματος  
 εὐλογία καὶ πληθὺς,  
 καθὼς ἐπηγγείλατο. 160
- 41 Ἀλλὰ καταμάθωμεν  
 τὴν προσθήκην τοῦ λόγου·  
 „ Λάβε τὸν μονογενῆ  
 τὸν ἀγαπητὸν τὸν σόν. “
- 42 Ὅρας κέντρα τοῦ λόγου,  
 πῶς κεντᾶ τὸν πατέρα  
 καὶ πῶς ἀναρῶιπίζει  
 τῆς φύσεως τὴν φλόγα; 165
- 43 Πῶς ἐγείρει τὸ φίλτρον  
 τοῦ πατρὸς πρὸς τὸν παῖδα 170  
 μονογενῆ προσειπὼν  
 ἅμα καὶ ἀγαπητόν:

158 ἐπὶ om. HP | ἐπὶ τοῦ σπέρματος om. O | 164 σόν] σόν in textu, in marg. vero ἴσως, υἱόν Ox: υἱὸν σόν As || 166 κεντᾶ cfr. *De poenitentia et compunctione* (R. III gr. lat. 84 F): κεντᾶ με τὸ σῦνειδος] κεντεῖ HN<sup>1</sup>: κεντί sic C || 168 τὴν φλόγα τῆς φύσεως C: τὴν τῆς φ. φλόγα N<sup>1</sup> | τῆς φύσεως om. N | φλόγαν HPV || 169 τὸ φίλτρον] τὸν φίλτατον (et v. 174 φίλτρον) W || 170 τοῦ πατρὸς — παῖδα] πρὸς αὐτὸν παῖδα N | πρὸς om. CP || 171 μονογενῆ] μόνον C | προσειπὼν] perperam in marg. πατρὸς εἰπὼν coniecit Ox || 172 καὶ om. C

40 ὡς ἂν εἰς πέρας ἔλθοι ἢ ἐπὶ τοῦ σπέρματος εὐλογία.

41 Ἀλλ' ἴδωμεν τὴν προσθήκην τοῦ λόγου· „ Λάβε μοι, φησί, τὸν υἱόν σου τὸν ἀγαπητόν, τὸν μονογενῆ. “

42 Ὅρα τὰ κέντρα τοῦ λόγου· πῶς κεντεῖ τοῦ πατρὸς τὰ σπλάγγνα· πῶς ἀναρῶιπίζει τὴν τῆς φύσεως φλόγα·

43 πῶς ἀνεγείρει τὸ φίλτρον καὶ υἱὸν ἀγαπητὸν καὶ μονογενῆ καλῶν,

40 ἐπὶ] περὶ P || 41 τὸν μονογενῆ, τὸν ἀγαπητόν VV<sup>1</sup> || 42 ὄρας PVV<sup>1</sup> | κεντᾶ P<sup>1</sup>V<sup>1</sup> || 43 καλῶν] εἰπὼν P: om. V<sup>1</sup>

42-43 Paulum discrepat Gregorii textus in *Catena Lipsiensi* Tom. I col. 276 ad Gen. 22, 3: Ὅρα πῶς ἀναρῶιπίζει τὴν φλόγα τῆς φύσεως, καὶ ἀγαπητὸν υἱὸν καὶ μονογενῆ καλῶν.

- 44 Ἴνα διὰ τοιούτων  
 ὀνομάτων τὸ φίλτρον  
 πρὸς αὐτὸν ἀναζέσαν 175  
 δοκιμάσῃ τὴν γνώμην.
- 45 „ Καὶ ἀνένεγκε αὐτὸν  
 εἰς ὀλοκαύτωσίν μοι  
 ἐπὶ ἓν τῶν ὀρέων,  
 ὧν ἂν ἐγὼ σοι δεῖξω. “ 180
- 46 Ἐρα τί πεπόνθατε  
 ταῦτα ἀκηροότες:  
 πῶς οὐκ ἠλιγγιάσατε  
 ἐν τῷ διηγῆματι,
- 47 Ὅσοι πατέρες ἐστὲ 185  
 καὶ τὴν ἐκ τῆς φύσεως  
 στοργὴν πρὸς τοὺς υἱοὺς  
 σαφῶς ἐδιδάχθητε;

173 ἴνα om. W || 174 τὸ φίλτρον -175 πρὸς αὐτὸν] om. P | πρὸς] τὸ πρὸς N || 175 ἀναζέσαν HN<sup>1</sup>] ἀνέξεσαν CS m. 2<sup>a</sup>: ἀναρέσαν (ex -σει P) MPP<sup>1</sup>S m. 1<sup>a</sup>, W: ἀναρῆσας N: ἀναρεύσαν BV: ἀνανεῦσαν O || 176 γνώμην] καὶ λέγει ὁ θεὸς τῷ Ἀβραάμ· λάβε τὸν παῖδα καὶ ἀγαπητὸν σου υἱόν add. C || 177 αὐτῷ W || 178 ὀλοκαύτωσιν] ὀλοκαύρωσιν CHMPV | μοι] μου W: om. HOV || 179 ἐφ' ἓν Edd. || 180 ἂν] ἐάν P<sup>1</sup> | ἐγὼ om. HNV | ὁ (ὧν CS) ἂν σοι ἐγὼ δεῖξω (δείξω ἐγὼ C) CMN<sup>1</sup>S Edd. : ὧν ἐγωγε ἂν σοι δεῖξω W | 183 ἠλιγγιάσατε] ἠλγήσατε V: ἐθαμβήθητε (αἰεθαμπήθηται H) Δ || 184 ἐν] ἐπὶ C || 187 πρὸς τοὺς υἱοὺς] ἐπὶ τοῖς υἱοῖς C

185-8 Cfr. Pseudo-Chrysost. (Migne PG 56, 546): τάχα μόνοι πιστεύομεν οἱ μὴ γεγονότες πατέρες, οἱ τέκνων στοργὴν μὴ διδαγμένοι παρὰ τῆς φύσεως...

44 ὡς ἂν διὰ τῶν τοιούτων ὀνομάτων τὸ φίλτρον τὸ πρὸς αὐτὸν ἀναζέσειεν.  
 „ Εἶτα λαβὼν τί ποιήσω “; „ Ἀνένεγέ μοι, “ φησίν. Μὴ ἱερέα καταστῆναι  
 κελεύεις, ὃν ἀνενεγκεῖν προσέταξας, οὐχ ἱερέα ἀλλὰ θῦμα καὶ ἱερεῖον διὰ θυσίας  
 ὀλοκαυτούμενον;

45 „ Ἀνένεγέ μοι, φησίν, εἰς ὀλοκαύρωσιν ἐπὶ τοῦ ὄρους, οὗ ἐάν σοι  
 δεῖξω. “

46 Τί πεπόνθατε ἀκούοντες τοῦ διηγῆματος,

47 ὅσοι πατέρες ἐστὲ καὶ τὴν πρὸς τοὺς παῖδας στοργὴν παρὰ τῆς φύ-  
 σεως ἐδιδάχθητε;

44 ἂν om. PV<sup>1</sup> | ποιήσον AU | μὴ] ὁ δὲ V<sup>1</sup> | καταστῆσαι Migne || 45 ἂν V<sup>1</sup> || 46 πέ-  
 πονθας ἀκούων V<sup>1</sup>

- 48 Οἶδατε γὰρ οἶδατε  
 τὸ πῶς πατήρ ἀκοῆ 190  
 ὑποδέδεκται σφαγὴν  
 μονογενοῦς υἱοῦ.
- 49 Τίς οὐκ ἂν ἐξεπλάγη  
 πρὸς τὴν τοιαύτην φωνήν;  
 τίς δ' οὐκ ἂν ἀπέστρεψεν 195  
 εὐθέως τὸ πρόσωπον;
- 50 <\*> τίς οὐκ ἂν εἶλατο  
 εὐθύς τῷ προστάγματι  
 καὶ μᾶλλον ἀποθανεῖν  
 ἢ τὸν λόγον δέξασθαι; 200
- 51 Ἡ τίς πρὸς αὐτὸν οὐκ ἂν  
 ἐδικαιολογήθη  
 τὴν φύσιν συνήγορον  
 οὕτω προστησάμενος;

190 τὸ πῶς πατήρ] τὸ πῶς πατρός BNPP<sup>4</sup>S Edd: πῶς ὁ (ὁ om. O) πατήρ Δ O | ἀκοῆ om. O | ἀκοὴν ὑποδέδεκται σφαγῆς H || 193 ἂν om. N | τίς ἂν οὐ (τίς οὐκ ἂν M) κατεπλάγη HMN<sup>4</sup> | vv. 193-194 om. CW || 194 πρὸς τὴν] πρὸς N || 195 τίς δ' οὐκ (δὲ οὐκ BNPS Edd) ἂν BNPP<sup>4</sup>S Edd: τίς οὐκ ἂν N<sup>4</sup>OVW: τίς ἂν (τισὸν sic H: τίς κἂν M) οὐκ CHM || 196 εὐθέως] εὐθύς H: ante ἀπέστρεψεν N: post πρόσωπον V || 197 τίς (ίς sic P) οὐκ (οὐκ om. C) ἂν εἶλατο (εἶλετο BN<sup>4</sup>PP<sup>4</sup>) BCNN<sup>4</sup>OPP<sup>4</sup>V: τίς δὲ οὐκ ἂν ἤλατο W: τίς κἂν (ἂν H) οὐκ ἀνείλατο (ἀνήλατο H) HM: vid. not. || 199 καὶ om. N<sup>4</sup>S Edd || 200 τὸν om. C || 201 τίς] τί (in fine lineae) H || 201 οὐκ ἂν om. C || 204 προστησάμενος S Edd

48 Οἶδατε πάντως ὅπως δέχεται πατρός ἀκοὴ μονογενοῦς τέκνου σφαγὴν.

49 Τίνας οὐκ ἦν καταπλάγηται πρὸς τὴν φωνήν, ἀποστρέψαι τὴν ἀκοὴν,

50 ἐναποθανεῖν τῷ προστάγματι μᾶλλον ἢ τῇ καρδίᾳ τὸν λόγον δέξασθαι;

51 Οὐκ ἂν ἐδικαιολογήθη πρὸς αὐτὸν αὐτὴν τὴν φύσιν συνήγορον ἑαυτοῦ προστησάμενος.

- 52 „ Τί ταῦτα προσέταξας 205  
γενέσθαι, ὦ δέσποτα:  
τί δὲ τὴν ἀλλόκοτον  
ταύτην ἀφήκας φωνήν;
- 53 Διὰ τοῦτο πατέρα 210  
ἠθέλησας ποιῆσαι,  
ἵνα με παιδοκτόνον  
ἀθρόον ἀπεργάσῃ;
- 54 Διὰ τοῦτο ἔγενυσας  
τῆς γλυκείας δωρεᾶς,  
ἵνα μῦθόν με παντὶ 215  
τῷ κόσμῳ ἀναδείξῃς;
- 55 Ταῖς χερσὶ ταῖς ἑμαυτοῦ  
κατασφάζω τὸν παῖδα  
[καὶ] συγγενεῖα αἵματος 220  
μολύνας τὴν δεξιάν;

206 γενέσθαι om. V || 207 δὲ τὴν om. C | ἀλλόκοτον] ἀλόκοτον (ἀλώκοτον BO)  
BOV: ἀλοκτόν W: ἀλοκότατον C: ἀλόκοτον H: ἀλλόκοτον ex ἀλλόκοτον emend. m. rec.  
S: ἀλόκοτον Sav: ἀλλόκοτον (in marg. ἴσ. ἀλοκτόνον, ἢ ἀλλόκοτον ὡς Σαβίλιος Ox)  
Ox As || 208 ταύτην] post φωνήν V: om. C | φωνήν ταύτην ἀφήκας φωνήν W || 209  
πατέρα] με praem. H, add. O | πατέρα — ποιῆσαι] ἠθέλησας πατέρα ποιῆσε C: πατέρα  
γενέσθαι ἠθέλησας W || 211 με] om. BCOP<sup>1</sup>S Edd: μοι post παιδοκτόνον H || 212  
ἀθρόον] εὐθέως MN<sup>1</sup> || 215 μῦθόν με] μοῖθον μοι H: μύθον N<sup>1</sup>: μύθω μεν sic P || 217  
ταῖς χερσὶν bis, sed 1<sup>o</sup> loco del. V | ἑμαυτοῦ] ἑμαῖς BO || 219 συγγαίνα CP: συγγενεία  
H || 220 μολύνω CHW: μολυνῶ N<sup>1</sup>

209-212. Cfr. Ioh. Chrysost. *De Lazaro* V (PG 48, 1024): διὰ τοῦτό με πατέρα  
ἐποίησας, ἵνα παιδοκτόνον ἀπεργάσῃ; || 215-6 Cfr. Ioh. Chrysost. *In poenitentiam Nini-*  
*vitarum* (PG 64, 428 A): καὶ μῦθος ἐσόμεθα τῷ βίῳ παντὶ καὶ διήγημα (cfr. v. 303-4). ||  
217-20 Cfr. Ioh. Chrysost. *De Lazaro* V (PG 48, 1024): τίνος ἔνεκεν καμὲ κατασφάζαι  
κλεῦεις καὶ τὴν δεξιάν μιάνας τὴν ἑμαυτοῦ;

- 52 „ Τί ταῦτα προστάσσεις, λέγων, ὦ κύριε;  
53 Διὰ τοῦτο πατέρα ἐποίησας, ἵνα παιδοκτόνον ἀπεργάσῃ;  
54 Διὰ τοῦτό με τῆς γλυκείας ταύτης ἔγενυσας δωρεᾶς, ἵνα μῦθόν με  
ποιήσῃς τῷ βίῳ;  
55 Ταῖς ἑμαυτοῦ χερσὶ κατασφάζω τὸν παῖδα καὶ τοῦ συγγενοῦς αἵματος  
σπείσω σοι;

52 προστάσεις V | λέγων om. PV<sup>1</sup> || 53 πατέρα] με praem. PV | ἐποίησας] ἐκάλεσας  
V<sup>1</sup> | ἵνα] με add. P<sup>1</sup> || 54 ἔγενε<sup>β</sup>σας ταύτης<sup>α</sup> scil. inversionem animadv. P | δωρεᾶς ἔγενυσας  
VV<sup>1</sup> | με ante μῦθον V

- 56 Παιδοκτόνος γένωμαι;  
οὕτω ταῦτα κελεύεις,  
καὶ οὕτως ἐπιτέρη  
ταῖς τοιαύταις θυσίαις;
- 57 Προστάττεις ἀποκτεῖναι 225  
τὸν φίλτατον υἱόν,  
ὕφ' οὗ προσεδόκησα  
σὺν Σάρῳα ταφήσεσθαι;
- 58 Τοιοῦτον αὐτῷ πήξω 230  
τὸν θάλαμον, εἰπέ μοι;  
τοιαύτην εὐφροσύνην  
γάμφω παρασκευάσω;
- 59 Ἄνάψω τε ἐπ' αὐτῷ  
οὐ λαμπάδα νυμφῶνος,  
οὐ φῶτα χαρμοσύνης, 235  
ἀλλὰ πῦρ ἐντάφιον;

221 om. CHN<sup>1</sup> (habet M) || 222 ταῦτα] πάντα N<sup>1</sup> || 223 ἐπιτέρης (σ supra lin. H) CH-OW || 224 ταῖς τοιαύταις] τοιαῦτα ταῖς O || 225 προστάττεις] πρὸς ταύτοις sic P || 227 προσεδόκησας CW || 228 νῦν ἄρα ταφίσασθαι C || 229. τοιοῦτω C | αὐτῷ] αὐτόν H : ἐπ' αὐτόν V : om. N | πήξαι BNOS Edd : post θάλαμον O || 230 τὸν om. BCO | εἶπε C || 232 γάμφω (γάμων PP<sup>1</sup>W) παρασκευάσω Γ Edd : παρασκευάσω γάμων (τῷ γάμφω N<sup>1</sup>) Δ || 233 ἀνάψω τε N<sup>1</sup>] ἀνάψω BPP<sup>1</sup> : ἀνάψαι τε (τε om. CV) CHMOSV Edd : ἀνάψεται N : ἀνάσκειαι W | ἐπ' αὐτῷ] ἐπ' αὐτόν NP : ἐμαυτῷ W || 235 οὐ] οὐδὲ BP | χαρμοσύνη N || 236 ἐπιτάφιον Δ

227 s Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. PG 56, 549 B: καὶ θρηνῶ τοῦτον, ὕφ' οὗ θρηνηθῆναι προσεδόκησα || 231 ss. Cfr. l. c. 551 C: Ἄντι στεφάνων δεσμά, ἀντι γυναικὸς μάγαιρα φαίνεις (sic) δὲ καὶ πῦρ, οὐχ ᾧ γήμη τις, ἀλλ' ᾧ θάπτεται· παρίσταται δὲ καὶ ὁ νέος, οὐ παστοῖς ἐστεφανωμένος, ἀλλὰ βωμῷ δεδεμένος. καὶ φορῶν οὐκ ἐσθῆτα γαμήλιον, ἀλλὰ σχῆμα θανάσιμον.

- 56 Καὶ σὺ ταῦτα κελεύεις καὶ τοιαύταις ἐπιτέρη θυσίαις;  
57 Ἀποκτείνω τὸν υἱόν, ὕφ' οὗ ταφήσεσθαι προσεδόκησα;  
58 Τοιοῦτον αὐτῷ πήξω τὸν θάλαμον; τοιαύτην αὐτῷ τὴν εὐφροσύνην παρασκευάσω τοῦ γάμου;  
59 Καὶ ἄψω ἐπ' αὐτῷ οὐχὶ λαμπάδα γαμήλιον ἀλλὰ πῦρ ἐπιτάφιον;

57 ἀποκτενῶ (ἀλλ' praem. PV) PVV<sup>1</sup> | ὕφ' οὗ V<sup>1</sup> || 58 τὴν εὐφροσύνην post παρασκευάσω | τοιαύτην — τοῦ γάμου post πῦρ ἐπιτάφιον V<sup>1</sup> || 59 ἐπιτάφιον οὐκ οὖν add. in marg. m. fort. 1<sup>a</sup> M



- 60 Ἐρα στεφανώσομαι;  
ἄρα παστὸν πῆξομαι;  
ἄρα χοροστασίας  
ἐπὶ τούτοις στήσομαι; 240
- 61 Ἐρα πατὴρ ἔσομαι,  
ὡσπερ εἶπας, τῶν ἐθνῶν,  
ὁ μὴ ἀξιούμενος  
μήτε τοῦ ἐνὸς παιδός; “
- 62 Ἄλλ’ οὐδὲν τῶν τοιοῦτων 245  
ἀντεῖπεν ὁ δίκαιος  
< \* \* \* \* \*  
\* \* \* \* \*  
63 \* \* \* \* \* >  
ὑπήκοος γεγονώς 250  
σφοδρότερον τοῦ πυρός  
ἀνήψε τὴν ἀγάπην·

237 στεφανώσομεν MW || 238 πῆξομεν M: πλέξομαι N; versum om. H || 239 χοροστασίας O || 240 ἐπὶ τούτου W | στήσομεν M || vn. 239-240 om. V: post v. 242 W || 242 ὡσπερ] ὡς OP | ὡσπερ — ἐθνῶν] τῶν ἐθνῶν ὡς προέφησ Δ || 244 μήτε] μηδὲ ΔS Edd. || 245 τῶν τοιοῦτων] τούτων τοιοῦτων C: τοιοῦτον O || 246 ss. ἀντεῖπεν ὁ δίκαιος: ὑπήκοος (δὲ add. BPPV: ὑπήκοος δὲ ex ὑπήκοος emend. S) γεγονώς (γενόμενος O) Γ Edd: ἐφθέγγατο πρὸς θεὸν (τὸν θεὸν H: τὸν θεὸν ὁ θεράπων C) — ὑπήκοος (γὰρ add. N<sup>1</sup>) ὑπάρχων Δ | Duo versus in str. 62 interciderunt et unus in str. sequenti: textus fort. huiusmodi erat:

Ἄλλ’ οὐδὲν τῶν τοιοῦτων ἀντεῖπεν ὁ δίκαιος Ἄβραάμ πρὸς τὸν θεὸν οὐδὲ ἐνενόησεν (cfr. Greg. Nyss).		Μᾶλλον δὲ ὁ δίκαιος ὑπήκοος γεγονώς cet.
--	--	---

251 σφοδρότερον] ἀλλὰ praeem. O: σφοδροτέραν Δ || 252 ἀνήψει O

60 Οὐκοῦν ἐπὶ τούτοις καὶ στεφανώσομαι;  
61 Οὕτως ἔσομαι πατὴρ ἐθνῶν ὁ μηδὲ παιδὸς συγχωρούμενος; “  
62 Ἐρά τι τοιοῦτον εἶπεν Ἄβραάμ ἢ ἐνενόησεν; οὐ μὲν οὖν· ἄλλ’ ἐπειδὴ τὸν σκοπὸν εἶδε τοῦ ἐπιτάγματος, πρὸς τὴν θεῖαν ἀναβλέψας ἀγάπην εὐθύς τὴν φύσιν ἠγνόησεν.

62 εἶπεν] ἢ praeem. PP<sup>IV</sup> | ὁ Ἄβραάμ Migne | ἐνενόησεν] ἐμελέτησεν P: ἐμέλεσεν V<sup>1</sup>, οὐ μὲν οὖν] οὐδαμῶς P: om. V<sup>1</sup>

- 64 Ὁξύτερον τοῦ ξίφους  
ἐποίησε τὸν πόθον·  
ἐν αὐτῷ γὰρ ἔτεμε 255  
τοὺς δεσμοὺς τῆς φύσεως.
- 65 Καθιάπερ τι γεῶδες  
τὸ ἄχθος τῆς συμπαθοῦς  
διαθέσεως λιπῶν  
καὶ ἀποδυσάμενος, 260
- 66 Ὅλον ἑαυτὸν λοιπὸν  
προθύμως ἐκδέδωκε  
καὶ τοῦ προστάγματος ἦν  
κατασφάξαι τὸν υἱόν.
- 67 Ἄλλ' οὐδὲ τῇ γαμετῇ 265  
περὶ τούτου τι εἶπεν·  
οὐκ ἀνεκοινώσατο,  
σφόδρα χρησίμως ποιῶν·
- 68 Ἄναξιόπιστον γὰρ  
καὶ ἀσύμφορον αὐτῷ 270  
εἰς συμβουλήν τὸ θῆλυ  
διαλογισάμενος.

255 ἐπ' αὐτῷ V: ἐν ἑαυτῷ BP || 256 θεσμοὺς BO: δεσμοὺς P | τῆς] τοὺς W || 258 ἔχθος W | ἔμπαθοῦς O || 261 λοιπὸν om. SV Edd || 263 καὶ — ἦν] καὶ τοῦ προστάγματος ἐργάτης ἦν BO: τοῦ προστάγματος N: καὶ τὸ προσταγμα ἦν C || 264 κατασφάξαι] τοῦ praem. N | υἱὸν] παῖδα Δ || 265 οὐδὲ] οὔτε C: οὐδὲν H | τὴν γαμετὴν (sed eadem 1<sup>a</sup> m. emend. O) BOPP<sup>1</sup>VW || 266 τούτου] τούτων HMN<sup>1</sup> | τι] ante περὶ O: om. N || 267 οὐκ ἂν | ἐκοινώσατο V m. 1<sup>a</sup>: οὐκ ἀνεκοινώσατο V m. rec. emend.: οὐδ' ἀνεκοινώσατο (οὐδ' ἂν ἐκ. B) BPP<sup>1</sup>: οὐκ ἀνεκοινωνήσατο W: οὐκ ἀνέθετο (ἀνέθεντο C) αὐτῇ (οὐδὲν add. N<sup>1</sup>) Δ || 269 ἀναξιόπιστον sic P | γὰρ om. BMN<sup>1</sup>PP<sup>1</sup> || 270 ἀσύμφορον O || 271 εἰς συμβουλήν] ἢ συμβουλεῖα C | θήλυ ex θήλοι emend. m. rec. V || 272 ἀναλογισάμενος V: λογισάμενος NP

V. 262 ss. Cfr. Pseudo-Chrysost. (PG 56, 548 A): καὶ οὐδενὶ τὴν θεῖαν ἐξεῖτε φω-

65 Καὶ οἶόν τι γεῶδες ἄχθος τὰς ἐμπαθειῖς τῆς φύσεως διαθέσεις ἀποδυσάμενος,

66 Ὅλον ἔδωκεν ἑαυτὸν τῷ θεῷ καὶ τοῦ προστάγματος ἦν·

67 Καὶ οὔτε τῇ γαμετῇ περὶ τούτου ἀνεκοινώσατο, καλῶς γε ποιῶν καὶ λυσιτελῶς ἑαυτῷ,

68 ἀναξιόπιστον εἰς συμβουλήν κρίνας τὸ θῆλυ.

65 καὶ οἶόν τι] οἶόν τι γὰρ V<sup>1</sup> || 66 ἔδωκεν ὅλον V || 67 καὶ οὔτε] οὐδὲ V<sup>1</sup> | τούτων VV<sup>1</sup> | γε] τε V<sup>1</sup> || 68 μὴ ἀξιόπιστον P<sup>1</sup> | συμβουλήν] συμβουλίαν V: ἑαυτὸν (sic) V<sup>1</sup>

- 69 Οὐδὲν γὰρ συνήνεγκεν  
ἀλλὰ καὶ κατέβλαψε  
τὸν Ἀδάμ δεξιόμενον 275  
τὴν συμβουλήν τῆς Εὔας.
- 70 Ἴνα οὖν μὴ τι πάθῃ  
γυναικῶδες ἢ Σάρρα,  
μήτε οἶον μητέρα  
εἰκὸς ὀδυρομένην, 280
- 71 Τὸ σφοδρὸν καὶ ἀκραιφνὲς  
τῆς πρὸς θεὸν ἀγάπης  
ἐπικλάσειεν αὐτῷ,  
ἔσπευσε λαθεῖν αὐτήν.
- 72 Ποίαις γὰρ θρηνηδίαις 285  
οὐκ ἐχρήσατο Σάρρα,  
ἢ πρὸς αὐτὸν τὸν παῖδα,  
ἢ τὸν τούτου πατέρα;

273 οὐδὲν] οὐδὲ BNN<sup>4</sup>PP<sup>1</sup> Sav: οὐδὲ ex οὐδὲν (eraso ν) S | συνήνεγκεν C: συνή-  
κεν N || 274 καὶ om. BO | κατέβλεψεν CP<sup>1</sup> || 275 καὶ τῷ Ἀδάμ C | δεξιόμενος N || 277 ἵνα  
οὖν] ἵν' οὖν BP<sup>1</sup> Sa: ἵνα HW | ἵνα μὴ οὖν πάθῃ τι O || 278 ἢ Σάρρα] ὁ Ἀβραάμ N<sup>1</sup> ||  
279 οἶον] οἶον CW || 280 εἰκοί P | ὀδυρομένη PW Edd: μήτε οἶα εἰκὼς μητέρα ὀδυρο-  
μένη, ὁ τὸ σφοδ. O || 283 ἐπικλάσει ἐν αὐτῷ B: ἐπικλάσειεν αὐτῷ ex ἐπικλάσειεν: αὐτῷ  
emend. m. rec. V: ἐπικαλέσειεν αὐτῷ NP<sup>1</sup>: ἐπικάλειεν ἐν αὐτῷ P: ἐπικλάσειεν (-σειεν  
MN<sup>4</sup>) αὐτῷ (αὐτοῦ CN<sup>4</sup>) Δ: ἐπικλάσει ἐν αὐτῷ Edd || 284 ἔσπεινδεν NN<sup>4</sup>OV || 285 Scri-  
psi] ποίαις γὰρ (οὖν W) θρηνηδίας (ποία || —δία || eras. σ emend. S: ποίαις — δίας  
interiect. ι, emend. m. rec. V) Γ || 286 sic Γ | 285-6 ποίαις γὰρ θρηνητοῖς οὐκ ἂν—ἐχρήσατο  
ἢ Σάρρα Δ || 286 οὐκ ἂν ἐχρήσατο ἢ Σάρα N || 288 τούτου] τοῦ sic B

νήν, οὐκ ἀνεκοινώσατο φίλοις, οὐδὲ αὐτῇ κοινωνῶ τῆς γονῆς, οὐ μισῶν τὴν σύζυγον. . . ||  
285 ss. Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. (l. c.): τι γὰρ οἶει δοῦσαι τὴν Σάρραν ἀκούσασαν  
περὶ τῆς ἀναιρέσεως τοῦ τέκνου; οὐ περιεπλάκη εὐθύς τῷ Ἰσαάκ ἔνδον αὐτὸν πάλιν, εἰ οἶόν  
τε ἦν, τῇ γαστρὶ κατακρῦψαι μηχανωμένη... εἶπε δ' ἂν καὶ πρὸς τὸν Ἀβραάμ τοιοῦτους  
τινάς λόγους....

- 69 Οὐδὲ γὰρ τῷ Ἀδάμ συνήνεγκε τὴν συμβουλήν δεξιόμενῳ τῆς Εὔας.  
70 Διὰ τοῦτο, ὡς ἂν μὴ πάθῃ τι γυναικεῖον καὶ μητρῶον ἢ Σάρρα,  
71 καὶ τὸ σφοδρὸν τε καὶ ἀκραιφνὲς τῆς πρὸς τὸν θεὸν ἀγάπης τοῦ  
Ἀβραάμ ἐπικλάσειεν, λαθεῖν ἐπετίθουσε τὴν ὁμόζυγον.  
72-3 Πόσα γὰρ ἦν εἰκὸς, εἴ τι τοιοῦτον ἔγνω γινόμενον, ἢ δοῦσαι τὴν  
Σάρραν ἢ πρὸς αὐτὸν ἀποδύρασθαι;

70 τι πάθῃ (πάθοι PV) PVV<sup>1</sup> || 71 τὸ supra lin. add. A | σφοδρὸν] σφοδρότερον  
V | τὸν om. P

- 73 Τί δὲ οὐκ εἶχε δοῦσαι  
τὸν ἑαυτῆς υἱὸν 290  
βλέπουσα πρὸς τὴν σφαγὴν  
βιαίως ἐλκόμενον;
- 74 Πῶς οὐ περιχυθεῖσα  
ταῖς ἑαυτῆς ἀγκάλαις  
σφοδρῶς περιπλακεῖσα 295  
ἀνθειλεκε πρὸς ἑαυτήν;
- 75 Οἷοις δ' ἂν ἐχρήσατο  
λόγοις πρὸς τὸν Ἀβραάμ,  
καὶ ὀλοφυρομένη  
γοερὸν ἀνέκραξεν; 300
- Tetrasyllaba* (vv. 301-364)
- 76 „ Φεῖσαι, φεῖσαι τῆς φύσεως·  
φεῖσαι παιδός, ὦ Ἀβραάμ·  
φεῖσαι, μὴ γένη τῷ βίῳ  
<\*> πονηρὸν διήγημα.

289 οὐκ] οὐμ sic P | τί (δὲ add. C) οὐκ ἂν ἔδρασεν Δ || 290 αὐτῆς C || 291 s. ἐλ-  
ζόμενον βλέπουσα πρὸς τὴν σφαγὴν (βιαίως om.) V | πρὸς τὴν] πρὸς N : ἐπὶ C || 292 βι-  
αίως] add. in marg. W | ἠλκόμενον C || 293 οὐ] οὐν οὐ N : οὐν N<sup>1</sup> | περιχυθεῖσα] περι-  
χυθήσεται O : τοῖς ἰσρήνοις καὶ δάκρυσιν add. Δ || 294 ταῖς αὐτῆς ἀγκάλαις C || 295 σφο-  
δρῶς] καὶ praem. N || 296 ἀνθειλεκε sic P | αὐτήν W || 295 s] ἐμπλεξαμένη (ἐκπλ. HN<sup>1</sup>)  
αὐτόν—καθειλεκεν (καθηλεκεν CH) πρὸς ἑαυτήν (αὐτήν C) Δ || 297 οἷοις] οἷς O || 300 γοε-  
ρῶς (γοηρῶς N) CN | ἀνέκραξεν CMNN<sup>1</sup> || vv. 299-300 om. O || 301-303 φεῖσαι (semel)  
μὴ γένηται τῷ βίῳ O || 302 παιδός] τοῦ παιδός (σου add. C) BCHMPP<sup>1</sup> | φεῖσαι παιδός]  
om. N<sup>1</sup> | ὦ] om. HN || 303 γένηται H || 304 Syllaba in v. desider. Malim πονηρίας  
vid. n.] τοῦτο διήγημα πονηρὸν N || 301-304 φεῖσαι μὴ γένοιτο πονηρῷ βίῳ· τοῦτο διή-  
γημα· φεῖσαι φεῖσαι τῆς φύσεως· φεῖσαι τῆς φύσεως τῷ Ἀβραάμ· φεῖσαι μὴ γένοιτο  
πονηρῷ βίῳ τοῦτο διήγημα W

- 74 Οἷα δ' ἂν ἔπαθε περιχυθεῖσα τῷ παιδί καὶ ταῖς ἀγκάλαις ἐμπλεξαμένη,  
73 εἰ πρὸς τὴν σφαγὴν ἔβλεπεν αὐτὸν βιαίως ἐλκόμενον;  
75 Οἷοις δ' ἂν ἐχρήσατο λόγοις;  
76 „ Φεῖσαι τῆς φύσεως, ἀνερ· μὴ γένη πονηρὸν τῷ βίῳ διήγημα.

75 δ' ἂν] ἂν PV<sup>1</sup> || 76 τοῦ βίου MP<sup>1</sup>VV<sup>1</sup>

- 77 Μονογενής μοι ὁ τόκος· 305  
οὗτός μοι πρῶτος ὑπάρχει·  
αὐτὸς πρῶτος καὶ ὕστερος  
ἐν ᾧδῶσιν ὁ Ἰσαάκ.
- 78 Μὴ τέμῃς τὸν ἕνα βότρυν, 310  
ὃν ἐκαρποφορήσαμεν,  
ὅτε λοιπὸν ἐκ τοῦ γήρους  
ἐξάμπελοι γεγόναμεν.
- 79 Μὴ θερίσῃς ἕνα στάχυν 313  
ὃν ἐκαρποφορήσαμεν 313<sup>bis</sup>  
ἀποτομίας δρεπάνη,  
τὸν ἐξ ἡμῶν βλαστήσαντα 315  
τῆς ἀφ' ἡμῶν νεκρώσεως.
- 80 Μὴ συντρίψῃς βακτηρίαν,  
ἐφ' ἧς ἐστηριζόμεθα.  
μὴ κλάσῃς ἡμῶν τὴν ῥάβδον,  
ἐφ' ἧς ἀναπανόμεθα. 320

305 ὁ om. W | ὁ τόκος οὗτός μοι] om. V || 307 αὐτὸς πρῶτος] αὐτὸς καὶ πρῶτος W: πρῶτος in marg. infer. add. P: om. Δ || 308 ἐν ᾧδοις ἦν ὁ Ἰσαάκ C: ἐγὼ ὀδύνῃσα Ἰσαάκ O: ὁ] om. W: v. 308 om. P || 309 τέμῃς] τοῖς ἐμοῖς sic P || 311 ὅτι OW | γήρους BCPP<sup>1</sup>VW] ὄρους HMNN<sup>1</sup>OS Edd | ἐξάμπελοι O || 313 ἕνα] ἐν N: τὸν ἕνα CHN<sup>1</sup> || 313<sup>bis</sup> ἐκαρπ.] ἐξηγηθήσαμεν (ἐξανθ. C: ἐξηληθήσ. H) Δ || 314 δρεπάνη] μὴ ἐκκόψῃς, ᾧ Ἀβραάμ add. Δ || 315 τῆς] καὶ O || 316 ἴσ. ἀπὸ τῆς ἀφ' ἡμῶν νεκρώσεως in marg. Sa et Ox. Versus in strophā abundat: v. not. || 317 συντρίψῃς] συντρίψῃ Edd: ἀφ' ἡμῶν add. N || 318 ἐστηριζόμεθα (στηριζ. ex ἐστηρ. rasura emend. m. rec. S) BPP<sup>1</sup>SW: στηριζόμεθα NOSV Edd: ἐπιστηριζόμεθα Δ || 319-20 om. P || 320 ἐφ' ἧς] ἀφ' ἧς V: ἐφ' ἧ MN<sup>1</sup>: ὑφ' εἰς C | ἀναπανόμεθα C: ἀνεπανόμεθα P<sup>1</sup>W

V. 312 ἐξάμπελος in lexicis non inveni. Num ἐξίτηλοι restituend. est? Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. Homil. *De oraculo Zachariae* (PG 50, 788): Καγὼ διὰ τὸν χρόνον ἐξίτηλος καὶ τῆς Ἐλισάβετ ἡ μήτρα νεκρῶται (v. not.).

77 Μονογενής σοι ὁ τόκος οὗτός· μονογενής ἐν ᾧδῶσιν ὁ Ἰσαάκ, ἐν ἀγκάλαις μόνος· οὗτός μοι τόκος καὶ πρῶτος καὶ ὕστατος.

77 σοι] μοι P<sup>1</sup>V<sup>1</sup> | μονογενής 2<sup>o</sup> loco] μόνος V | ὕστερος V<sup>1</sup>



- 81 Μὴ τυφλώσης τὸν ὀφθαλμόν,  
ὄν οἱ δύο κεκτῆμεθα·  
μὴ ἄρης τὸ μνημόσυνον  
ἡμῶν ἐκ τῆς ὑπ' οὐρανόν.
- 82 Μὴ τὸν ἀρνόν, ὃν ἔχομεν, 325  
κατασφάξῃς ὡς πρόβατον·  
μὴ ἄρης τὴν χαρὰν ἡμῶν  
καὶ πληρώσης ἡμᾶς θρήνου.
- 83 Τίνα ἐπὶ τῆς τραπέζης  
μετὰ τοῦτον ὀψόμεθα; 330  
τίς ὀνομάσει μητέρα;  
τίς θηραπεύσει τὸ γῆρας;
- 84 Τίς περιστείλῃ θανόντας;  
τίς τάφῳ γώσει τὸ σῶμα;  
τίς σώσει τὸ μνημόσυνον 335  
ἡμῶν τῶν ἀτέκνων λοιπόν;

321 τὸν om. M || 322 ἐκεκτῆμεθα NV || 324 ἡμῶν om. C || 325 ἀρνόν] ἄρνα S Edd || 327 ἄρης] αἴρης S Edd: post ἡμῶν O | χαρὰν] χείραν N || 328 θρήνους BON W | καὶ πληρωθῶμεν τῆς (τῆς om. M) λύπης Δ || 329 τῆς ante τρατ. om. BOP<sup>1</sup>V || 330 μετὰ τοῦτον] ἐπὶ τούτων: om. O || 331 τίς ὀνομάσει πατέρα praem. W | μητέρα] μητέραν N: πατέρα C || 333 περιστείλῃ BP<sup>1</sup>: περιστείλει CNOSVW: περιστήλει HMP: περιστελεῖ N<sup>1</sup> Edd | θανόντας] θανέντας CV: θάνατον sed in marg. θανῶς emend. W || 334 γώσει] χωρίσει P | γῶμα O || 336 ἡμῶν τῶν ἀτέκνων] ἡμῶν τῶν ἐπὶ γῆς ἀτέκνων N: τῶν ἀτέκνων ἡμῶν P: τῶν ἀτέκνων (ἡμῶν om.) S Edd

321 s. Cfr. *In Eliam* v. 367-8: ὄνπερ εἶχον ὀφθαλμόν — θανατώσας ἔσβησας. Sed cfr. *In Ioseph* (R. II gr. lat. 28 F): ἐγὼ εἶμι ὁ τυφλώσας — τοὺς φωτεινοὺς σου ὀφθαλμοῦς.

[78-82 om.]

83 Τίνα μετὰ τοῦτον ἐπὶ τραπέζης ὀψόμεθα; τίς προσερεῖ μοι τὴν γλυκεῖαν φωνήν; τίς ὀνομάσει μητέρα; τίς θηραπεύσει τὸ γῆρας;

84 τίς περιστελεῖ μετὰ τὸν θάνατον; τίς ἐπιχώσει τάφον τῷ σώματι;

83 τράπεζαν V<sup>1</sup> || 84 τὸν ante θάν. om. P<sup>1</sup>V<sup>1</sup> | τάφῳ P<sup>1</sup>

- 85 Ὅραξ τὸ κάλλος τοῦ νέου,  
τὸ ἄνθος τῆς νεότητος·  
ὅπερ καὶ ἐν ἐχθρῷ βλέπων  
πάντως ἂν κατηλέησας. 340
- 86 Οὗτός μου τῆς μακρᾶς εὐχῆς  
ὁ καρπὸς ἀποδέδοται·  
οὗτός μου τῆς διαδοχῆς  
ὁ κλάδος ὑπολέλειπται.
- 87 Οὗτος τοῦ γένους λείψανον· 345  
οὗτος γήρους βακτηρία·  
οὗτος μόνος ἐλπὶς ἐστὶ  
τῆς ἀνελπιστίας ἡμῶν.
- 88 Εἰ μέλλεις ὠθεῖν τὸ ξίφος 350  
εἰς τὸν λαιμὸν τοῦ φιλήτου,  
ἐμὲ πρῶτον ἀπόκτεινον  
μεγίστην μοι χάριν διδούς.

337 ὄραξ] πάντως praeem. W | τῶν νέων C || 339 ἐν ἐχθρῷ] ἐχθρῶν 1<sup>a</sup> m.: ἐχθρῶς 2<sup>a</sup> m. V | βλέπω C || 340 κατηλέησας] κατηλέησας 1<sup>a</sup> m.: -σεσ 2 m. V: ἐκατελέησας W: ἠλέησας H || 342 ὁ καρπὸς om. NW | ἀποδίδεται (ἀποδήδωται H) HN: ἀποδέδεικται V || 341-42 om. P || 343 οὗτος] οὗτω W | μου supplevi ex Δ: om. Γ Edd || 344 ἀπολέλειπται (-λιπται P) BPP<sup>1</sup> || 345-346 οὗτος — βακτηρία om. H || 346 γήρους] γήρως (γήρος O) MN<sup>1</sup>O: γήρας NW: τοῦ γήρους BCP<sup>1</sup>: τοῦ γήρας σου P || 347 ἐστὶν ἐλπὶς N | ἐλπὶς om. P | ἐστὶν om. V || 348 ἀνελπιστίας C || 349 μέλης H || 351 ἀπόκτεινον] ἄνελε Δ || 352 μοι χάριν C: με χάριν N: χάριν μοι P | δίδως (δίδως N: διδῶς V) NOSVW Edd.

Vv. 349-52 Cfr. *Pseudo Joh. Chrysost.* PG 56, 552: πρώτους ἀπόκτεινον ἡμᾶς καὶ ἡδέως δεχόμεθα τὴν σφαγὴν.

85 Ὅραξ τὸ ἄνθος τοῦ νέου· ὁ καὶ ἐν ἐχθρῷ βλέπων πάντως ἂν τὴν ὥραν ἠλέησας.

86 Οὗτος τῆς μακρᾶς εὐχῆς ὁ καρπὸς· οὗτος τῆς διαδοχῆς ὁ κλάδος·

87 οὗτος τοῦ γένους τὸ λείψανον· οὗτος ἢ βακτηρία τοῦ γήρως.

88 Εἰ κατὰ τοῦτου φέρεις τὸ ξίφος, ταύτην μοι δὸς τῇ δευλαίᾳ τὴν χάριν· κατ' ἐμοῦ πρῶτον χρῆσαι τῷ ξίφει καὶ τότε ποιήσον τὸ δοκοῦν ἐπὶ τούτῳ.

85 βλέπων τις — ἠλέησεν V<sup>1</sup> Migne || 86 οὗτος — καρπὸς om. P<sup>1</sup> | οὗτος τῆς διαδοχῆς ὁ κλάδος om. V<sup>1</sup> || 88 κατὰ τοῦτου] κατ' αὐτοῦ V | ἐπὶ τούτου MP<sup>1</sup>V<sup>1</sup> Migne

- 89 Κοινὸν γενέσθω τὸ χῶμα,  
κοινὸν δὲ καὶ τὸ μνημεῖον·  
κοινὴ κόνις καλυψάτω 355  
τῶν ἀμφοτέρων τὸ σῶμα.
- 90 Κοινὸς θάνατος γενέσθω  
τῆς στείρας καὶ τοῦ ἐξ αὐτῆς·  
κοινὴ στήλη διηγείσθω  
τὸ πάθος τῶν ἀμφοτέρων. 360
- 91 Μὴ ἴδῃ Σάρρας ὀφθαλμὸς  
τὸν Ἀβραὰμ παιδοκτόνον  
μηδὲ παιδοκτονούμενον  
χερσὶ πατρὸς τὸν Ἰσαάκ. “ 364

*Heptasyllaba* (vv. 365-688)

353 γενέσθαι C || 354 δὲ] δὴ O: τε (ταὶ H) HMN<sup>1</sup>: om. CP | καὶ τὸ μνημεῖον  
ἄμα κοινὸν S Edd || 355 ἐπικαλυψάτω H || 356 ἀμφοτέρων τὰ σώματα (λείψανα C) Δ ||  
357 καινὸς H | γινέσθω M || 358 στείρας] μητρὸς N | τῆ στείρα καὶ τῶ ἐξ αὐτῆς N<sup>1</sup> ||  
359 στήλη διηγείσθω] στολὴ περιηλείσθω N || 360 ἀμφοτέρων τὸ πάθος HMN<sup>1</sup> || 357-  
360 κοινὸς — ἀμφοτ.] κοινὸς θάνατος ἀμφοτέρων γενέσθαι τὸ πάθος C || 363 μηδὲ] μὴ  
N<sup>1</sup> || 364 χερσὶ] post πατρὸς V: om. C | τὸν om. O | v. 364 om. W

v. 353-60 Cfr. *In Ioseph* (R. II gr.—lat. 26 E):

Ἄνοιξόν μοι, μήτηρ ἐμή, — καὶ δέξαι με ἐν τάφῳ σου·  
γενέσθω δὴ ὁ τάφος σου — μία κλίνη ἐμοῦ [τε] καὶ σου.

89 Κοινὸν ἀμφοτέρων γενέσθω τὸ χῶμα· κοινὴ κόνις ἐπικαλυψάτω τὰ  
σώματα·

90 κοινὴ στήλη διηγείσθω τὰ πάθη.

91 Μὴ ἴδοι Σάρρας ὀφθαλμὸς μήτε Ἀβραὰμ παιδοκτονοῦντα μήτε Ἰσαάκ  
χερσὶ πατρώαις παιδοκτονούμενον. “

89 ἀμφοτέροις V | γενέσθω] ἔστω Migne || 91 ὁ ὀφθαλμὸς MV Migne | παιδοκτο-  
νούμενον] φονοκτονούμενον PVV<sup>1</sup>

- 92 † Ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα 365  
 ἐποίησεν ἄν ἡ Σάρρα,  
 εἰ ἔγνω τὸν φίλτατον  
 μέλλοντα σφαγιάζεσθαι.
- 93 Διὰ τοῦτο Ἀβραάμ 370  
 οὐδὲν τούτων εἶπεν αὐτῇ,  
 ἵνα μηδὲν ἐμποδίση  
 τοῦ ἔργου τοῦ ἐν χερσίν. †
- 94 Ἐπέθηκε τῷ παιδί 375  
 τὰς σχίδακας τῶν ξύλων,  
 ἐπειδὴ καὶ ὁ σωτήρ  
 τὸν σταυρὸν ἐβάστασεν.
- 95 Μέλλοντος τοῦ Ἰσαὰκ  
 ἔρχεσθαι πρὸς τὴν σφαγὴν,  
 ἠκολούθει ἡ ὄνος  
 καὶ οἱ παῖδες οἱ τούτου. 380

366 ἐποίησεν (ἐποί | σεν V) ἄν ἡ Σάρρα NSVW Edd: ἐποίη ἄν Σάρρα O: εἶπεν ἄν ἡ Σάρρα BPP<sup>1</sup>: ἐλέχθη ἄν ἐκ τῆς Σάρρας Δ || 367 ἔγνω] ἴσθα C: ἠσθάνα sic H: ἡσθετο N<sup>1</sup> | φίλτατον] υἱὸν add. CO || 368 σφαγιάζεσθαι] σφάζεσθαι OV || 369 Ἀβραάμ] ὁ praem. BCN<sup>1</sup>PP<sup>1</sup>S Edd: ὁ supra lin. add. 1. M || 370 τούτων] τί C: τῶν τοιοῦτων V: om. H | αὐτὴν PW || 371 μηδὲν] μὴ CP || 372 τοῦ — χερσίν] τοῦ (in marg. ἴσως· τῷ Sa Ox) ἐν χερσίν (ἔργου τοῦ om.) S Edd: τοῦ ἔργου τὸ ἐγχείριμα C: τοῦ ἔργου τὴν ἐγχείρησιν N | 365-72 v. not. || 373 ἐπέθηκε] λοιπὸν add. H | παιδί] υἱῷ Δ || 374 τὰς σχίδακας CHN<sup>1</sup>W || 376 ἐβάσταξεν HN<sup>1</sup>SVW Edd || 377 μέλλον τοῦ Ἰσ. W || 378 πρὸς] ἐπὶ V || 379 ὁ ὄνος C || 380 καὶ οἱ δύο παῖδες τούτου N: καὶ οἱ παῖδες οἱ (οἱ om. CMN<sup>1</sup>) αὐτοῦ Δ

V. 369-72 cfr. 265 s. et 439-40<sup>bis</sup> || 373-80 cfr. Gen. 22, 3.

92 Ταῦτα πάντως καὶ τὰ τοιαῦτα ἄν παρὰ τῆς Σάρρας ἐγένετο τῷ Ἀβραάμ τὰ ῥήματα, εἴπερ τῶν γινομένων προήσθετο.

93 Ἄλλ' ὡς ἄν μηδὲν ἐμπόδιον πρὸς τὴν ἐγχείρησιν γένοιτο,

94 ὄνῳ τὰς σχίδακας ἐπιθεῖς

95 καὶ τινος τῶν παιδῶν ἐπαγόμενος ὄλος τοῦ θεοῦ θελήματος ἦν.

[96-109 om.]

92 ἄν post ἐγένετο P: post ταῦτα V<sup>1</sup>: post πάντως Migne: om. MP<sup>1</sup>V | ἐγένετο V<sup>1</sup> | τῷ Ἀβραάμ] πρὸς τὸν (τὸν om. P) Ἀβραάμ PVV<sup>1</sup>

- 96 Καὶ μέλλοντος τοῦ Χριστοῦ  
πρὸς τὸ πάθος ἔρχεσθαι,  
ἐπέβη ἐπὶ πῶλον  
δηλῶν ἐθνῶν τὴν κλησιν.
- 97 Ἦκολούθουν δὲ αὐτῷ 385  
καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ  
τὰ βραβεῖα κρατοῦντες  
καὶ ὡσαννὰ κράζοντες.
- 98 Βαστάζων ὁ Ἰσαὰκ 390  
τὰ ξύλα ἀνήρχετο  
εἰς τὸ ὄρος τυθῆναι  
ὡς ἀρνίον ἄκακον.
- 99 Βαστάζων καὶ ὁ σωτὴρ  
τὸν σταυρὸν ἐξήρχετο 395  
ἐν κρανίῳ τυθῆναι  
ὡς ἀμνὸς ὑπὲρ ἡμῶν.
- 100 Τὴν μάχαιραν θεωρῶν  
ἐννόει μοι τὴν λόγην·  
τὸν βωμὸν κατανοῶν  
σκόπει μοι τὸ κρανίον· 400
- 101 Καὶ τὰς σχιδάκας βλέπων  
κατανόει τὸν σταυρόν·  
καὶ τὸ πῦρ θεωρήσας  
λογίζου μοι τὸν πόθον.
- 102 Βλέπε καὶ τὸ πρόβατον 405  
ἐκ τῶν δύο κεράτων  
κρατούμενον ἐν φυτῷ  
τῷ λεγομένῳ σαβέκ.

381 καὶ om. H || 382 ἔρχεσθαι ἐπὶ σταυροῦ (τοῦ σταυροῦ H : τὸν σταυρὸν C) (πρὸς τὸ πάθος om.) Δ || 383 ἐπὶ πῶλου Δ: ἐπὶ πω (λου om.) P || 384 ἐθνῶν] τῶν ἐθνῶν NSV Edd | κλησιν] ἐκκλησίαν P<sup>1</sup> | εἶθνα | κλήσιν 1<sup>a</sup> m.: εἰθνῶτ (= εἰθνῶν τήν) | κλησιν m. rec. H || 385 αὐτόν P || 386 καὶ οἱ] οἱ C || 387 βραβεῖα] βράια CMO || 388 om. C || 389 ὁ ante Ἰσ. om. N || 392 om. N || 393 σωτῆρ] χριστὸς N || 394 σταυρόν] αὐτοῦ add. C | ἐξήρχετο] ἀνήρχετο CN || 395 ἐν κρανίῳ] ἐν τῷ κρανίῳ C : om. N | τυθῆναι] τυθῆ (ναι om.) N : σφαγῆναι Δ || 398 ἐννόει] νόει V || 401 τὰς χιδάκας CHN<sup>1</sup> || 402 κατανόει] μοι add. CHNV || 404 μοι τόν] τὸν W : μοι N || 405 βλέπε] μοι add. BCNO || 406 κεράτων supra lin. scrips., expuncto πρόβατον N || 408 τῷ λεγομένῳ] λεγομένῳ C : τὸ λεγόμενον (in marg. vero : τῷ λεγομένῳ, Σαβίλιος Ox) S Sa Ox : om. H | σαβέκ τῷ λεγομένῳ P



- 103 Βλέπε μοι καὶ τὸν Χριστόν,  
τὸν ἀμνὸν τὸν τοῦ θεοῦ, 410  
ἀπὸ τῶν δύο χειρῶν  
κρατούμενον ἐν σταυρῷ.
- 104 Τὸ φυτὸν τὸ τοῦ σαβὲκ  
ἄφρασιν ἐρμηνεύει·  
ἀφῆκε γὰρ τῆς σφαγῆς 415  
τὸν παῖδα τοῦ γέροντος,
- 105 Τὸν σταυρὸν προσημαῖνον  
τὸν ἀφέντα τῷ κόσμῳ  
τὰς ἀμαρτίας αὐτοῦ  
καὶ ζωὴν παρασχόντα. 420
- 106 Ὁ κριὸς ἐν τῷ φυτῷ  
κρεμιάμενος τοῦ σαβὲκ  
μυστικῶς τὸν Ἰσαὰκ  
μόνον ἐλυτρώσατο.
- 107 Ὁ δὲ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ 425  
κρεμασθεὶς ἐν τῷ σταυρῷ  
ἐρρύσατο τὸν κόσμον  
ἐκ θανάτου καὶ Ἄιδου.
- 108 Ἀπεσπάσθη Ἰσαὰκ  
ἀπὸ τῶν παίδων αὐτοῦ 430  
μέλλων ἐπὶ τὸ ὄρος  
ἔρχεσθαι εἰς θάνατον.

409 καὶ bis N || 410 τὸν 2° loco] hab. MS Edd : om. rell. codd. || 412 ἐν] ἐν τῷ N<sup>1</sup> || 413 τὸ φυτῷ τοῦ σ. C | τὸ 2° loco] om. CHNN<sup>1</sup>PP<sup>1</sup>W : supra lin. add. BV || 414 ἄφρασις ἐρμηνεύεται O || 416 γέροντος] Ἀβραάμ Δ || 418 ἀρέντα W || 419 αὐτοῦ] ἡμῶν H : om. C || 420 παρασχόντα HPP<sup>1</sup>N<sup>1</sup>V Edd : παρασχόντι (sed ντα emend. ut vid. m. rec. S) BCMNOSW || 422 κρεμιάμενος (κρεμῖμενος B) BON : κρεμιάμενον P || 422-23 κρεμιάμενος μυστικῶς — τὸν Ἰσαὰκ ἐκ (τῆς add. C) σφαγῆς Δ || 423 om. N || 424 μόνον] ἓνα καὶ praem. N || 426 κρεμμασθεὶς NOV || 427 ἐρύσατο HV | post κόσμον sequitur καὶ ἄδην cancell. O || 428 καὶ] καὶ τοῦ H || 429 Ἰσαὰκ] καὶ praem. H || 430 παίδων] τέκνων S Edd || vv. 431-2 om. V : vv. 432-35 om. P || 432 εἰς] πρὸς W

409 s. cfr. *Adversus Scrutatores* (R. III gr. lat. 423 F):

θεωρεῖ εἰλικρινῶς — καὶ τὸν ἀμνὸν τοῦ θεοῦ — τὸν σφαγέντα δι' ἡμᾶς et (422 B):  
ἰδοῦ ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ — ὁ αἵρων τὴν ἀμαρτίαν — τοῦ κόσμου ἐν χάριτι.

- 109 Ἐπεσπίασθη καὶ [ὁ] Χριστὸς  
ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ  
μέλλων ἐπὶ τὴν σφαγὴν 435  
ἔρχεσθαι ὑπὲρ ἡμῶν.
- 110 Κατέλιπε τοὺς παῖδας  
ὁ δίκαιος Ἀβραάμ,  
ἵνα μὴ τις παρ' αὐτῶν  
ἔσται ἀνδραποδισμὸς 440  
πρὸς τὴν ἱερουργίαν. 440 bis
- 111 Καὶ λαβὼν τὸν Ἰσαάκ  
μόνος μόνον ἀνάγει,  
πῦρ, μάχαιραν καὶ ξύλα  
συνεπιφερόμενοι.
- 112 Ἀλλὰ τί ὁ Ἰσαάκ 445  
τῇ γλυκυτάτῃ φωνῇ  
προσκαλεῖται καὶ λέγει:  
Προσεφώνησε λέγων·

433 καὶ ὁ] καὶ HN<sup>1</sup>S Edd || 434 ἐκ] ἀπὸ CM || 435-6 μέλλων ἔρχεσθαι ὑπὲρ ἡμῶν εἰς σφαγὴν C || 437 ὁ δίκαιος Ἀβραάμ (ὁ Ἀβραάμ C: Ἀβραάμ HN<sup>1</sup>) καὶ ἀνήλθε σὺν μόνῳ τῷ Ἰσαάκ (μετὰ μόνον τὸν Ἰσ. H) Δ || 439 παρ' αὐτῶν] αὐτῶν N<sup>1</sup> || 440 ἔσται (γένηται V) ἀνδραποδισμὸς Γ Sa Ox (in margine vero Ἰσ. ἢ ἐμποδισμὸς Sa Ox): ἢ ἐμποδισμὸς As: τοῦτον (om. C) ἀνδραποδίσθη (-δήσει H) Δ. V. unus in str. abundat. V. n. || 442 μόνον] μόνῳ BOW || ἄγει CN || 443 μάχαιρα B: καὶ μάχαιραν PP<sup>1</sup> | καὶ om. H || 444 συνεπιφερόμενοι MN SV: συνεπιφερόμενον CHN<sup>1</sup>: συνεπιφερόμενος BPP<sup>1</sup> Edd || 445 ἀλλὰ τὸν (τί O) Ἰσαάκ NO: ἀλλ' ὁ Ἰσαάκ V || 447 προσκαλεῖσθαι P | v. 447 om. Δ || 448 προσεφώνησε (om. C) λέγων Δ: om. Γ

433 s. Cfr. Luc. 22, 1 || 437-40 bis Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. (Migne PG 56, 550 E): Διὰ τοῦτο τοὺς δούλους ὁ σοφὸς γέρον οὐ περιλαμβάνει μεθ' ἑαυτοῦ, ἀλλὰ μακρὰν περιμένειν ζελεύει, ἵνα μὴ συμπαθήσαντες τῇ σφαγῇ τοῦ δεσπότητος φιλοθέου γνώμης πράξιν καλύσων || v. 43 cfr. Gen. 22, 6 || 441-48 cfr. Gen. 22, 7.

110 Εἶτα καταλιπὼν τοὺς παῖδας, ὡς ἂν μὴ τι ἀγεννέστερον καὶ ἀνδραποδῶδες ἐκείνοι βουλεύσονται καλύσαντες τοῦ παιδὸς τὴν ἱερουργίαν,

111 μόνον ἐπάγεται τὸν υἱὸν ἰκανῶς ἤδη πρὸς τὰ βαρύτερα τῶν ἔργων ὑφ' ἡλικίας ἀνδριζόμενον· μετασείξας γὰρ ἀπὸ τῆς ὄνου ἐπὶ τὸν παῖδα τὸ ἄγιο, ἐκείνον ὑπήγαγε τῷ φόρτῳ τῶν ξύλων.

110 ἀγεννές (τε add. PV) P<sup>V</sup>V<sup>1</sup> | βουλεύσονται P<sup>V</sup><sup>1</sup> | καλύσαντες V<sup>1</sup> || 111 μετασείξας Migne | τὸ ἄγιο ἐπὶ τὸν παῖδα V<sup>1</sup> | ὑπήγαγε V<sup>1</sup>

- 113 „ Εἰπέ, φησίν, ὃ πάτερ,  
 ἰδοὺ τὸ πῦρ, [καὶ] τὰ ξύλα · 450  
 τοῦ ἔστι τὸ πρόβατον  
 τὸ εἰς ὀλοκάρπωσιν; “
- 114 Πάλιν φωνὴ τοῦ παιδὸς  
 δριμύσσει σπλάγγνα πατρὸς ·  
 πάλιν ἄλλος πειρασμὸς 455  
 ἔσγεν αὐτὸν φοβερός.
- 115 Πάλιν ἄλλη βάσανος  
 συνέσχε τὸν δίκαιον  
 οὐκ ἔλαττον τοῦ πρώτου  
 οὐ φιλανθρωποτέρα. 460
- 116 Πῶς ἂν οὐ κατεπλάγη  
 δάκρυσιν ὁ Ἰβραάμ  
 μηκέτι προσδοκήσας  
 λοιπὸν πατὴρ ἀκοῦσαι;

δός

449 ὃ om. O || 450 τὸ] καὶ τὸ P || 453 φωνῆ] ἢ praem. CN<sup>1</sup> | παι 1<sup>a</sup> m. V ||  
 454 δριμύσει CN : δριμύς (ὀδριμύς P) εἰς BOP : δριμύ | ὦ εἰς (εἰς emend., ut vid., ex  
 το.) σπλαγγνα H | τὰ σπλάγγνα τοῦ πατρὸς N<sup>1</sup> || 456 κατέσγεν Δ | αὐτῶ NP || 457 ἄλλη  
 ex ἄλλην rasura emend. M || 458 τὸν δίκαιον] αὐτὸν BO || 459 ἔλαττον H : ἔλατῶν V :  
 ἔλαττον 1<sup>a</sup> m. : ἐλάττων emend. m. rec. S : ἐλάττω C || τοῦ πρώτου] τῆς πρώτης (ex  
 τοῦ πρώτου emend. m. rec. S) CN<sup>1</sup>S Edd : τοῦ πρώτου V || 460 οὐ] οὐδὲ N<sup>1</sup>S Edd  
 (sed ἴσ. ἢ δὲ in marg. coniec. Ox) : om. BO || 461 πῶς] καὶ πῶς S Edd | ἂν] οὖν H :  
 om. N<sup>1</sup>PP<sup>1</sup> | οὐκ ἀπεπλάγει N : οὐ κατεπλήγη O | ἂν οὐ κατεπλάγη δάκρυσιν om. C ||  
 464 λοιπὸν om. N | ἀκούσας P

114 Πάλιν δριμύσσει τὰ τοῦ πατρὸς σπλάγγνα ἢ φωνὴ τοῦ παιδὸς ·

115 ἄλλος οὗτος πειρασμὸς οὐδὲν τοῦ προλαβόντος φιλανθρωπότερος.

112 Προσκαλεῖται τὸν πατέρα ὁ Ἰσαὰκ τῇ γλυκεῖα ταύτῃ φωνῇ καὶ φησιν·  
 „ Πάτερ “.

116 Ὁ δὲ οὐ καταπνίγεται δάκρυσιν, τὸ μικρὸν ὕστερον μηκέτι ἀκούσεσθαι  
 τῆς τοιαύτης φωνῆς ἐννοήσας,

114 τὰ post πατρὸς V | προσκαλεῖ V<sup>1</sup> || 116 ὁ δὲ] καὶ ὁς P | καὶ πῶς οὐκ ἀποπνί-  
 γεται V<sup>1</sup> | τῷ P<sup>1</sup>V Migne | οὐκέτι V<sup>1</sup>

- 117 Μηκέτι ἀκούσεσθαι 465  
 φωνῆς τέκνου φιλτάτου·  
 οὐ λέγει τι γοερὸν,  
 οὐ θρηνηῶδες φθέγγεται·
- 118 Ἐλλ' ἀτρεμεῖ τῇ ψυχῇ 470  
 καὶ ἀκλινεῖ λογισμῶ  
 ἐδέξατο τὴν φωνὴν  
 τοῦ παιδὸς τὴν ἠδίστην.
- 119 Καὶ ἀναπαοκρίνεται  
 καὶ λόγους μεταδίδει·  
 „ Ὁ θεὸς ὄψεται, τέκνον, 475  
 πρόβατον εἰς θυσίαν. “

468 οὐ θρηνηῶδες] ὁσθρηνηῶδες H : οὐδὲ θρηνηῶδες sic C || 465-8 sic restitui] vv. 465-6 habet post vv. 467-8 Δ : om. Γ, v. notam | μηκέτι] ἐλπίζων add. N<sup>1</sup> | φιλτάτου] γλυτάτου H || 469 ἀλλὰ ἀτρεμῆ O : ἀλλὰ τρέμα N | τὴν ψυχὴν NP<sup>1</sup> || 470 λογισμῶ] τῶ praem. N<sup>1</sup> || 471 ἐδέξατο] διεδέξατο BOW : ἐκδέχεται Δ || 473 ἀναπαοκρίνεται sic P : ἀναπαοδίδεται N | καὶ ἀναπαοκρίνεται om. CHN<sup>1</sup> (sed habet M) || 474 μεταδίδει (-δήδη H) CHMNOPS : μεταδίδει BP<sup>1</sup> : μεταδίδωσι N<sup>1</sup> : μεταδίδοι Edd | καὶ λόγον μεταδίδω σ<sup>1</sup> (σι superadd. m. rec.)V | μεταδίδει] λέγων πρὸς τὸν υἱὸν add. Δ || 475 ὄψεται] σε add. BO : αὐτὸ add. M | τέκνον post θυσίαν N<sup>1</sup>. Syllaba in v. abundat

473-76 Cfr. Gen. 22, 8.

117 οὐδ' ἐποιμῶζει τῷ λόγῳ, οὐδέ τι θρηνηῶδες καὶ γοερὸν ἀποφθέγγεται,  
 118 ἀλλ' ἐστῶση καὶ ἀκλινεῖ τῇ ψυχῇ καὶ δέχεται τοῦ παιδὸς τὴν φωνὴν  
 καὶ τὴν ἰδίαν προΐεται.

Φησὶ γὰρ πρὸς αὐτόν· „ Τί ἐστι, τέκνον “. Ἐνταῦθά μοι κατανόησον τὸ συνετὸν ἄμα καὶ λελογισμένον τοῦ νέου· πῶς τὸ δοκοῦν παρῶφθαι παρὰ τοῦ πατρὸς ἀπροσκούστως εἰς ὑπόμνησιν ἄγει, οὔτε παράνοϊαν οὔτε λήθην τῷ πατρὶ ὀνειδίζων, ἀλλ' ἐν προσποιήσει δῆθεν τοῦ θελῆσαι μαθεῖν, τοῦ παροράματος ὑπομιμνήσκων.

113 „ Ἴδου, γὰρ φησι, τὰ ξύλα, τὸ πῦρ, ἡ μάκαιρα· τὸ ἱερεῖον ποῦ;

117 οὐδέ PVV<sup>1</sup> | τι om. V<sup>1</sup> || προσποιήσει] ποιήσει V || 113 τὸ πῦρ] καὶ praem. V<sup>1</sup> | ἡ μάκαιρα om. V<sup>1</sup> | ποῦ ἐστι τὸ πρόβατον V<sup>1</sup>

- 120 Εἶτε παραθαρόνων  
τὸν παῖδα τοῦτο ἔφη,  
εἶτε καὶ προφητεύων  
τὸ μέλλον ὁ Ἀβραάμ. 480
- 121 Ἐν δὲ τῷ φθάσαι σπουδῇ  
τὸν προσταχθέντα τόπον  
οἰκοδομεῖ τὸν βωμόν,  
τὸ θυσιαστήριον·
- 122 Ἐτοιμάζει μάχαιραν· 485  
εὐτρεπίζει καὶ τὸ πῦρ,  
καὶ τὰ ξύλα ὁ πατήρ  
παρατίθει τῷ παιδί.

477 εἶτε] εἶτα CHW: ἦτοι HN<sup>1</sup>: εἶδέ O: εἶπε (et v. 479) As | παραθαρόνων (-ν<sup>ον</sup> V) HV || 477-78 εἶτε — ἔφη om. P || 479 εἶτε] ἦτε M: ἦτι (ἦτοι H) CH: ἦ N<sup>1</sup> | καὶ] καὶ N<sup>1</sup>: om. V || 481 δὲ om. V | σπουδαίως H || 482 τόπον] παῖδα N || 484 τὸ] καὶ τὸ Δ || 485 μάχ. εὐτρεπίζει] εὐπρεπίζει (sic) μάχαιραν P || 486 καὶ τὸ] καὶ C: τὸ V || 487 ὁ πατήρ] om. C || 488 παρατίθει (-τίθει C -τίθη NO) CNOPS: παρατιθεῖ BP<sup>1</sup>W Edd: παρατηθῆσ<sup>1</sup> (σι superadd. m. rec.) V: παρετίθει (-τίθη H) HMN<sup>1</sup> | τῷ παιδί] τὸν παῖδα CH

477 ss. Cfr. Gen. 22, 9.

120 Ὁ δὲ, εἶτε παραθαρόνων τὸν παῖδα, εἶτε ὡς προφήτης τὸ μέλλον διεγγνώμενος·

119 „Ὁ θεός, φησὶν, ὄψεται ἑαυτῷ πρόβατον εἰς ὀλοκάρπωσιν, τέκνον.“ Καὶ ἐπὶ τούτοις ἔτι ἡ πείρα τῆς τοῦ πατριάρχου ψυχῆς παρετείνετο.

121 Καταλαμβάνει τὸν προῤῥηθέντα χώρον αὐτῷ, οἰκοδομεῖ τῷ θεῷ θυσιαστήριον,

122 Ὁ παῖς παρετίθει τῷ πατρὶ τὰς ὕλας· ἠτοιμάζετο ἡ πυρὰ, καὶ οὐπω τὸ ἔργον κωλύεται, ὡς ἂν μὴ τις τῶν μικροψυχοτέρων εἴποι, εἰ μέχρις ἐκείνου συνέβη στήναι τὴν πείραν, οὐκ ἂν αὐτῷ διέμεινεν ὁμοίως, εἰ μᾶλλον τῷ πάθει ἤγγισεν.

120 παραθαρόνων PV<sup>1</sup> || 119 ἔτι — παρετείνετο] ἵνα — παραδειχθῆ V<sup>1</sup> || 121 καταλαμβάνει λοιπὸν || τὸν P<sup>1</sup> | προῤῥηθέντα] προτεθέντα PV<sup>1</sup>: προδειχθέντα V | θυσιαστήριον] τὸ praem. V Migne || 122 ἠτοιμάζεται VV<sup>1</sup> | εἴποι] αἰτιώμενος praem. P | οὐκ] ὅτι οὐκ PV<sup>1</sup> | αὐτὸς MP<sup>1</sup> V Migne: ἑαυτῷ PV<sup>1</sup> | ὁμοίως MPP<sup>1</sup>V Migne | ἤγγισεν V<sup>1</sup>: ἤλησεν V



- 123 Ἄπτεται μετὰ τοῦτο  
τοῦ υἱοῦ ὁ πατήρ, 490  
καὶ οὐδὲν ἀντιπράττει  
ἢ φύσις πρὸς κώλυμα.
- 124 Ἐξέδωκεν ἑαυτὸν  
ὁ Ἰσαὰκ τῷ πατρὶ,  
ἵνα χρήσῃται αὐτῷ 495  
καθ' ὃν τρόπον βούλεται.
- 125 Τίνα πρῶτον θαυμάσω,  
ἢ τίνα καταπλαγῶ;  
ποῖον πρῶτον στέφανον  
πλέξω τῶν ἐγκωμίων, 500
- 126 Τὸν ἐπὶ τὸν φίλτατον  
χεῖρας ἐπιβαλόντα  
διὰ τὴν πρὸς τὸν θεὸν  
ἀγάπην καὶ εὐνοίαν,

489 μετοῦτο sic P: μετὰ ταῦτα O: μετὰ τούτου Edd || 490 ὁ πατήρ τοῦ υἱοῦ V: τοῦ υἱοῦ (παιδὸς C) ὁ Ἀβραάμ Δ || 491 καὶ om. W | ἀντιπράττεται O | καὶ οὐδένα τί πράττει sic C || 492 πρὸς] εἰς B | κώλυμα H || 493 ἑαυτὸν] αὐτῷ W || 495 χηρόσεται sic H | αὐτὸν HW || 496 καθ' ὃν τρόπον] καθά C: καθὸς H | βούληται S Edd || 497 πρῶτον] καὶ praem. N<sup>1</sup> || 499-500 ποῖον πρῶτον (πρῶτον W) στέφανον (στεφάνω P) BNPP<sup>1</sup>W: ποῖον (τίνα N<sup>1</sup>) πρῶτον στέφανον (στεφάνω C) CMN<sup>1</sup>OV: ποῖον τῶν στέφανον HS Edd || 502 χεῖρα V | ἐπιβάλλοντα (ἐπιβαλλόντα P<sup>1</sup>) NOP<sup>1</sup>VW | τὸν ἐπιβάλλοντα χεῖρας ἐπὶ τὸν φ. N: τὴν ἐπὶ τ. φ. χ. ἐπιβαλόντι sic N<sup>1</sup> || 503 τὸν om. BCMNOPV || 504 καὶ τε καὶ N

497 ss. Cfr. Ioh. Chrysost. in Gen. homil. 48 (Migne PG 54, 431): τίνα θαυμάσω καὶ ἐκπλαγῶ; τοῦ πατριάρχου τὸ ἀνδρεῖον φρόνημα ἢ τοῦ παιδὸς τὴν ὑπακοὴν κτλ || 499 s. cfr. Basil. Seleuc. Orat. 39 (PG 85, 441 ε'): ποίοις ἐπαίνων ἄνθεσι τὸν ὀφειλόμενον αὐτῇ πλέξομεν στέφανον;

123 Ἄπτεται μετὰ ταῦτα τοῦ παιδὸς ὁ πατήρ καὶ οὐκ ἀντιβαίνει τῷ γιγνομένῳ ἢ φύσις.

124 Δίδωσιν ἑαυτὸν τῷ πατρὶ ὁ παῖς χρήσασθαι ὃ τι βούλεται.

125 Τίνα πλέον ἐξ ἀμφοτέρων θαυμάσω,

126 τὸν ἐπιβαλόντα διὰ τὴν πρὸς θεὸν ἀγάπην τῷ παιδί τὰς χεῖρας,

123 γινομένῳ VV<sup>1</sup> Migne || 124 ὁ παῖς τῷ πατρὶ P<sup>1</sup>V<sup>1</sup> | ὅτι ἂν βούλοιο V<sup>1</sup> || 126 ἐπιβάλλοντα P | θεόν] τὸν praem. P<sup>1</sup>

- 127 Ἦ τὸν μέχρι θανάτου 505  
πατρὶ ὑπακούσαντα  
καὶ οὐράνιον σφαγὴν  
παρ' αὐτοῦ δεχόμενον;
- 128 Ὁ μὲν γὰρ τῆς φύσεως 510  
ὑπερῆρεν ἑαυτόν,  
τοῦ θεοῦ τὴν ἐντολὴν  
τῆς φύσεως προτιμῶν
- 129 Ὁ δὲ μέχρι θανάτου  
ὑπήκουσε τῷ πατρί,  
χειρῶ θανάτου εἰδῶς 515  
τὸ λυπῆσαι πατέρα.
- 130 Ἐντεῦθεν ὁ Ἀβραὰμ  
λαβὼν δέσμιον παῖδα  
οὐκ ἀρκῶ τὴν χειρᾶ,  
οὐκ ἐξίσταται τὸν νοῦν. 520

505-6 ἡ τῷ μέχρι θανάτου ὑπακούσαντα (πατρὶ om.) N<sup>1</sup> || 506 πατρὶ] τῷ πατρὶ BCHOP<sup>4</sup>V | ἑπακούσαντα W || 507 σφαγὴν] φωνὴν C || 508 δεχομένω HN<sup>1</sup>: ἐκδεχόμενον M || 509 μὲν om. P || 510 ὑπερῆρεν P | αὐτόν B: αὐτόν C || 509-12 ὁ μὲν γὰρ τῆς φύσεως προτιμῶν, θεὸν θεραπεύει cet. omm. O || 511-12 τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ προτιμῶν (τῆς φύσεως om.) V: om. CHN<sup>1</sup> (habet M) || 510 ὑπερῆρεν — τῆς φύσεως om. P || 514 τῷ om. P | πατρὶ] πρὸς τὰ δοκοῦντα (δόξαντα M) αὐτῷ Δ || 515 θανάτω NO || 515-16 τὸ λυπεῖν γὰρ (τὸ γὰρ λυπεῖν N<sup>1</sup>) πατέρα — ἤδει χειρὸν (χειρῶ M) θανάτου Δ || 517 ὁ om. H || 518 παῖδα] τὸν παῖδα CHN<sup>1</sup>OW || 519 ἀρκῶ coniecti. Cfr. S. Romani *In 40 Martyres Sebast. II str.* η': Ναρκῶ μὲν ἡ ψυχὴ (KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* p. 26) | οὐκ ἀρκῶ BP<sup>4</sup>V: οὐκ ἀρκεῖ S Edd: καὶ οὐκ ἀρκῶ (ἀρκεῖ N) NOW: οὐκ ἄν ἀρκῶ τ' (= τὴν) χεῖρα sic P | 520 οὐκ] καὶ οὐκ O | 519-20 οὐκ ἐνάρκῶ τὴν χεῖρα — οὐκ ἐξίσταται τῷ νοῦ Δ

517-20 Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. (Migne PG 56, 550 ζ'): ἔδρασε πρὸς τὴν σφαγὴν τὸν υἱόν, καὶ οὐκ ἐλύθησαν τῆς φύσεως οἱ ἀρμῶ: τὸ ξίφος ἐν χερσίν, καὶ οὐκ ἐνάρκῶσεν ἡ δεξιὰ.

- 127 ἡ τὸν μέχρι θανάτου τῷ πατρὶ ὑπακούσαντα;  
128 Φιλοτιμοῦνται πρὸς ἀλλήλους, ὁ μὲν τῆς φύσεως ἑαυτὸν υπεραίρων,  
129 ὁ δὲ χαλεπώτερον τοῦ θανάτου τὸ ἀντιτείνειν τῷ πατρὶ λογιζόμενος.  
130 Ἐντεῦθεν δεσμοῖς πρότερον διαλαμβάνει ὁ πατὴρ τὸν παῖδα.

127 ὑπακούοντα PV || 128 υπεραίρων ἑαυτόν V || 129 τοῦ om. P | ἀντιτείνειν P<sup>4</sup>V

- 131 Ὅσάκις εἶδον τούτου  
τοῦ παιδὸς τὰς εἰκόνας,  
οὐδέποτε ἴχυσα  
ἀδακρυτὶ παρελθεῖν,
- 132 Ἐνεργοῦς μοι τῆς τέχνης 525  
ὑπ' ὄψιν ἀγαγούσης  
τῇ ἱστορίᾳ ταύτῃ  
σαφῇ κατανόησιν.
- 133 Πλησίον προέκειτο 530  
τοῦ θυσιαστηρίου  
ὁ Ἰσαὰκ τῷ πατρὶ  
ἐπὶ γόνυ ὀκλάσας,
- 134 Περιηγμένως ἔχων  
εἰς τοῦπίσω τὰς χεῖρας  
κατόπιν τοῦ Ἀβραὰμ 535  
τὴν ἀγκύλην πατοῦντος.

521 ἰδὼς sic C : ἰδων (v erasum vid.) S : ἰδω Sa : ἰδων (in marg. vero : ἴσως, εἶδον. ἴδω Σαβίλ.) Ox | τούτου] post παιδὸς V : om. CP || 523 ἴχυσαν C || 524 ἀδακρυτοί C : δάκρυτι P || 525 ἐνεργοῦς] ἐνεργούσης (-σας W) COW : ἐνεργός (ἐναργῶς N<sup>1</sup>) HN<sup>1</sup> : ἐν|||ργο|||ς (ε supra ras. et restaur. v supra ras. manu rec.) M | μου O || 526 καὶ εἰς ὑπ' ὄψην W | ἀγούσης CHNN<sup>1</sup> | ὑπ' ὄψιν ἀγ. om. O || 527 ταύτης N : τούτῃ W || 527-8 τὴν ἱστορίαν (τῇ ἱστορίᾳ N<sup>1</sup>) ταύτης (τὴν ταύτης N<sup>1</sup> : καὶ τὴν ταύτης H) σαφῇ (ἀφῆ sic C : σοφῇ M) κατανόησει (κατανοήσι ex κατανοήσιν rasura emend. M : -σιν CN<sup>1</sup>) Δ || 529 προσέκειτο C : παρέκειτο V || 532 ἐπιγωνιζήνας sic C | κλάσας O || 533 περιηγμένως] τε add. MN PP<sup>1</sup>SW Edd : δὲ add. V : περιεσφιγμένως N<sup>1</sup> || 534 εἰς τὰ ὀπίσω CHV || 536 ἀγκύλην O

131 Εἶδον πολλάκις ἐπὶ γραφῆς εἰκόνα τοῦ πάθους καὶ οὐκ ἀδακρυτὶ τὴν θείαν παρηλθον,

132 ἐναργῶς τῆς τέχνης ὑπ' ὄψιν ἀγούσης τὴν ἱστορίαν.

133 Προέκειται ὁ Ἰσαὰκ τῷ πατρὶ παρ' αὐτῷ τῷ θυσιαστηρίῳ ὀκλάσας ἐπὶ γόνυ

134 καὶ περιηγμένως ἔχων εἰς τοῦπίσω τὰς χεῖρας. Ὁ δὲ ἐπιβεβηκῶς κατόπιν τῷ πόδε τῆς ἀγκύλης,

131 εἰκόνα] εἰκόνας τὰ V<sup>1</sup> || 133 ὁ om. M || 134 τῷ ποδὶ APUV : τῷ παιδί V<sup>1</sup>.

- 135 Εἶτα τῇ μιᾷ χειρὶ  
τὴν κόμην πρὸς ἑαυτὸν  
τοῦ παιδὸς ἀνακλάσας  
ἐπικύπτει πρὸς αὐτόν, 540
- 136 Καὶ βλέπει τὸ πρόσωπον  
τοῦ Ἰσαὰκ πρὸς αὐτόν  
ἐλεεινῶς βλέποντα  
καὶ τὴν πληγὴν μένοντα.
- 137 Καθωπλισμένην ἔχων 545  
τῷ ξίφει τὴν δεξιάν  
κατευθύνει τὴν σφαγὴν,  
ἄπτεται τοῦ σώματος.
- 138 Ἦδη πρὸς τῷ φάρυγγι  
ἡ ἀκμὴ τοῦ ξίφους ἦν· 550  
ὤθησε τὴν μάχαιραν  
κατὰ τῶν σπλάγγων αὐτοῦ.

537-38 om. OW | 538 κόμην] τῆς κεφαλῆς add. C || 539 ἀνακλάσαντος NO || 540 ἐπικύπτει H : ἐπικαλύπτει W | ἑαυτὸν N<sup>1</sup>W || 541 τὸ πρόσωπον post τοῦ Ἰσαὰκ O || 542 πρὸς] εἰς N || 540-41 om. P || 543 βλέποντα] βλέπον (sed v. seq. μενόντα) H : βλέποντα (in marg. vero : ἰσ. βλέποντος καὶ τὴν πληγὴν μένοντος) Ox : βλέποντος N<sup>1</sup> As || 544 μένοντα] μένοντος N<sup>1</sup> As : ἀναμένοντα BPP<sup>1</sup> || 545 καθωπλισμ.] καὶ praem. Δ || 547 κατευθύνει] κατευθύνειν O : καὶ praem. N | σφαγὴν] δεξιάν praem. W || 548 ἄπτεται] ἀπείγεται OW || 549 πρὸς τὸν φάρυγγα H || 551 ὤθησε (-sen HVW : ὤθησαι P) NN<sup>1</sup>PP<sup>1</sup>VW : ὠθησαι (ὀθεισαι C) BCMOS Edd, qui plerumque sic interpungunt : ἡ ἀκμὴ τοῦ ξίφους ἦν ὤθησαι (ἦν· ὠθησαι BM).

537 ss. Cfr. Pseudo-Chrysost. (Migne PG 56, 550 ς') : εἶτα τοῖς οἰκείοις ἀναστηρίξας γόνασιν ὀπισθεν, καὶ τὴν κόμην πρὸς ἑαυτὸν ἀνακλάσας, ἀνατείνας τὴν δεξιάν, τολμᾷ φέρειν ἀφ' ὑψηλοῦ κατὰ τοῦ λαίμου τὴν σφαγὴν.

135 καὶ τῇ λαιᾷ χειρὶ τὴν κόμην τοῦ παιδὸς πρὸς ἑαυτὸν ἀνακλάσας ἐπικύπτει

136 τῷ προσώπῳ ἐλεεινῶς πρὸς αὐτόν ἀναβλέποντι.

137 Καὶ τὴν δεξιάν καθωπλισμένην τῷ ξίφει πρὸς τὴν σφαγὴν κατευθύνει καὶ ἄπτεται ἤδη τοῦ σώματος

138 ἡ τοῦ ξίφους ἀκμὴ.

136 ἀναβλέποντα AU || 138 ἡ ἀκμὴ τοῦ ξίφους V<sup>1</sup>

- 139 Καὶ τότε δὴ θεόθεν  
ἢ φωνὴ ἐγένετο  
τὴν ὄρμην ἐπέχουσα, 555  
τὸ ἔργον κωλύουσα·
- 140 <\*> „ Ἀβραάμ, Ἀβραάμ,  
μὴ ἐπιβάλλης, φησί,  
τὴν χεῖρα τῷ Ἰσαάκ,  
μηδέ τι κακὸν πράξις 560  
εἰς τὸν υἱὸν τὸν σόν. 560 bis
- 141 Νῦν γὰρ ἔγνω ἀληθῶς  
ὅτι φοβῆ τὸν θεόν,  
καὶ οὐκ ἐφείσω δι' ἐμέ  
τοῦ ἀγαπητοῦ σου υἱοῦ.

553 δὴ om. V || 554 ἐγένετο BMN<sup>1</sup>P<sup>1</sup> Edd || 555 ὄρμην] ὄργην S Edd: ὄρμην ex ὄργην emend. m. rec. V || 556 τὸ ἔργον] τῶν ἔργων W: καὶ τὸ ἔργον S Edd | v. 556 om. C || 557 Ἀβραάμ 1<sup>o</sup> loco] γὰρ add. HS Edd || 558 ἐπιβάλλης H | φησί] γὰρ φησιν N<sup>1</sup>: post χεῖρα PW || 559 χεῖρα] χεῖραν V: χεῖρά σου (σου supra lin. add. m. rec. H) CHN: μάχαιράν σου W | τῷ] ἐπὶ τὸν (τῷ N) CHN || 560 μηδέ τι] μηδέ C: μηδέν τι P || 560 bis υἱὸν τὸν σόν] σὸν υἱὸν BS Edd: υἱόν σου M: υἱὸν σὸν P: υἱὸν (τὸν σὸν om.) O | v. 560 bis om. CHN<sup>1</sup> || 561 γὰρ om. N<sup>1</sup>W | ἔγνω CHPV | ἀληθῶς om. V || 562 φοβῆ] φοβῆ σὺ (σοι H) HN<sup>1</sup>V: φοβῆσει P || 563 δι' ἐμέ] post υἱοῦ N<sup>1</sup> || 564 sic Δ NOW: τοῦ σοῦ ἀγαπητοῦ (υἱοῦ om.) S Edd: ἀγαπητοῦ σοῦ υἱοῦ (τοῦ om.) BPP<sup>1</sup>V: fort. τοῦ ἀγαπητοῦ υἱοῦ (cfr. v. 632) vel ἀγαπητοῦ υἱοῦ (cfr. v. 192)

553 ss. Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. (Migne PG 56, 552 E) Ἐκεῖτο... συμπεποδισμένος ὁ Ἰσαάκ καὶ γυμνὸν τῷ πατρὶ παρέχων τὸν λαιμὸν εἰς σφαγὴν, ἡ δὲ χεῖρ τοῦ ἱερέως ὑψηλὴ τὴν πληγὴν ἐπισπεύδουσα καὶ παραχορῆμα φέρεται οὐρανόθεν ἑλέου φωνὴ καθάπερ τὴν χεῖρα κωλύουσα καὶ ταχινάτω προστάγματι τὴν προθυμίαν τοῦ ἱερέως ἐπέχουσα || 557-64 Cfr. Gen. 22, 12 || 561-4 Cfr. vv. 615-20 et *De iudicio et compunct.* (R. II gr. lat. 52 D):

Ὁ θεὸς ὁ ἅγιος, — [ὁ] μόνος ἀναμάρτητος,  
τοῦ [ε]αυτοῦ μονογενοῦς — διὰ σε οὐκ ἐφείσατο.

139 Καὶ τότε αὐτῷ γίνεται θεόθεν φωνὴ τὸ ἔργον κωλύουσα.  
ἢ δὲ φωνὴ τοιαύτη τις ἦν. μόγις γὰρ καθάπερ πῶλόν τινα δυσπειθῆ  
καὶ δυσήνιον κτλ.

139 αὐτῷ] post θεόθεν P: post γίνεται V<sup>1</sup> | post ἦν] ἀβραάμ, ἀβραάμ, μὴ ἐπιβάλλεις τὴν χεῖρά σου ἐπὶ τὸ παιδάριον add. P: spatium unius paene lineae vacuum replevit m. cōena his verbis: ἀβραάμ, ἀβραάμ· μὴ ἐπιβάλλης τὴν χεῖρά σου ἐπὶ τὸ παιδάριον· νῦν γὰρ ἔγνω ὅτι φοβῆ σὺ τὸν θεὸν καὶ οὐκ ἐφείσω τοῦ υἱοῦ σου τοῦ ἀγαπητοῦ δι' ἐμέ V<sup>1</sup> (at cod. Vatic. gr. 1433, qui ex V<sup>1</sup> exscriptus est, habet spatium lineae vacuum | μόλις VV<sup>1</sup>).



- 142 Ἴδου κριὸς δέδεται 565  
 ἐν τῷ φυτῷ τοῦ σαβέκ·  
 λάβε καὶ ἀνένεγκε  
 ἀντὶ Ἰσαάκ, φησίν,
- 143 Ὅπως πληροφορηθῆς 570  
 ὅτι προσεδεξάμην  
 ἐγὼ τὴν σὴν θυσίαν,  
 τὴν θερμὴν προαίρεσιν. “
- 144 Ἐθαύμασαν ἄγγελοι,  
 ἀρχαὶ καὶ ἔξουσίαι,  
 θρόνοι, κυριότητες 575  
 καὶ πᾶσαι αἱ στρατιαί·
- 145 Ἐξέστησαν οὐρανοί,  
 ἥλιος καὶ σελήνη  
 καὶ ἀστέρων χορεῖαι 580  
 ἐπὶ τῷ παραδόξῳ.
- 146 Ὁ δὲ θεὸς ἠρκέσθη  
 μόνη τῇ προαιρέσει  
 τοῦ πιστοτάτου ὄντος  
 καὶ ὀσίου Ἀβραάμ.
- 147 Καὶ ἔφησε πρὸς αὐτόν· 585  
 „Εὐλογῶν εὐλογήσω  
 καὶ πληθύνων πληθυνῶ  
 τὸ σπέρμα σου ἐπὶ γῆς  
 ὡς τὰ ἄστρα τοῦ οὐρανοῦ, 588 bis

565 δέδεται om. P || 566 ἐν τῷ] ἐν W | τοῦ om. V || 567 λάβε] λάβε φησὴν (φησὶν post Ἰσαάκ om.) H | ἀνένεγκε ἀντὶ Ἰσ.] ἀνένεγκε αὐτόν ἀντὶ τοῦ Ἰσ. S Edd || 568 φησὶν om. HN<sup>1</sup> || 569 πληροφορηθῆς P || 571 ἐγὼ om. H | σὴν om. HS Edd || 572 τὴν] καὶ τὴν BOW: καὶ Δ | προαίρεσιν] σου supra lin. add. m. ut vid. rec. H || 576 αἱ om. BOP || 577 οὐρανοί] οἱ praem. C || 578 καὶ (ant. σελ.) om. BOV || 579 χορεῖαι] χοροὶ CMN<sup>1</sup> As: χορεῖαι in textu, in marg. vero: ἄλλως χοροὶ Ox || 580 παραδόξῳ] θαύματι PW: θαύματι (τούτῳ praem. N<sup>1</sup>) add. N<sup>1</sup>S Edd || 581 θεὸς] κύριος N || 584 καὶ om. BO | ὀσίου] θείου W | Ἀβραάμ] γέροντος Δ || 585 ἔφησε] εἶπεν C || 586 εὐλογήσω] εὐλογῶ O: σε add. BCNN<sup>1</sup>OPW || 588 ἐπὶ γῆς] ἐπὶ τῆς γῆς BOPP<sup>1</sup>S: om. VW

- 148 Ἐπειδὴ ὑπήκουσας  
 τῆς φωνῆς μου προθύμως 590  
 καὶ ἔσπευσας πληρῶσαι  
 τὸ πρόσταγμα τὸ ἐμόν. “
- 149 Καὶ ἔδωκεν ὁ θεὸς  
 πρόβατον ἐκ τῆς πέτρας  
 ἀντὶ τοῦ παιδαρίου 595  
 τελέσαι τὴν θυσίαν.
- 150 Οὐ γὰρ ἤδεται θεὸς  
 ἐπὶ νεκρῶ θυσία  
 διὰ κνίσσης καὶ καπνοῦ  
 προσαγομένη αὐτῷ, 600
- 151 Ἀλλὰ θυσίαν ζῶσαν,  
 ἁγίαν, εὐάρεστον,  
 τὴν λογικὴν λατρείαν  
 ἐπιζητεῖ παρ’ ἡμῶν,
- 152 Καθὼς ὁ Ἀπόστολος 605  
 παραινεῖ πᾶσι σαφῶς,  
 ἐπιστάμενος τοῦτο  
 εὐάρεστον τῷ θεῷ.
- 153 Οὐ γὰρ θέλων ὁ θεὸς  
 παιδοκτόνον ποιῆσαι 610  
 τὸν Ἀβραάμ ἔλεγεν  
 ἀνενεγκεῖν τὸν υἱόν,

589 ἐπήκουσας CHM: ἤκουσας W || 593 καὶ ἔδωκά σοι (θεὸς om.) BO || 594 πρό-  
 βατον] πρόβατα N: εἰς ὀλοζάρπωσιν add. P || ἐκ τῆς] ἐκ V || 595 παιδαρίου] παιδὸς  
 BO || 597 θεὸς] ὁ praem. HNN<sup>4</sup>V | 597-8 om. P || 599 κνίσσης N<sup>4</sup>PS Edd: κνήσιν H:  
 κνίσεις sic C | καὶ om. N || 600 προσαγομένης scripsi cum N<sup>4</sup>V] BCMNOPP<sup>4</sup>SW: προσα-  
 γομένη” (= -ην lineolis manu, ut vid., rec. suprascr.) H || 602 εὐάρεστον] τῷ κυρίῳ  
 add. N || 604 ἐπιζητεῖ] ἐτεῖ (= αἰτεῖ) C: ὁ θεὸς add. N | v. 604 om. V || 605 ὁ ἀπόστο-  
 λος post παραινεῖ M || 607 τοῦτο] τὸ .CV: τοῦτο supra lin. add. O || 609 θέλων om. P  
 ὁ θεὸς] θεὸς W: ὁ κύριος C || 610 ποιῆσαι] ποιῆ sic P || 612 υἱόν] τούτου praem. BO

- 154 Ἄλλ' ἵνα δεῖξῃ πᾶσι  
τοῖς τὸν κόσμον οἰκοῦσιν  
ὅτι σφόδρα ἀγαπᾷ 615  
τὸν θεὸν ὁ Ἀβραάμ,
- 155 Ὅτι οὐκ ἐφείσατο  
δι' αὐτὸν τοῦ Ἰσαάκ  
καίτοι γε μονογενῆ  
ἔχων τὸ παιδάριον. 620
- 156 Διὸ καὶ μυστήριον  
ὑπέδειξεν ὁ θεὸς  
ὡς φίλῳ τῷ Ἀβραάμ  
μέγα καὶ παράδοξον.
- 157 Διὰ γὰρ τῆς θυσίας 625  
ἱερεὺς ἐγένετο·  
ἐν δὲ τῷ τύπῳ αὐτὸν  
προφήτην ἐποίησεν.
- 158 Καὶ ἐγνώρισεν αὐτῷ  
ὁ θεὸς ὁ ὕψιστος, 630  
ὅτι μέλλει καὶ αὐτὸς  
τὸν μονογενῆ υἱὸν
- 159 Δοῦναι ὑπὲρ τοῦ κόσμου,  
ἵνα σώσῃ ἐκ πλάνης  
τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων 635  
θεὸς ἐνανθρωπήσας.

615 ἡγάπα NS Edd || 616 τὸν θεὸν om. O | ὁ om. MN<sup>1</sup>W || 618 δι' αὐτὸν] αὐτοῦ P | τοῦ] τὸν NPW || 619 καίτοι γε] καίτοι (κέτι C) CS Edd | μονογενῆ CHO : μονογενές N<sup>1</sup> || 621 διό] δι' ἧς C || 622 ὑπέδειξεν] ἐπέδειξεν C : αὐτῷ add. N | ὁ om. P || 623-24 om. P || 625 διὰ] ἰδίας C || 627 αὐτὸν] ἑαυτὸν N | ἐν δὲ τῷ τύπῳ αὐτῷ προφήτης ἐγένετω H || 632 μονογενῆ CH : αὐτοῦ add. C || 633 δοῦναι scripsi cum C] διδόναι rell. codd. Vid. not. | τοῦ om. HNPP<sup>1</sup> || 634 ἐκ] ἐκ τῆς S Edd

Vv. 625-640 Cfr. *De Sacerdotio* (R. III. gr.-lat. 4 B):

ταύτης (= τῆς ἱερωσύνης) δὲ καὶ Ἀβραάμ — ἡξιώθη μετασχεῖν  
καὶ προσενέγκαι θεῷ — ἀγαπητὸν Ἰσαάκ  
καὶ καθιερουργῆσαι — τὰ σπλάγχνα τὰ ἴδια.  
ἐκεῖ αὐτῷ δείκνυσι — μέγα θαῦμα ὁ θεός,  
τὴν τοῦ Χριστοῦ γέννησιν — ἐν τῷ τοῦ σαβὲκ φυτῷ,  
τὴν ἐν ῥιπῇ αὔξησιν — καὶ τὸ τῆς εὐλογίας,  
ἣ αὐτὸν εὐλόγησεν· — „ Ἐν τῷ σπέρματί σου γὰρ  
ἐνευλογηθήσονται — αἱ φυλαὶ πάσης τῆς γῆς. “

- 160 Τοῦτο γὰρ ἐσήμανεν  
 ἀντ' Ἰσαὰκ δεδωκώς  
 πρόβατον ἐκ τοῦ σαβὲκ  
 γενέσθαι εἰς θυσίαν. 640
- 161 Ἐπειδὴ γὰρ ἐμελλον  
 οἱ δύσπιστοι ἄνθρωποι  
 ἀπιστεῖν τῷ τοκετῷ  
 τῆς ἀγίας παρθένου
- 162 — Τὸ πῶς ἂν ἠδύνατο 645  
 δίγα κοιίτης ἀνδρικῆς  
 κυφορηῆσαι υἱόν,  
 ὡς ἀμήχανον ὄντα —
- 163 Διὰ τοῦτο ἐκ πέτρας  
 παρήγαγε τὸν κριόν,  
 ἵνα τὸ παράδοξον  
 ἐκ τούτου πιστώσῃται,
- 164 Ὅτιπερ βουλήματι  
 τῆς αὐτοῦ θεότητος  
 πᾶν τὸ προσταττόμενον 655  
 εὐθέως ὑφίσταται.
- 165 Ὡς οὖν ἐκεῖ ὁ λόγος  
 πρόβατον ὑπέστησεν,  
 οὕτως ἐν τῇ παρθένῳ  
 ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο. 660

637 ἐσήμανεν Ox As || 638 ἀντὶ (τοῦ add. N<sup>1</sup>) Ἰσαὰκ codd. | δεδωκώς] post πρόβατον V : ὡς add. W || 641 ἐπειδὴ γὰρ] ἐπειδήπερ Δ || 642 οἱ δύσπιστοι] ἴδει, ἄπιστοι sic C : οἱ (δύσπιστοι om.) O || 643 τῷ τοκετῷ] τῷκετῷ sic P || 644 ἀγίας om. N || 645 τὸ πῶς] ὅπως O || 646 δίγα — ἀνδρικῆς] δίγα καὶ τῆς ἀνδρικῆς φύσεως C || 648 ὡς ἀμήχανον (ἀμηχάνον τοῦ πράγματος N<sup>1</sup>) ὄντος (ὄντως P<sup>1</sup>) BN<sup>1</sup>PP<sup>1</sup> : ὡς ἂν εἶχαν ὀρθῶντα C || 650 παρήγαγεν om. W || 652-55 ἐκ τούτου — προσστατ.] ἐκ πίστεως τούτου πιστώσῃ προσστατόμενον P || 653 ὅτιπερ] ὅτι ὑπὲρ C : ὅπερ H : καὶ ὅτι περ (καὶ m. fort. 1<sup>a</sup> supra lin. add.) V || 655 προσστατ.] προσστατούμενον C : πραττόμενον M || 656 εὐθέως om. W | ἐφίσταται C || 657 ἐκεῖ post λόγος C || 658 ὑπέστησεν CHP<sup>1</sup>SVW : ὑφέστησεν P || 659 οὕτως] καὶ add. O | τῇ om. N || 660 ἐγένετο] γέγωνεν C | In versu syllaba abundat. Cfr. v.40-41 et Ioh. 1, 14.

Vv 629-36 cfr. *In Adventum Domini* [R III gr.-lat. 137 D]:

Ἐπειδήπερ ὁ σωτὴρ — τοῦ σῶσαι βουλόμενος  
 τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων — ἐκ παρθένου ἐτέχθη  
 καὶ σχήματι ἀνθρώπου — ἠπάτησε τὸν ἐχθρὸν  
 ἐν ἀγία δυνάμει — τῆς αὐτοῦ θεότητος cet.

- 166 Καὶ ὅσπερ τὸ πρόβατον  
 ἐν τῷ φυτῷ ἐδέθη,  
 οὕτως ὁ μονογενὴς  
 ἐν σταυρῷ καθηλώθη.
- 167 Διὰ τοῦτο ἐβόα 665  
 ὁ Ἡσαΐας λέγων·  
 „ Ὡσεὶ πρόβατον ἤχθη  
 ἐπὶ σφαγὴν ἄφρονος. “
- 168 Πάλιν δὲ ὁ κύριος 670  
 Ἰουδαίοις ἔλεγεν·  
 „ Ἀβραάμ ἐπεθύμει  
 τὴν ἡμέραν μου ἰδεῖν,
- 169 Καὶ εἶδε καὶ ἐγάρη, “  
 τὴν τοῦ πάθους δηλαδὴ  
 ἐν τῷ τύπῳ Ἰσαὰκ 675  
 ἐν ὄρει τῷ ἁγίῳ.
- 170 Εὐλογητὸς ὁ θεὸς  
 ὁ προτυπώσας ἡμῖν  
 πάντα πρὸς σωτηρίαν  
 ἐν ταῖς ἁγίαις γραφαῖς. 680
- 171 Καὶ ἐλθὼν ἐπλήρωσε  
 τοὺς λόγους τῶν προφητῶν  
 καὶ ἀνῆλθεν ἐν δόξῃ  
 πρὸς τὸν αὐτοῦ πατέρα·

661-664 om. C || 662 ἐδείχθη BOW: ἐδόθη PP<sup>1</sup> || 663 οὕτως] καὶ add. BO | μονογενὴς H || 664 ἐν] ἐν τῷ MNV | καθηλώθη V || 665 ἐβόα] φάσκει BO || 666 ὁ om. CHNPP<sup>1</sup> || 667-8 ὡσεὶ (ὡς CNS Edd) πρόβατον ἤχθη ἐπὶ σφαγὴν ἄφρονος (ἄμφω sic C) CHNN<sup>1</sup> P<sup>4</sup> SV Edd: ὡς πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν ἤχθη (ἐναντίον τοῦ κείραντος αὐτὸν add. BO) ἄφρονος BMOP W || 669 ὁ κύριος post Ἰουδαίοις W || 670 ἔλεγεν] λέγει H || 671 ἐπεθύμησε O: ἐνθύμη sic P || 672 ἰδεῖν τὴν ἡμέραν τὴν ἐμὴν N || 674 τὴν τοῦ] τὴν O | δηλαδὴν P || 675 τύπῳ om. N<sup>1</sup> || 676 τῷ om. W || 678 ἡμᾶς W || 679 πάντα] τὰ add. W. | πρὸς] εἰς C || 683 ἀνῆλθες P



172 Ἴνα ἐν παντὶ τόπῳ 685  
 προσκυνοῦμεν τῷ πατρὶ  
 σὺν υἱῷ καὶ πνεύματι  
 εἰς τοὺς αἰῶνας · ἀμήν.

685 ἐν] μὲν ἐν C: om. N<sup>1</sup> || 686 προσκυνῶμεν N<sup>1</sup> Edd || 687 σὺν] σὺν τῷ HNO-  
 PVW | καὶ τῷ (τῷ om. P<sup>1</sup>) πνεύματι P<sup>1</sup>S Edd: καὶ τῷ (τῷ om. O) ἀγίῳ (παναγίῳ H)  
 πνεύματι CHOP || 688 αἰῶνας] τῶν αἰῶνων add. BCNP<sup>1</sup> | νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶ-  
 νας τῶν αἰῶνων ἀμήν HN<sup>1</sup>OPW

## NOTE

V. 18 seg. Nella strofa manca un verso, probabilmente dopo il v. 18, caduto o per ἀπλογραφία o perchè contenesse un accenno a cose, di cui Gregorio di Nissa dice: καὶ τοῦτο ἀνεπαισχύντως ἡ ἱστορία παρασημαίνεται κτλ. Invece di ἀπειρεῖτο, di cui non ho trovato esempi, ho messo ἀπείρητο, pperf. usitatissimo di ἀπερεῖν, che usasi come transitivo nel senso di *vietare, impedire* (THEODORET. PG 82, 761: Ἀπηγόρευσε γὰρ τὸν τόκον οὐ μόνον τὸ γῆρας ἀλλὰ καὶ τῆς μήτρας ἡ πῆρωσις parlando di Sara e *Pseudo-Ioh. Chrysost. In Eliam* PG 56, 584: ἐπειδὴ τότε τοῖς Ἰουδαίοις ἀπείρητο ἢ μετὰ τέκνων συνουσία) e come intransitivo e medio nel significato di *venir meno, indebolirsi* (cfr. IOH. CHRYSOST., *De Beato Abraham* PG 50, 736: ὅτε δὴ ἡ φύσις ἀπηγόρευσε, τότε ἡ χάρις ἐδωρήσατο e gli esempi del *Thesaurus*, spec. ἀπειρηκότες γῆρα, ἀπειρηκόντων ἤδη πρὸς στρατείαν... e πρὸς τὸν ἀγῶνα. Per la vicinanza di πρὸς γῆρας complemento di καμπτομένη, sarebbe caduto il complemento di ἀπείρητο, ad es. πρὸς τὴν παιδοποιΐαν (v. 23) oppure πρὸς τὴν καρπογονίαν (v. 64). In questo passo quadrerebbe il verbo πηρόω (cfr. THEOPHRAST., *De causis plantar.* I, 5, 5: ὡς πηρουμένων πρὸς καρπογονίαν), ma non parvemi necessaria questa sostituzione. La classe Δ ha ἐνωρᾶτο che mi sembra un rabberciamento del testo, forse dopo la caduta del v. 19. — Il BOISIUS nelle note all'edizione Saviliana di S. Giovanni Crisostomo (tom. 8, col. 906) congettura: ἐνήρατο] fort. ἐξενερούτο, vel ἐνευρίζετο i. e. *enervabatur*.

V. 21. Il τὸ γῆρας di parecchi codici pare si debba attribuire alla graduale scomparsa del dativo nella tarda greçità. Cfr. HATZIDAKIS, *Einleitung in die griechische Grammatik*, Leipzig 1892, pag. 220-226; KRUMBACHER, *Der heilige Georg in der griechischen Ueberlieferung*, pag. 152. RADERMACHER, *Neutestamentliche Grammatik* p. 110, 186. Per le forme γήρους e γήρει (v. 46, 95 cet.) cfr. BLASS-DEBRUNNER § 47, RADERMACHER p. 53.

V. 27. Questo τετραπλοῦν non è registrato nei lessici. Il *Thesaurus* adduce

ὑπαναλίσσω, — ἀλόω, col rimando al passo di Greg. Niss. che risponde al *De deitate* (sotto str. 7).

V. 31. ἀγήρως cfr. JANNARIS 1147, KÜHNER-BLASS, *Ausführl. Gramm. d. griech. Sprache* I, 1, p. 405 s. La forma ἀγήρως è dovuta all'influsso della classe più numerosa ἄδικος, ἄτεκνος... e pare suffragata da εὐγήροι (ARISTOT. H. A. 9, 11), εὐγήρα (HIPPOCR. Ed. KÜHLEWEIN II p. 256, 17). I lessici scrivono indifferentemente ora βαθυγήρως ora βαθύγηρος ecc.

V. 33. ὄθεν καὶ. Qui il καὶ è pleonastico come ai vv. 172, *In Basil.* 45, ἄμα καὶ ὁμότροπον v. 420, 599, ἄμα τε καὶ θαύμασι v. 627, *In Eliam* ἄμα δὲ καὶ v. 317 (ma solo βρεφῶν ἄμα μητέρων al v. 420). Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 442, 13, DEISSMANN, *Bibelstudien* p. 58 n. 2 e *Neue Bibelstudien* 93.

V. 41-44<sup>bis</sup>. Abbonda un verso in Γ e nel cod. M della classe Δ, che parmi sia stato riveduto su Γ. Il concetto della strofa è quello di Isaia 7, 14 ἰδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ λήψεται καὶ τέξεται υἱόν, che Romano il melode ha rivestito così: Ἰδοὺ ἐν γαστρὶ — ἔξει ἄνανδρος παρθένος — καὶ τέξεται ἀσπύργως — πλαστοουργὸν καὶ δεσπύζοντα — πάντων τῶν αἰώνων (PITRA, *Anal. Sacra*, I, 235). E poichè i due verbi συλλαμβάνειν e τίκειν vengono comunemente appaiati (συνέλαβε καὶ ἔτεκε ... συλλαβοῦσα ἔτεκε) e qui formano una coppia parallela, si potrebbe pensare che sia stato interpolato o il verso 43 o il 44<sup>bis</sup>, allo scopo di integrare o l'oggetto (v. 44<sup>bis</sup>) o il soggetto (v. 43). Come nella strofa precedente non si nomina Sara, ma vi si accenna con μύτρων νεκρὰν e μαστοὺς ξηροῦς, così potrebbe bastare in questa l'accenno a Maria con ἄνευ ἀνδρὸς e καὶ ἄνευ φθορᾶς quasi dicesse τὴν ἄνανδρον, τὴν ἀφθορον. Il v. 44 è poi un verso assai comune, quasi stereotipo (cfr. *In Basil.* v. 100). In passi che riproducono da vicino un testo scritturale o dogmatico, o l'autore stesso ha derogato dal rigore delle leggi metriche o più tardi nelle successive trascrizioni si è voluto restituire il testo biblico o la terminologia usuale. Cfr. str. 140, 147, *In Basil.* str. 60.

V. 45 e 49. Manca il soggetto di ἐποίησε ed ἔδειξε (sottint. ὁ θεός, τὸ θεῖον ἔργον).

V. 52. υἱὸς è bisillabo qui e ai vv. 141, 264, 612, 632, 647, 687; *In Basil.* 228, 573, 654, 708, 808; *In Eliam* 296, 330, 344, 360, 380: invece è trisillabo ai vv. 55, 95, 187, 192, 226, 290, 490; *In Basil.* 603; *In Eliam* 154, 407, 450.

V. 57-60, 66-68. Da notarsi il cumulo di participi, come *In Basil.* v. 246-8, 294-6, *In Eliam* v. 309 ss. Cfr. KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 239.

V. 75 αὐτὸς enfatico, od anche puramente pleonastico non è raro presso Efrem (*In Basil.* 289, 303, 361 ss.) e devesi ristabilire in alcuni passi col sussidio dei codd.: ad es. *De poenitentia* R I gr.-lat. 148 A: Ὁ κατελθὼν κύριος — ἐκ τοῦ κόλπου τοῦ πατρὸς — καὶ γενόμενος ἡμῖν — ὁδὸς <τῆς> σωτηρίας — <αὐτὸς> ἡμᾶς διδάσκει, come si ha in *De iudicio et compunct.* R II gr.-lat. 53 A: Παῦλος ὁ ἀπόστολος... αὐτὸς βοᾷ καὶ λέγει: *Serm. alius in Patres defunctos* R I gr.-lat. 180 C:

Ἐπειδὴ ἐπόθησαν — θλίψιν ἔχειν ἐν κόσμῳ  
<αὐτὸς> αὐτοῖς παρέχει — τὴν χαρὰν τὴν μεγάλην.

Cfr. RADERMACHER p. 176.

V. 77 (e 81). ἐμπεριγμοεῖς. Il *Thesaurus* adduce solo questo passo di Efrem e rimanda a Greg. di Nissa *De deitate* e allo Pseudo-Giovanni Grisostomo (6<sup>vis</sup> dell'elenco a pag. 4 = Efrem Siro).

V. 86. Da notare l'uso di ἀπὸ per indicare la materia, invece del semplice genitivo come in *De iudicio et compunctione* (text. ab edit. discrepat):

Ἐνεπλήσθη γὰρ ὁ νοῦς — τοῦ δούλου σου, δέσποτα,  
ἀπὸ τῆς γλυκύτητος — τῆς φαιδρᾶς σου χάριτος — καὶ λαμπρᾶς ἀγάπης σου.  
Cfr. JANNARIS § 1245, 1331, RADERMACHER p. 91.

V. 103-4. Ben di rado il verso termina con parole che sono in stretto legame sintattico col verso seguente come articolo, preposizione, congiunzione... Cfr. 201, 269, *In Basil.* 333, *In Eliam* 186, *In XL Martyres* (R II gr.-lat. 341 F): καιρὸς λοιπὸν ἐπὶ τὰ — ἀθλητικὰ σκῆμματα — ἐπαφῆναι τὸν λόγον, — ἀδελφοὶ ἀγαπητοί. Per simili *enjambements* presso Romano il Melode v. KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 203, *Romanos und Kyriakos* p. 716.

V. 111 seg. Abbiamo restituita in tutta la strofa la concordanza con παιδίον, che c'è già in ἀνθῆσαν. Mettendo un punto in alto dopo ἀνθῆσαν si potrebbe lasciare anche φαιδρὸς... ὥραϊος, che concorderebbe κατὰ σύνεσιν e si legherebbe di più colla strofa seguente, dove c'è la concordanza *ad sensum*. Cfr. *In Mulier. peccatr.* R II gr.-lat. 298 D:

Ταύτην δὲ τὴν πρόθεσιν		Ἔχουσα ἐν τῇ ψυχῇ
ἔχοντα (ἔχον Ed) τὸ γύναιον		σφοδροτάτην πρόθεσιν
ἐκεῖνο τὸ θαυμαστὸν		περιπτύξασθαι σφοδρῶς
τὸν καιρὸν παρετήρει,		τοὺς πόδας τοῦ κυρίου.

V. 118. τοῦτον ἐκμιμήσασθε non dà un senso del tutto soddisfacente, specialmente se riferito ad Isacco. Dalla parafrasi di Gregorio (ὕμεις δὲ τὸ παῖγμα... ἐν ἑαυτοῖς ἐξετάσατε, ὅπως διατίθεται πατὴρ...) si sarebbe indotti a intendere τοῦτο ἐκμιμήσασθε, πῶς ἴδεται κτλ. (cioè raffiguratevi come il padre) o a mettere magari un sinonimo di ἐξετάσω di poco diverso da ἐκμιμήσασθε (ἐκματήσασθε? cfr. Gloss. ἐκματεῖσθαι = ἀναζητεῖν).

V. 136. Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. *Homil. In Christi Nativ.* (quam editurus sum): Ἐκπλήττομαι καὶ φρίττω — ὑπὸ τοσοῦτων θαυμάτων — τὸν νοῦν κυματούμενος.

V. 139. Frequente scambio del medio per l'attivo. Per ciò anche al v. 447 è da preferirsi προσκαλεῖται καὶ λέγει anzi che congetturare προσκαλεῖ τε καὶ λέγει. Cfr. KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 212 s. BLASS-DEBRUNNER § 307 ss. RADERMACHER p. 65 s. 119 s.

V. 141-4. Il perturbamento nei codici proviene sia dall'influenza del testo biblico, sia dalla ridondanza di espressione, che doveva sentirsi maggiormente per l'equazione ἀγαπητός = μονογενής. Cfr. FIELD, *Origenis Hexaplorum quae supersunt*, I (Oxonii 1875) p. 37-38 e ATHANAS. *Orat. IV contra Arianos* PG 26, 513 C: τὸ δὲ ἀγαπητὸν καὶ Ἑλληνας ἴσασι οἱ δεινοὶ περὶ τὰς λέξεις, ὅτι ἴσον ἐστὶ τῷ εἰπεῖν Μονογενής... ὁ ἄρα μόνος ὢν τῷ πατρὶ ἀγαπητός λέγεται.

V. 150 e 189. Sopra l'uso di: τὸ nelle citazioni e interrogazioni indirette cfr. BLASS-DEBRUNNER § 267. Anzichè πατρὸς ἀκοῆ (BNPP<sup>4</sup>S e Gregor.) ho preferito πατὴρ ἀκοῆ come se ἀκοῆ ὑποδέχομαι equivallesse ad ἀκοῆ ἀκούω (Cfr. Is. 6, 9) = auribus percipio. Cfr. *In Eliam* v. 410: φωνῆ ἔφη.

181-82. L'interpunzione di questi versi e dei seguenti è incerta. Si potrebbe prendere ἄρά τι πεπόνθατε assolutamente e interpungere:

47 Ἄρά τι πεπόνθατε;  
ταῦτα ἀκηκοότες  
πῶς οὐκ ἠλιγγιάσατε  
ἐν τῷ διηγῆματι;

48 Ὅσοι ... ἐδιδάχθητε,  
49 Οἴδατε κτλ.

V. 183. Abbonda una sillaba. Forse è da abolire πῶς, se pure non si ammette la sinizesi ἠλιγγιάσατε. Però non c'è sinizesi in questi due passi: *In XL Martyres* R II gr.-lat. 341 C: ἠλιγγιῶ μὴ ἔχων — ὄπλα δικαιοσύνης e 348 E: Τότε ἠλιγγίασε — τῇ ἥττα τρυχόμενος.

197. La sillaba mancante poteva essere o una particella (ad es. ἤ cfr. v.



201) od un prefisso di εἶλατο (cfr. *In Basil.* v. 401 s.: ὅτι πῶς προεἶλαντο — παθεῖν διὰ τὸν Χριστὸν, e *In XL Martyr.* R II gr.-lat. 347 B: προεἶλοντο γὰρ ἰδεῖν — τὸν οὐράνιον λόγον; oppure ἀνεἶλατο [v. *Thesaur.*: ἀναιρεῖσθαι citatur ex Chrysostomo pro *eligere*, ubi dicit ἀγγελικὸν ἀνηρημέναι βίον...]. Non parmi si debba pensare ad ἀνίλλεσθαι (= ἀπαξιῶν), giacchè qui dovrebbe trovarsi l'espressione comune: *In gloriosos Martyres* (textus ab edito discrepat): ὅτι εἶλοντο μᾶλλον — πληγαῖς ἐναποθανεῖν — ἢ προδοῦναι τὴν πίστιν — προφάσει τῶν βασάνων; *Pseudo-Ioh. Chrys. In decollat. Ioh. Baptist.* PG 59, 491: ἡ δὲ χήρα εἶλετο μᾶλλον αὐτὴν καὶ τὰ τέκνα αὐτῆς στενοχωρῆσαι καὶ τὸν προφήτην ὑποδέξασθαι e *In Martham, Mariam...* PG 61, 704: Εἶλατο γὰρ μᾶλλον ἀνομβρίαν βαστάσαι πολυχρόνιον ἢ τὸν ὀμβροφόρον δανεῖσαι λόγον. Per l'equazione εἶλοντο μᾶλλον = προεἶλοντο sarebbe da preferire προεἶλατο, come nel v. 401 dell'encomio *In Basilium*.

V. 219. Καὶ è evidentemente interpolato. Sarebbe superfluo, anche se si accettasse la lezione μολύνω, che non sconverrebbe allo stile *staccato* del brano, mettendo interpunzione interrogativa dopo παῖδα.

V. 229-40. Nota la bella enumerazione degli usi nuziali. Cfr. S. Georgii *Mirac. de dracone* (Ed. *Aufhauser, Das Drachenvunder des hlg. Georg*, Leipzig 1911 pag. 57): Πότε γάμον σοι ποιήσω; πότε θάλαμον ὄψομαι, πότε λαμπάδας ἀνάψω, πότε μελωδήσω, πότε καρπὸν κοιλίας σου ὄψομαι; EURIP. *Medea* 1025-8.

V. 233. ἀνάψω τε. Il τε, sebbene caduto in metà dei codici, è richiesto dal verso e dal contesto (Gregorio l'ha sostituito con καὶ). L'infinito ἀνάψαι è dovuto al contatto con παρασκευάσω nella *scriptio* o *lectio* continua.

V. 251. Nota l'uso dell'aggettivo neutro, come al v. 152. Che si debba preferire σφοδρότερον a σφοδροτέρων di Δ appare dal confronto con *In Gloriosos Martyres* R II gr.-lat. 306 F: πυρὸς γὰρ σφοδρότερον — ἐμπίπτει ταῖς καρδίαις (cfr. *Ioh. Chrysost.* In Diodor. Tars. PG 52, 764: καθάπερ γὰρ τότε ἢ τῶν σαλπίγγων ἠχὴ πυρὸς σφοδρότερον τοῖς λίθοις προσπίπτουσα). Vedi anche al v. 459 οὐκ ἔλαττον τοῦ πρώτου. Troveremo poi parecchi passi, in cui i migliori codici usano il neutro (ad es. *In Ioseph* R II gr.-lat. 25 D: ὅτι νεκροῦ τεθαμμένου — οὐκ ἄμεινόν εἰμι ἐγὼ). Forse si tratta di forme irrigidite, al pari di πλήρης, ἡμισυ, πᾶν, πλεῖον, πλείω ecc. Cfr. STAMATIUS B. PSALTES, *Grammatik der Byzantinischen Chroniken* p. 159 seg.

285. Χρῶα è costruito sempre col dativo cfr. v. 297, 495 *In Ioseph* (ab edito R II gr.-lat. 37 E discrepat): Τοιοῦτω χρᾶται σχήματι — ὡς δῆθεν μαν-

τευόμενος — εἰς τὸ κόνδν, ὃ ἐκράτει, — ὅπερ ὑπῆρχεν ἀργυροῦν. La sostituzione del dativo si può spiegare o per l'abborrimento che la tarda greccità aveva pel dativo (cfr. la nota al v. 21, JANNARIS § 1242, 1348 ss.) o perchè nella trascrizione si ascrisse lo iota. Per χρᾶσθαι coll'accus. cfr. 1 Cor. 7, 31, col genit. cfr. MARCI DIACONI *Vita Porphy.* 80, 12: χρῶμενος μηδενὸς ἰατροῦ κτλ.

289. La lezione di Δ dà una sillaba in meno. La perifrasi εἶχον + infinito, che per lo più sostituisce il modo potenziale, si trova spesso in Efrem, ad es. *In Eliam* v. 395, *De Judicio et Compunctione* (R II gr.-lat. 51 D): Πλείονα τούτων πάντων — τί ἂν εἶχον ποιῆσαι — καὶ οὐχί (οὐκ Ed.) ἐποίησα — ἵνα ὑμεῖς σωθῆτε; *In Ioseph* (ibid. 35 D): Εἰ γὰρ ἐγὼ μὴ οὕτως — ἠράσθην τοῦ Ἰωσήφ, — οὐκ εἶχεν ἐμβληθῆναι — ἐν οἴκῳ τῆς φυλακῆς. Cfr. JANNARIS § 1894, 1898, App. IV 6 ss. BLASS-DEBRUNNER § 392, PSALTES p. 217, n. 1.

V. 304. La sillaba mancante potrebbesi supplire o mettendo πονηρίας (cfr. *In Ioseph* II gr.-lat. 30 E εἰς ἔργον ἀτιμίας, *In mulier peccatr.* ib. 298 A εἰς ἔργον ἀτοπίας, 301 E πᾶν ἔργον ἀτοπίας: v. BLASS-DEBRUNNER § 165, RADERMACHER p. 89) oppure παμπόνηρον (cfr. *In Antichr.* R III gr.-lat. 135 B: παμμίαιρος, πάνδεινος, 141 F: παγγενναῖος καὶ ἀμπιστος) od anche πονηρὸν — παντὶ βίῳ (cfr. v. 215 e il passo del Grisostomo ivi riportato).

V. 301. ss. Il θρηῆνος di Sara è degno di nota, sia per l'espressione viva ed efficace dell'affetto materno, sia per le qualità stilistiche, onde è adorno. Sara non dice cose nuove, ma espone i puri sentimenti del cuore materno (cfr. EURIP. *Medea* 1033 ss.: ἦ μὴν ποθ' ἦ δύστηνος εἶχον ἐλπίδας — πολλὰς ἐν ὑμῖν γηροβοσκήσειν τέ με — καὶ κατθανοῦσαν χερσὶν εὖ περιστελεῖν, e *Alcest.* 662 ss.), però con tale esuberanza, con tali giri e risposdenze di pensiero e di frase (nota sopra tutto il rigoroso parallelismo, le anafore, le allitterazioni, specialmente nelle strofe 89 ss), che ci rivelano chiaramente come l'autore prediligesse il θρηῆνος siccome uno dei τόποι più adatti per commuovere gli animi e per esplicare la sua arte poetica. Nell'omelia *In Eliam*, str. 84-99 troviamo un altro θρηῆνος, quello della vedova di Sarepta; ed altri ancora nelle omelie *In Ionam*, *In Ioseph* ecc. Sarà opportuno studiarli nel loro complesso e in rapporto ai θρηῆνοι delle varie letterature semitiche e della poesia liturgica bizantina.

V. 307. ὕστερος ha qui valore di superlativo (Greg. ὕστατος). Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 62.

V. 312. Ἐξάμπελος. Sebbene non sia nei lessici, è un tardo derivato, sulla foggia di ἐξενίαντος (MAYSER *Grammatik der griech. Papyri* 483), ἔξαιμος, ἔξυπνος (cfr. *In Ioseph*, textus ab edito R II gr.-lat. 34 C discrepat: Αὐτὸς

δὲ ὁ Φαραὼ — ἔξυπνος γενόμενος — μετεπέμψατο πάντας — τοὺς σοφοὺς καὶ φαρμακοὺς).

V. 313-16. Nella strofa abbonda un verso, probabilmente il 313<sup>ua</sup>, per ripetizione del v. 310. Per l'interpol. di ὄν ἐκαρπ. in Δ si sentì forse il bisogno di aggiungere μὴ ἐκκόψῃς, ὃ Ἀβραάμ, che però manca del suo oggetto (cfr. 309, 313, 317, 319). Da notarsi poi lo strano accozzo delle parole nei vv. 315-16. Il Savile congettura: ἀπὸ τῆς ἡμῶν νεκρώσεως ed il Montfaucon osserva: « *Putat Savilius legendum ἀπὸ τῆς ἡμῶν νεκρώσεως. Ego certe libentius credam haec contra grammaticam errata ipsius esse auctoris.* ».

V. 328. La lezione di Γ pare suffragata dai precedenti μὴ τυφλώσῃς, μὴ ἄρης, μὴ... κατασφάξῃς. Però è più normale l'espressione di Δ πληρωθῶμεν τῆς λύπης che non l'altra πληρώσῃς ἡμᾶς θρήνου.

V. 333. Pel congiuntivo aoristo, vicario del futuro, cfr. DIETERICH, *Untersuch.* pag. 205, 243, HATZIDAKIS *Einleit.* pag. 216 s. e la bibliografia presso VOGESER, *Zur Sprache der Griech. Heiligenleben* 34, RADERMACHER p. 78, 135-7.

V. 365-72. Lascio ancor sospesa la questione, se la mescolanza di ettasillabi e di ottonari nelle due strofe sia tollerata nei trapassi di metro, oppure se ci sia corruzione in causa appunto del cambiamento del metro. Dal confronto con altre omelie, in cui si alternano i metri (*In Ionam, In Ioseph, In Antichristum In Patres defunctos*), apparirebbe ammissibile soltanto una sola specie di versi: o tutti settenari o tutti ottonari. Probabilmente i versi erano tutti ettasillabi. Al v. 365 si sarebbe intruso ποιέω a danno di λέγω (cfr. Δ e *In Ioseph* R II gr.-lat. 31 C: Ταῦτα δὲ ὁ Ἰωσήφ — τὰ ὅσια ῥήματα — ἔλεγεν διηνεκῶς — πρὸς τὴν αὐτοῦ δέσποιναν). Al v. 368 sarebbe ammissibile la sinizesi (però *In Martyres* R III gr.-lat. 252 C devesi leggere τῶν σφαγιαζομένων invece di σφαγιζομένων) o lo scambio con σφαγίζω (cfr. *Gregor. Nazianz. Orat. XLV In S. Pascha*: PG 36, 644 B: Ἐντεῦθεν ὁ ἀμνὸς σφαγιαῖζεται καὶ σφαγίζονται τῷ τιμίῳ αἵματι); al v. 369 può mancare l'articolo (cfr. v. 78, 429, 671); ai vv. 370 s. si potrebbe porre οὐδέν τι e μὴ (cfr. JANNARIS 1798).

V. 405 ss. Circa l'interpretazione di שָׁבַע cfr. FIELD, *Origenis Hexapl.* I (Oxonii 1875) pag. 37-38. Qui σαβέκ è preso come nome di un albero (ἐν φυτῷ σαβέκ LXX e Teodoziona: cfr. anche JACOBI EDESS. *Scholia on Passages of the O. T.* ed. G. Phillips London 1864 pag. † Scholion V. Gen. XXII, 13) — L'interpretazione σαβέκ = ἄφεις ἢ ἰλασμός (cfr. DE LAGARDE *Onomastica Sacra* II ed. Göttingen 1887, 197, 39) è fondata sulla lezione שָׁבַע , شَبَع = ἀφήκεν,

remisit, per lo scambio del *sámez* collo *šin*, del quale parla anche S. GIROLAMO, *Liber hebraic. Quaest. in Gen.* cap. XXII, vers. 13 (PL 23, 1020). DIODOR. (*Catena Lipsiens.* I, 282): Τοῖς δὲ Ἑβραίοις δοκεῖ τὸ Σαβέξ ἄφειν σημαίνειν.

V. 410 e 413. τὸν ἀμνὸν τὸν τοῦ θεοῦ — τὸ φυτόν τὸ τοῦ σαβέξ. Per l'uso dell' articolo con aggettivi e genitivi attributivi cfr. BLASS-DEBRUNNER § 270 s, RADERMACHER 86-90. In generale si nota una grande libertà (425 ὁ δὲ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ), a seconda dell'esigenza del metro. Cfr. *In Basil.* 664 ὁ υἱὸς ὁ τῆς πλάνης, 808 ὁ υἱὸς ὁ τοῦ θεοῦ, 527 καὶ τῇ ῥάβδῳ τοῦ σταυροῦ, 755 τῇ ῥάβδῳ τῇ τοῦ σταυροῦ: *Serm. al. in patres defunctos* R I gr.-lat. 176 D: ὁ γὰρ πόθος <ὁ cum pler. codd.> αὐτῶν, e spec. 177 D-F, dove con un sostantivo trisillabo si ha: τὰ ἐκείνων σώματα, πρόσωπα ecc. e con un bisillabo si ha: τοὺς σάξκους τοὺς ἐκείνων, τοὺς λίθους τοὺς ἐκείνων: *In XL Martyres* (R II gr.-lat. 343 E): οὐκ ἔσπεισαν ἐκεῖνοι — τῇ (om. As.) εἰκόνι τῇ χρυσῇ.

V. 437-440<sup>14</sup>. Singolare è il vocabolo ἀνδραποδισμός, che dal contesto e dal confronto coi vv. 370 ss. deve significare ἐμποδισμός (cfr. *Pseudo-Ioh. Chrys. De beato Abraham* PG 50, 738 οὐδὲ τῇ Σάρρα λέγει· ἐδεδοίκει γὰρ μήποτε ἐμποδίσῃ τῷ μυστηρίῳ, 739 καὶ ἐνεποδίζετο ἡ θυσία, 741 Ἄλλ' ὁ σοφὸς πρεσβύτες οὐ παραλαμβάνει τοὺς ὀφείλοντας ἐμποδίζειν αὐτόν). Che l'autore abbia confuso ἀνδραποδισμός con ἐμποδισμός? Altrove però troviamo sempre ἐμποδισμός, ἐμποδίζειν. La parafrasi di Gregorio, mentre esprime questo concetto (κωλύσοντες... τὴν ἱερουργίαν), lo fa precedere da ὡς ἂν μὴ τι ἀγεννέστερον καὶ ἀνδραποδῶδες βουλευσῶντο, che sarebbe la chiosa di ἵνα μὴ... ἔσται ἀνδραποδισμός e farebbe sospettare che nel testo ci si trovasse tanto ἀνδραποδισμός quanto ἐμποδισμός con un bel gioco di parole e di parallelismo. La caduta poi dei versi per causa di ὁμοιοτέλετον od ὁμοιοζάταρπον ecc., avrebbe prodotto la contaminazione ἀνδρα[ποδ...εμ]ποδισμός.

Si potrebbe anche proporre ἀναποδισμός: cfr. Sap. 2, 5 e LIDDEL-SCOTT-KONSTANTINIDES: „ ἀναποδιστής = ἐμποδιστής. « κωλυτὴς τῶν ἐμῶν προθυμιῶν καὶ οἶον ἀναποδιστής » *Eustath. II.* p. 717, 18. “

V. 445-476. cfr. *In Ionam* (textus gr. ined.)

Καὶ καθάπερ <ὁ> Ἀβραὰμ

θέλων παραμυθίσασθαι

Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ

ἀζοντὶ (ἄζων cod.) προσεφίτευν,

Οὕτω δὴ καὶ [οἱ] Νινευῖται  
 ἄκοντες προεφήτευσον  
 ἐν τῷ αὐτοῦς τὰ ἑαυτῶν  
 τέκνα [ἦθελον] παραμυθήσασθαι.  
 Ἰσαὰκ ἐπερώτησε  
 τὸ πρόβατον τὸ λογικόν·  
 « ὦ πάτερ, <φησί>, ποῦ ἐστι  
 τὸ πρόβατον τὸ τῆς θυσίας; »  
 Καὶ οὐκ ἀπεκάλυψεν <\*>  
 Ἄβραάμ τὸ μυστήριον,  
 μήπως λυπηθέντος αὐτοῦ  
 σπιλωθῆ αὐτοῦ τὸ δῶρον.  
 Ἐσπούδαζε γὰρ ὁ Ἄβραάμ  
 πῶς πείσει τὸν υἱὸν αὐτοῦ  
 καὶ ὡς σπεύδων ἐκ τῶν ἀδήλων  
 ἄδηλα προεφήτευσεν.  
 Οὐκ ἦθελεν εἰπεῖν αὐτῷ  
 καὶ ἀλήθειαν ἔλεγε·  
 φοβούμενος εἰπεῖν [αὐτῷ]· « Σὺ εἶ »  
 εἰς ἄλλα προεφήτευσεν.  
 Ἡ γλῶσσα γὰρ τοῦ Ἄβραάμ  
 ἦδει πλέον τῆς καρδίας  
 καὶ ἔμενεν ὁ νοῦς ἀργός  
 καὶ ἡ γλῶσσα προεφήτευσεν.  
 Τὸ στόμα ἔθος ἔχον (an ἔχοντα?)  
 ἐκ τῆς καρδίας μανθάνειν  
 αὐτὸ ἐδίδασκεν αὐτήν  
 τὰ μέλλοντα μυστήρια.  
 Ἄβραάμ εἶπε τοῖς παισίν·  
 « Ἐγὼ τε καὶ <ὁ> Ἰσαὰκ  
 ἀνελθόντες εἰς τὸ ὄρος  
 πρὸς ὑμᾶς ὑποστρέψομεν ».  
 Βουληθεὶς γὰρ ὁ Ἄβραάμ  
 ψεύσασθαι προεφήτευσεν·  
 οὐκ ἦν ψεύστης [ἀλλ'] ἐπειδὴ ἦν  
 ἀληθείας συνήγορος.



Οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται  
 ψευδόμενοι ἠλήθρευον·  
 ψεύσασθαι γὰρ οἰόμενοι  
 προφητῆται ἦσαν ἀληθείας. (An ἀληθεῖς, ἀληθῶς?)

Ho riprodotte queste strofe dell' omelia *In Ioniam* relative ad Abramo per offrire sin d'ora il modo di confrontare la versione greca col testo siriano corrispondente R II syr.-lat. 363 D. Per il resto vedasi la versione latina del Vossio nella Edizione di Colonia p. 650-659 e ristampata in R III gr.-lat. pag. 561-568.

Nel passo qui riferito le strofe siriane constano di ettasillabi, quelle greche di ottonari (per lo più: 4 + 4): perciò sorprende la fedele riproduzione del pensiero attraverso due lingue tanto diverse e metro differente. Ma di ciò si parlerà nella prefazione all' omelia stessa, di cui si pubblicheranno di fronte i due testi.

V. 450. Cfr. v. 571 s. ma si potrebbe anche scrivere τὸ πῦρ καὶ τὰ ξύλα Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 276, RADERMACHER p. 95.

V. 465-68. L'ordine e il contenuto della strofa è garantito a sufficienza da Gregorio. La lacuna di Γ si deve forse ad ἀπλογραφία (lo scriba saltò i vv. 465 s. credendo di ripetersi con μηκέτι ἀκούσεσθαι... o volendo togliere il doppione). Lo spostamento dei vv. 467 s. in Δ è sorto forse nell'aggiungere i vv. 465 s., che erano stati omissi.

V. 474 e 488. Sull'assimilazione dei verbi in — μι ai verbi in — ω cfr. JANNARIS, § 958 ss. VOGESER, pag 15, RADERMACHER p. 80 e 185. Nel *De iudicio et compunctione* R II gr.-lat. 50 E si deve restituire col sussidio dei codici Δίδω εἰς βεβαίωσιν (δίδωμι Ed.). Vedi anche *In Eliam* v. 370 ἀπόλλω.

V. 475. Θεός è di regola bisillabo, ora accompagnato dall'articolo, ora senza (ad es. πρὸς θεὸν v. 12, 29, 132, 282: πρὸς τὸν θεὸν 503; ὁ θεὸς v. 1, 80, 138...; θεὸς 597, 636). In questo verso o abbonda l'articolo (v. la nota seguente) oppure si dovrebbe contare θεὸς come monosillabo. Cfr. KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 215.

V. 503. L'articolo davanti a θεὸς è caduto in ben sette codici. Ciò proviene dall'oscillazione nell'uso dell'articolo (cfr. v. ἢ τῷ πρὸς θεὸν πόθῳ) coi sostantivi θεός, κύριος, ἡλίος, γῆ, θάλαττα ecc. Cfr. B. WEISS, *Der Gebrauch des Artikels bei den Griechischen Theologischen Studien und Kritiken* 1911, pag. 219 ss, BLASS-DEBRUNNER § 254, RADERMACHER p. 94.

V. 499-508. La costruzione comune avrebbe richiesto il dativo (cfr. PSEUDO-CHRYSOST. *In S. Stephanum* PG 63, 931: Οἱ μὲν ἔξωθεν στεράνους πλέκειν

βουλόμενοι... Ἴνα στέφανον χαρίτων τῇ κεφαλῇ Στεφάνου πλέξωμεν: PROCL. *In S. Steph.* PG 65, 812 B χάρις καὶ δύναμις τῷ Στεφάνῳ τὸν στέφανον ἔπλεκον... ἕκαμον πλέκων τῷ Στεφάνῳ στέφανον). L'accusativo si deve forse all'influenza dei due precedenti accusativi (vv. 497-98), e di costrutti, come PSEUDO-JOH. CHRYSOST. *In S. Steph.* PG 59, 501: Στέφωμεν ἀνθεσιν ἐγχομίων τὸν Στέφανον. Vedi però anche la nota al v. 285.

V. 519-20. La lezione di Δ ha sostituito il tempo passato al presente, che è anche usato da Gregorio (διαλαμβάνει). Lo scambio dei tempi è frequentissimo (cfr. anche KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 243 s., *Umarbeitungen bei Romanos* p. 85...); spesso ha guastato il metro, cfr. ad es. *In Gloriosos Martyres* R II gr.-lat. 309: αὐτῇ ἐλατρεύσατε (λατρεύσατε Ed.), *De Passione Salvat.* R III gr.-lat. 246: ὁ θεὸς ὁ ὑψιστος — ἔνεκεν τοῦ Ἀβραάμ — καὶ διαθήκης αὐτοῦ — βασιτάζει ἀπ' ἀρχῆς (ἐβάστασεν ἀπ' ἀρχῆς oppure βασιτάζει ἔξ ὑπ' ἀρχῆς Codd.) — [τοῦ] λαοῦ τὴν δυσκολίαν.

V. 525. Gregorio sostituisce ἐναργῶς (cfr. GREG. NAZ. *In Basil.* PG 36, 579 A: ἡ γὰρ οὐκ ἐναργῆς τῆς ἐκείνου φιλοσοφίας εἰκὼν ὁ ἀνήρ, AMPHILOCH. *In Domini Circumcisionem*, Ed. Combefis p. 11 C: ἐναργεῖς δὲ τῶν πραγμάτων εἰκόνας): così congettura anche il Boisius nelle note all'edizione Saviliana del Grisostomo (tom. 8° col. 906). Ma credetti di nulla mutare, sia per il solito scambio fra ἐνεργῆς ed ἐναργῆς (cfr. e. gr. I Corinth. 16, 9: θύρα γὰρ μοι ἀνέωγεν μεγάλη καὶ ἐνεργῆς = Ostium enim mihi apertum est magnum et evidens (i. e. ἐναργῆς) della Vulgata, sia perchè il concetto di ἐναργῆς è contenuto nel seguente aggettivo σαφῆ (v. però ASTER. AMAS. PG 40, 164: τοῖς ἐναργεῖσι τῶν ὑποδειγμάτων σαφῆ παραδίδωσι τὰ τῆς ἀγαθῆς πολιτείας μαθήματα). Per lo scambio fra l'aggett. e l'avverbio cfr. RADERMACHER p. 55.

V. 534. εἰς τοῦπίσω. Vedi altre crasi: *In Basil.* v. 209 κἀκεῖνο, 560 κἀκεῖνου, 566 τάνδρός, *In Eliam*, 413 κἀγὼ (però *In Mulier. peccatr.* R II gr.-lat. 297 A: ἡξιώθην κἀγὼ dà una sillaba di meno). Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 18, RADERMACHER p. 37.

V. 543-44. Il βλέποντα e μένοντα si può spiegare o come costruzione κατὰ σύνεσιν (τὸ πρόσωπον τοῦ Ἰσαὰκ = τὸν Ἰσαὰκ) o meglio come participio nominativo-accusativo neutro singol. in -οντα (cfr. JANNARIS § 823 e per la bibliografia VOGESER, pag. 40), di cui abbiamo parecchi esempi in Efrem: ad es. v. 648, *In Eliam* 137, *In Ioseph* (textus discrepat ab edito R II gr.-lat. 32 E): Ἰδόντα δὲ τὸ γύναιον — ὅτι οὕτως ἐξέφυγεν, *In Gloriosos Martyres* (R II gr.-lat. 310 E) οὕτως εἶχεν ἀπεχθῶς — πρὸς αὐτὸ τὸ ὄνομα — τὸ πᾶσι

τοῖς ἀνθρώποις — ἡδύ τε καὶ ποθεινόν, — τὸ σώσαντα (σῶσαν Edd. cum pler. codd.) ἐκ πλάνης (cfr. *In Abr.* 634 ἵνα σώσῃ ἐκ πλάνης), *Serm. compunctor.* (R I gr.-lat. pag. 154 E): Μῆτε πρόσχησ τὸ κάρφος — τὸ ὄντα ἐν ὀφθαλμῷ (colle varianti: τὸ ὄν ἐν τῷ ὀφθαλμῷ e τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ).

V. 557. Manca una sillaba: forse καὶ ο τὸ (cfr. v. 150) davanti al primo Ἀβραάμ, ο γὰρ fra i due Ἀβραάμ (cfr. HS). Nella strofa abbonda un verso, che si può supporre ci si trovi già dal principio per maggior fedeltà al testo biblico, oppure sia stato interpolato conformemente al passo del Genesi.

V. 563 seg. Il verso è alterato, probabilmente perchè ἐξcitazione biblica. Per la sinalefe καὶ οὐκ cfr. KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 214, 221, 231.

V. 584. Che si debba leggere ὄντος piuttosto che ὄντως appare dal confronto con altri passi, come *In Martyres* R III gr.-lat. 250 D: εἶδες πίστιν τελείαν — πιστῶν ὄντων τελειῶν, *In Adv. Domini* ib. 136 C: τοῖς φιλοχρίστοις ἀνθρώποις — πιστοῖς οὔσι καὶ δυνατοῖς.

V. 585-88<sup>bis</sup>. Anche in questa strofa, contenente una citazione biblica abbiamo un verso in più: inoltre al v. 586 ben sette codici aggiungono σε, e al v. 588<sup>bis</sup> si richiederebbe elisione e crasi. Nell'omelia *In Ioseph* il passo biblico è così espresso in una strofa di ottonari:

Καὶ πληθυνῶ τὸ σπέρμα σου  
ὡς τὰ ἄστρα τοῦ οὐρανοῦ  
καὶ ὡς τὴν ἄμμον [τὴν παρὰ τὸ χεῖλος] τῆς θαλάσσης,  
τὴν οὔσαν ἀναρίθμητον.

V. 633. Per δοῦναι, che sostituimmo a διδόναι, cfr. *In Basil.* v. 698, *In Eliam* v. 267, *De Poenit.* R I gr.-lat. 152 F: Ἰδοὺ παραγέγονε — βασιλεὺς οὐράνιος — τοῦ δοῦναι πᾶσιν (πᾶσιν om. Ed) ἡμῖν — ἀνάπανσιν καὶ χαράν, ecc.

V. 638. Sulla elisione cfr. MAYSER, *Grammatik der griech. Papyri* pag. 155-58 e spec. § 30, 4: « Im übrigen steht auch in Gedichten die scriptio plena sehr häufig da, wo die Elision metrisch gefordert ist, woraus mit Sicherheit auch für die Prosa schliessen darf, dass überall Elision gesprochen wurde, auch wo sie graphisch nicht ausgedrückt ist ». Non c'è però elisione al v. 568.

V. 648. Pel partic. ὄντα = ὄν v. la nota al v. 543 s.

V. 660. La citazione biblica forse giustifica la sillaba in più. Dal confronto con altri passi (v. 75-6 e la nota relativa) si potrebbe supporre ὁ λόγος] αὐτός.

V. 685 s. Ἰνα... προσκυνοῦμεν piuttosto che un indicativo, è un vero congiuntivo con falsa contrazione. Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 369, 6 e § 90 s, JANNARIS § 850 ss, RADERMACHER p. 67, 141.



## APPENDICE PRIMA

### Omelia inedita sul Sacrificio d'Abramo dello Pseudo-Efrem

(Δειλιῶ τὸν Ἀβραάμ)

Nella ricca collezione di omelie e vite di santi per tutto l'anno, che sta nel *cod. Paris. gr. 1173*, s. XI<sup>(1)</sup>, fra le sette omelie poste quali a ragione, quali a torto sotto il nome di S. Efrem<sup>(2)</sup>, viene in primo luogo ai ff. 26-27 un λόγος εἰς τὸν Ἀβραάμ.

L'omelia segue passo passo il racconto biblico, facendovi sopra riflessioni e confronti, che si trovano nella nostra omelia metrica (da notarsi specialmente l'interpretazione di σαβέκ = ἄφεις τούτῳ προσηγορία τῷ ξύλῳ, ἄφεις ἁμαρτωλῶν [pag. 103 lin. 11] che forse è una glossa ricavata dai glossari biblici)<sup>(3)</sup>, ma non può essere di Efrem: 1°) perchè fa annunciare da Abramo a Sara l'imminente sacrificio del figlio, proprio all'opposto dell'omelia metrica e del commento siriano del Genesi, che espongono anche le ragioni del silenzio tenuto da Abramo colla consorte, 2°) perchè vi sono generalmente osservate le clausele

(1) Cfr. OMONT, *Invent. Sommaire*, pag. 235 ss..

(2) Sono di Efrem le omelie: fol. 100v *De poenitentia et secundo Domini adventu* (R II gr.-lat. 247 ss.); fol. 176 *In laudem formosissimi Joseph* (ibid. 21 ss.); fol. 185v *De Meretrice* (ibid. 297 ss.); fol. 262 *In transfigurationem Domini* (ibid. 41 ss.). Non sono di Efrem le due omelie, che il codice gli attribuisce: fol. 194 εἰς τὴν ἁγίαν πεντηχοστήν καὶ εἰς τὴν προδοσίαν (Inc. Συγγήν τὴν ἐκκλησίαν ὀρῶ = Pseudo-Chrysost. PG 61, 687-690): fol. 229v εἰς τὸ ἅγιον Πάσχα (Inc. Ἐπαινετὸς τῆς ἐκκλησίας οὗτος ὁ νόμος = Gregorii episc. Antiocheni Orat. in Mulieres unguentiferas cet. PG 88, 1848-1866) e neppure quella che qui pubblichiamo.

(3) Cfr. la nota ai vv. 413 ss. dell'omelia *In Abraham et Isaac*.



ritmiche del *cursus* bizantino, mentre non si osservano nelle altre versioni metriche di S. Efrem <sup>(1)</sup>.

Questo fatto induce a credere che l'omelia sia greca d'origine e dell'età bizantina e non traduzione, sebbene si dia qualche esempio di traduzione ritmica <sup>(2)</sup>; o che almeno non sarebbe opera del traduttore del IV<sup>o</sup> secolo, ma di altro molto posteriore.

L'omelia del resto è assai rara, chè oltre al codice Parigino (= P) l'ho trovata solo in B = *Cod. Braidensis gr.* AF. IX. 31, chartac. s. XVI <sup>(3)</sup> (il cod. è una raccolta d'opuscoli trascritti da mani diverse), che offre un testo sostanzialmente identico a quello di P.

<sup>(1)</sup> Su circa 185 incisi e clausule prevalgono le formole: ὑπερβαίνοντα γλωτταν (Adonio 28 %) πέλαγος δέδοικα (Doppio dattilo 25 %), εὐσεβείας καρπός (Coriambo 19 %), γνώμην ἢ συμφορά (10 %). Le eccezioni alla legge del Meyer sono pochissime. Tolle le clausole οἱ δύο ἅμα, λαβεῖν τὴν μάχαιραν, ἐν φυτῶ σαβέκ (secondo le lezioni di taluni codici, cfr. BROOKE-MAC-LEAN, *The Old Testament in Greek* (Cambridge 1906) I, 1, p. 54 appartenenti a citati biblici), rimarrebbero soltanto le eccezioni: 100, 23 ὄν ἐγέννησεν (testo corrotto: il senso esige ἐγέννησας o meglio ἐγεννήσαμεν che darebbe clausola corretta) — 101, 22 περιγενέσθαι φύσιν (περιγίνεσθαι φύσιν?) — 102, 19 δέδωκας ὄπερ ἦτησα — 101,18 γνώμην δύναται (forse si potrebbe restituire la retta clausola raddoppiando la negazione: οὐδεὶς τὴν γνώμην οὐ δύναται: cfr. pag. 109, 13 e Ioh. Chrys. *De Lazaro* Concio V PG 48, 1024 οὐδὲν τοιοῦτο οὐκ εἶπε) Per ragione della clausula sarebbe forse da unire ἅπαξ con τοσαῦτα (99, 4: i codici separano con virgola) e da preferire ἀναμείνου (102, 12: però è dell'uso la forma media).

<sup>(2)</sup> Cfr. W. MEYER, *Gesammelte Abhandlungen II* (Berlin 1905) p. 272.

<sup>(3)</sup> Cfr. MARTINI, *Catal. di Manosc. greci I*, 1, pag. 15-18.

## Τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ εἰς τὸν Ἀβραάμ

Δειλιῶ τὸν Ἀβραάμ ὡς τὴν ἐμὴν ὑπερβαίνοντα γλῶτταν·  
καὶ πρὸς τὴν αὐτοῦ μνήμην προλαβοῦσά με πάλιν ἐπαγγελία  
καθέλκει καὶ τῆς ἀρετῆς ἐκείνου τὸ πέλαγος δέδοικα. πῶς  
γὰρ δυναίμην πρὸς λιμένας ἐλαύνειν ἅπαξ τοσαῦτα καταρξάμενος  
πλέειν; σήμερον δὲ εἶδομεν, εἰ μέχρι τέλους ἐπὶ τῆς αὐτῆς  
ἔμεινε γνώμης ὁ δίκαιος· τί δὲ τὸ κελευσθέν; „Λάβε τὸν  
υἴόν σου τὸν ἀγαπητόν, ὃν ἠγάπησας, τὸν Ἰσαάκ, καὶ ἀνένεγκε  
αὐτὸν εἰς ὀλοκάρπωσιν ἐπὶ ἓν τῶν ὄρέων, ὧν ἂν σοι εἶπω“. πῶς  
οὐ κατεπλάγη καὶ ψιλῇ τῇ τῶν ῥημάτων ἀκοῇ ὁ Ἀβραάμ;  
πῶς νήφων ἔμεινεν ἔτι; πῶς οὐ γέγονεν ἄφωνος; πῶς 10  
αὐτῶν ἄφνω τῶν φρενῶν οὐκ ἐστερήθη; πῶς οὐκ εἶπε παρενε-  
χθεὶς τὴν διάνοιαν· „Τοῦτό μοι, δέσποτα, τῆς πρὸς σε δουλείας  
τὸ ἄθλον; οὗτος ὁ μέγας τῆς εὐσεβείας καρπός; τοῦτό μοι  
τῆς διὰ σου μετοικίας τὸ δῶρον; πρὸς ποίαν διὰ σε καρτερίας  
οὐκ ἐπύκτευσα πείραν; πατρίδος ἐστερήθην διὰ σε καὶ κτημά- 15  
των καὶ γένους· σύ μοι δέδωκας υἴδον οὐκ ἐλπίσαντι· σύ  
μοι πολλὰς ὑπ' αὐτῷ παρέχειν ἀγαθὰ καθυπέσχου· τοῦτό μοι  
οὖν τῶν ἐπαγγελθέντων τὸ πέρας· ἔτι σου τῆς ὑποσχέσεως κα-  
τέγω τὰ γράμματα· „Ἐν Ἰσαάκ κληθήσεται σοι σπέρμα.“  
ἐὰν οὗτος ἀποθάνῃ, πῶς ἔχει μοι τῆς ἐπαγγελίας ἡ ἀλήθεια  
ζῆσαι; ἐὰν τὴν ἀρχὴν ἀνέλης, πῶς ἔχει τὸ γένος δραμεῖν;  
εἰ λαβεῖν ἐβούλοι, τί καὶ τὴν ἀρχὴν ἐχαρίζου; εἴτε μοι στεῖρα διέ-  
μεινεν ἡ γυνή, εἴτε τῆς Σάρρας τῆς ἀπαιδίας οὐκ ἐλύθη τὸ πάθος·  
ἐπέτυχον ἂν, εἰ μὴ τῆς χάριτος ἔτυχον τότε. πολλὴν εἶχε τὸ  
πρῶγμα παραρηγὴν καὶ τὸ μετ' ἄλλων ἐστερησθῆναι με λογιζόμενος 25

*Tit.* Ἀβραάμ] εὐλόγησον add. P: Eῦα (sic) add. B || 4 λιμένας] pro λιμένα fort. hiatus vitandi gratia || 5 εἶδομα sic B || 8 ὄνP: ὄB || 9 ἀκοῇ] ἀκούει P || 11 οὐκ ante ἐστερήθη om. P || 20 οὗτο B || 23 ἀπαιδίας scripsi] παιδίας Codd. || 25 τῷ μετὰλλω P

1 ἐκαρτέρουν· νῦν δὲ τὸν Ἀβραάμ τις ὀνομάζων καὶ τὸν παι-  
 δοφόνον προστίθῃσιν; μὴ μόνος τοιαῦτα καινοτομήσω τὸν βίον,  
 μὴ γένωμαι μῦθος τοῖς ἀνθρώποις ἀνόσιος, αἰτήσαντί σοι  
 δίδωμι τὰ σά· παρέχειν ὁμολογῶ· μόνον ἐτέρω τὸ σφάττειν  
 5 ἐπίταξον· μὴ τὸν πατέρα τῆς τοῦ τέκνου ἰθυσίας ἱερέα προβάλλ-  
 λου· μὴ γένωμαι φονεύς, οὐπερ ἐγενόμην σπορεύς. τίς  
 γὰρ ἐλέησει τὸν ἕγ' ἑαυτοῦ τοξευθέντα; τίς χειροαγογήσει τρέμον-  
 σαν δεξιάν μὴ φεισαμένην υἱῶ; τίς ὀρίσῃται φίλον τὸν τοῖς  
 οἰκείοις πολεμήσαντα σπλάγγχοις; ἀπελεύσομαι κἀγὼ τῷ παιδί  
 10 συνθαπτόμενος· λείψανον λειψάνω περιπλοκῇ γένηταί μοι πε-  
 ριχυθὲν αἷμα τοῦ παιδός· εἰς ἓνα τάφον, ὁμοῦ πρὸς ἄβην ὀδεύ-  
 σομεν· ζῶντος ἐχωρίσθην υἱοῦ; συνοικήσω κἀν τελευτή-  
 σαντι· ἅμα δέξῃται ὁ θάνατος πατέρα γέροντα καὶ νέον υἱὸν  
 παρ' αὐτοῦ σπαρέντα· ποίοις γὰρ ὀφθαλμοῖς τὴν τρισαυθλίαν μη-  
 15 τέρα τοῦ τέκνου θεάσομαι; “ ταῦτά τις ἂν εἶπεν μὴ ὦν  
 Ἀβραάμ. ὁ δὲ δίκαιος οὐδὲν τούτων εἶπεν, οὐδὲ ἐνενόη-  
 σεν· ἀλλὰ τῷ θεῷ πρὸς τὴν τοῦ τέκνου σφαγὴν τὴν ἀπὸ τῆς  
 γνώμης οὐσίαν προσέφερον. „ Ἀναστὰς γὰρ Ἀβραάμ, φησί, τὸ  
 πρῶτ' ἐπέσαξε τὴν ὄνον αὐτοῦ· παρέλαβε δὲ μεθ' ἑαυτοῦ καὶ δύο  
 20 παῖδας καὶ Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ, καὶ σχίσας ξύλα εἰς ὀλοκάρπω-  
 σιν ἀναστὰς ἐπορεύθη. “ καὶ εἶπε τῇ μητρὶ τοῦ τέκνου τὴν  
 μέλλουσαν σφαγὴν· „ Μάθε τὸ μέλλον, μὴ κλαπῇ τὸ ἐγ-  
 χεῖρημα· ἐνταφιάσῃ καὶ αὐτὴ σὺν δάκρυσιν ὃν ἐγέννησεν·  
 προπέμψῃ τὸν ἐπὶ θάνατον ὀδεύοντα παῖδα· συμβαδίσῃ τῷ  
 27 μηκέτι λοιπὸν ὑποστρέφοντι· ἀπολαύσῃ θείας ἐσχάτης τελευ-  
 ταίοις φιλήμασιν. “ ὦ τῆς ἀδαμαντίνης τοῦ δικαίου ψυ-  
 χῆς. „ Θαρόῳ μὲν τὴν δικαιοσύνην τοῦ γυναιίου. δέδοικα  
 δὲ ταύτης τὴν μαλακωτέρας τῆς φύσεως δύναμιν. ἀλλὰ καὶ  
 δυσκαταγώνιστος ἢ τῆς τοιαύτης ἀκοῆς συμπλοκῇ· ἰσχυρό-  
 30 τερον τὸ πάθος· καὶ φοβοῦμαι μὴ πέσῃ παλαίουςα· μὴ  
 βιάσῃται τὴν γνώμην ἢ συμφροά. ἂν φθάσας ἱερουργήσω τὸν

8 φεισαμένη sic P | ὀρησῃτε P: ὀράσεται B || 19 τὸν B || 23 ἐγέννησεν BP: fort.  
 ἐγέννησας vel ἐγεννήσαμεν legend. || 24 post ὀδεύοντα] θάνατον iterum habet P || 29  
 συμπλοκῆς P

Ἰσαάκ, μαθοῦσα τὴν πρόφασιν φιλοσοφήσει γενναίως, τῆς 1  
 φιλουμένης ὄψεως μηκέτι φαινομένης λοιπόν. “ „Καὶ ἦλθεν  
 εἰς τὸν τόπον ὃν εἶπεν αὐτῷ ὁ θεὸς τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ· “ ὦ κο-  
 λάσεως χρόνος· ὦ διαστήματος συμφορά· οἶων οἶει λογι-  
 σμῶν ὁδοιπορῶν ὁ Ἀβραάμ ἐδέξατο πόλεμον· πῶς εὐσέβεια 5  
 παρ’ αὐτῷ καὶ φύσις ἠγωνίζετο· „οὐ φεΐδι παιδός, ὁ γέρων,  
 μεθ’ ὃν ἕτερον οὐκ ἔχεις τινά; οὐ γίνῃ καὶ τῇ γνώμῃ πατρός;  
 φέρεις ἐν σώματι τέκνου καὶ τοῦ τοιούτου βαπτίζεις τὸ σιδή-  
 ριον; κατανόησον ἀκριβῶς ὅποῖον ἐπέιγῃ φονεῦσαι υἱόν,  
 κατὰ τοσοῦτον ὀπλίξῃ· καλῶς εἰς θηρίον ὁ λογισμὸς μετεβλή- 10  
 θῆ. φοβῆ τὸν κελεύσαντα; φιλάνθρωπος ὁ προστάξας. “  
 καίτοι τοιαῦτα μὲν ὡς εἰκὸς ἢ φύσις προεβάλετο δίκαια. πά-  
 λιν δὲ ἢ εὐσέβεια τὴν αὐτὴν ἴσως ἀντετέθει σοφίαν. „θεός,  
 Ἀβραάμ, καὶ τοῦ γενέσθαι καὶ τοῦ γεννηῆσαι προστάττει. ἔχεις  
 οὐδὲν, ὃ οὐ παρὰ τοῦ κτίσαντος εἴληφας. οὐ δεῖ τὸ δοθὲν τοῦ 15  
 δεδωκότος προκρίνειν· οὐ δεῖ τὴν χάριν τοῦ χαρισαιμένου φι-  
 λεῖν περισσότερον. ἀγαπᾷς τὸν υἱόν; εἴτερ φιλεῖς τὸν υἱόν,  
 ἔμὸν τὸ ἐπίταγμα· οὐδεὶς δεσπότου περιεργάζεσθαι γνώμην δύνα-  
 ται καὶ μὴ παρὰ βουλομένου λαβεῖν· διὰ τί μὴ ἐκὼν ἐπι-  
 δίδως; οὐδεὶς ἔρημος ἔχων συνοικοῦντα τὸν πλάσαντα· τὸ 20  
 τῶν σπλάγγων καταφλέγει σε κέντρον; οὐ χρὴ παρὰ δούλῳ  
 δεσποτικῷ προστάγματος περιγενέσθαι φύσιν. ὡς δέδωκεν ἅπαξ  
 παραλόγως υἱόν, δώσει θελήσας καὶ δεύτερον. “ τοιαῦταί τινες  
 ἴσως τὴν ψυχὴν ἐμερίζοντο γνῶμαι. ὡς δὲ τὸν δειχθέντα κα-  
 τελάμβανε τόπον. .. ἔλαβε τὰ ξύλα τῆς ὀλοκαυτώσεως, καὶ ἐπέθηκεν 25  
 Ἰσαάκ τῷ υἱῷ αὐτοῦ. “ διὰ τί φορτοῦται καὶ σφάττεται; τάχα  
 τοῦ πατρὸς ὁ παῖς εὐλαβέστερος· τί βαρεῖς ξύλοις, οἷς μέλ-  
 λεις τὸ σῶμα αὐτοῦ μετὰ μικρὸν περιστέλλειν; „Ἐλαβον δὲ  
 καὶ τὸ πῦρ μετὰ χειρὸς καὶ τὴν μάχαιραν καὶ ἐπορεύθησαν οἱ δύο  
 ἅμα. “ ὁρῶν δὲ ὁ Ἰσαάκ τὰ ξύλα προκείμενα, τὸ πῦρ εὐτρεπι- 30  
 σθέν, ἠκονημένον τὸ σιδήριον, τὸ πρόβατον οὐδαμοῦ,  
 ἠρώτα τὸν πατέρα· „Πάτερ Ἀβραάμ, ἰδοὺ τὸ πῦρ καὶ τὰ ξύλα·

6 παρ’ αὐτῷ] post φύσις B || 10 μετεβλήθης P || 14 προστάττειν B || 15 ὃ οὐ] ὃν P  
 || 17 περιαιότερον sic B || 22 δέδωκας B || 31 εὐτρεπισθέντα P || 32 ἠρώτει B



- 1 ποῦ ἐστὶ τὸ πρόβατον τὸ εἰς τὴν ὀλοκάρπωσιν; “ εἶπε δὲ Ἄβραάμ· „ Ὁ θεὸς ὄψεται ἑαυτῷ πρόβατον εἰς ὀλοκάρπωσιν, τέκνον. “ προφητεία τῆς ἀποκρίσεως ἦν. τὸ γὰρ ἀληθῶς τῷ θεῷ σποτιθῆν οὔτω δαδίδασκεθαίμα. „ Οὐκ ὀδομήσει δὲ Ἄβραάμ
- 5 θυσιαστήριον, καὶ συμποδίσας τὸν Ἰσαὰκ ἐπέθηγεν ἐπάνω τῶν ξύλων. ἐξέτεινε δὲ τὴν χεῖρα αὐτοῦ λαβεῖν τὴν μάχαιραν. “ ὁ δὲ Ἰσαὰκ οὐκ ἔπαθέ τι πρὸς τὰ γινόμενα. οὐ κατεπλάγη σχηματισθεὶς εἰς σφαγὴν. ὡς ἐν ἐτέρῳ τὰ ἐν ἑαυτῷ θεωρῶν ἐκατέρει. ἔχαιρε θυσία τάχα προσαγόμενος τῷ θεῷ. ὡς δὲ ἡ
- 11 χεῖρ μετὰ τοῦ ξίφους μετέωρος ἦν, τοσοῦτό τε μόνον ἀπέειχεν ὁ θάνατος ὅσον τέως ἡ χεῖρ, ἄφνω τις ἐξ οὐρανοῦ προσκύπτει βοή. „ Ἄβραάμ, Ἄβραάμ, ἀνάμεινον· τί τοσοῦτον εἰς τὸ ἔργον ἐλαύνεις, ἐμοὶ χαρίζόμενος; παῦσαι. “ ὅρα γέροντος ὀρμὴν ἐπαλλήλοις χαλινουμένην κωλύμασι καὶ ἔτι
- 15 πρὸς τάχος ἀκμάζουσιν. ὁ λόγος ἐπέειχεν· ὁ ζῆλος ἀνῆπτεν· ὁ κελύσας τὸν ὄρον ἀνέτρειπεν. „ Μὴ ἐπιβάλῃς τὴν χεῖρά σου ἐπὶ τὸ παιδάριον· μηδὲ ἄψη τῆς ἐμῆς δωρεᾶς· τέλος ἐπιθῆναι τῷ προστάγματί μου βούλη. ὁμολογήσαι θέλεις ὅτι δέδωκας ὅπερ ἤτησα. ἔχω τὴν χάριν· ἐδεξάμην τὸ δῶ-
- 20 ρον· τὴν θυσίαν ἐτέλεσας· ἅπαις ἐκ προθέσεως εἶ. ἀλλ’ ἐρεῖς· „ Κεῖται ὁ παῖς Ἰσαὰκ. “ παρ’ ἐμοὶ ἐγένετο προσφορὰ· τῆς σῆς ἐφάνη πίστεως ὀλοκάρπωμα. ἀλλ’ εἶπερ ἐστίν, ἀλλ’ ἐμοὶ κατεσφάγη. ὡς ἄλλον σοι τοῦτον ἐγὼ χαρίζομαι τὸν υἱόν. δευτέραν αὐτοῦ γέννησιν ὑπολάμβανε ταύτην.
- 25 πρώην γεγέννηται παραλόγως· σήμερον ζήσεται παρ’ ἐλπίδας· προαιρέσεως γὰρ, οὐκ ἀναιρέσεως χρῆζω. τρόπον δοκιμάζω, οὐ φόνον ἐπιζητῶ· οὐκ ἀνατρέπω τὸ παρ’ ἐμοῦ σοι κτήμα ἐπιδοθέν· οὐ τέμνω δένδρον, ἀφ’ οὗ πολλῶν ἀνθρώπων δικαιοσύνης περιμένω καρπούς· οὐκ ἀφανίζω ῥίζαν τὴν
- 30 κατὰ σάρκα μέλλουσιν τὸν ἐμὸν καρποφορεῖν μετ’ ὀλίγον μονογενῆ· οὐ μάχομαι, ἀλλὰ τοῖς ἐμοῖς ἀποφαινομαι. ἀλόγων παραιτοῦμαι θυσίας καὶ λογικῶν ἐπέτρεπον γίνεσθαι.

8 ἑαυτῷ] αὐτῇ P || 10 τοσοῦτον B || 12 ἀναμείνου B: ἄνε (= ἀνθρώπου) μείνον P || 14 χαλινουμένη P || 24 ἐγὼ om. B



ἁμαρτωλῶν οὐ βούλομαι θάνατον καὶ δικαίων ἔμελλον ἀναι- 1  
 ρεῖσθαι σφαγῆν. ἐγὼ σοι πρόβατον ἐπινοῶ πρὸς τὴν τοῦ  
 πράγματος χρεῖαν. ὅλων ἐν τῇ σῆ σκιᾷ τῶν μελλόντων εἰς  
 οὐρανοὺς θαυμάτων παραδηλῶ τὴν ἀλήθειαν. ἔστι καί μοι μονο- 5  
 γενής, Ἀβραάμ, ἀγνοούμενος. ὅτι σὺ τὸν υἱὸν δέδωκας μὴ φει-  
 σάμενος, καὶ γὰρ τὸν μονογενῆ τὸν ἐμὸν μετὰ μικρὸν ἐπιδίδω-  
 μι· σὺ τὸν σὸν ἐμοί, καὶ γὰρ τὸν ἐμὸν τῇ φύσει τῇ σῆ. σὺ  
 τὸν ὁμόφυλον, καὶ γὰρ τὸν ὁμοούσιον. ὁ σὸς ἐξ ἀγόνου, καὶ  
 ὁ ἐμὸς μετὰ μικρὸν ἐκ παρθένου. ἐνταῦθα πρόβατον ἄλογον,  
 μετ' ὀλίγον ἀμνὸς λογικός. ἡ θυσία ἐνταῦθα ξύλον φυτοῦ· 10  
 μετ' ὀλίγον ξύλον σταυροῦ· σαβέκ ἄφεις τούτῳ προσηγορία  
 τῷ ξύλῳ. ἄφεις ὁμοίως ἁμαρτωλῶν ὄνομα τῷ ξύλῳ σταυροῦ·  
 ἀπὸ συμβαίνοντος τούτῳ καὶ ἀπὸ πραγμάτων ἐκείνῳ.  
 τούτῳ προσδεσμεῖται κριός· ἐκείνῳ προσηλοῦται Χριστός· 15  
 οὗτος ὑπὲρ Ἰσαὰκ τοῦ κινδυνεύοντος σφάττεται· ἐκείνος ὑπὲρ 15  
 τῆς οἰκουμένης σταυροῦται· ὁ σὸς ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας τὴν ἐκ  
 προσδοκίας ὑπέμεινε νέκρωσιν. καὶ ὁ ἐμὸς ἰσαριθμούς ἡμέρας  
 τὸν ἐξ ἀληθείας ὑπὲρ ἡμῶν καταδέξεται θάνατον. ὁ σὸς ἤλπισε  
 μὲν τελευτᾶν, οὐκ ἐτελεύτησε δέ· καὶ ὁ ἐμὸς τεθνήξεται  
 μὲν, οὐ φθαρήσεται δέ. ὁ Ἰσαὰκ ἔπαθε καὶ οὐκ ἔπα- 20  
 θεν· ὁ αὐτὸς ἔπαθε μὲν οἷς ἠθέλησας, οὐκ ἔπαθε δὲ οἷς  
 ἐκώλυσα· καὶ ὁ μονογενής ὁ ἐμὸς πάσχει μὲν οἷς γίνεται θεα-  
 τός, οὐ πάσχει δὲ οἷς πιστεύεται νοητός. „Καὶ ἀναβλέψας  
 Ἀβραάμ τοῖς ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ εἶδε καὶ ἰδοὺ κριὸς εἷς κατεχό- 25  
 μενος ἐκ τῶν κεράτων ἐν φυτῷ σαβέκ.“ ἀληθῶς ἄρα τοῖς Ἰου-  
 δαίοις ἔλεγεν ὁ Χριστός· „Ἀβραάμ ὁ πατὴρ ὑμῶν ἠγαλλιά-  
 σατο ἵνα ἴδῃ τὴν ἡμέραν τὴν ἐμὴν καὶ εἶδε καὶ ἐχάρη.“ αὐτῷ  
 ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας· ἀμήν.

8 ὁμοούσιον B || 13 σταυρός BP Cfr. RADERMACHER p. 89 || 18 καταδέξεται] δέξεται B || 19 καὶ om. B



## APPENDICE SECONDA

### Omelia inedita su Abramo ed Isacco falsamente attribuita a Gregorio di Nissa

(Καὶ φεύγω τὸν Ἀβραάμ)

Nel codice *Vatic. gr.* 455 (v. pag. 14 s) fra le due omelie su Abramo ed Isacco di S. Efrem (Ἀποκρίσει) e di Basilio di Seleucia (PG 85, 101-112), si trova un sermone sullo stesso argomento attribuito a Gregorio di Nissa. Esso dovrebbe ricorrere in ben pochi manoscritti, perchè l'ho ritrovato solo nel cod. *Vallie. gr.* 91 (F 33) fol. 66v-69, copiato, pare, dal Vaticano con qualche correzione o congettura dello stesso copista (ad es. 108, 7 ἐνθουσιαστικώτερος per ἐνουσιαστικώτερος 15 αὐτὸν<sup>ῶν</sup>; 109, 6 πῦρ per πύργον . . .)

L'omelia è spuria, lontanissima com'è dalle orazioni genuine del Nisseno. Il tema è svolto stentatamente, con grande povertà di pensieri e coll'impiego di meschini mezzi retorici. Non le ampie e pompose comparazioni, e i periodi larghi e ben torniti del Nisseno, ma periodetti spezzati e sconnessi, con clausule foggiate, salvo poche eccezioni, secondo le leggi del Meyer (<sup>1</sup>). Il testo biblico è pedestremente riprodotto, mentre Gregorio anche in questo ama sfoggiare la sua abilità di scrittore, ed introduce una dizione eletta: cfr. ad es. il

(<sup>1</sup>) Le clausule più comuni sono: ἰσχυρότερον γλώσσης — ἐκίνησεν ἔννοιαν.

Fra le pochissime eccezioni sono da annoverarsi 108, 11: ἐν μονογενεὶ χαράσσων, ib. 54, 30: τετυγηκώς πατρός e queste tre clausole con υἱόν: ib. lin. 1 υἱὸν οὐ δίδωσι, l. 5 υἱὸν πῶς θύσω, l. 25 υἱὸν ὡς πρόβατον.

giudizio di Salomone qual è narrato in quest'omelia (pag. 104 lin. 9-110 lin. 6) e nella vita di S. Gregorio Taumaturgo, scritta dal Nisseno (Migne PG 46, 925). In fine occorrono vocaboli, forme grammaticali e costrutti sintattici, che ripugnano al classicismo del Nisseno e sembrano convenire piuttosto ad un predicatore poco colto di parecchi secoli più tardi (<sup>1</sup>).

Uno scritto tale, per il mio lavoro non importa nulla, e ben l'avrei potuto trascurare dopo un primo esame. Ma poichè il testo doveva pur uscire una volta, ed il nome del Nisseno e l'età del manoscritto avrebbero in seguito soffermato l'attenzione di qualchedun altro e fattogli perdere il tempo come a me, ho pensato meglio di pubblicarlo qui in appendice, come contributo alla storia di quella tarda e più bassa eloquenza sacra dei Bizantini, che fu posta largamente in commercio sotto il nome dei Padri più illustri.

Il testo è scorretto e sembra guasto in qualche passo; ma siccome il manoscritto è buono nel testo delle omelie *In Ioseph* e *In Abraham et Isaac* di S. Efrem, dubito assai che gran parte delle scorrezioni risalgano all'autore e non a qualche copista, e perciò le ho mantenute sempre, fuor che dove appariva manifesto l'errore sopravvenuto e facilmente sanabile.

(<sup>1</sup>) Cfr. ad es. : 108, 13 αὐτογράφημα : 109, 20 ἀμφισβητισμός : 108, 17 παροκνίζω : l'omissione dell'aumento (107, 21 ἔμπωμα, 109, 3 ἐντεθύμητο, 110, 7 τέθυτο): l'incertezza nel reggimento dei casi e nella struttura dei periodi (108, 15 ἡκολούθει αὐτόν, ibid. 8 ss. 109, 3-4, 20-21)

Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου Νύσσης  
λόγος εἰς τὸν Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ

Καὶ φεύγω τὸν Ἀβραὰμ ὡς τῆς ἐμῆς ἰσχυρότερον γλώσσης καὶ φιλῶ πάλιν ὡς ἡδὺ εἰς διήγησιν. ποία γὰρ θεοφιλῆς τοῖς κατ' αὐτὸν οὐ κήδεται διδάγμασι γλῶσσα; τίς αὐτὸν † γεγηρακόσιν † πρὸς τὸ ὄρος ἐπειγόμενον βλέπων ὡς ἐπὶ παρὰδοξον θεωρίαν οὐ σπεύδει; τίς αὐτὸν πρὸς τὴν τοῦ μονογενοῦς ὄρων μὴ ναρκιῶντα θυσίαν οὐκ ἂν γένοιτο θαυμάσαι ἐπαγγελλόμενος; πῶς ἐκ πρώτων εὐθέως οὐκ ἐνάρκησε λόγων καὶ λογισμῶν τοιούτων οὐκ ἐκίνησεν ἔννοιαν; „Ἄει μοι τῶν ἐν χερσὶν ἀγαθῶν νόμων νομοθετεῖ καταφρόνησιν· αἰετιζήμοινας ἐπιτάσσει μοι νόμους· ἐξ ἀρχῆς μέχρι τέλους προστάγμασι κατεκόπην δυσκόλοις· ἐνετρόφω πατρίδι καὶ διάγειν ἐν ξένη κελουσθεὶς οὐκ ἀντεῖπον. ἐκεκτῆμην συγγένειαν καὶ ἀκούσας· „Ἐξέλθε ἐκ τῆς γῆς σου καὶ ἐκ τῆς συγγενείας σου,“ τῷ χωρισμῷ συνεθέμην. πόθῳ μοι τὰ τῆς Ἄγαθ ὑπῆρχεν, καὶ νόμον δεξιόμενος· „Ἐξβάλει τὴν παιδίσκη“· συνεξέβαλα τὸ φίλτρον τὸ γύναιον. ἠγάπουν τὸν Ἰσμαῆλ καὶ κελουσθεὶς οὐκ ἀπωσάμην. μεμένηκεν Ἰσαὰκ καὶ κελεύει μοι καὶ τοῦτον ἐν βουνῷ κατασφάζει καὶ κατακαίειν. ὃ δέδωκεν ἐκ στείρας ἀναπράττει με δῶρον· βέλτιον ἦν μὴ δούς, ἢ τὸ δοθὲν ἀφαιρούμενος· κρεῖττον ἄτεκνος ἦμην ἢ τεκνοκτόνος πατήρ. εἰς ἀδιεξόδευτον ἔμπτωσα πρόσταγμα. καταγγέλλω τῇ Σάρρα τὴν

## Codices :

V = Cod. Vatic. gr. 445 s. XI fol. 286, e quo exscriptus est

F = Cod. Vallicell. gr. 91 (F 33) s. XVI fol. 66 v.

3 οὐ κήδεται: an οὐχ ἡδέται? || 4 γεγηρακόσιν sic Codd.: an γεγηρακότα? || 5 πρὸς τὴν scripsi] πρὸς τὸν V || 11 ἐνετρόφω V || 14 τῷ φίλτρῳ F || 19 ἀναπράτημε FV: cfr. 110, 14 || 21 ἔμπτωσα V: πέπτωσα F



- 1 κέλευσθεῖσάν μοι θυσίαν; † ἀλλ' ὄμανέντι μου † τὸν υἱὸν οὐ δί-  
δωσιν. λάθρα λαβὼν τὸν Ἰσαὰκ καταθύσω· καὶ ποίοις ὀφ-  
θαλμοῖς πρὸς αὐτὴν ἐπιστρέψω; ἵνα δὲ παραδράμω καὶ ταῦτα  
πῶς ξένους ξενοδογῶν φιλανθρώπως ἀπάνθρωπος ὄν ἐγέννησα  
1 υἱὸν πῶς θύσω; “ πάντων τούτων γενόμενος ὁ πατριάρχης  
ἀμνήμων, ὡς ἐπὶ παραθήκης ἀπόδοσιν τὴν τοῦ υἱοῦ θυσίαν  
ἐπέιγετο, καὶ ἦν δειχθέντος τοῦ ὄρους ἐνθουσιαστικώτερος.  
τοῦ γὰρ ὄρειου λαβόμενος πρόποδος τὰ τῆς ὀλοκαυτώσεως τῇ  
Ἰσαὰκ ἐπιτίθησι ξύλα, πρόβατον ὁμοῦ καὶ βωμὸν τὸν υἱὸν ἐρ-  
10 γασόμενος, καλῶς τὸ ἡμέτερον Ἀβραὰμ σιογράφως τὰ τοῦ  
μονογενοῦς ἐν μονογενεῖ χαράσσω. πρὸς θυσίαν γὰρ Ἰσαὰκ  
ἀπαγόμενος καὶ τὰ τοῦ βωμοῦ τοῖς ὄμοις ἐπαγόμενος ξύλα  
τοῦτον ἐπ' ὄμων βαστάζοντας μονογενοῦς σταυρὸν ἀπογράφημα  
φέρει. ἀλλ' ὁ μὲν σωτὴρ καὶ τὴν ἐκ τῶν ἀλλοτρίων ἐπεσπάσατο  
15 συμπάθειαν. ἠκολούθει γὰρ αὐτὸν πολὺ πλῆθος τοῦ λαοῦ καὶ  
γυναῖκες, αἵτινες ἐκόπτοντο καὶ ἐθρήνουν. τῆς πατρικῆς  
δὲ Ἰσαὰκ συναλλαγίσεως ἄμοιρος καὶ ταῦτα παροκνίζοντι τὴν  
φύσιν χρησάμενος ῥήματι· „ Πάτερ, γὰρ φησιν, ἰδοῦ τὸ πῦρ  
καὶ τὰ ξύλα· ποῦ ἐστὶ τὸ πρόβατον τὸ εἰς ὀλοκάρπωσιν; “ ὁ  
20 δὲ οὐδὲ πρὸς αὐτὴν φωνὴν ἐπεκλάτο· οὐδὲ τῆς φύσεως  
ἐτιρώσκετο κέντροις· οὐ μικρὸν που στραφεὶς ἀνεστέναξε δα-  
κρύων. ἀλλὰ πυρφόρος εἰς τὸ ὄρος καὶ ξιφηφόρος προσδρα-  
μῶν, οἰκοδομεῖ μὲν τὸν βωμὸν ὡς στρωμνὴν εὐτρεπίζων,  
καταδεσμεῖ δὲ τὸν υἱὸν ὡς πρόβατον. δεσμότης κύπτων Ἰσαὰκ  
25 τὴν πληγὴν προσεδέχετο. ὦ τῆς εὐσεβοῦς τοῦ Ἀβραὰμ ἀγριό-  
τητος· κἂν κολακεύων σφάττε τὸν υἱὸν μὴ δεσμεύων. εἰ δὲ  
δεσμεῖς, κἂν δεσμούμενον συμπαιθῶς διαλέχθητι καὶ ἀποτέκνοις  
αὐτὸν θεράπευσον ῥήμασιν· „ Οὐκ ἐκ μανίας, ὦ τέκνον, τὴν  
σφαγὴν ἐπιφέρω· πρόσταγμα σε δεσποτιζὸν βωμῷ παραδέδω-  
30 γεν. μὴ στενάξῃς ὡς μισοτέκνου τετυχηκῶς πατρός. φιλῶ

1 Sic VF: an ἀλλ' ὡς μανέντι μου id est: sed tamquam insanienti filium non dat?  
|| 7 ἐνουσιαστικώτερος V: ἐνουσιαστικώτερος in textu, in margine vero ἐνθουσια — F  
|| 10 τὸν Codd. || 13 τοῦτον; fort. τὸ τοῦ? | ἀπογράφημα FV || 15 αὐτὸν sic F || 17  
ταῦτα] an τούτω? || 23 οἰκοδόμη V

γάρ σε, Ἰσαάκ, καὶ συζῆν ἡβουλήμην. ἀλλὰ θεὸς προτιμώτε- :  
 ρος. ἄπιθι δὲ, τελευταίω με, τέκνον, ἄσπασαι φιλήματι. “  
 τούτων οὐδεὶς τὸν Ἀβραάμ ἐντεθύμητο λόγος. ὄλος δὲ ἦν τῇ  
 σφαγῇ ὡς μοσχάριον θύων. ποῦ τῆς φύσεως τότε τὸ συμπαθὲς  
 ἔδραπέτευσεν, εἰ ξίφος κατὰ τέκνου ποτὲ ψιθυρίσας Σολομῶν 5  
 τὸν γονικὸν πυρίον ἐνθέως ἀνεθόρπισε καὶ γέγονε κριτῆς πο-  
 λυύμητος; ἀλλ’ ἄκουσον καὶ τοῦ τῆς δίκης αὐτοῦ διηγήμα-  
 τος, ἵνα μάθῃς οἷα κατὰ τῆς φιλόπαιδος φύσεως τῷ Ἀβραάμ  
 νικητήρια. „Ὁφθησαν, φησὶν, δύο γυναῖκες πόρνοι τῷ βασιλεῖ  
 Σολομῶντι καὶ ἔστησαν ἐνώπιον αὐτοῦ. καὶ εἶπεν ἡ γυνὴ ἡ μία· 10  
 „Βασιλεῦ, ἐγὼ καὶ ἡ γυνὴ αὕτη οἰκοῦμεν ἐν οἴκῳ ἐνί, καὶ ἔτεκον  
 ἐν τῷ οἴκῳ καὶ ἐγένετο τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ“. καὶ ἔτεκε καὶ αὕτη  
 υἱόν· καὶ ἀμφοτέροι κατὰ τὸ αὐτό. οὐκ ἦν οὐδεὶς μεθ’ ἡμῶν  
 καὶ ἐπεκοιμήθη τὴν νύκτα ἐπὶ τὸν υἱὸν αὐτῆς καὶ ἀπέθανεν.  
 καὶ ἔλαβε τὸν υἱὸν μου τὸν ζῶντα ἐκ τῶν ἀγκαλιῶν μου καὶ ἡ 15  
 δούλῃ σου ὑπνοῦν. καὶ ἔθιξε τὸν υἱὸν τὸν τεθνηκότα ἐν τῷ κόλπῳ  
 μου. καὶ εἶπεν ἡ ἑτέρα· „Οὐχί, κύριε, ἀλλὰ υἱός μου ὁ ζῶν,  
 καὶ ὁ υἱὸς ταύτης ὁ τεθνηκώς“. τί οὖν ὁ σοφὸς Σολομῶν;  
 ὡς εἶδε πανταχόθεν τὴν τῆς ἀληθοῦς μητρὸς ἐξεύρεσιν ἄπορον  
 καὶ ταῖς δυσὶν ἀμφισβητισμὸν ἕνα, χρᾶται σιδηρίῳ καὶ τὸ μὲν 20  
 ἀπειλεῖ, τὴν φύσιν εἰς ἔλεγχον ἑαυτῆς ἐρεθίζων. „Λάβετέ  
 μοι, φησὶν, μάχαιραν καὶ διέλετε τὸ παιδίον τὸ ζῶν εἰς δύο, καὶ  
 δότε ἕξ ἡμισείας ἀμφοτέραις“. ταύταις ταῖς φωναῖς ἡ φύσις τυ-  
 πτηθεῖσα [ἦν], ἤδη τοῦ παιδὸς ὠμολόγει μητέρα. ἡ μὲν γὰρ  
 τῇ τῆς μητρὸς καταχρῆσασα κλήσει τῇ τοῦ βασιλέως ἐπευφή- 25  
 μιζε κρίσει. οὐδὲ γὰρ ἦν μήτηρ, ἵνα καὶ φιλόπαις ὀφθῆ.  
 οὐδὲ γὰρ ἤλγησεν ἐξ ἀρχῆς ἐπ’ αὐτῷ τικτομένῳ. τὴν ἀληθῶς δὲ  
 μητέρα τὸ ῥηθὲν διεθέριμανε καὶ παραχωρεῖ τῇ ψευδεῖ τὸν

1 συνζῆν V | ἡβουλοίμην F || 3 τὸν in textu; τῷ in marg. F || 6 πυρίον scripsi |  
 πόρονον V: sic in textu, in marg. vero: πῦρ F || 11-12 ἐνί καὶ ἔτεκον ἐν τῷ οἴκῳ om.  
 F || 13 ἀμφοτέροι fort. ἀμφοτέραις cfr. lin. 23: δότε ἕξ ἡμισείας ἀμφοτέραις || 19 τὴν τῆς  
 ἀληθοῦς μητρὸς ἐξεύρεσιν ἄπορον scripsi | τὴν τῆς ἀληθοῦς μητέρα ἐξεύρεσεν ἀπορῶν FV ||  
 20 καὶ τὸ FV] fort. καὶ τῷ vel καὶ τούτῳ || 24 ἦν fort. abund.

- 1 παῖδα ὀλόκληρον· „ Δότε αὐτῇ, φησί, τὸ παιδίον τὸ ζῶν καὶ μὴ θανατώσητε αὐτό. αὐτή, φησί, κεκλήσθω μητέρα, ὃ βασιλεῦ· αὐτῆς τὸ παιδίον γινέσθω. μόνον διασωξέσθω· ἔστω αὐτῆς τὸ τέκνον, εἰ καὶ μὴ καλεῖ με μητέρα. ἀρκεῖ μοι
- 5 κλοπὴν τοῦ παιδίου μου θρηνεῖν καὶ μὴ μοι κλοπῆς καὶ θανάτου δάκρυα περὶ αὐτοῦ καταλείψαι“. καλῶς ἐπὶ τοῦ Ἀβραάμ ὑψηλὴ τις ἢ φύσις καὶ ῥέγγουσα· τέθυτο γοῦν ὁ Ἰσαάκ, εἰ μὴ ὁ θεὸς τὸν Ἀβραάμ ἐκώλυσε καὶ φωναῖς ἐσπευσμέναις κατέχεεν· „ Ἀβραάμ· Αβραάμ.“ ὡς ἔππου δυσκατάσχετον δρόμον
- 10 τῷ διπλασιασμῷ τῆς φωνῆς τὴν τῆς δεξιᾶς ἀναχαιτίζει φορῶν. „ Ἀβραάμ, Αβραάμ· μὴ ἐπιβάλῃς τὴν χειρὰ σου ἐπὶ τὸ παιδάριον, μηδὲ ποιήσῃς αὐτῷ κακὸν μηδέν. λογίζομαι σοὶ τῇ προθέσει τὸ θῦμα· ἀρκούμαι τῇ θυσίᾳ τὴν γνώμην. ἦν ἐδωρησάμην οὐκ ἀναπαύω γονίην. με<τά> τοῦ τέκνου Σάφρας
- 15 ὑπόστρεφε. ἀρκεῖ γάρ σοι τετιμημένῳ τῷ τύπῳ. ἔστι μοι μονογενὴς ἀγαπώμενος. ἐκεῖνος ἐνδημήσει τῷ βίῳ· ἐκεῖνος ὑπὲρ τοῦ κόσμου τυθήσεται. ὁ μὲν γάρ σου υἱὸς τὴν σφαγὴν ὑπομείνας ἀκερδὴς, ὃ πατριάρχᾳ, τῷ βίῳ. τοῦ δὲ ἐμοῦ μονογενοῦς ἡ σφαγὴ τῷ κόσμῳ σωτήριος.“ μετὰ τὸν λόγον
- 20 ὁ θεὸς καὶ πρόβατον ἐδίδου τῷ Ἀβραάμ εἰς θυσίαν, ὥσπερ ἄνευ τοῦ θῦσαι τῆς τοῦ Ἀβραάμ ἀνελεῖν οὐ πειθόμενης μαχαίρας. Ἀβραάμ † ἦλιος † τοίνυν θερμαινώμεθα ζήλω. τὸ μονογενὲς ἕκαστον ἡμῶν ἱερουργῶμεν σαρκίον. τὸν τῆς φύσεως δεσπότην προτιμῶμεν. τὴν τῆς σαρκὸς ἀχθοφοροῦντες θυσίαν
- 25 πρὸς τὸ τῆς τεσσαρακοστῆς ἀναβαίνωμεν ὄρος· ἐν τῷ τῆς ἐγκρατείας τὸ σῶμα βωμῷ καταδήσωμεν, ὡς τὸν Ἰσαάκ ἐν τῷ τοῦ ὄρους ἔδησεν ὁ πατριάρχης βωμῷ. ἐπιστήσωμεν τῷ λαμῷ τῆς νηστείας τὸ ξίφος. ἕως ἄν ὡς Ἀβραάμ θεωρήσωμεν αἰνὸν κατεργόμενον ἐν τῷ φυτῷ τοῦ σωτηρίου. περὶ οὗ φησιν ὁ

7 ὑψηλὴ τις scripsi] ὑψηλῆς sic FV || 8 ἀσπεσμένες sic FV | κατέχεεν] ἀν κατέχεεν? || 14 μετὰ τοῦ scripsi] μετοῦ FV || 22 locus corruptus: an pro ἦλιος] ἡμεῖς? || 23 ἱερουργοῦν FV

βαπτιστῆς Ἰωάννης· „ Ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν <sup>1</sup>  
 ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου “. αὐτῷ ἡ δόξα, κράτος καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ  
 προσκύνησις πάντοτε, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων  
 ἀμήν.

3 πάντοτε om. F

1 Ioh. 1, 29.





II

S. EPHRAEM SYRI

ENCOMIUM IN S. BASILIUM MAGNUM



## PREFAZIONE

Uno degli astri più fulgidi della chiesa greca è S. Basilio di Cesarea, che i contemporanei ed i posteri designarono coll'appellativo di grande. È grande ei fu veramente per più lati: come teologo come oratore, come uomo d'azione.

Per l'alta sua dignità di vescovo, per lo splendore delle sue virtù e per l'eccellenza dei suoi scritti, la fama di lui ben presto si diffuse per tutto l'orbe cristiano, come attestano ampiamente gli storici ed i padri di quell'epoca. Lui morto, celebrarono eloquentemente il già compagno di studi in Atene Gregorio di Nazianzo <sup>(1)</sup> ed il fratello Gregorio di Nissa <sup>(2)</sup>, che a lui avevano riguardato come a « comun padre e maestro », con due orazioni funebri assai preziose tanto sotto l'aspetto storico, per la ricca messe di notizie e ricordi personali, quanto dal lato letterario, per la meravigliosa arte e raffinatezza, con che i due scrittori osservarono i precetti dell'antica rettorica.

Accanto a questi due vecchi ed intimi amici e lodatori di Basilio <sup>(3)</sup>

(1) BHG<sup>2</sup> *Basiliius ep. Caesariensis 2*, Migne PG 36, 493-606.

(2) BHG<sup>2</sup> *Basiliius ep. Caesariensis 1*, Migne PG 46, 788-817. Però già da tempo (ad es. TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique* VIII [Venezia 1732] pag. 735 seg.) ed anche di recente (ad es. USENER, *Religionsgeschichtliche Studien I Das Weihnachtsfest*<sup>2</sup> [Bonn 1911] pag. 255) si mossero dubbi contro l'autenticità di quest'orazione. Lo HERTZ, *De Gregorii Nazianzenae Oratiombus novembris* (Argenterati 1907) pag. 62 n. 4 dichiara: De hoc epitaphio [scil. Gregorii Nysseni in Basilium] alio loco disseram, cum Gregorio Nysseno abrogandum esse contendam...

(3) Della prolissa e favolosa *Vita et miracula S. Basilii auctore Amphilochio* BHG<sup>2</sup> 4 *Comment. Amphiloche. In vitam, Miracula Patronis et Andreae Cretensis Opera omnia* (Paris 1644) pag. 155-222 e dell'*Oratio in Circumcisionem et in S. Basilium, auctore Amphilochio* BHG<sup>2</sup> 5 = COMBEFIS, op. cit. pag. 10-22) occorre appena far parola, essendo per comune consenso dei dotti ritenute spurie. Cfr. BARDENHEWER *Geschichte der altkirch. Literatur* III, pag. 130, n. 1 e 227.

è da porsi il Santo Diacono di Edessa, che attratto verso di lui dal grido della sua santità e del suo sapere, si recò a visitarlo a Cesarea e ritornatosene pieno d'ammirazione e d'entusiasmo pel santo vescovo, compose su questa visita una narrazione in forma poetica, ove si intessono i più ampi elogi delle virtù e delle opere di Basilio (<sup>1</sup>).

I. Προοίμιον. — Porgete ascolto alla bellissima narrazione. Voglio ordire una tela colle lane delle pecore spirituali e intessere una tunica polimita col vello della sana lingua spirituale. Vidi un giorno un bell'ariete dal bel manto, e dalle corna spirituali risuonanti divinamente, ed accostatomi con grande trepidazione, osai di togliergli di nascosto una piccola trama (str. 1-9).

II. Ἐπαινος. — Volete che palesi chi è quest'ariete? È il fedele e saggio Basilio, vescovo di Cesarea, banditore di dogmi salutari a tutto il mondo, la base delle virtù, il libro delle lodi, la vita dei miracoli (... seguono consimili epiteti, laudativi sino al v. 108: str. 10-27).

Ed ancora siamo in debito di tessere gli encomi del θεολόγος ἀνὴρ al fine di ricavarne lume e compunzione per le anime. Bisogna dunque ripigliare la spola dello spirito e disporvi il filo dei pensieri e porsi a stringere il filo negli stami. Chi tesserà diligentemente questo filo, somministrerà ai volenterosi una tunica immortale.

Παιδεία, ἀρεταί. — Cotali le primizie del mistico allievo e i proventi del santo podere: così cresceva sempre rigoglioso nella dottrina rivestendo i circostanti. Ariete ispirato del gregge di Cristo, fiorente nella possessione della fulgida chiesa, riscaldando colla sua tosatura i poveri e compungendo colle corna i ricchi: assiso dì e notte presso i penentrali ricevette dall'alto la grazia. Onde ogni giorno col fiore del sermone rinnova nelle anime la parola immutabile, e facendosi tutto a tutti, non restava defraudato della varietà. Poich'egli cresceva tra i fiori incorruttibili ed era coperto dai santi calici, sempre posava sulle scritture e da esse cibavasi delle erbe divine, verdeggiava nei prati apostolici ed esultava nelle aule sacerdotali. Perciò il suo sermone scorreva come un fiume e la sua giustizia come i flutti

(<sup>1</sup>) BHG<sup>2</sup> *Basiliius ep. Caesariensis* 3. La omelia *In Circumcisionem Domini et in S. Basilium, auctore Andrea Crctensi* = BHG<sup>2</sup> 6 (= PG 97, 913-928) è formata in parte di BHG<sup>2</sup> 1, 2 e 3, com'è dichiarato espressamente in essa (l. c. 927 C). Il breve estratto dall'Encomio di S. Efrem vien riprodotto in calce alle strofe 10-13, 78-84.

del mare... Non erano suo cibo il solano e il rovo, ma la rosa, il giglio, il croco e il cinnamomo.

Per ciò crescevano in pieno sviluppo le belle lane, atte alla tessitura dei divini ammaestramenti (str. 28-48).

Che spender parole intorno a questo ariete, che divenne vaso perfetto, come quello che Pietro vide scendere dal cielo da quattro canti? (seguono tre confronti tra il vaso visto da Pietro e Basilio vaso d'elezione, str. 51-56). Chi non loderà colui, che fu glorificato dal Padre, non onorerà chi fu santificato dal Figlio, non predicherà beato chi fu predicato beato dallo Spirito Santo? (str. 57-58). Come il volere dell'Ottimo si compiacque d'inabitare e passeggiare in lui! Così la grazia gli inondò la mente delle acque perenni per purificare quelli che sono immersi nelle sozzure delle colpe (str. 59-62).

Ἐπιτίθεμα (Visita di S. Efrem a Basilio). — Il Signore ebbe misericordia di me, allorchè mi trovai in una certa città. Ivi sentii dirmi una voce: « Sorgi, o Efrem, e cibati di pensieri? » Risposi con grande ansietà: « Donde me ne ciberò? » E mi disse: « Ecco nella mia casa il vaso regio (σκεῦος τὸ βασιλικόν) ti somministrerà questo cibo ». Meravigliato di queste parole andai nel tempio e giunto pian piano al vestibolo (προαύλιον) e curvatomi desioso verso i propilei (προπύλαια), scorsi nel *Sancta Sanctorum* il vaso d'elezione pomposamente esposto davanti al gregge e tutto adorno di santi discorsi e tutti gli occhi affissi in lui. Vidi nutrire il popolo spiritualmente e commiserare le vedove e gli orfani; vidi fluire fiumi di lagrime e il vello della vita risplendere come l'oro e il pastore portare sulle ali dello spirito preghiere e riportarne sentenze. Vidi la chiesa abbellita ed adorna: vidi i dogmi di Paolo, gli insegnamenti dei profeti, la legge dei vangeli e la riverenza del misteri. Vidi l'utile e salutare sermone innalzarsi fino al cielo e tutta l'assemblea illuminata dai raggi della grazia. Onde lodai il Signore che così glorifica quelli che lo glorificano (str. 63-79).

Cessata l'adunanza Basilio seppe, non so come, di me e chiamatomi a sè, chiese per bocca dell'interprete: « Sei tu, Efrem, che piegasti il collo e portasti il giogo del verbo salutare? » Risposi: « Sono Efrem, che mi privai del dono celeste. E quell'uomo divino mi diede il santo bacio ed appose una mensa di cibi dell'anima sua sapiente,



santa e fedele, non condita di alimenti corruttibili, ma piena di pensieri incorruttibili e chiese consigli spirituali (str. 80-90). Efreem piangendo esclamò: « Piuttosto tu, padre santo, illuminami e custodiscimi dappoco e neghittoso, dirizzami pel retto sentiero, compungi il mio cuore di pietra, poichè a te mi trascinò il Dio degli spiriti, affinchè tu guarisca la mia anima inferma, e guidi la navicella dell'anima mia all'acqua della vita e della quiete (str. 91-94).

Osserva donde quel saggio maestro trasse il tipo della virtù. Prese, per così dire, la verga del corpo e divelto il fiore degli affetti irragionevoli, tolse dai miei occhi le squame, sottraendo il verde immaturo del sermone... e m'abbeverò negli abbeveratoi dei suoi insegnamenti.

Allora il mio ventre concepì il pensiero di partorire l'elogio dei 40 Martiri, di cui quell'egregio uomo mi narrò la passione. E poichè il saggio pontefice ci reputò degni della gloriosa impresa, lasciando ad un'altra narrazione gli encomi di questi nobili trionfatori, celebriamo le lodi di questo santo di Cristo, loro emulo (str. 98-105).

Σύγκρισις. — Confronto tra le virtù ed azioni dei SS. Quaranta Martiri e di Basilio. Com'essi resistettero valorosamente a Licinio, al duce e al preside, così il santo si oppose a Valente, ad Ario e al truce prefetto, bramoso di bere il calice e trionfare col martirio. (str. 106-121).

Πράξεις. — Quanto machinò il maligno Beliar per separare Basilio dal regno celeste (τῆς ἄνω βασιλείας). Aizzò imperatori, presidi e plebi, ma Basilio divenne base (βάσις) dei fedeli. Scatenò tutti i turbini, ma non abbattè il saggio negoziatore. Sollevò la procella mediante i suoi satelliti, ma meglio si mostrò l'abilità del nocchiero. Destò cavalloni contro la chiesa ma non riuscì ad affondare la nave della fede. Lo combattè con discorsi ereticali, ma tosto fu colpito dai detti divini. Armò contro di lui la parola di Golia, ma fu atterrato colla fionda delle tre pietre della fede (seguono altri sei paralleli str. 122-134).

I perfidi nemici cercarono invano di contraffarne la fede, la virtù ed il coraggio (str. 135-137).

(Guarigione e morte del figlio di Valente). — L'imperatore supplica Basilio di pregare pel figlio gravemente infermo. B. ot-

tenuto il permesso di condurre il malato all'incorrotta fede, apportò a Cristo la promessa di lui e gli riportò la guarigione del figlio. Ma poiché quei serpenti (d'eretici) pervertirono il volere dell'instabile imperatore e battezzarono il figlio nell'eresia, Basilio fece morire questo disgraziato per confondere l'ingratitude del padre, compiendo così prodigi non minori di quelli d'Elia, d'Eliseo e di Pietro, a sgo-mento dei nemici (str. 138-152).

Chi potrebbe dire degnamente le piogge (ὄμβρους) dei miracoli operati da Basilio? Essendo incapace di narrare le sue egregie azioni, trascorrendo tutto il resto, dimostreremo soltanto come persino le cose insensibili lo aiutassero (str. 153-55).

Gli eretici, dopo vani tentativi per sopprimere il giusto, colpiti continuamente dalle frecce delle sue parole e dei suoi miracoli, ne chiesero l'esilio all'imperatore. Questi ingannato dai loro velenosi discorsi, prese a sottoscrivere il decreto di bando, ma non potè firmarlo, perchè tre calami si spezzarono per non partecipare all'ingiustizia... (str. 156-177).

*Μαζαρισμός.* — Come ti predicheremo beato, o sapiente Basilio, che col pungiglione della fede pungi e scacci l'errore dell'eresia, dimori nel prato delle scritture ispirate e ne cogli i fiori dei profeti, la rugiada degli apostoli, la vita degli evangelii: tu, che risiedi negli alveari delle virtù e ne fabbrichi la divina propoli e elabori sapientemente nello Spirito Santo, il miele della fede incorrotta ed insegni a disprezzare i fuchi e a volare al cielo? (str. 178-184).

*Σύγκριστις.* — Tu, o fedele Basilio, divenuto il massimo degno vaso dei precetti, fosti accetto come Abele, traslato come Enoc, salvato come Noè, chiamato amico di Dio come Abramo, offerto vittima a Dio come Isacco, (seguono simili comparazioni con Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giosuè, Finees, Samuele, Davide, ... Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e i tre fanciulli, Pietro, Paolo, Tomaso, Matteo, Marco, Luca, Giovanni, e gli apostoli sino a str. 198).

*Προσφώνησις, ἐπίλογος.* — Intercedi per me miserabilissimo e colle tue intercessioni richiamami, o padre, tu forte me fiacco, ... tu ricco di tesori di virtù me privo d'ogni merito, poiché ti magnificò il padre delle misericordie, ti chiamo beato il figlio di Dio, ti fabbricò tempio lo Spirito Santo, cui sia lode (str. 185-203).

Dell'encomio ho composto in parte un sunto ed in parte una versione, perchè era ben difficile riprodurre esattamente il senso di un linguaggio così ridondante di metafore e di allegorie, nei suoi continui giri e rigiri del pensiero e della frase, e comporre uno schema così ordinato e chiaro dei τόποι come può farsi per le orazioni, ad es., di Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa.

L'encomio fu edito per la prima volta in greco, colla versione latina di fronte, da J. B. COTELIER, *Ecclesiae Graecae Monumenta* III Parisiis 1686) pag. 54-67 secondo il *Cod. Paris. gr.* 1100 = P descritto da noi più avanti e fu presentato come un testo qualunque in prosa. Il testo del Cotelier fu poi ristampato nell'edizione d'Oxford di S. Efrem (pag. 398-404; a pag. 493 si nota espressamente: « Extat inter Monumenta Ecclesiae Graecae per Cotelerium »), con poche ed insignificanti congetture in margine e da ultimo in quella Romana (II gr.-lat. pag. 289-296), che bene o male, accolse nel testo quasi tutte le note marginali.

Ma già prima del testo greco era comparsa la versione latina di GERARDO VOSSIO, *S. Ephraem Syri Opera...* Romae 1589, III pag. 225-230 = Coloniae 1603 pag. 722-728, « Ex antiquissimo MS. Codice graeco monast. Cryptaeferrat. » ora Vatic. gr. 1633 = V, che descriviamo più sotto; e tale versione « interpolata ac stylo nova » fu riprodotta da F. COMBEFIS nella *Bibliotheca Patrum Concionatoria* VII (Parisiis 1662) pag. 41-43.

Finora quindi si possedeva il testo greco dell'encomio edito come prosa e secondo la lezione di un solo codice (P) del secolo decimosesto.

Per la nuova edizione abbiamo collazionato i seguenti manoscritti <sup>(1)</sup>:

(1) Sarebbero da aggiungere i due codici recentissimi:

1° *Cod. Athonis* 6075 (Pantel. 568) chartac. s. XVIII fol. 1-18: Ἐφραίμ τοῦ Σύρου Ἐγκώμιον εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον.

2° *Cod. Athonis* 6365 (Pantel. 858), chartac. s. XIX n. 4: titolo come nel codice precedente. Cfr. LAMPROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos* II pag. 398 e 446.

Un terzo codice contenente: S. Ephraem Encomium in S. Basilium, posseduto dal Du Poirier di Tours, è menzionato dal MONTFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecarum* II 1306. Ma non l'ho potuto rintracciare.

**A** = *Cod. Athonis gr. 1120* (Pantocrat. 86) chartac. a 1227 <sup>(1)</sup> exaratus. S. Ephraem Sermones, Vitae et Homiliae Sanctorum.

Cfr. LAMPROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts of Mount Athos* I pag. 101.

Il codice è scritto molto accuratamente: ha pochi errori ortografici (raddoppiamento di consonanti ai vv. 175 ἡῶεῦγετο 184 κρόκκος, 423 (e 434) Λιζιννί(φ) e qualche scambio di lettere e di parole v. 27 κέρατα] κρέατα, 305 ὄλον] ὄρων, 527 στανροῦ] Χριστοῦ, 656 τοῖς] τὸν, 741 προσεδέχθης] προσηνέχθης. Le poche rasure e correzioni non turbano gran che la tradizione: appaiono di prima mano quelle ai vv. 120, 387 seg., 665; e di seconda quelle ai vv. 123-126, 440 Ἄρειου καὶ scritto nel margine inferiore, perchè la carta era lacera, 797 ὁ ἀνδρεῖος τὸν χαῦνον ricopiato sotto perchè reso illeggibile da una macchia. Omette τε al v. 547, ἴνα αὐτὸν al v. 555, i vv. 653 seg., inoltre ha le stesse lacune MV nelle strofe 186, 195 e di V nelle strofe 191 seg. e 197. Ha poi sicure interpolazioni ai vv. 1-3, 195-200 e 672.

Nonostante questi difetti, che possono anche in parte derivare da trascrizioni anteriori, *A* resta sempre un codice ottimo, che noi abbiamo seguito pure in certi passi, dove si sarebbe potuto accogliere la lezione di MV.

Di *A* diamo il facsimile d'una pagina, perchè si veda come anche l'interpunzione del codice si adatti alla struttura metrica dell'encomio. Cioè ogni ettasillabo è separato mediante un segno (per lo più un punto, due punti, virgola, punto e virgola), anche quando c'è strettissimo legame di senso e di sintassi col verso, che precede o segue. Dei 130 versi contenuti nel facsimile solo quattro non sono distinti: cioè i primi tre, corrotti, ed il v. 122, nel quale le lettere si accostano tanto da non lasciare spazio per l'interpunzione. La stessa minima percentuale e forse minore, si trova anche nelle altre pagine. Ho rinunciato ad esaminare più particolarmente il valore e l'uso dei vari segni

(1) Il Lampros riporta la sottoscrizione finale:

Ἐτελειώθη ἡ παρούσα βίβλος  
κατὰ τὴν τρισκαιδεκάτην τοῦ Δεκεμβρίου  
μηνὸς τῆς πρώτης Ἰνδικτιῶνος  
τοῦ ἑξακισχιλιοστοῦ ἑπτακοσιοστοῦ τριακοστοῦ ἔκτου ἔτους  
ἐν ἡμέρᾳ Δευτέρᾳ τῆς ἑβδομάδος  
τῇ μετὰ τὴν Κυριακὴν τῶν προπατόρων (= 1227).

e a darne una tabella esatta, perchè non m'era possibile confrontare direttamente il codice stesso, e dovevo servirmi di fotografie assai sbiadite del manoscritto, che per giunta è danneggiato dall'umidità (<sup>1</sup>).

È copia di *A* il codice

**B** = *Cod. Barber. gr. 527* (V. 23; olim 26) chartac. folior. 222, 0<sup>m</sup>,300 × 0<sup>m</sup>,225. Constat apographis s. XVII diversis manibus exaratis.

Cfr. *Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Barberin. de Urbe* in *Anal. Bolland.* 19 (1900) p. 98 ss.

*B* è senza dubbio copia diretta di *A*, perchè ne riproduce assai fedelmente il testo, e solo contiene alcuni errori dovuti unicamente alla falsa lettura di passi, ove la grafia di *A* è irregolare e poco chiara (ad es. al v. 96 per la somiglianza del nesso εὐ ad α; al v. 661 per la somiglianza di ó ad ζ (= ὠς) e perchè ha le stesse correzioni ai vv. 123-4, 125-6, 387-8. Ha tre sole omissioni, dei vv. 226-7, 794 e di τὸν al v. 760. Le pochissime e tenui varianti (ad es. 581 οὐ μετ'οὐ, 677 ἀλίση βουλεύειν, 702 Μωσέως, 710 ὁ] τῷ) sono state di regola omesse nell'apparato; però credetti opportuno di riportare anche le lezioni di *B* ai vv. 220, 554-5, 795 nei quali la lettura delle fotografie di *A* era difficile o incerta per macchie o guasti del codice.

In R I gr.-lat. CXCII e II gr.-lat. LI il manoscritto è segnato erroneamente come *Basil. 26*.

**V** = *Cod. Vatic. gr. 1633* (olim Cryptoferratensis), membran. folior. 357, 0<sup>m</sup>,280 × 0,210, binis columnis saec. X-XI exaratus.

Πανηγιωτικόν. Cfr. *Ad Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Vatic. Supplementum, Anal. Bolland.* 21 (1902) pag. 8.

Il codice ha una scrittura minuta, sottile, attaccaticcia. *V* ha parecchi errori grossolani (ad es. v. 115 ψυχᾶς] εὐχαῖς, 139 τέλει] ἐλέει, 195 ὄλος] ὁ λό-

(<sup>1</sup>) Sull' uso dei segni speciali per distinguere i versi nella poesia liturgica e le clausole nella prosa ritmica cfr. PITRA, *Anal. Sacra I*, pag. LXXVIII seg. e KRUMBACHER, *Ein Dittychon auf den Chronisten Theophanos in Sitzungsberichte der philos.-philol. und histor. Klasse d. K. bayer. Akad. der Wissenschaften 1896. Heft IV.* pag. 600 ss. e *Miscellen zu Romanos* pag. 113, 121, 126. Probabilmente è residuo dell'antica interpunzione stichica quel segno mediano in forma di spirito aspro quadrato che compare di quando in quando nel cod P<sup>1</sup> = *Paris gr. 1179* dell' omilia *In Abraham et Isaac* (v. pag. 13 s).



γος, 122 στέλλεσθαι] τελέσθαι, 286 ῥέοντα] ῥεύματα, 495 ἔμπορον] ἔμπυρον, 731 πτησιν] πίστιν), frequenti omissioni di parole (ad es. v. 221, 260, 261, 278, 298 s, 372, 464, 534, 596, 643, 690) e talora d'interi versi (v. 112, 163 seg., 631, 771 seg.), e varie interpolazioni di nessun conto (ad es. v. 274, 281, 285, 291, 293, 297, 470, 498, 529, 608, 611, 704, 811). Qualcuno di questi guasti e mutamenti può essere avvenuto per così dire meccanicamente e per inavvertenza (ad es. le lacune di πίστιν καὶ al v. 538 e di εἶδες al v. 773). Però le continue sostituzioni di parole e di costrutti più comuni e più facili a comprendersi (cfr. v. 83 στιχθεῖσα] στοιχειωθεῖσα, 219 ἐκάθαρα] ἐκαθάρισα (anche al v. 770), 311 ἐκλελεγμένου] ἐκλεκτοῦ, 609 εἶποι] διηγῆσεται e specialmente v. 69 βαφῆ] φάτνη, 724 πρόπολιν] προβολήν, 508 φθέγμασι] δόγμασι, e 317-320, 449-452, 589-592) attestano che l'encomio è stato sottoposto ad una revisione e ad un ritocco generale, che mirava a togliere o aggiungere secondo che pareva superfluo o manchevole e a conferire al discorso una movenza più piana e un colorito più nuovo e più chiaro. Della forma metrica non si tenne conto alcuno, e quelle poche varianti che paiono ad essa conformi (ad es. vv. 431 seg. e 455 seg. ove però ci sarebbe un verso in più) potrebbero essere piuttosto anteriori alla revisione stessa.

Copia diretta di *V* è

**P** = *Cod. Paris. gr. 1100* (Reg. 1708; olim Mazar. Reg. 3368), chartac. ss. XVI-XIV diversis manibus exaratus.

Cfr. OMONT, *Inventaire sommaire* I, 220.

P contiene vari opuscoli scritti da mani diverse. Il fascicolo contenente l'encomio di S. Basilio è di una mano assai elegante e corretta del s. XVI, la quale ritrae molto della grafia di Giovanni Onorio. Il codice fece parte della biblioteca del Naudé, dov'era segnato col n. 60 (cfr. LABBE, *Nova Biblioth. Mss. Libror.* Paris 1653 p. 73 e 378 s.); passò poi nella Mazzariniana, ove portava il n. 176 (cfr. MONTFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecar.* II, 1306) e da ultimo in quella Regia nell'anno 1668, dove ottenne la segnatura di Reg. 1708 (1).

Essendo questo codice l'unica base dell'edizione del COTELIER (ciò è detto

(1) Per avere un'idea dell'origine e composizione del codice miscelaneo, cfr. oltre a LABBE e MONTFAUCON, anche OMONT, *Inventaire sommaire* pag. xcvi (Concordance des anciens numéros...).

espressamente nel *Syllabus Opusculorum* del tomo terzo degli *Ecclesiae Graecae Monumenta: Ephraemi Laudatio in Basilium. Cod. Reg. 1708*), e delle successive ristampe, si ritenne opportuno mettere nell'apparato anche le varianti di P. Le quali non sono molte, nè importanti. Qui si notano soltanto le correzioni od espunzioni ai vv. 7, 37, 70 βλάττῃ] γλωττα, 465-8, e gli scambi ai vv. 281 ναόν] λαόν, 252 ἔλθῶν] ἔλεῶν, 248 λευσημονοῦντας] εὐσημονοῦντας, 661 ὄς] ὄ, che son passati nelle edizioni.

**M** = *Cod. Messan. S. Salvatoris gr.* 30 membran. folior. 263, 0<sup>m</sup>,428×0,334, binis columnis anno 1308 exaratus (1).

È la prima parte di un menologio, di cui la seconda è contenuta nel *Cod. Messan. gr.* 29.

Cfr. *Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Universit. Messan.*, *Anal. Bolland.* 23 (1904) pag. 41 ss. e A. MANCINI, *Codices Graeci Monasterii Messanensis S. Salvatoris*, Messanae 1907 pag. 45-54.

Il codice, di formato assai grande, è scritto a caratteri grossolani e poco accuratamente. Di qui rasure e correzioni di prima e seconda mano, molte omissioni (dei vv. 70, 113 seg., 167 seg., 272, 300, 517-520, 575, 579 seg.) ed una lunga serie di gravi scambi di lettere, di desinenze e di parole (ad es. v. 194 κριοῦ] κριοῦ, 389 ζήλω] ξύλω, 569-71, 617, 637 seg., 724 πρόπολιν] μητρόπολιν, 729 σφρηκῶν] σοφικῶν...). Le interpolazioni sono per lo più di soli nomi propri (Βασίλειος con o senza ἀληθῶς al principio delle strofe 14-24; v. 252 τῆς Μεσοποταμίας, 424 καὶ Ἀγριζολάω, 434 καὶ Ἀγριζολάου, 708 e 754 Οὐάλεντα), di epiteti ornativi e di amplificazioni retoriche (ad es. v. 108, 314, 399 seg., 412, 418, 548, 611). L'indotto interpolatore cambia a suo capriccio parole e costrutti per rendere il testo dell'encomio più intelligibile (Cfr. ad es. 63 ἐλάμψαν V] ἠλιώμενον, 84 χαράγματα] διδάγματα, 242 ἐπλημμύρισεν] ἐπλήρωσεν, 393 ἐνεκίσσησεν] ἐνεκύησεν, 472 ἠξίωσαν] ἄξιον ἐποίησαν, 588 ἦττονα] ἐλάττονα... e specialmente le manipolazioni dei vv. 17 seg., 29-32, 145-148, 203 seg., 321-324, 343 seg.,

(1) La sottoscrizione a fol. 265 attesta a sufficienza della scorrezione dello scriba: Ἐτελειώθη τὸ παρὸν πανηγυρικὸν διὰ χειρὸς τοῦ ἁμαρτωλοῦ Δανιὴλ καὶ σκενοφύλαξ τῆς μεγίστης μάνδρας τοῦ Σωτῆρος ἀκροτηρίου Μησιήνης μηνὶ σεπτεμβρίῳ εἰς β', ἡμέρᾳ σαββάτου ὄρα θ' ἔτος ,ζωις' ἡνδίκτου ς', εὐχεσθαι καὶ μὴ καταράσται ὅτι ὁ γράφων παραγράφει.

475 seg., 584, 613 seg., 669-676...); ma non sa metterci quasi nulla di suo, perchè parecchie interpolazioni sono racimolate qua e là dall'encomio stesso, come ho segnato nell'apparato (cfr. v. 28, 284, 321-324...). Per ciò dubito che l'interpolazione al v. 372 possa essere un residuo di un'antica redazione, diversa dall'attuale, o di un'altra narrazione metrica. Altre tracce, ma incerte di diversa redazione sarebbero ad es. v. 16 τοῖς πάσχουσι τὰς ψυχάς, v. 220 αὐτὸς ὅλως μὴ ζοίvou (che però è conforme al testo scritturale).

*M* concorda con *V* in moltissimi passi (ad es. vv. 11, 21, 33, 71, 77, 88, 105-108, 139, 143, 151, 160, 206, 222 seg., 238-240<sup>bis</sup> ... 274, 351, 369, 435, 438, 460, 471, 496, 506, 510, 562, 565, 573, 583, 622, 633 seg., 702), ha la stessa omissione dei vv. 361-2, 738-740 e conserva i vv. 653 seg. omessi da *A*, ma segue *A* in parecchi altri luoghi (ad es. vv. 20, 69, 83, 93, 98, 109, 122, 244, 260, 261, 297-98 338, 347, 377 s, 397 seg., 419, 449-452, 498, 504, 508, 517, 526, 529, 588, 589-592, mantiene il v. 112, 163 s, 631, 643, 758, 771 seg., 809), ossia occupa un posto intermedio fra *A* e *V*. Si accosta ad *A*, quando non ha le interpolazioni, omissioni ecc. di *V*; se ne allontana, quando introduce nel testo le alterazioni proprie che abbiamo rilevate sopra. Non ostante i gravi e numerosi difetti, *M* offre preziosi sussidi per la critica del testo; ad esempio da solo tramanda i vv. 763-768 e 787.

Il testo dell'encomio è fondato quindi sul codice indubbiamente migliore, cioè su *A*, dal quale ci siamo però scostati in alcuni luoghi, che abbiamo corretti o suppliti coll'autorità di *MV* (cfr. ad es. vv. 1-3, 27, 197, 226, 249 seg., 327, 387 seg., 554 seg., 647, 653-656, 672) o con nostre congetture (ad es. v. 511, 544, 750, 779). Rimangono tuttavia dei passi, non molti invero, che o sono guasti od hanno una lezione incerta; p. es., al v. 62 manca una sillaba, al v. 151 con termin teologici abbonda una sillaba: abbonda un verso nelle str. 60, 144, 146, 178 e 186: sono lacune nelle str. 90 e 192: di essi discutiamo anche nelle note. Spero che si possano emendare in seguito o coll'aiuto di nuovi manoscritti o con opportuni confronti colle altre opere greche di Efrem.

Quanto alla forma metrica l'encomio risulta composto di soli versi catasillabi aggruppati in strofe tetrastiche, come nell'emilia su Abramo ed Isacco dal v. 1 al v. 300 e dal v. 364 (372) al v. 688. In tutto com-

prende 812 ettasillabi disposti in 203 strofe. Il parallelismo è tanto esteso nell'encomio, che crediamo superfluo addurre esempi.

Delle tre orazioni che pubblichiamo in questo primo fascicolo, l'encomio di Basilio ha senza dubbio un tono più elevato ed enfatico, lingua e stile più ricercati ed artificiosi, come del resto ben s'addice al genere stesso dell'encomio.

Le omelie su Abramo e su Elia appartengono piuttosto alle prediche esegetiche e parenetiche, ed hanno quindi, conformemente al genere didattico, lingua più semplice, uso più sobrio dei mezzi retorici: mentre l'orazione su Basilio appartiene alle prediche *simboliche* (panegiriche, dogmatiche e d'occasione<sup>(1)</sup>) e ritrae perciò delle qualità del discorso pomposo o di parata.

L'autore ha messo in opera tutti i mezzi retorici, accumulando senza parsimonia metafore, allegorie, comparazioni, antitesi, anafore, assonanze... sino a produrre in noi sazietà. Chi esamina l'encomio puramente dal lato della *Kunstprosa* trova in esso più di quanto si può aspettare: e l'antitesi nella forma dell' *ισόκωλον* con *ὁμοιοτέλευτον*, e la soluzione del periodo in *κόμματα* sminuzzati e i frequenti giochi di parole (vedi sotto) e il *θεατρικὸν σχῆμα* della personificazione (str. 162 ss.) e l'introduzione di una persona fittizia con *φησί* (str. 159) e grandi arditezze nell'espressione (str. 99 seg.): ossia troviamo nel solo encomio quanto hanno cercato ad es. il NORDEN *op. cit.* p. 562-569 nelle orazioni di Gregorio Nazianzeno ed il MÉRIDIÉ, *L'influence de la seconde sophistique sur l'œuvre de Grégoire de Nysse*, Paris 1906, nelle opere di Gregorio di Nissa: di più vi troviamo addirittura un testo composto di strofe tetrastiche ettasillabiche ed informato ad un parallelismo esteso e rigoroso. Ed è appunto mediante il riconoscimento di questi due principi fondamentali (isosillabia e isocolia strofica, parallelismo) che noi possiamo ben comprendere e vedere la struttura dell'intera composizione e delle singole parti, e giudicare di essa rispetto e al pensiero e alle forme che lo rivestono: solo così ci si svelano le qualità e proporzioni del periodo ritmico e le rispondenze e le antitesi fra il periodo stesso e i suoi membri ed appaiono nella vera luce i vari *σχήματα διανοίας* e *σχήματα λέξεως*.

(1) Cfr. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, pag. 544.



Non tratterò qui in particolare dei caratteri di lingua e di stile dell'encomio, poiché mi sono proposto di illustrare nella dissertazione generale la stilistica retorica e poetica delle versioni greche di S. Efrem. Ora richiamerò soltanto l'attenzione su tre punti principali:

- 1° sul linguaggio figurato;
- 2° sull'allitterazione ed assonanza;
- 3° sulla σύγκρισις.

1) Quanto al primo punto, sorvolando sui tropi più comuni (l'animato per l'inanimato, l'astratto pel concreto, e viceversa ecc.) rileverò la ricchezza e varietà di linguaggio prodotta da figure e metafore tolte

a) dalla natura (ad es. dal fuoco v. 477 ἐν ὕδασι πυρωθέντες τῷ πῶφ, col contrasto tra ὕδωρ e πῦρ, 482 ἐκκαυθείς, 780, dalla luce 307 s. dai fenomeni atmosferici 459 νιφάδας τῶν πειρασμῶν, 610 ὄμβρους τῶν θαυμάτων, 514 κατοδόξοις ἀνέμοις, dal « fiorire » διηνητισμένος 89, ἐπανθέω 139, ἀνθοκομάω 150, ἀνθολογέω ἄνθον (ἄνθος anche ai vv. 66, 158, 383) 717 s., ἀκμάζω 190, 310, βλαστήσας... βλαστούς 87 s., κομάω 135, γλοάζω 166):

b) dalla milizia e c) dall'agonistica (αἰρετικὴ μάχη 432, πολεμέω 505, συμμαχέω 620, βαλλόμενοι... ἤμασι... καὶ θαύμασι καθάπερ τοῖς βέλεσι 625-8, κατοπιλίω 509), μηχανεῖομαι 485, παρεμφηλοῦμαι 525, τροπῶω 523, σφενδονίζω 511, ὠχυροῦτο γὰρ τρισὶν — ἀναλώτοις τείχεσι — τῆς ἀχράντου τριάδος 519-20 ἄθλησις 445, σκάμματα 433, λαμπρὸν τροπαιὸν τοῦ ἀκαταγωνίστου 687 s., 483 βραβεῖα, τροπαιοῦχος καὶ καλλίνικος 413 s.);

d) dalla navigazione (βυθίας... εἰς βυθὸν 73 s., θάλασσαν παθῶν τεμῶν 756, καταγίς 494, κύματα 172, κυβερνήτης 499, ζάλη 497, ναῦς 503, αὐτός μου κατάνυσον — τὴν ὀλκάδα τῆς ψυχῆς... 373-6, τρικυμῖαι 501, ποντίζω 504; altra immagine tolta dalle acque 241 ss.);

e) dalla pastorizia e dall'agricoltura (ἀγέλη 138, ἀρνίον 61, κριός 25, 38, 137, 194, θρέμμα 130, λύκος 529, μάνδρα 62, νομὴ 166, ποιμὴν 289, ποιμνίον 276, πρόβατον 20, 530, πόη 63, 164, γλόη 186, καταβόσκομαι 164; ἄμπελος 78, βλαστός 88, βότρυς 77, βουνός 89, κτήμα 132, λειμών 715, ἀκάνθαι... τρίβολοι 429-31);

f) dalle arti e mestieri (βάσις 50, 491, βαφή 69, βλάττα 70, ἡ βεμβράνη ἡ καλὴ-τῆς ἱερᾶς σοφίας — ἡ ἄνωθεν στιχθεῖσα — τὰ θεῖα χαράγματα str. 21, τὸ βηρύλλιον πλῆκτρον... str. 15, e specialmente dal-



l'arte tessile: (ἰστὸν... διάσυσθαι... χιτῶνα ποιητὸν ὑφᾶναι... str. 5-6, προσυφᾶναι 110, ἔρια πρὸς τὴν ὑφάν 191, νέω τὴν κρόκην 126, κερκίς 118, μίτον 120, στήμονες 123, ῥοδάνη 124).

La maggior parte di esse sono invero d'uso comune e rimontano al linguaggio immaginoso dei libri sacri, e possono essere uscite spontanee dalla penna dello scrittore. Ma l'artificio si svela, quando le figure si inseguono con insolita frequenza e si dilungano nei più minuti particolari, sì da formare delle vere ἐκφράσεις retoriche. Questa manifesta tendenza all'immagine ha la sua ragione sia nella forma e nel colorito poetico dell'encomio, sia nella provenienza orientale: essa si esplica in grado più o meno intenso anche negli altri encomi e sermoni dell'Efrem greco, nei quali troveremo spesso ripetute ed amplificate molte delle immagini, che sono in questo encomio (4).

2) Circa l'allitterazione e l'assonanza basti notare che esse compenetrano in tale pienezza i versi e le strofe, che noi dobbiamo per necessità supporre nel traduttore la conoscenza e l'uso di esse come di ricercati ornamenti retorici.

In primo luogo osserviamo i giochi di parole intorno al nome Βασίλειος che è avvicinato a βάσις (v. 50 e 491), βασιλεία (v. 86, 487 s.), βασιλεύς (str. 123, 141), σεκεῖος τὸ βασιλικὸν oppure τῆς βασιλείας (v. 265, 312) e contorniato di vocaboli contenenti il β (βίβλος, βίος, βαδίζων, βαίνων, σύμβιος, ἐμβλέπων, βηρύλλιον, βέβαιον, βαφή, βλάττα, βρέβιον, βυθίσας... βυθόν, βότρυς, βεμβράνη, βέλτιστον... βασιλείας, βλαστήσαν... βλαστούς (2), βουνός, βοήσας (str. 13-25; gioco che si ripete nelle strofe 122-123).

Poi si notino le strofe:

(4) Già scomparivano le linee di confine tra prosa e poesia. Anche presso gli storici ecclesiastici l'espressione normale cede il campo all'immagine. Cfr. THURMAYR, *Sprachliche Studien zu dem Kirchenhistoriker Euagrios*, Eichstätt 1910 pag. 25 ss. Sui rapporti fra la predica cristiana e la poesia liturgica v. NORDEN, *Die antike Kunstprosa* 2, Predigt und Hymnus pag. 841 ss, JORDAN, *Geschichte der allchristlichen Literatur* Leipzig 1911 pag. 196 ss, 469, MAAS, *Das Kontakion*, Byz. Zeitschrift 19(1910) p. 285-306.

(2) Per ragione del suono, la figura etimologica è assai spesso adoprata. Ai due esempi riferiti (ὁ βυθίσας — εἰς τὸν βυθόν str. 19: τὸ βλαστήσαν... βλαστούς str. 22) si possono aggiungere: str. 1 διηγῆσομαι... διήγησιν, 98 κατεπότιζεν εἰς τὰ ποτιστήρια, 112 κεντρωθεῖς... ἐξεκέντησεν, 113 πιεῖν τὸ ποτήριον, 180 ἀνθολογῶν ἄνθη, 201 θησαυρίσας... θησαυρόν).

- 135 Ἦριζον οἱ ἄπιστοι  
 μιμήσασθαι τὴν πίστιν  
 καὶ ἀνεκηρύττετο  
 ἢ κακόπιστος γνώμη.
- 170 Τί ἀλίσκειν βουλεύῃ  
 τὸν παντὶ ἀνάλωτον;  
 Τί πόλεως ἐλαύνεις  
 τὸν οὐρανοπολίτην;
- 68-70 Καὶ ἡρέμα ἐπιβὰς  
 ἐπὶ τὸ προαύλιον  
 καὶ προκύψας τῷ πόθῳ  
 ἐπὶ τὰ προπύλαια,  
 Εἶδον εἰς τὰ ἅγια  
 τῶν ἁγίων τὸ σκεῦος  
 λαμπρῶς τετανυμένον  
 ἔμπροσθεν τοῦ ποιμνίου,  
 Λόγοις θεοπρεπέσιν  
 ὄλον πεποικιλμένον...
- 72-73 Εἶδον ἐκεῖ δάκρυα  
 ποταμηδὸν ῥέοντα,  
 καὶ τὸν πόκον τῆς ζωῆς  
 τοῖς πᾶσι χρυσουγοῦντα,  
 Αὐτόν τε τὸν ποιμένα  
 τοῖς πτεροῖς τοῦ πνεύματος  
 ἀνάγοντα δεήσεις  
 καὶ κατάγοντα ῥήσεις (!).

(!) Non voglio insistere su questo punto: mi basti rilevare che di fronte agli esempi riferiti nei trattati di retorica e in dissertazioni filologiche si reggono solidamente anche questi:

46 ἀλλὰ ῥόδον καὶ κρίνον — κρόκος καὶ κιννάμωμον,

104 ἐν ἑτέροις ἐκφράσει — ἑάσαντες ἐπαίνους.

Dalle altre opere adduco soltanto *De poenitentia* (R III gr.-lat. p. 80 B):

κἄν πάγῃ πάλιν (πάλιν om. Ed.) πλέξῃ — πληγῇ τὴν σὴν ἄρουραν,

κατάσπενσον δις καὶ τρίς — φιλονεικῶν ἀόκνως·

σπεῦσον σπεῖραι τὸν σπόρον...

e *In XL Martyres* (R II gr.-lat. 349 D);

Ποίας λοιπὸν εἰκόνας — παρεικάσαι ἰκανῶ

πρὸς τὴν ἀνίκητον νίκην — τῶν νικηφόρων <\*\*\*>;

Cfr. poi il ἠρῆνος di Sara nell'omilia *In Abraham et Isaac* (str. 76-91 e spec. 89 s)



Ἐπειδὴ τοῖς ἀφθάρτοις  
 ἄνθεσιν ἠϋξάνετο,  
 ἔπειδὴ τοῖς ἀγίοις  
 κάλυξιν ἐσκέπετο.  
 Ἐπειδὴ ἐν ταῖς γραφαῖς  
 αἰεὶ ἐκοιτάζετο  
 καὶ ἐξ αὐτῶν τὰς θείας  
 πόας κατεβόσκετο,  
 Καὶ ταῖς ἀποστολικαῖς  
 νομαῖς ἐγλοάζετο  
 καὶ ἐν ἱερατικαῖς  
 αὐλαῖς ἠγαλλιᾶτο,

dove abbiamo tre coppie di versi introdotte da ἔπειδὴ e chiuse con ἠϋξάνετο, ἐσκέπετο, ἐκοιτάζετο; poi tre altre coppie di versi che incominciano con καὶ ἐξ, καὶ ταῖς, καὶ ἐν e finiscono in κατεβόσκετο, ἐγλοάζετο, ἠγαλλιᾶτο: di più spiccate assonanze.

Tutto ciò produce l'impressione che l'autore o meglio il traduttore dell'encomio per seguire la moda del tempo si sia studiato di solleticare l'orecchio con artificiose combinazioni di suoni e di parole.<sup>(1)</sup>

3) Quanto al terzo punto, osserviamo che alla σύγκρισις, la quale si presenta di consueto alla fine dell'encomio (str. 186-198), precedono parecchie altre σύγκρισεις, ad esempio fra Basilio σκεῦος μαστιχῶν e lo σκεῦος visto da Paolo (str. 49-56), fra Basilio e i Santi Quaranta Martiri di Sebaste (str. 105-121), fra Basilio e Beliar e suoi nemici (str. 122-136), tra i miracoli di Basilio e quelli di Elia e di Eliseo (147-151). Nè manca una specie di σύγκρισις fra Basilio ed Efrem (str. 199-201). Così che la σύγκρισις occupa un buon quarto dell'encomio. Ben si vede che essa è ricercata non solo come un τόπος facile ed efficace per accrescere la lode, ma ancora come un mezzo favorevole allo svolgimento del parallelismo, allo sfoggio di abbigliamenti retoriche e alla produzione di vellicamenti dell'orecchio. Egli e di fatto in queste

(1) Sulla rima ed allitterazione cfr. MEYER, *Gesammelte Abhandlungen* I 5 s., 190 s., II 92 s., 116 ss.; NORDEN, *Die antike Kunstprosa*. Anhang I. *Über die Geschichte des Reims*, pag. 810 ss. Noi però non attribuiamo alla rima l'importanza che le dà il Norden, almeno per ciò che si riferisce a queste versioni efremiane.

comparazioni che il parallelismo si spiega più ampio e più regolare ed è meglio accentuato mediante la uguaglianza od assonanza delle parole in principio (anafora...), in fine (assonanza, rima...) o nel mezzo (allitterazione...) dei suoi membri.

Come è noto, la σύγκρισις è un τόπος dell'eloquenza cristiana assai comune, ed è stato sufficientemente studiato, in special modo pei suoi rapporti colla retorica dei sofisti (Imerio, Polemone...), dal SINKO (1) e dal MÉRIDIER (2). Ora sebbene sia del tutto giustificato l'esame della σύγκρισις presso Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa e Giovanni Crisostomo dal punto di vista della retorica sofistica, trattandosi di scrittori seguaci della scuola, in cui furono educati, bisogna tuttavia tener conto anche dell'influenza che su di essi dovevano esercitare la lettura e lo studio delle sacre scritture e della letteratura cristiana. Giacchè la σύγκρισις non è un τόπος specifico della retorica sofistica, ma è largamente usata anche da scrittori che sono del tutto τῆς ἑλληνικῆς παιδείας ἄγευστοι, come Afraate (3) ed Efrem stesso (4). Nè ciò deve meravigliare, quando si pensi che due dei più bei modelli per una σύγκρισις erano forniti dal πατέρων ὕμνος dell'Ecclésiastico (cap. 48-50) e dall'Epistola agli Ebrei (cap. 11).

Ciò è sfuggito ai più, ed anche al SINKO, la cui tesi, che Gregorio di Nissa e Giovanni Crisostomo abbiano pigliato da Gregorio Nazianzeno l'uso della σύγκρισις, viene così a perdere quasi ogni valore probatorio III.

(1) T. SINKO, *Studia Nazianzenica. I De collationis apud Gregorium Nazianzenum usu...* in *Dissertat. philol. Acad. litter. Cracoviensis*, tom. XLI (Cracoviae 1906) p. 249-285.

(2) L. MÉRIDIER, *L'influence de la seconde sophistique sur l'œuvre de Grégoire de Nysse* (Paris 1906) p. 45 s., 245 s. Cfr. anche X. HÜRTH, *De Gregorii Nazianzeni orationibus funebribus* in *Dissertat. philol. Argentorat.* XII, 1 (Argentorati 1907) p. 30, 66 s.

(3) *Aphraatis Demonstrat.* I De fide col. 34-38, III De ieiunio col. 102 ss, VI De monachis col. 255 ss e specialmente XXI De persecutione col. 953 ss (Ed. PARISOT, GRAFFIN, *Patrol. Syriaca*, II).

(4) Cfr. ex. gr. *Carmina Nisibena*, XXI (BICKEL p. 36), *Hymn. XX de SS. Martyribus* (LAMY III 741 s.), *Hymn. XXIII de Iuliano Saba* (l. c. 932).

(5) Nella nota ai vv. 741 ss (pag. 186 s) ho raccolto in uno specchietto le σύγκρισις dell'Ecclésiastico, dell'Epistola agli Ebrei, di Efrem, di Gregorio Nazianzeno, di Gregorio di Nissa e di Giovanni Crisostomo. Da un esame comparativo appare subito l'infondatezza delle deduzioni del SINKO, op. cit. pag. 279-282. Neppure dal lato formale sussi-





μιον propriamente detto. Se invece è spurio, può essere stato composto sia dopo la morte di Efrem e conservare così la stessa forma dell' ἐγκώμιον puro, sia dopo l'obito di Basilio (379), nel qual caso dovrebbe però portare le note di un discorso indirizzato ai defunti, ossia di un ἐπιτάφιος o commemorazione di defunto <sup>(1)</sup>.

Dei dotti moderni il Lamy (op. cit. IV pag. XXVIII seg.) crede che l'encomio sia genuino e sia stato tenuto ad Edessa « postquam a Caesarea redux erat »: il Duval invece lo dichiara apocrifo, perchè S. Efrem « précéda dans la tombe l'évêque de Césarée » (*La littérature syriacque* <sup>3</sup> Paris 1907, pag. 333): ma nessuno dei due si sofferma sulla questione. Soltanto il KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* pag. 80 seg., ne ha posti i termini e dette incidentalmente le ragioni pro e contro, parlando dell'*Encomium in XL Martyres* (R II gr.-lat. p. 341-356), dove s'accenna all'encomio di S. Basilio.

Come argomenti a favore dell'interpretazione dell'encomio quale epitafio o commemorazione il Krumbacher propone:

1) L'autore parla di Basilio per lo più in tempo passato, ad es.: ὁ τὸν τῶν Καππαδόκων ἐπισκοπήσας χορόν (v. 44), ὁ... στηλιτεύσας (v. 46), ἀπέδειξεν (v. 207, secondo V), ὤφθη (v. 210, secondo V).

2) L'autore loda Basilio, affinché noi troviamo mediante il convito (spirituale) e il ricordo del giusto nella preghiera cognizione e compunzione (vv. 113-116).

3) Egli vuole lodare lui, il santo di Cristo (v. 417 s.).

4) Nella chiusa prega S. Basilio d'intercedere per lui presso Dio e chiamarlo (in cielo?) colle sue intercessioni (vv. 793-796).

Invece fra gli argomenti, che si potrebbero far valere contro l'interpretazione dell'encomio come discorso commemorativo il Krumbacher annovera:

5) In un passo Basilio, a quanto sembra, è presentato come vivente (ὁ σύμβιος τοῖς κάτω — καὶ ἐμβλέπων τοῖς ἄνω vv. 55 s.).

6) Il periodo introduttorio διηγῆσομαι ὑμῖν — καλλίστην διήγησιν non s'addice bene al tono di una commemorazione.

(1) Cfr. THEONIS *Progymnasmata*: περὶ ἐγκωμίων καὶ ψόγου in SPENGLER, *Rhetores Graeci*, II 109: ἐγκώμιόν ἐστι λόγος ἐμφανίζων μέγεθος τῶν κατ'ἀρετὴν πράξεων καὶ τῶν ἄλλων ἀγαθῶν περὶ τι ὁρισμένον πρόσωπον, τοῦτο δὲ τὸ μὲν εἰς τοὺς ζῶντας ἰδίως νῦν ἐγκώμιον καλεῖται, τὸ δὲ εἰς τοὺς τεθνεῶτας ἐπιτάφιος λέγεται, τὸ δὲ εἰς τοὺς θεοὺς ὕμνος.

7) Anche la maniera dell'accenno a Basilio fatto nell'orazione sui 40 Martiri (v. sotto i vv. 393 ss.) appare troppo sbiadita per l'encomio di un defunto.

8) Nè pro nè contro sta la circostanza che nel titolo e nel contesto (v. 111) l'orazione vien designata come ἐγκώμιον.

9) Ma, quand'anche si debba interpretare come orazione commemorativa, si potrebbe ammettere che l'encomio primitivo sia stato manipolato in tale senso da un terzo dopo la morte di Basilio.

10) Parla a favore dell'autenticità di ambedue gli scritti la considerazione generale, che ha in sè poca verosimiglianza una procedura così complicata come sarebbe la falsificazione del racconto in prima persona dell'incontro con S. Basilio, che fra altri particolari notevoli contiene la narrazione dell'invito a celebrare i Quaranta Martiri, e poi la falsificazione del discorso sui Santi Quaranta coll'accenno all'encomio di S. Basilio.

Una soluzione soddisfacente della questione non potrebbe venir data che da un accurato confronto del modo di esprimersi nell'encomio con quello di altre orazioni dirette a vivi o a defunti e in un grande nesso storico-letterario. Per ora debbo limitarmi agli accenni fatti e rilevo soltanto, che in causa di questa questione pendente s'impone una certa riserva anche nella valutazione dei rapporti delle fonti nelle leggende intorno ai SS. Quaranta, <sup>(1)</sup> per quanto c'entra Efrem.

In nota il Krumbacher aggiunge: « Mi si vorrà credere che le osservazioni, che sopra ho fatto, non mi appagano. Mi duole assai non potere per motivi esteriori penetrare più addentro nella questione. Una ricerca in certo qual modo esauriente avrebbe introdotto nel labirinto del problema dell'autenticità che si annoda col nome di Efrem e richiesti parecchi mesi. Io però non m'imbattei in siffatta questione che durante la stampa dell'opera, la quale non poteva essere interrotta per un tempo indeterminato. Del resto spero che la questione, dopo che una buona volta è stata accennata, troverà presto la sua spiegazione. Sarebbe strano se, data una così ricca testimonianza di elementi letterari e linguistici, quale abbiamo da

(1) Anche il DELEHAYE, *Les origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1912 pag. 206 n. 5 rileva « les témoignages assez peu concordants des Passions et de panégyristes, » intorno ai SS. Quaranta.

Efrem e dai suoi coetanei, non si potesse dare una soluzione convincente dell'enigma ».

Tali i risultati delle ricerche del venerato mio maestro: risultati che verrò ora esaminando.

Quanto a 1) è vero che nell'encomio si usa per lo più il tempo passato: ma non potrebbe essere altrimenti, giacche per la massima parte l'encomio descrive cose avvenute, viste e udite prima e durante la visita a S. Basilio (str. 7-9, 63-177). Anche dove si descrivono le straordinarie virtù di Basilio e pur giustificato l'uso del passato, poiché si espongono i primordi e il progresso della vita spirituale di Basilio fino alla sua pienezza (v. 129 s., 195 s.). Neppure si possono dedurre ragioni solide dell'uso di participi passati (ὁ... ἐπισκοπήσας v. 44, ὁ... στηλιτεύσας 46; ad es. Efrem, parlando di sè nel *De poenitentia et paenitentia* R III gr.-lat. pag. 84 E:

ἀνὴρ γὰρ ἀπείραστος — ἀδόκιμος τυγχάνει,

ἐγὼ μάλιστα (μάλιστα om. Edd.) μόνος — ὁ καὶ ταῦτα συντάξας),

e da concetti e frasi figurate ed allegoriche (come quello riportato al n. 5, che è un luogo biblico assai comune, che viene ampliato dai versi seguenti: ὁ βαδίζων ἐν σαρκὶ — καὶ βαίνων τῷ πνεύματι).

Circa a 2) è da osservarsi che anche dal convivio spirituale e dal ricordo di un giusto vivente si può ricavare lume e compunzione per le anime (ψυχαῖς è la vera lezione: in fondo il concetto è quello ripetuto più volte ad es. nel *Sermo compunctorius* R I gr.-lat. 28 D: Πληρώσατε τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑμῶν δακρῶν καὶ εὐθέως ἀνοίγονται οἱ ὀφθαλμοὶ τῆς διανοίας ὑμῶν). Come Efrem si cibò alla τραπέζα — ἐκ τῶν ἐδοδιδυμάτων — τῆς σοφῆς καὶ ἁγίας — καὶ πιστῆς αὐτοῦ (= Βασιλείου) ψυχῆς (str. 85 seg.), così egli vuole ora invitare gli uditori, gli ἀδελφοὶ ἀγαπητοί (v. 2) coi cibi della mensa di Basilio, come li conviterà poi anche nell'*Encomium in Martyres* R III gr.-lat. pag. 253 F:

Ὡς οἰνοχόος οἰκτρὸς — γέγονα ὑμῖν ἐγώ,

ἀθλοφόροι μάρτυρες, — ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ οἴνου

τῆς ὑμῶν ἀθλήσεως.

Ὑπηρέτησα πόθῳ — τοῖς τέκνοις καὶ ἀδελφοῖς

ὑμετέραις πίστεως — ἐκ τῆς καλῆς τραπέζης

τῆς ὑμετέραις νίκης — τῆς γεμούσης πάντοτε

ἔδεσμάτων ἁγίων.

Παρέθηκα ὀλίγα — ἔδέσματα πατράσιν

ἔμοις τε καὶ ἀδελφοῖς — καὶ ὑμῶν συγγενεῦσι

προσερχομένοις αἰ — μετὰ πόθου καρδίας

ἔσθίειν τε καὶ πίνειν — ἐκ τῆς ὑμῶν τραπέζης

ἡμέραν καθ' ἡμέραν (testo provvisorio sui codd. Barber. gr. 528 e Paris gr. 1470).

Del resto questa immagine di εὐοχία e τράπεζα πνευματικὴ è comune presso gli oratori sacri, ad es. Gregorio di Nissa, *In suam ordinatorem* (PG 46, 544 A-C, dove il convivio è costituito dalle orazioni recitate prima di lui), Pseudo-Ioh. Chrysost. *In principium ieiunii...* (PG 56, 525).

Rispetto a 3) e 4) si noti che altresì a viventi potevasi dare l'appellativo di ὅσιος e rivolgersi a loro per intercessioni e suppliche presso Dio, come nel *De iudicio et compunctione* (R II gr.-lat. p. 56 A):

Παρακαλῶ οὖν ὑμᾶς, — ἀδελφοί μου ὅσιοι,  
φοβούμενοι τὸν θεόν, — καὶ ποιοῦντες πάντοτε  
τὰ αὐτῷ εὐάρεστα (ἄρεστα Edd). — Πρεσβεύσατε πρὸς αὐτὸν  
ὑπὲρ ἐμοῦ τοῦ (τοῦ om. Edd) οἰκτροῦ — ἵνα ἔλθῃ ἐπ' ἐμὲ  
ἡ ἁγία αὐτοῦ χάρις — διὰ τῶν ὑμῶν εὐχῶν...  
καὶ σωθῇ μοῦ ἡ ψυχὴ κτλ.

e nel *Serm. in Patres defunctos* (R I gr.-lat. pag. 175 B):

Πάντων ὑμῶν δέομαι — καὶ πάντας ἱκετεύω  
ἐγὼ ὁ ἀνάξιτος — ἅμα καὶ ἁμαρτωλός,  
καὶ ἐπ' ἐμοὶ τῷ χαύνῳ — ἐκχέατε δάκρυα  
ἐν τῇ προσευχῇ ὑμῶν — καὶ δεήσει καθαροῦ,  
ἵνα καὶ γὰρ κατανυγῶ — καὶ δακρύσω σὺν ὑμῖν...  
Καὶ φωτισθῇ ὀλίγον — ἡ τυφλὴ μου καρδιά...

Inoltre potevasi raffigurare Basilio come presente collo spirito, giusta il dogma della comunione della chiesa militante, espresso anche nel *Sermo alius in Patres defunctos* (R I gr.-lat. 175 F):

Κἂν ἀπὼν τις εὐρεθῇ — τῷ παρόντι ἡριθιμήθη (sic)  
συγκοινωνός τε εὐχαῖς — τῶν ὁσίων πατέρων,  
ὅπως σωθῇ ὁ λέγων — εὐχαῖς τῶν ἀκροατῶν.



Anche Gregorio Taumaturgo nell'orazione panegirica *In Origenem*, recitata a Cesarea nel 239 alla presenza d'Origene stesso, ha questa invocazione (PG 10, 1101 C): Σὺ δὲ ἀναστάς, ὃ φίλε κεφαλὴ, καὶ εὐξάμενος, ἤδη πέμψε ἡμᾶς, σώσας μὲν παρόντας... σώζων δὲ εὐχαῖς καὶ ἀποδημήσαντας...

Quanto a 6) e 7) è vero che il colorito ed il tono poco s'addicono ad un panegirico d'un defunto; eppure noi li ritroveremo identici anche in altre composizioni efremitiche, che pur si dicono encomi di martiri e di santi anacoreti e non hanno toni e colori del panegirico di grande stile. Nè debbono apparire troppo modesti gli epiteti dati a Basilio (ὁ πιστός καὶ σοφός 41 s., ὁ σοφὸς διδάσκαλος 378, ὁ σοφὸς ἀρχιερεὺς 412, σοφός 710, πιστός 737, ὁ ὄσιος τοῦ Χριστοῦ 418, ὁ δοῦλος τοῦ Χριστοῦ 652, πᾶτερ ἅγιε 361, ὁ θεολόγος ἀνὴρ 112, σοφὴ καὶ ἅγια καὶ πιστὴ... ψυχὴ 339 s.; ma è detto anche semplicemente ὁ ἀνὴρ 551, 566, 611, 615, 620), quando si confrontino con quelli adoprati dagli oratori cristiani ad es. da Gregorio Nazianzeno *In laudem Athanasii* (PG 35, 1081-1128), da Gregorio di Nissa *In laudem tratis Basilii* (PG 46, 788-818), da Giovanni Grisostomo *Homil. encomiast. de S. Meletio, de S. Luciano, de S. Babyla...* (PG 50, 515 ss.).

Circa il n. 10) noterò che la già poca verosimiglianza, che ha in se una così complicata procedura di falsificazione, diventa ancor meno probabile, quando si consideri tutto il complesso delle opere greche che vanno sotto il nome di Efrem. Di esse un buon numero deve ascriversi ad altri autori o relegarsi fra le opere spurie <sup>(1)</sup>, ma ne resta sempre una parte considerevole, che presenta un così saldo e complesso legame di caratteristiche personali, storiche, dottrinali, di particolarità di lingua e di metri, che lo studioso difficilmente può spezzare. Basti qui ricordare, oltre i due encomi di S. Basilio e dei SS. Quaranta, l'encomio dei Santi Martiri (R III gr.-lat. 248-254) e di tutti i santi (R II gr.-lat. 316-312) e i due sermoni sui Padri defunti (R I gr.-lat. 172-182), per tacere delle omelie ascetiche, dove Efrem parla di sè e in persona prima. Che l'autore di queste omelie parentiche abbia scritto degli encomi di martiri e intendesse scriverne

(1) Nei *Prolegomena* si troverà una dissertazione generale sulla tradizione efremiana ed un elenco di tutte le opere spurie o dubbie.

ancora, e dichiarato espressamente nel *De penitentia et compunctione* (R III pag. 84 E-85 B):

...ἀδόκιμος ὑπάρχων — ὁ καὶ κατατολήσας  
 ἐπαινεῖν τοὺς μάρτυρας.  
 ὅταν γὰρ τῶν τοιούτων — ἐπαίνων ἐφάψομαι  
 πικρῶς ἀποδύρομαι· — <\*> δεινῶς ἀλίσομαι...  
 ἔὰν γὰρ ἄρξωμαι λέγειν — μαρτύρων ἐγκώμια...  
 ἀλλ' ἐπειδὴ δεσπότην — φιλόανθρωπον κέκτημαι,  
 οὐ παύσομαι τοῦ λέγειν — μαρτύρων ἐγκώμια.

Come si vede, i risultati finora ottenuti non fanno progredire di un passo verso la soluzione dell'enigma. Nè è mia intenzione di pregiudicare la soluzione con conclusioni affrettate, mentre sto raccogliendo gli elementi necessari e preparo l'edizione completa delle versioni greche e dei relativi testi siriaci. Mi sia però permesso di esporre timidamente il mio pensiero.

L'encomio non sarebbe in origine che una pura relazione (quasi immediata della visita a S. Basilio; entrerebbe perciò nel novero di altre opere che abbiamo di Efrem, nelle quali il santo racconta aneddoti personali ed effonde il suo animo pieno di carità, umiltà e compunzione ad edificazione dei fratelli spirituali: come ad esempio nel *Sermo compunctorius* (R I gr-lat. pag. 158-161 (4)), nel *De timore animi* (ibid. pag. 183-187).

Siccome però aveva grandissima stima ed ammirazione per Basilio, ei dovette elevare alquanto il tono del discorso, che di fatto diventa un encomio ed assume speciali ornamenti retorici. Il traduttore greco naturalmente introdusse modificazioni di senso e di colo-

(4) Ne do l'*Incipit*:

Ἐν μᾶ τῶν ἡμερῶν  
 ὄρθρου λίαν ἀναστάς  
 ἐπορευόμην ἐγὼ  
 σὺν τοῖς δύο ἀδελφοῖς  
 ἔξωθεν τῆς πόλεως  
 Ἐδεσῶν τῆς εὐλογημένης (*sic*).  
 Καὶ ἦρα τοὺς ὀφθαλμοὺς

ἄνω εἰς τὸν οὐρανὸν  
 καὶ εἶδον λαμπρότητα  
 ἀστέρων φαιδρωτάτων  
 αὐτὸν τε τὸν οὐρανὸν  
 ὡς ἔσοπρον καθαρὸν  
 λάμποντα σὺν τοῖς ἄστροις  
 μετὰ δόξης ἐπὶ γῆς.

rito giochi di parole, figure... tanto più se la versione fosse stata fatta dopo la morte di Basilio e doveva servire come orazione in lode del Santo. In altri termini, io giudicherei lo scritto una semplice narrazione encomiastica intorno alla visita a S. Basilio e alla sua santa vita, stesa mentr'esso era ancora al mondo. Quanto ci può essere che abbia carattere e colore di sermone commemorativo del defunto, deve attribuirsi alla traduzione stessa o a manipolazione, che questa subì dopo l'obito di Basilio.

Sotto l'aspetto storico l'encomio non ha molto valore, perchè troppa parte vi ha il velo dell'allegoria e della metafora. Nulla si dice nè dei parenti, nè della città natale, nè dell'educazione giovanile, nè delle relazioni coi vescovi occidentali ecc. Di fatti specifici si nota solo che Basilio si oppose a Valente, che percorreva l'Asia circondato da uno stuolo di vescovi ligi, e pretendeva assoggettare la chiesa alla comunione ariana; che tenne fronte ai suoi ufficiali, al prefetto Modesto e a Valente stesso. Peripezie di questa lotta sono la guarigione e la morte del figlio di Valente e la triplice rottura dei calami, coi quali l'imperatore voleva sottoscrivere il decreto d'esilio.

L'encomio ha più importanza sotto l'aspetto *personale* delle relazioni fra Efrem e Basilio, giacchè ne è occasione e forma argomento precipuo l'incontro dei due santi. Efrem scrive l'encomio ad edificazione degli uditori, a salute dell'anima sua (str. 4, 28 s.) a lode di Dio.

Ei parla di sè con espressioni di profonda umiltà e compunzione (str. 9, 81, 83, 91 ss., 199 ss.), mentre è compreso d'alta ammirazione per le virtù ed opere di Basilio, che si sente incapace di lodare degnamente (str. 199 ss.), e a cui chiede consigli ed aiuto con gemiti e lagrime str. 90 ss., 199 s.). Insomma Efrem, il santo della compunzione, vi è ritratto allo stesso modo che nelle altre opere sue siriache e greche.

Il racconto occulta certi fatti miracolosi (ad es. della colomba, della visione della colonna di fuoco), nè si dilunga in particolari oziosi o puerili, come ad es. la vita di Basilio attribuita ad Amfilochio e gli *Acta Syriaca S. Ephraemi*, ma parla velatamente di Efrem (v. 319 s.), delle persone (διὰ τοῦ ἐρμηνέως v. 323), e dei luoghi (ἐλθὼν ἐν τινὶ πόλει v. 252). L'etopea di Basilio (contemplazione, scienza delle sacre scritture, eloquenza, solennità della liturgia, carità per le vedove, gli

orfani e i poveri, severità verso i ricchi, ecc.) pur attraverso i tropi e le figure riesce veritiera ed efficace. Tutto il complesso suscita l'impressione che noi ci troviamo davanti ad un racconto sincero, ingenuo di fatti realmente accaduti.

La visita di S. Efrem a S. Basilio, narrata anche dagli *Acta Syriaca S. Ephraemi* (R III syr.-lat. pag. XLIII-XLVIII; Lamy II 46, 60), dalla *Vita Ephraemi* attribuita a Gregorio di Nissa (PG 46, 833 C), dalla *Vita Basilii* dello Pseudo-Amfilochio (BHG<sup>2</sup>, 4; Ed. Combefis, *Amphilochii Iconiensis... opp. omnia*, Paris 1644, pag. 202 s., anche in R I gr.-lat. XXXIV-XXXVI), benchè vada circondata di particolari e fronzoli leggendari, si deve ammettere come sicura <sup>(1)</sup>. Tanto più che da due accenni velati delle opere di Basilio stesso <sup>(2)</sup> si rileverebbe che « Basilio conosceva il dotto siro e lo stimava altamente » <sup>(3)</sup>. Non ho voluto qui entrare nell'esame delle fonti relative alla vita di S. Basilio e di S. Efrem, perchè ciò non costituiva lo scopo primo della presente pubblicazione e perchè non avrebbe dato per ora che dei risultati parziali ed in parte incerti. A giustificazione del mio riserbo adduco il giudizio del Duchesne: *L'histoire de Saint Ephrem, très précise chez certains auteurs, même chez Tillemont, repose sur des documents biographiques ou même autobiographiques très circonstanciés, mais très suspects... Il y a encore beaucoup à faire pour cet auteur, son histoire et son œuvre...* <sup>(4)</sup> e l'affermazione del Nau: « La filiation des histoires de Saint Basile n'est pas encore établie » <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> BARDENHEWER, *Patrologie*<sup>3</sup> (1910) p. 335, ALLARD, *L'épiscopat de S. Basile, Revue des questions historiques* 65 (1899) p. 42 s, S. Basile<sup>4</sup> Paris 1903 dov'è riprodotto l'articolo.

<sup>(2)</sup> *Homilia 2<sup>a</sup> in Hexaem.* (PG 29 44 B): ἐρῶ σοι οὐκ ἑμαυτοῦ λόγον, ἀλλὰ Σύρον ἀνδρὸς σοφίας κοσμιτικῆς τοσοῦτον ἀφειστηζόμενος, ὅσον ἐγγὺς ἦν τῆς τῶν ἀληθινῶν ἐπιστήμης... \*Ἐλεγε τοίνυν... *De Spiritu S.* (PG 32, 208 B): ὡς δὲ ἐγὼ τινος τῶν Μεσοποταμίας ἦκουσα, ἀνδρὸς καὶ γλώσσης ἐμπίρως ἔχοντος καὶ ἀδιαστρέφου τὴν γνώμην... rei quali passi i codici hanno spesso lo scolio: Ἐφραίμ ὁ Σύρος. Il DUVAL, *La littérature syriacque*<sup>3</sup> pag. 332, però sospetta che da questi accenni sia sorta la leggenda della visita di S. Efrem a S. Basilio.

<sup>(3)</sup> DUCHESNE, *Histoire ancienne de l'église*, 3<sup>e</sup> éd. II, pag. 613. Cfr. anche SOZOMENO, *Hist. eccles.* III 16 (PG 67, 1088 B): Ἀμέλει τοι καὶ Βασίλειος... ἠγάσθη τὸν ἄνδρα καὶ τῆς παιδείσεως ἐθαύμασεν...

<sup>(4)</sup> DUCHESNE loc. c. nota 1.

<sup>(5)</sup> F. NAU, *Les vies syriacque de Saint Basile, Revue de l'Orient Chrétien* 18(1913) pag. 248-251. Il Nau spera « qu'un helléniste... consacrerá bénévolement son temps et sa peine à cette question et pourra avec l'aide des versions <syriaques>, classer définitivement les rédactions de la vie de Saint Basile ».

## INDEX NOTARUM

### Codices :

- A** = Cod. Athonis 1120 (Pantocrat. 86) a. 1227 (num. folior. deest). Hoc ex codice descriptus est
- B** = Barber. gr. 527 s. XVI-XVII fol. 144-8, cuius tantum lectiones ab **A** discrepantes adduximus.
- M** = Messan. S. Salvat. gr. 30 a. 1308 fol. 209<sup>v</sup>-12<sup>v</sup>.
- V** = Vatic. gr. 1633 s. X-XI fol. 81-4. — Hoc e codice exscriptus est
- P** = Paris. gr. 1100 s. XVI fol. 82-89<sup>v</sup>, cuius tantum lectiones a **V** discrepantes adduximus.

### Editiones :

- As**(semani) = S. Ephraem Syri Opera omnia. T. II gr.-lat. Romae 1743 pag. 289-296.
- Cot**(elerii) = Ecclesiae Graecae Monumenta, T. III, Parisiis 1686 pag. 54-67.
- Ox**(oniensis) = S. Ephraim Syrus Graece e Codd. Mss. Bodleian. [Oxoniae 1709] pag. 399-404.
- Vos**(sii) Versio latina = S. Ephraem Syri Opera omnia latinitate donata... Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio... Coloniae 1603 pag. 712-725.

< > Supplenda  
[ ] delenda  
† † locos corruptos  
    rasuram, ° lacunam indicat.



INDEX NOTARUM

**Codices :**

- A** = Cod. Athonis 1120 (Pantocrat. 86) a. 1227 (num. folior. deest). Hoc ex codice descriptus est
- B** = Barber. gr. 527 s. XVI-XVII fol. 144-8, cuius tantum lectiones ab **A** discrepantes adduximus.
- M** = Messan. S. Salvat. gr. 30 a. 1308 fol. 209<sup>v</sup>-12<sup>v</sup>.
- V** = Vatic. gr. 1633 s. X-XI fol. 81-4. — Hoc e codice exscriptus est
- P** = Paris. gr. 1100 s. XVI fol. 82-89<sup>v</sup>, cuius tantum lectiones a **V** discrepantes adduximus.

**Editiones :**

- As**(semani) = S. Ephraem Syri Opera omnia. T. II gr.-lat. Romae 1743 pag. 289-296.
- Cot**(elerii) = Ecclesiae Graecae Monumenta, T. III, Parisiis 1686 pag. 54-67.
- Ox**(oniensis) = S. Ephraim Syrus Graecae e Codd. Mss. Bodleian. [Oxoniae 1709] pag. 399-404.
- Vos**(sii) Versio latina = S. Ephraem Syri Opera omnia latinitate donata... Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio... Coloniae 1603 pag. 712-725.

< > Supplenda  
[ ] delenda { includunt  
† † locos corruptos  
| rasuram, \* lacunam indicat.



Τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ  
ἐγκώμιον εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον

- 1 Κλίνατέ μοι ἀκοάς,  
ἀδελφοὶ ἀγαπητοί,  
διηγήσομαι ὑμῖν  
καλλίστην διήγησιν.
- 2 Κρύπτειν μὲν γὰρ τὰς βουλάς 5  
τῶν βασιλέων καλόν·  
ἐγκαλύπτειν δὲ θεοῦ  
μυστήριον ἀγαθόν,
- 3 Τοῦ διὰ προφάσεως 10  
τῶν πιστῶν αὐτοῦ δούλων  
στηρίζοντος ἀσθενεῖς,  
ὧν πρῶτός εἰμι ἐγώ.
- 4 Πόθος μοι οὖν πάρεστι 15  
καθάψασθαι πραγμάτων  
πρὸς ἴασιν συμβάντων  
τῆς ἀθλίας μου ψυχῆς.

*Tit.* Τοῦ μακαριωτάτου Ἐφραίμ λόγος ἐπιτάφιος εἰς τὸν ἐν ἀγίοις καὶ μέγαν Βασίλειον ἀρχιεπίσκοπον γενόμενον Καισαρείας Καππαδοκίας: - εὐλόγησον Α: Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Βασίλειον ἐπίσκοπον Καισαρείας Καππαδοκίας· εὐλόγησον πάτερ et in marg. sup. λόγ. λᾱ Ιαννουαρίου σ̄ Μ: Τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ ἐγκώμιον εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον V

1 ἀκοάς] τὰς praem. MV: οὐς Α || 2 ἀγαπητοί om. Α || 3 διηγήσομαι] καὶ praem. Α || 1-3 Ἀγαπητοὶ κλίνατέ μοι τὰς ἀκοάς: διηγήσασθαι θέλω Μ || 5 γὰρ om. Μ || 7 ἐγκαλύπτειν V ἐγγκαλύπτειν P || 8 μυστήριον Α: μυστήρια MV || 9 προφάσεων Μ || 11 στηρίζων τοὺς ἀσθενεῖς MV: στηρίζοντος τοὺς ἀσθενεῖς Edd. || 13 οὖν πάρεστι] ἐστὶν Μ || 15 συμβαινόντων Μ || 16 τῆς ἀθλίας μου ψυχῆς] τοῖς πάσχουσι τὰς ψυχὰς Μ

1 Cfr. *In palves defunctos* (R I gr.-lat. 176 D): κλίνατέ μοι ἀκοάς, — ἀκούσατε τὴν ὥραν, — ἵνα διηγήσομαι — πολιτείαν πατέρων — οἰκούντων τὴν ἔρημον, *In Mulier. peccatr.* (R II gr.-lat. 297 E: καὶ καταρρηθήσατε — ἐν καλῇ διηγῆσει || 5-8 Cfr. Tob. 12, 7 et 11. Quae sententia affertur haud raro initio vitarum Sanctorum: cfr. Sophronii Vitam S. Mariae Aegyptiacae (BHG<sup>2</sup> Maria Aegypt. 1) et Petri ep. Taurian. Vitam S. Phantini (BHG<sup>2</sup> Phantinus 1).

- 5 Ἴσθὸν βούλομαι ἐγὼ  
διάσασθαι σήμερον  
ἐκ τῶν καλῶν ἐρίων  
τῶν λογικῶν προβάτων. 20
- 6 Καὶ χιτῶνα ποικιλτὸν  
ὑφᾶναι ἐπιποιδῶ  
τοῦ πόκου τῆς νοιτῆς  
καὶ εὐεκτικῆς γλώττης.
- 7 Κριὸν γὰρ εἶδόν ποτε, 25  
ᾧ ἦν καλὸν κώδιον  
καὶ κέρατα λογικά  
θεόθεν φθεγγόμενα.
- 8 Καὶ τούτῳ προσπελάσας 30  
ἐν πολλῇ ἀγωνία  
μικρὰν κρόκην ἐξ αὐτοῦ  
ἠρέμα ἐσύλησα.
- 9 Ἐπεσε μὲν ἐπ' ἐμὲ  
φόβος τις ἀφόρητος,  
ὅτι μὴ ὦν νουνεχῆς 35  
τοιαῦτα ἐτόλμησα.

17-18 Εἶς τοῦτο (sic) βούλομαι κἀγὼ σήμερον διηγήσασθαι M || 20 τῶν λογικῶν προβάτων AM: τοῦ λογικοῦ προβάτου V || 21 καὶ χιτῶνα ποικιλτὸν A: χιτῶνα ποικιλτικόν MV || 23 τοῦ] ἐκ τοῦ A || 24 καὶ εὐεκτικῆς M] καὶ (καὶ om. P Edd) εὐκτικῆς AV || 25 γὰρ εἶδον (ἴδον V)] εἶδον ἐγὼ M || 26 ὁ ἐστὶν λευκὸν κώδιον M || 27 κέρατα] κρέατα A: ἔχοντα add. M || 28 καὶ θεόθεν φθεγγόμενα M, qui addit: καὶ ἦν ὁ κριὸς ἐκεῖνος θαυμαστός καὶ ἐνάρετος· καὶ τοῖς μὲν κέρασιν τοὺς θῆρας ἐκ τοῦ πομινίου ἐδίωκεν· καὶ τῇ γλώττῃ τὰ θρέμματα διέτρεφε· καὶ τῷ πόκῳ τοὺς πτωχοὺς διεθέριαιεν (cf. v. 141-2) καὶ τῇ οὐρᾷ τοὺς ὄδοὺς ὠμαλιζεν (ὄμ — M)· καὶ τοῖς ποσὶν τοὺς αἰρετικοὺς συνέτριβεν καὶ τοῖς ὠσὶν τὰς ἀτάκτους φωνὰς ἀπεστρέφετο· καὶ τοῖς ὄμμασιν τὰ τοῦ θεοῦ θαυμάσια κατεμάνθανεν· καὶ τοὺς ἐστερημένους ἁσμάτων πνευματικῶν ἐπεπλήρωτο || 29-32 καὶ τούτῳ τῷ θαυμαστῷ κριῶ ἐγὼ προσπελάσας (ex προσπελάσας emend.) ἐν πολλῇ ἀγωνίᾳ καὶ χαμάτῳ κρόκην ἐξ αὐτοῦ ἴσχυσα καρπώσασθαι M || 33 ἔπεσε μὲν] ἐπέπεσεν δὲ MV || 34 τις om. M || 35-36 ἔτι μὴ ὦν. τοιαῦτα ἐτόλμησα καθάψασθαι πράγματα M

vv. 25-28 cfr. 137-144 || V. 30 cfr. 258 || v. 29-36 cfr. *Serm. alius in Patres defunctos* (R I gr.-lat. 176 D):

Ὁ γὰρ πόθος ὁ αὐτῶν  
πολύ με ἀναγκάζει,  
ἵνα ἀπελθὼν λάβω  
ἐκ τῶν αὐτῶν θησαυρῶν·

Βίος αὐτῶν φοβεῖ με  
κρούφα αὐτοῖς προσελθεῖν...

- 10 Βούλεσθε οὖν ἐκφάνω,  
 ποῖος οὗτος ὁ κριὸς  
 ὁ τοσαύταις εὐχροίαις  
 καταπεποικιλμένος; 40
- 11 Οὗτός ἐστιν ὁ πιστὸς  
 καὶ σοφὸς Βασίλειος,  
 ὁ τὸν τῶν Καππαδοκῶν  
 ἐπισκοπήσας χῶρον.
- 12 Ὁ καὶ ἐν Καισαρέων 45  
 τῇ πόλει στηλιτεύσας  
 σωτήρια δόγματα  
 πάσῃ τῇ οἰκουμένῃ·
- 13 Βασίλειος ἀληθῶς  
 ἡ βᾶσις τῶν ἀρετῶν, 50  
 ἡ βίβλος τῶν ἐπαίνων,  
 ὁ βίος τῶν θαυμάτων·
- 14 Ὁ βαδίζων ἐν σαρκί  
 καὶ βαίνων τῷ πνεύματι·  
 ὁ σύμβιος τοῖς κάτω 55  
 καὶ ἐμβλέπων τοῖς ἄνω·
- 15 Τὸ βηρύλλιον πληκτρον  
 τῆς μυστικῆς κιθάρας,  
 τὸ τέρψαν τὴν χορείαν  
 τῶν ἁγίων ἀγγέλων· 60

37 ἐκφάνω] ἐκφανῶς (sed ε expunxit P) V Edd: ἀγαπητοὶ εἶπω M || 39 εὐχροίαις] ἀρεταῖς M || 40 καταπεποικιλμένος] κατακεκοσμημένος (cfr. v. 296) πεποικιλμένος M: πεποικιλμένος V || 41-2 ὁ πιστὸς καὶ σοφὸς] ὁ σοφὸς καὶ πιστὸς (καὶ μέγας add. M) MV || 43 τὸν om. M || 44 χῶρον] χωρὸν V: χωρίων χωρίον M: Voss. in not. margin. || 45 καὶ om. V || 45-6 Ὁ ἐν τῇ Καισαρέων μεγαλοπόλει στηλ. M || 52 θαυμάτων] δογμάτων M || 53 Βασίλειος ἀληθῶς ὁ βαδίζων τῇ σαρκί M || 54 τῷ om. V || 55 σύμβιος] συμβιῶν M || 57 τὸ βηρύλλιον] Βασίλειος ἀληθῶς praem. M || 59 χορείαν] χωρίαν MV: χόραν Edd || 60 ἁγίων om. M

10-13 Cf. Andreae Cretensis *In Circumcisionem Domini et in Basilium* (PG 97, 924 B): Τίς οὖν ὁ εὐφημούμενος; Βασίλειός ἐστιν· ἡ τῶν ἀρετῶν βᾶσις· τὸ τῶν Καππαδοκῶν ἔρεισμα καὶ πάσης τῆς οἰκουμένης περιφανὲς καύχημα.

V. 45-8 cfr. Greg. Nazianz. *In laudem Basilii M.* (PG 36, 532 A): Καὶ διὰ μιᾶς τῆς Καισαρέων πόλεως τῇ οἰκουμένη πάσῃ πυρσέουσα || 50 cfr. v. 491 || 53-6 cfr. Rom. 8, 4; 2 Corinth. 10, 2-3 et *In Glorios. Martyr.* R II gr.-lat. 306 F — 307 A



- 16 Τὸ βέβαιον ἄρνιον  
 <\*> τῆς μάνδρας τῆς ζωῆς,  
 τὸ ἐκλάψαν τὴν πόαν  
 τοῦ νοεροῦ πνεύματος·
- 17 Ὁ πηδήσας τῷ πόθῳ 65  
 καὶ ἀρπάσας τὸ ἄνθος  
 ἀπὸ τῆς ἀκρωρείας  
 τοῦ σταυροῦ τοῦ τιμίου·
- 18 Ἡ βαφή τῶν δογμάτων,  
 ἢ βλάττα τῶν ῥημάτων, 70  
 τὸ βρέβιον τῶν ὀρθῶν  
 καὶ χρηστῶν νοημάτων·
- 19 Ὁ βυθίσας ἑαυτὸν  
 εἰς τὸν βυθὸν τῶν γραφῶν  
 καὶ ἀνιμησάμενος 75  
 τὸν φαιδρὸν μαργαρίτην·
- 20 Ὁ βότρυς ὁ ὠραῖος  
 τῆς θεϊκῆς ἀμπέλου  
 ὁ οὐρανόθεν λαβῶν  
 τὴν θεϊαν γλυκύτητα· 80
- 21 Ἡ βεμβράνη ἢ καλὴ  
 τῆς ἱερᾶς σοφίας  
 ἢ ἄνωθεν στιχθεῖσα  
 τὰ θεῖα χαράγματα·

61 Βασίλειος τὸ βαίβιον (sic) ἄρνιον M || 62 τῆς μάνδρας τῆς ζωῆς A : τῆς μη-  
 τρικῆς ζωῆς M : τῆς ματρικῆς τῆς ζωῆς V : syllaba deest. v. not. || 63 τὸ ἐκλάψαν A] τὸ  
 ἐκλάμψαν V : τὸν ἠλιώμενον M || 64 νοεροῦ] ἀγίου M : ἱεροῦ V || 65-8 Βασίλειος, τὸ νοερὸν  
 τοῦ κυρίου θρέμμα (cfr. v. 130) τὸ πηδήσαν τῷ πόθῳ — καὶ ἀρπάσαν τὸ ἄνθος — ἀπὸ τῆς  
 ἀκρωρείας — τοῦ τιμίου σταυροῦ M || 67 ἀκρωρείας] ἀκρωρείας B : ἀκρωρείας V : ἀκρωρῆζου  
 perperam Edd || 69 βαφή] φάτην V : Βασίληθῶς (sic : sed in marg. add. : † ἄλη)  
 praem. M || 70 βλάττα] γλώττα V : γλώττα ex βλάττα 2<sup>a</sup> m. P | v. 70 om. M || 71 βρέ-  
 βιον] βραβεῖον MV || 73 Ὁ βυθίσας] Βασίλειος ἀληθῶς praem. M || 77 Ὁ βότρυς] Βασί-  
 λειος praem. M | ὠραῖος] ὀραισμένος MV || 79 λαβῶν] λαλῶν V || 80 θεϊαν] θεικὴν M ||  
 81 Ἡ βεμβράνη (sic A : μεμβράνη BMV)] Βασίλειος praem. M || 83 στιχθεῖσα] στιχ-  
 θῆσα M : στοιχειωθῆσα V || 84 χαράγματα] διδάγματα τῆς τοῦ Χριστοῦ βασιλείας M

75-6 Cfr. *In patres defunctos* (R I gr.-lat. 176 C) : ἔμποροὶ εἰσιν οὗτοι — ἐξεληθόντες  
 ζητῆσαι — τὸν καλὸν μαργαρίτην.

- 22 Τὸ βέλτιστον χωρίον 85  
 τῆς ἄνω βασιλείας  
 τὸ βλαστῆσαν τῷ θεῷ  
 βλαστοὺς δικαιοσύνης·
- 23 Βουνὸς διηνηθισμένος 90  
 μυστικῆς ῥοδωνιάς,  
 οὗ ἢ ὁσμὴ εἰς αὐτὸν  
 ἔδωκε τὸν οὐρανόν·
- 24 Ὁ βοήσας ἐπὶ γῆς 95  
 εὐάρεστα ἕσματα  
 καὶ λαβῶν ἐν οὐρανοῖς  
 εὐπρόσιτα στέμματα·
- 25 Ὁ συνήσας τὴν χάριν  
 καὶ βοήσας ὡς Ἰώβ  
 τὴν ἀνθομολόγησιν  
 τῷ σωτῆρι τῶν ὅλων· 100
- 26 „ Πνεῦμα, λέγων, κυρίου  
 θεοῦ τὸ ποιήσάν με  
 καὶ ἡ διδάσκουσά με  
 πνοὴ παντοκράτορος, “
- 27 Βεβαιῶν ὅτι ἀεὶ 105  
 ἐκήρυττε τοῖς πᾶσιν  
 ἐν πνεύματι ἀγίῳ  
 τὸν κύριον Ἰησοῦν.

85 Τὸ βέλτιστον] Βασίλειος praem. M || 88 βλαστοὺς] καρποὺς MV || 90 ῥοδονίας V || 89-92 Βασίλειος ἀληθῶς ὁ βουνὸς ὁ διηνηθισμένος τῆς μυκῆς (sic) ῥοδονίας· οὗ ἢ ὁσμὴ ἔδωκεν εἰς τὸν οὐρανόν M || 93 ἐπὶ γῆς] ἐν κυρίῳ V || 96 ἀπρόσιτα B || 93-6 Βασίλειος ἀληθῶς· ὁ βλαστήσας (cfr. v. 87) ἐπὶ γῆς — ἐνάρετα ἕσματα — καὶ λαβῶν ἐν οὐρανῷ — εὐπρόσδεκτα (cfr. M ad v. 180) στέμματα M || 97 τὴν χάριν] δικαιοσύνης praem. M || 98 Ἰώβ] Ἰαζώβ V Edd || 101-2 πνεῦμα — θεοῦ] καὶ εἰπόν· πνεῦμα κυρίου τοῦ θεοῦ M || 103-4 καὶ ἡ — πνοὴ] καὶ διδάσκουσάν με πνοὴν M || 105-8 βεβαιῶν ὅτι ἐν πνεύματι ἀγίῳ τὸν Κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν (Χριστὸν om. M) ἐκήρυττεν τοῖς πᾶσιν (ἐκήρυξεν ἐν πᾶσι· σὺνθρονον καὶ συναίδιον τοῦ πατρὸς M) MV

V. 91 ss. cfr. v. 728 || v 100 cfr. *In Abraham et Isaac* v. 44 bis || v. 101 ss. Iob 33, 4.

- 28 Ἔτι ἐποφείλομεν  
προσυφᾶναι τῷ λόγῳ 110  
ἐπὶ τὰ ἐγκώμια  
τοῦ θεολόγου ἀνδρός,
- 29 Ὅπως τῇ εὐωχίᾳ  
καὶ μνήμῃ τοῦ δικαίου  
εὐρήσωμεν ταῖς ψυχαῖς 115  
γνώσιν καὶ κατάνυξιν.
- 30 Χρὴ οὖν τὴν τοῦ πνεύματος  
κερκίδα ἀναλαβεῖν  
καὶ τὸν τῶν νοημάτων  
μίτον κατασκευάζειν· 120
- 31 Εἶθ' οὕτω πρὸς τοιαύτην  
ἐργασίαν στέλλεσθαι,  
ὥστε ἐν τοῖς στήμοσιν  
εἶρξαι καὶ τὴν ῥοδάνην.
- 32 Ἄν γάρ τις νηφαλέως 125  
νήση ταύτην τὴν κρόκην,  
στολὴν ἀθανασίας  
τοῖς ποιοῦσι παρέξει.
- 33 Τοιαῦται αἱ ἀπαρχαὶ  
τοῦ μυστικοῦ θρέμματος· 130  
αὗται καὶ αἱ πρόσοδοι  
τοῦ ἀγίου κτήματος.

109 ἔτι] ἔτι δὲ M | ἐποφείλομεν] ἐπιποθῶ V || 112 θεολόγου] καὶ ἀγίου add. M · |  
v. 112 om. V || v. 113-4 om. M || 115 εὐρήσωμεν] εὔρομεν M | ψυχαῖς] ἡμῶν add. M :  
εὐχαῖς V || 117 τὴν] τῇ (sic) M || 118 κερκίδα (κερκίδα ex κερκίδα corr. P) V || 119 τὸν]  
τὸ MV || 120 μίτον] μητὸν V : μιτὸν Edd : om. M || 121 πρὸς] πρὸς τὴν M || 122 στέλ-  
λεσται] τελέσθαι V Edd || 123 ὥστε] ὡς αὐτ (seq. membrana madore confecta : αὐτ̄ su-  
pra scripsit m. 2<sup>a</sup>) A : ὡσαῦτως (sed restaur.) B : ὅπως M | στήμοσιν] σιμῶσιν (sine accentu  
V) MV : στήμασιν (in marg. ἄλλως · στήμοσιν Ox) Edd || 124 εἶρξαι] ἦρξε (sic) M : ἦρξαι  
(fort. ex ἄρξαι emend.) AB : εἶρξαι V : εἶρξας Edd | 123-4 Vos habet in margine : ἐν  
τοῖς σιμῶσι τὴν ῥοδάνην εἶρξας || 125-6 Ἄν γάρ τις νηφαλέως νήση ταύτην τὴν κρόκην  
(sic scriptum vid. 1<sup>a</sup> m. : νηφαλέα γεννήσεται τὴν τὴν κρόκην corruptum 2<sup>a</sup> m.) A :  
κᾶν γάρ τις νηφαλέος (o restaur.) γεννήσεται τὴν κρόκην B : ἐὰν γάρ τις νηφαλέως ταύτην  
νήσει τὴν ῥοδάνην M : ἐὰν γάρ τις νηφαλῶς νήση (sequitur rasura quattuor litterar.)  
ταύτην τὴν κρόκην V || 128 παρέξει] ταύτην praem. V : προσάξει M || 129 τοιαῦται  
ἀπαρχαὶ V : Τοιαῦτη ἀγαπητοὶ ἢ ἀπαρχὴ M || 131 αὗται καὶ] αὗται δὲ καὶ M : τοιαῦται  
V || 132 κτήματος] πνεύματος M

- 34 Οὕτως ἀδιαλείπτως  
 ἐν τῇ διδασκαλίᾳ  
 ἐκόμα ἀμφιεννὺς 135  
 τοὺς παρατυγχάνοντας.
- 35 Κριὸς πνευματοφόρος  
 τῆς ἀγέλης τοῦ Χριστοῦ  
 ἐν τῷ τέλει ἐπανθῶν  
 τῆς φαιδρᾶς ἐκκλησίας · 140
- 36 Ἐκ μὲν τῆς κουρᾶς αὐτοῦ  
 πτωχοὺς διαθερμαίνων,  
 διὰ δὲ τῶν κερμάτων  
 πλουσίους κατανύπτων ·
- 37 Εἰς αὐτὰ τὰ ἄδυτα 145  
 νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν  
 παρεδρεύων ἄνωθεν  
 τὴν χάριν ἐδέξατο.
- 38 Ὅθεν καὶ καθ' ἐκάστην  
 ἀνθοκομῶν τῷ λόγῳ 150  
 τὸν ἀναλλοίωτον λόγον  
 ἐν ταῖς ψυχαῖς καινουργεῖ.
- 39 Διτῶς δὲ <\*> ἑαυτὸν  
 πᾶσι μεριούμενος  
 τῇ ποικιλίᾳ αὐτὸς 155  
 οὐκ ἐπλεονέκτησεν.
- 40 Ἐπειδὴ τοῖς ἀφθάρτοις  
 ἄνθεσιν ἠϋξάνετο,  
 ἐπειδὴ τοῖς ἀγίοις  
 κάλυξιν ἐσκέπετο · 160

133 ἀδιαλείπτως post διδασκαλίᾳ M || 136 τοῦ παρατυγχάνοντος M || 137 κριὸς] ἀληθῶς add. M || 139 ἐν τῷ τέλει] ἐν τῷ (τῷ bis scriptum 2<sup>o</sup> loco eras. M) ἐλέει MV | ἐπανθῶν sic VP || 141 ἐκ] καὶ ἐκ M || 142 τοὺς πτωχοὺς διεθέρμενον M || 143 διὰ δὲ (ἐκ δὲ M) τῆς κερματίας (αὐτοῦ add. M) MV || 144 κατανύπτων V || 145-8 εἰς τὰ θεῖα ὕδατα τῆς κολυμβίθρας νύκτωρ τε καὶ μεθ' ἡμέρας παρεδρεύων ἄνωθεν τὴν δρόσον ἐδέχετο M || 150 ἀνθοκομῶ V || 151 ἀναλλοίωτον] ἀλλυωτὸν M | λόγον] κόσμον MV: syllaba abundat || 152 ταῖς ψυχαῖς ἐκαιουρgei (ἐγκαινίζει M) MV || 153-6 sic A : διὰ τί δὲ καὶ ἑαυτὸν πᾶσιν μεριούμενοσ τῆς ποικιλίας, αὐτὸς οὐκ ἐπλεονεκτήτο M : καθ' ἕκαστον δὲ πᾶσιν ἑαυτὸν μεριούμενος (in marg. μετρούμενον coniec. Cot Ox) τῆς ποικιλίας αὐτοῦ οὐκ ἐπλεονεκτήτο V || 157 τοῖς] γὰρ ἐν V || 158 ἠϋξάνετο] ἠϋλίετο M || 160 ἐσκέπετο] ἐτρέφετο MV

- 41 Ἐπειδὴ ἐν ταῖς γραφαῖς  
αἰεὶ ἐκοιτάζετο  
καὶ ἐξ αὐτῶν τὰς θείας  
πόας κατεβόσκετο,
- 42 Καὶ ταῖς ἀποστολικαῖς 165  
νομαῖς ἐγλοάζετο  
καὶ ἐν ἱερατικαῖς  
αὐλαῖς ἠγαλλιᾶτο ·
- 43 Διὸ καὶ ὡς ποταμὸς 170  
ἔρρει αὐτοῦ ὁ λόγος  
καὶ ἡ δικαιοσύνη  
ὡς κύματα θαλάσσης.
- 44 Ἐκεῖ ἐσιτίζετο  
ἐνθεα νοήματα ·  
καὶ ὧδε ἠρεύγετο 175  
ἀθάνατα ῥήματα.
- 45 Ἐκεῖθεν ἐγεύετο  
ἐνάρετα βρώματα ·  
καὶ ὧδε ἐφθέγγετο  
εὐπρόσιτα ῥήματα. 180
- 46 Οὐ γὰρ τρύγνος καὶ βάτος  
ἦν αὐτοῦ ἡ ἐδωδή,  
ἀλλὰ ῥόδον καὶ κρίνον  
κρόκος καὶ κιννάμωμον.

161-2 ἐπειδὴ ἐν ταῖς ἀγίαις γραφαῖς ἐκντάζετο (αἰεὶ om.) M || v. 163-4 om. V || 165 καὶ] ἐν M || 165-8 ἐν ἀποστολικαῖς νομαῖς ἐσγλόαζεν καὶ ἐν ἱερατικαῖς αὐλαῖς (in marg. ἄλλως, αὐλοῖς Ox) ἐγλαίζετο V || v. 167-8 om. M || 171 ἔρρει αὐτοῦ] αὐτοῦ ἔρρει M || 171 δικαιοσύνη] διδασκαλία M || 173-180 scripsi] ἐκεῖ ἐσιτίζετο — ἐνθεα νοήματα — καὶ ὧδε ἠρεύγετο (ἠρρεύγετο A) — ἐνάρετα ῥήματα. — ἐκεῖθεν ἐφθέγγετο — εὐπρόσιτα πράγματα — καὶ ἐνταῦθα ἐκήρυττε — θεολογίας δόγματα A : ἐκεῖθεν ἐκτίζετο — ἐνθεα νοήματα — καὶ ὧδε ὀρεύετο — ἀθάνατα πράγματα · — ἐκεῖθεν ἐκέκτητο — ἐνάρετα βρώματα — καὶ ὧδε ἐφθέγγετο — εὐπρόσδεκτα ῥήματα M : ἐκεῖ ἐπιτηνίζετο (etiam Vos in marg.) τὰ ἐνθεα νοήματα — καὶ ὧδε ἐγεύγετο (εγευῆτο scil. γ 2<sup>o</sup> l. expunctum) — ἀθάνατα ῥήματα — ἐκεῖθεν ἐγεύετο — ἐνάρετα βρώματα — καὶ ὧδε ἐφθέγγετο — εὐπρόσιτα πράγματα V || 181 τρύγνος scripsi] τρύγνος A : στυγνός V : στύγνος Edd : εὔρυγνος M | βάτος] βατὸς (in marg. ἴσως, βάτος Ox) V Edd || 182 αὐτοῦ] αὐτῷ MV || 183 ἀλλὰ] ἀλλ' ἢ V || 184 κρόκος A || 183-5 ῥόδον — ὀπίσω] ῥόδον καὶ κρόκον· κρίνον καὶ κιννάμωμον καὶ μύρω | ὀπίσω (o ex v emend.) M



- 47 Ὅπισω τῆς τοιαύτης 185  
 γλόης κατεσκόπευεν  
 ἐκ μυστικῶν ῥαδάμων  
 βαλσαμουργῶν τὴν βρωσιν.
- 48 Διὰ τοῦτο καὶ λαμπρὰ 190  
 ἤγμαζε τὰ ἔρια  
 χωροῦντα πρὸς τὴν ὑφήν  
 τῶν θείων διδαγμάτων.
- 49 Καὶ τί δεῖ πολλὰ λέγειν 195  
 περὶ τούτου τοῦ κριοῦ,  
 ὅπου ὄλος γέγονε  
 σκεῦος κατηρτισμένον,
- 50 Σκεῦος οὐχ ὡς ἔτυχεν,  
 ἀλλ' οἶον Πέτρος εἶδε  
 τέσσαρσιν οὐρανόθεν  
 ἀρχαῖς καθιέμενον; 200
- 51 Ἄλλ' ἐκεῖνο πρὸς τὴν γῆν  
 τὴν κάθοδον ἐσχηκὸς  
 πετεινὰ ὑπέδειξεν  
 ἔχειν καὶ τετράποδα.
- 52 Οὗτος δὲ πρὸς οὐρανὸν 205  
 τὴν ἀνοδὸν ἐσχηκὸς  
 λόγια ἀπέτεκε  
 καινὰ καὶ παράδοξα.

186 γλόης] ὁσμῆς M | κατεβόσκειτο M || 187 ῥοδάμων MV || 188 βαλσα || (μου bis scriptum 1<sup>o</sup> l. eras.) μουργῶν τὴν βρωσιν ἐκέκρητο M || 190 ἤγμαζεν] ἤγμαζεν M: αὐτοῦ ἤγμαζεν V || 192 διδαγμάτων] εὐοδέστατα γὰρ νοήματα κατεβόσκειτο καὶ οὐράνια δόγματα ἐπορεύετο add. M || 194 τοῦ om. Edd | κριοῦ] κριοῦ sic M || 195 ὄλος] ὄλον M: ὁ λόγος V || 196 σκεῦος ἐκλογῆς κατηρτισμένον θεῶ M || 197 σκεῦος in ras. M | οὐχ ὡς MV] ὡς οὐχ A || 198-200 ἀλλὰ οἶον ὁ Πέτρος — τέσσαρσιν οὐρανόθεν — ἀρχαῖς καθιέμενον — ξένον εἶδεν ὡς ἰδεῖν A: ἀλλ' οἶον εἶδεν Πέτρος — οὐρανόθεν τέσσαρσιν — ἀρχαῖς καθιέμενον M: ἀλλ' οἶον Πέτρος ἶδεν τέσσαρσιν ἀρχαῖς οὐρανόθεν καθιέμενον V || 202 τὴν om. M || 203-4 τετράποδα καὶ πετεινὰ ἔδειξεν ἔχειν M: πετεινὰ ἐπέδειξε ἔχοντα (in marg. ἔχον τε coniec. Cot Ox) καὶ τετράποδα V || 205 οὗτος] Βασίλειος V || 206 ἐσχηκὸς] εὐρηκὸς MV || 207 ἀπέτεκε] ἐπέτεκεν M: ἡμῖν ἀπέδειξεν V || 208 καινὰ] κλεινὰ V

- 53 Κάκεινο μὲν πρὸς βραχὺ  
ὄφθη καὶ ἀνεσπάσθη 210  
τὸ εἶδος αὐτοῦ ἐνὶ  
μόνῳ ἀποκαλύψαν·
- 54 Οὗτος δὲ χρόνους πολλοὺς  
εἰς ὕψος ἐπηρμένος  
τὴν χάριν τοῦ πνεύματος 215  
πολλοῖς ἐχωρήγησεν.
- 55 Δι' ἐκεῖνο ὁ Πέτρος  
οὐρανόθεν ἤκουσεν·  
„ Ὁ ἐγὼ ἐκάθαρα  
καὶ αὐτὸς μετάλαχε “ 220
- 56 Καὶ περὶ τούτου ἴσως  
ἐλέχθη τοῖς ἅπασιν·  
„ Ὀν ἐγὼ ἡγίασα  
καὶ ὑμεῖς τιμήσατε. “
- 57 Τίς οὖν μὴ ἐπαινέσει 225  
ὃν πατὴρ ἔδοξασεν,  
ἢ τίς οὐχὶ τιμήσει  
ὃν υἱὸς ἡγίασεν;
- 58 Τίς δὲ μὴ μακαρίσει  
ὃν περ ἐμακάρισε 230  
τὸ σοφὸν καὶ νοερόν  
καὶ σεβάζσιμον πνεῦμα;

209 κάκεινο μὲν] ἐκεῖνο μὲν M : καὶ κάκεινο μὲν τὸ σευῶς V || 210 ἀνεσπάσθη] ἀνεπάθη V (sic in textu, in marg. vero : fort. ἀνεσπάσθη. Intellig. ἀνεπλάσθη Cot Ox) ἀνεσπάθη As : ἀνεπλάσθη in marg. Vos || 213 χρόνους πολλοὺς] χρόνους μακροὺς M : χρόνοις πολλοῖς V || 214 ἐπαιρόμενος V || 217 ἐκεῖνου MV || 219 δ] ἢ MV | ἐκαθάρισα V : ἐκαθέρισα M || 220 μετάλαβε BV | v. 220 αὐτὸς ὅλως μὴ κοινοῦ M || 221 ἴσως] εἰκὸς M : om. V || 222 ἅπασιν] πᾶσιν MV || 223 ἡγίασα MV || 224 καὶ ὑμεῖς] ὑμεῖς πάντες M || 225 ἐπαινέσειεν V || 226 πατὴρ] ὁ praem. V | 225-6 τίς οὐ μακαρίσει ὃν ἐδόξασεν ὁ πατὴρ M | ἐδόξασεν] ἡγίασεν A || 227 sic A : ἢ τίς μὴ τιμήσειεν MV | vv. 226-7 om. B || 228 υἱὸς] ὁ praem. MV || 229 μακαρίσειεν V : ἐπαινέσειεν M || 230 ὃν περ] ὃν V || 232 σεβάσιμος in marg. Vos

- 59 Βαβαὶ πῶς εὐδόκησεν  
ἢ βουλή τοῦ κρείττονος  
ἐνοικῆσαι ἐν αὐτῷ 235  
καὶ ἐμπεριπατῆσαι ·
- 60 „ Ἐπαναπαύσομαι γάρ,  
φησὶν, εἶπεν ὁ θεός,  
ἐπὶ τὸν ἡσύχιον  
καὶ πρᾶον καὶ ἄκακον, 240  
καὶ τρέμοντά μου τοὺς λόγους. “ 240 bis
- 61 Οὕτως αὐτοῦ ἢ χάρις  
τὸν νοῦν ἐπλημμύρισεν  
ἐκεῖνα τὰ πάνσεμνα  
καὶ ἀένναα ῥεῖθρα,
- 62 Τοὺς ἐν παραπτώμασιν 245  
ἑαυτῶν βαπτισθέντας  
ἔτι καὶ μολυνθέντας  
δειξαι λευχειμονοῦντας.
- 63 Ἵνα οὖν καὶ ἐπ’ ἐμὲ 250  
σπλαγχνισθῆ ὁ κύριος,  
προφάσεως συμβάσης,  
ἐλθὼν ἔν τινι πόλει,

233 ἡδόκησεν MV || 237 ἔπαναπαύσομαι V || 238 φησὶν om. MV || 239-40 bis ἐπὶ τὸ πρᾶον καὶ ἡσύχιον καὶ τρέμοντά μου τοὺς λόγους MV || 242 ἐπλήρωσεν M || 243 πάνσεμνα] σεμνά V || 245-8 sic A] ὡς καὶ τοὺς μολυνθέντας — ἐν τοῖς παραπτώμασιν — διὰ διδασκαλίας — δεῖξαι λευσημονοῦντα (sic) M: ὡς καὶ τοὺς μολυνθέντας — ἐν τοῖς παραπτώμασιν αὐτῶν — δεῖξαι λευσημονοῦντας (εὐσημημονοῦντας P Edd) — ὡς καὶ τοὺς βαπτισθέντας V || 249-52 scripsi] ἴνα οὖν καὶ εἴποιμι — ἐσπλαγγίσθη κύριος κτλ A: Ἵνα οὖν καὶ ἐπ’ ἐμοῖ — σπλαγχνισθῆ ὁ ἀγαθὸς θεὸς — προφάσεων συμβάντων μοι · ἦλθον ἔν τινι πόλει · τῆς Μεσοποταμίας — καὶ ἀπήλθων εἰς τὸν οἶκον τοῦ θεοῦ M: Ἵνα οὖν καὶ ὁ Κύριος σπλαγχνισθῆ (σπλαγν — V) ἐπ’ ἐμὲ — προφάσεως συμβάσης — ἐλθὼν (ἐλεῶν sic P Edd) ἔν τινι πόλει V

237-40 Cfr. Esai. 66, 2. et S. Ephraem *De Sacerdotio* (R III gr.-lat. 5 ult. lin.):

Ταύτης αἰεὶ μέμνησο,		„ Ἐπὶ τίνα (***)
ἀδελφεῖ ἀγαπητέ,		ἀναπαύσομαι ἐγώ,
τῆς φρικώδους λέξεως		ἀλλ’ ἢ ἐπὶ τὸν πρᾶον,
τῆς ῥηθείσης στόματι		ταπεινόν, ἡσύχιον,
Ἰσαίου προφήτου ·		καὶ τρέμοντά μου τοὺς λόγους;

Cfr. etiam R I gr.-lat. 8 F; 237 E; II gr.-lat. 145 C

248-420 Cfr. Gregor. Nyss. *De vita S. Ephraem Syri* PG 46, 833; *Acta S. Ephraem*

- 64 Ἐκεῖσε ἀκήροα  
 φωνὴν λέγουσαν πρὸς με·  
 „ Ἀνάστηθι, ὦ Ἐφραΐμ,  
 καὶ φάγε νοήματα. “ 255
- 65 Καὶ ἀποκριθεὶς εἶπον  
 ἐν πολλῇ ἀγωνίᾳ·  
 „ Πόθεν ἐγώ, κύριε,  
 φάγωμαι νοήματα; “ 260
- 66 Καὶ εἶπε πρὸς με λέγων·  
 „ Ἴδου ἐν τῷ οἴκῳ μου  
 σκεῦος τὸ βασιλικὸν  
 χορηγήσει σοι βρῶσιν. “
- 67 Θαυμάσας δὲ μεγάλως 265  
 ἐπὶ τοῖς λεγομένοις  
 ἀναστάς κατέλαβον  
 τὸν ναὸν τοῦ ὑψίστου,
- 68 Καὶ ἡρέμα ἐπιβάς 270  
 ἐπὶ τὸ προαύλιον  
 καὶ προκύψας τῷ πόθῳ  
 ἐπὶ τὰ προπύλαια,
- 69 Εἶδον εἰς τὰ ἅγια  
 τῶν ἁγίων τὸ σκεῦος  
 λαμπρῶς τεταυμένον 275  
 ἔμπροσθεν τοῦ ποιμνίου,

253 ἐκεῖσε] καὶ M || 254 φωνὴν λέγουσαν A : φωνῆς λεγούσης MV || 255 ὦ om. Edd  
 || 257 εἶπον ex εἶπεν emend. M || 260 φάγω M | νοήματα om. V || 261 λέγων om. V ||  
 261-4 καὶ φησὶν ἀναστάς πορευθήητι ὁδὸν βασιλικὴν πρὸς βοῦραν καὶ ἐν τῇ πόλει τῇ  
 μεγίστῃ (cfr. M ad v. 45s et 268) ἰδοῦ ἐν τῷ οἴκῳ μου τῷ βασιλικῷ (sequitur rasura  
 quattuor litter.) σκεῦος εὐρέσης· οὗτος χορηγήσει σοὶ τὴν βρῶσιν M || 263 τὸ βασιλικὸν  
 σκεῦος V || 264 βρῶσιν] τὴν praem. MV || 265 μεγάλως] ἐγώ M || 268 ὑψίστου] ἐν τῇ  
 μεγάλῃ πόλει add. M || 271 τῷ πόθῳ] ἐκ πόθου πολλοῦ M || v. 272 om. M || 274 ἁγίων]  
 ἱστάμενον add. M | σκεῦος] τῆς ἐκλογῆς add. MV || 275 λαμπρῶς τεταμένον (ex λαμπρῶ  
 τεταμ. ut vid. emend. 2<sup>a</sup> m.) M

- 70 Λόγοις θεοπρεπέσιν  
 ὄλον πεποικιλμένον,  
 καὶ πάντων τοὺς ὀφθαλμοὺς  
 αὐτῷ ἀτενίζοντας. 280
- 71 Εἶδον ἐγὼ τὸν λαὸν  
 πνεύματι τρεφόμενον,  
 καὶ γήραν καὶ ὀρφανὸν  
 μᾶλλον ἐλεούμενον.
- 72 Εἶδον ἐκεῖ δάκρυα 285  
 ποταμηδὸν ῥέοντα,  
 καὶ τὸν πόκον τῆς ζωῆς  
 τοῖς πᾶσι χρυσαυγοῦντα,
- 73 Αὐτόν τε τὸν ποιμένα  
 τοῖς πτεροῖς τοῦ πνεύματος 290  
 ἀνάγοντα δεήσεις  
 καὶ κατάγοντα ῥήσεις.
- 74 Εἶδον τὴν ἐκκλησίαν  
 εὖ κεκαλλωπισμένην  
 καὶ τὴν ἡγαπημένην 295  
 κατακεκοσμημένην.

278 ὄλον] πλήρεις M: om. V || 280 ἀτενίζοντας MV: ἀτενιζόντων A | v. 279-80 καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς πάντων εἰς αὐτὸν ἀτενίζοντας M || 281 ἶδον τὸν λαὸν (ναὸν P Edd) παρ' αὐτοῦ V || 284 ἐλεούμενον] ἶδον (sic quoque v. 273, 281 cet.) ἐγὼ τὸ σκεῦος τῆς ἐκλογῆς ἀνάγοντα δέησιν· καὶ κατάγοντα συγχώρησιν. ἶδον αὐτὸν ἀνάγοντα στεναγμὸν καὶ κατάγοντα Ἰλασμόν (cfr. v. 291-2) add. M || 285 ἐκεῖ] πρὸς αὐτὸν add. V || 286 ῥέοντα] ῥεύματα VP Cot: ῥεύματα in textu, in marg. vero: ἴσ. ῥέοντα Ox: ῥέοντα As || 287 τὸν om. M || 288 τοῖς om. V | χρυσαυγοῦντας (ς 2<sup>ο</sup> loco exprunxit) P: χρυσαυ Γάζοντα (Γ inseruit m. 2<sup>α</sup>) M || 289 τε] δὲ M || 291 δεήσεις] ὑπὲρ ἡμῶν add. V || 293 εἶδον] ἶδον παρ' αὐτοῦ V || 296 εὖ κεκαλλ.] καλλοπιζομένην M: κεκαλλοπιζομένην V

379-80 cf. Luc. 4, 20. || 293-6 Cfr. *In gloriosos Martyres* (R II gr.-lat. 310 B):

Οὗτοι κατακοσμοῦσι  
 κόσμῳ τινὶ νοητῷ  
 καθάπερ βασίλισσαν  
 τὴν ὀραίαν ἐν κάλλει (ἐκκλησίαν Edd),

ἢ καὶ παρέστη αὐτῷ  
 ἐκ δεξιῶν στίβουσα  
 περικεκοσμημένη (κεκοσμ. Edd)  
 ἐν ἱματισμῷ χρυσῷ (διαχρῶσθ Edd)  
 τῶν ποικίλων ἀρετῶν (cfr. Psalm. 44, 10).



- 75 Εἶδον Παύλου δόγματα,  
προφητῶν διδάγματα,  
εὐαγγελίων νόμον  
καὶ μυστηρίων φρόβον. 300
- 76 Εἶδον ἐκεῖ τὸν χρηστὸν  
καὶ σωτήριον λόγον  
πρὸς αὐτὸν τὸν οὐρανὸν  
πιστῶς κορυφούμενον,
- 77 Καὶ ἀπαξαπλῶς ὄλον 305  
τὸν σύλλογον ἐκεῖνον  
ταῖς ἀγαῖς τῆς χάριτος  
ἐναγλαΐζόμενον.
- 78 Τούτων δὲ πάντων οὕτως 310  
εὐσεβῶς ἀκμαζόντων  
ἐκ τοῦ ἐκλελεγμένου  
τῆς βασιλείας σκεύους,
- 79 Ἐνύμνησα τὸν σοφὸν  
καὶ ἀγαθὸν κύριον,  
τὸν οὕτω δοξάζοντα 315  
τοὺς δοξάζοντας αὐτόν.
- 80 Μετὰ οὖν τὸ παύσασθαι  
τὸ ἀκροατήριον  
οὐκ οἶδ' ὅπως ἐγνώσθη  
τῷ ἀνδρὶ περὶ ἑμοῦ. 320

297 εἶδον] ἴδον παρ' αὐτοῦ V | Παύλου ex Παῦλον emend. V || 297-8 δόγματα προφητῶν om. V || 299 εὐαγγελίων V P || v. 300 om. M || 301 χρηστὸν] ᾧν (i. e. Χριστόν) M || 305 ὄλον V (cf. *In 40 Martyres* [R III gr.-lat. 355 A]: καὶ ἀπαξαπλῶς ὄλον — τὸν πύργον τοῦ σώματος et *In Martyres* [R III gr.-lat. 249 F] καὶ ἀπαξαπλῶς (ἄπαξ Edd) πᾶσαν — τέχνην ὅσην ὁ ἐχθρὸς. . .) ὄρων A: ἴδον M || 306 τὸ σύλλογον ἐκεῖνον (ἐκείναις M) MV || 311-2 ἐκ τοῦ (praecedit ἐκ τοῦ eras). ἐκλελεγμένου σκεύους τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν M: ἐκ τοῦ ἐκλεκτοῦ σκεύους τῆς βασιλείας V || 314 καὶ εὐσπλαγγνον καὶ ἀγαθὸν θεὸν καὶ κύριον M || 316 τὸν δοξάζοντα αὐτόν M || 317-20 μετὰ οὖν τὸ παύσασθαι τὸ κριτήριον καὶ συμπληρῶσαι τὸν ποιμένα τῆς (ex τὴν emend. fort. 2<sup>a</sup> m.) διδαχῆς M: μετὰ δὲ τὸ ἀκροατήριον ἐκ πνεύματος ἀγίου ἐγνώσθη τῷ ἀνδρὶ περὶ ἑμοῦ V

- 81 Καὶ μεταστειλάμενος  
τὴν ἐμὴν εὐτέλειαν  
διὰ τοῦ ἐρμηγιέως  
ἐπυθιάνετο λέγων·
- 82 „ Σὺ εἶ Ἐφραΐμ, ὁ κλίνας 325  
τὸν ἑαυτοῦ αὐχένα  
καὶ ἀράμενος ζυγὸν  
τοῦ σωτηρίου λόγου; “
- 83 Καὶ ἀποκριθεὶς εἶπον·  
„ Ἐγὼ εἰμι ὁ Ἐφραΐμ, 330  
ὁ στερήσας ἑαυτὸν  
τοῦ οὐρανοῦ δώρου. “
- 84 Ἐπιλαβόμενος δὲ  
ὁ θεσπέσιος οὔτος  
ἐκύρωσεν εἰς ἐμὲ 335  
τὸ ἅγιον φίλημα.
- 85 Παραθεὶς καὶ τράπεζαν  
ἐκ τῶν ἐδωδημάτων  
τῆς σοφῆς καὶ ἀγίας  
καὶ πιστῆς αὐτοῦ ψυχῆς, 340
- 86 Οὐ κεκαρυκευμένην  
ἐν φθαρτοῖς ἐδέσμασιν  
ἀλλὰ τὴν πεπλησμένην  
ἀφθάρτοις νοήμασιν.

321-4 ἐπιστραφεὶς (-φῆς 1<sup>a</sup> m.) μετεστείλατό με καὶ ἐπικλιθεὶς ἐκ τοῦ ἁγίου τῶν ἁγίων ἐκύρωσεν εἰς ἐμὲ τὸ ἅγιον αὐτοῦ φίλημα καὶ εἶπέν μοι M || 324 λέγων] μοι add. V || 325-6. ὁ κλίνας — αὐχένα] ὁ κλίνας τὸν (σ et τ rescripsit 2<sup>a</sup> m. fort. pro nexu ὁ κλίναςόν 1<sup>ao</sup> m.) αὐχένα ἐκ νεότητός σου M: ὁ κλίνας καλῶς τὸν αὐχένα V || 326 ζυγὸν] τὸν praem. MV || 330 ὁ om. MV || 331 στερήσας] ὑστερίσας V: ἐξ ἀρχῆς παρυστρίσας (sic) M || 332 δώρου] δρόμου V || 333 δέ] δέ μου V || 336 ἅγιον] αὐτοῦ add. V | 333-6 Τότε λαβόμενός με ἐν οἰκίσκῳ τινὶ τόπῳ (v. 335-6 supra inveniuntur v. 321-4) M || 337 καὶ] τε V || 338 ἐδωδημάτων] ἐδωδιαίων V | 337-340 καὶ παραθεὶς τράπεζαν ἐκ τῶν ἐδεσμάτων τῆς σοφῆς καὶ ἀγίας αὐτοῦ καὶ πιστῆς ψυχῆς M || 341 οὐ κεκαρυκευμένην V: οὐκ ἐκ καρυκευμάτων M || 342 ἐν om. V || 343-4 ἀλλὰ πεπληρομένην ἀφθάρτοις νοήμασιν λογίων θεοῦ· ἐλέους οὐδὲν ὁ παμμάκαρ (sic) καὶ ἀοίδιμος ἱερεὺς τοῦ χριστοῦ πρὸς με M

V. 325-8 Cfr. Matth. 11, 29 | 331-2 Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 348 A) οὐκ ἐξῆρε ἢ νεφέλη — τοῦ οὐρανοῦ δώρου | 338 ἐδώδημα (= ἔδεσμα) in lexicis non inveni.

- 87 „ Ποίαις γὰρ εὐπραγίαις 345  
 δυνάμεθα, ἔλεγεν,  
 ἰλεώσασθαι καλῶς  
 τὸν κύριον ἐφ' ἡμᾶς;
- 88 Πῶς τῶν ἁμαρτημάτων 350  
 εἴρξομεν τὰς ἐφόδους  
 καὶ πῶς ἄρα τῶν παθῶν  
 κλείσομεν τὰς εἰσόδους;
- 89 Πῶς τὴν ἀποστολικὴν  
 κτησόμεθα ἀρετὴν,  
 καὶ πῶς δυσωπήσομεν 355  
 τὸν ἀδέκαστον κριτὴν; “
- 90 Καὶ θρηνήσας ἑμαυτὸν  
 ἐβόησα καὶ εἶπον  
 < \* \* \* \* \* \* \* \* \* \*  
 \* \* \* \* \* \* \* \* \* \* > 360
- 91 „ Αὐτός, πάτερ ἅγιε,  
 μᾶλλον ἐμὲ φώτισον·  
 αὐτός, πάτερ, φρούρησον  
 τὸν χαῦνον καὶ ῥάθυμον.
- 92 Αὐτός ἐπὶ τὴν ὀρθὴν 365  
 τρίβον με κατεύθυνον·  
 καὶ αὐτός τὴν λιθώδη  
 καρδίαν κατάνυξον.

345 γὰρ om. M || 346 ἔλεγεν om. M || 347 ἐξιλεώσασθαι V | καλῶς om. M || 350 εἴρξομεν] στήξομεν M || 351 καὶ πῶς τῶν παθημάτων (πάθημα 1<sup>a</sup> m: sed τῶν in marg. super. add. fort. m. 2<sup>a</sup> M) MV || 356 κριτὴν] ἐν τῇ ἀναστάσει add. M || 357 ἑμαυτὸν om. V || 357-8 καὶ θρηνήσας ἐγὼ εἶπον πρὸς τὸν ὄσιον M || 359-60 vide notam || 361-2 om. MV || 363 om. A | 363 πάτερ] τίμιε add M || 364 τοὺς χαῦν<sup>ους</sup> (sic) καὶ ῥαθύμους ἐξερέτως ἐμέ (sic) M || 366 με κατεύθυνον] κατεύθυνόν με V: με ὀδήγησον M || 367 αὐτός om. M | αὐτός τὴν λιθώδη μου (καὶ om.) V

346 Quae sint hae εὐπραγίαι, declarat Ephr. *De Iudicio et Eleemosyna* (ined.):

Χρήσομεν γὰρ ἅπαντες  
 πολλῆς ἐπιμελείας  
 ἐξομολογήσεως  
 μετ' εὐχῆς καὶ νηστείας,

δακρῶν καὶ στεναγμῶν  
 θρηγῶν τε καὶ ὀδυνῶν,  
 εἰ ἄρα δυνηθῶμεν  
 ἐξιλάσασθαι θεόν.

- 93 Πρὸς σέ με ἀπέρριψεν  
ὁ τῶν πνευμάτων θεός, 370  
ἵνα μου ἰατρεύσῃς  
τὴν ἀρρώστούσαν ψυχὴν.
- 94 Αὐτός μου κατάνυσον  
τὴν ὀλκάδα τῆς ψυχῆς  
ἐφ' ὕδατος τῆς ζωῆς 375  
καὶ τῆς ἀναπαύσεως. “
- 95 Σκόπει δέ μοι τὴν σπουδὴν  
τοῦ σοφοῦ διδασκάλου,  
πόθεν ἐπεδράξατο  
τῆς ἀρετῆς τὸν τύπον. 380
- 96 Σύνεσχέ μου, ὡς εἰπεῖν,  
τὴν ῥάβδον τοῦ σώματος  
καὶ ἐκτίλας τὸ ἄνθος  
τῶν ἀλογίστων παιδῶν,
- 97 Ἐρέ μου τὰς λεπίδας 385  
τὴν φθίσιν τῶν ὀφθαλμῶν  
ὑποσύρας τὸ γλωρὸν  
τὸ ἄωρον τοῦ λόγου.

369 πρὸς σε γὰρ ἀπέρριψέν με MV || 370 πνευμάτων] πνων (sed ex πρων emend. videtur) V : πνευμάτων in textu, in marg. vero : al(iter). πατέρων Cot : ἀλλ(ως) : πατέρων Ox | ὁ τῶν ἀπάντων σωτήρ M || 372 ἀρρώστούσαν] ἀσθενούσαν M : om. V | ψυχὴν] Quae seqq. add. M : ἐν κινδύνῳ τῶν ἁμαρτιῶν κατακειμένην ·

Ταῦτά μου εἰρηκότος — ἐμπροσθεν τοῦ δικαίου

θάπτον μοι ὑπέδειξεν — λιμένα σωτηρίας.

Τοῦτ' ἔστιν τὸν ἐκλεκτὸν — καὶ πᾶσιν ἐράσμιον ·

τὸν χορὸν τῶν ἁγίων — τεσσαράκοντα (χ(ριστο)ῦ add. in marg. fort. 2<sup>a</sup> m.) μαρτύρων.

τούτῳ γὰρ τῷ λιμένι ἐγὼ ποτὲ οὐ παρέλαβον.

373 scripsi] αὐτός μοι κατάνυξον A : αὐτός μου καταύνασον V (καταύνασον in textu, in marg. vero : al. κατάνυσον, fort. κατεύνασον Cot Ox : κατεύνασον As : κατάλυσον coniec. Combefis) : ἕως οὗ αὐτός μου κατηύγασεν (ex κατήγγασεν emend.) M || 375-6 ἐπὶ ὕδατος ἀναπαύσεως V || 377 δέ μοι] γάρ μου M || 377-8 καὶ σκόπει μοι τοῦ καλοῦ — διδασκάλου τὴν σπουδὴν V || 380 τῆς ἀρετῆς] μου praem. V : τῆς ἱστορίας M || 381 μου om. V || 383 ἐκτίλας A : ἐκτείλας V : ἐκτινάξας (καὶ om.) M | ἄνθος] ἤθος V Edd || 384 ἀλογίστων] λογισιζῶν M || 386 φθίσιν] φήσιν] (θ eraso) M || 387-8 scripsi] ὑποσύρας τῷ γλωρῷ τὸ δῶρον (δῶρον emend. ex ἄωρον, ut videtur : B quoque δῶρον restaur.) τὸ ἅγιον A : ἀποσύρας τὸ γλωρὸν τὸ ἄωρον τοῦ λόγου M : καὶ ὑποσύρας τὸ γλωρὸν καὶ ἄωρον τοῦ λόγου V

375-6 Cfr. Psalm. 22, 2 || 385 s. cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 349 B) : ἐκείνου τὰς λεπίδας — ἐξήρην Ἄνανιας.

- 98 Ἐλάβέ με τῷ ζήλῳ  
καί με κατεπότισεν 390  
εἰς τὰ ποτιστήρια  
τῶν αὐτοῦ διδασκάλων.
- 99 Τότε ἐνεκίσσησεν  
ἡ γαστήρ μου φρόνησιν  
τεκεῖν τεσσαράκοντα 395  
μαρτύρων τὸν ἔπαινον.
- 100 Ἄπαντα γὰρ τὸν πόνον  
τὸν τῆς καρδίας αὐτῶν  
ἠγγίστευσε ταῖς ἐμαῖς  
ἀκοαῖς ὁ γενναῖος · 400
- 101 Ὅτι πως προείλαντο  
παθεῖν διὰ τὸν Χριστὸν  
καὶ πόσων ὑπερεῖδον  
ἴν' αὐτὸν κερδήσωσιν,
- 102 Καὶ πόσοι τὸν ἀριθμὸν 405  
ὑπῆρχον οἱ ἅγιοι  
καὶ τὰ λοιπὰ ἔλεγε  
τῆς εὐκλείας τῆς αὐτῶν.

389 ἔλαβεν τῷ ζήλῳ (sic) M || 386 καὶ κατεπότισέν (κατεπόντισεν V) με MV || 391 ποτιστήρια] πονηστήρια V: sic in textu, in marg. vero: intell. ποτιστήρια (ἄλλ. ποτιστήρια Ox) Cot Ox || 393 ἐνεκίσσησεν] ἀνεκύησεν M || 394 φρόνησιν] σύνεσιν M || 395 τεσσαράκοντα] τῶν ἁγίων ptraem. M || 397-8: πάντα γὰρ τὸν τρόπον τῆς καρτερίας αὐτῶν V || 398 τὸν οἶμ. M || 399-400: ἐνέχεεν ταῖς ἐμαῖς ἀκοαῖς · ὁ γενναῖος τοῦ χριστοῦ θεράπων καὶ ἡμῶν σοφὸς καθηγητῆς λέγων M || 402 παθεῖν] ἀποθανεῖν M | v. 402 ὑπὲρ Χριστοῦ ἀποθιαεῖν V || 403-4 καὶ πόσων ὑπερεῖδων ὑπάρξεως ἵνα τὸν κύριον κερδήσωσιν M: καὶ πόσων ὑπερίδον κινδύνων ἵνα αὐτὸν κερδάνωσιν V || 404 ἴν' A: ἵνα reliqui codd. || 405 τὸν ἀριθμὸν] τῷ ἀριθμῷ sic M || 407 ἔλεγε] θαύματα M || 408 τῆς αὐτῶν εὐκλείας M: τῆς εὐσεβείας αὐτῶν V

393 ss. Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 341 E):

Οὐ γὰρ ἐπιτέλησμαι		Ἦνίκα διεξῆεν
τῆς ὑποσχέσεώς μου,		τὰ κατὰ τὸν ὄσιον
ἧς ὑμῖν ὑπεσχόμην		καὶ πιστὸν Βασίλειον
περὶ τῶν καλλινίκων,		τὸν θεόλεκτον ἄνδρα.

404 cfr. Philipp. 3, 8.



- 103 Ἐπειδὴ οὖν πρὸς ταύτην  
τὴν λαμπρὰν ἐργασίαν 410  
κατηξίωσεν ἡμᾶς  
ὁ σοφὸς ἀρχιερεὺς,
- 104 Τοὺς δὲ τῶν τροπαιούχων  
καὶ καλλινίκων τούτων  
ἐν ἑτέρῳ ἐκφράσει 415  
ἔασαντες ἐπαίνους,
- 105 Τοῦτον μακαρίσωμεν  
τὸν ὄσιον τοῦ Χριστοῦ,  
τὸν ὁμόζηλον αὐτῶν  
ἅμα καὶ ὁμότροπον. 420
- 106 Ὡσπερ γὰρ οἱ ἅγιοι  
ἀνδρείως ἀντέστησαν  
Λικινίῳ τυράνῳ,  
δοκί καὶ ἡγεμόνι,
- 107 Οὕτω καὶ ὁ ὄσιος 425  
οὗτος ἀντετάξατο  
Οὐάλεντι, Ἀρείῳ  
καὶ τῷ θρασεῖ ἐπάργῳ.

409 ταύτην] τοιαύτην V || 410 τὴν om. MV || 412 σοφὸς] πιστὸς MV | ἀρχιερεὺς] τοῦ Χριστοῦ Βασίλειος add. M || 413-6 sic A: τέως τῶν τροπαιούχων — καὶ καλλινίκων μαρτύρων ἐν ἑτέρῳ ἐκβάσει — ἔασαντες ἐπαίνους M: τούτων τῶν τροπαιούχων — καλλινίκων ἀνδρῶν — ἐν ἑτέρῳ ἐκφράσει — ἀφέντες τοὺς επαίνους V || 418 ὄσιον] καὶ μέγαν ἀρχιερέα add. M || 419-20 τὸν ὁμόζηλον ἅμα τῶν μαρτύρων καὶ ὁμότροπον M || 420 καὶ ὁμότιμον ἄνδρα V || 422 ἀνδρείως] μάρτυρες οὗτοι M || 423 Λικινίῳ A || 423-4 Λικινίῳ τυράνῳ δοκί καὶ Ἀγριζολάῳ M: Λικινίῳ τῷ τυράνῳ καὶ τῷ δοκί (δοκί in textu: in marg. vero δοκί Cot Ox: δοκί As) καὶ (καὶ om. P Edd) τῷ ἡγεμόνι V || 425-7 οὕτω καὶ ὁ μέγας Βασίλειος ἀντεπαρεῖξατο (sic) Οὐάλεντι τυράνῳ καὶ Ἀρείῳ M: οὕτως καὶ ὁ ὄσιος — ἀντεπαρτάξατο — Οὐάλεντι καὶ Ἀρείῳ V

409 ss. Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 341 F):

Ἐπειδήπερ εἰς ταύτην		κατηξίωσεν ἡμᾶς
τὴν λαμπρὰν ἐργασίαν		ὁ πιστὸς ἀρχιερεὺς.

424 Cfr. *Acta SS. XL Martyrum, O. v. Gebhardt, Acta Martyrum selecta*, pag. 175, lin. 27: νῦν οὖν τρεῖς εἰσιν οἱ πολεμοῦντες ἡμᾶς: ὁ σατανᾶς καὶ ὁ δοῦξ καὶ ὁ ἡγεμόν.

- 108 Ἄλλ' ἐκεῖνοι ἀκάνθας  
τῆς πλάνης ἀνέσπασαν, 430  
καὶ οὗτος τοὺς τριβόλους  
τῆς αἰρετικῆς μάχης.
- 109 Ἐκεῖνοι τὰ σζάμματα  
Λικινίου ὄλεσαν,  
καὶ οὗτος τὰ ἄβλητα 435  
Οὐάλεντος ἔλυσεν.
- 110 Ἐκεῖνοι τὰς προτάσεις  
τοῦ δουκὸς κατήργησαν,  
καὶ οὗτος τὰς προβλήσεις  
Ἄρειου κατήσχυεν. 440
- 111 Ἐκεῖνοι ἡγεμόνος  
τὸ θράσος ἐξέλυσαν,  
καὶ οὗτος τὴν Μοδέστου  
μανίαν ἐξήλεγε. 445
- 112 Τούτων γὰρ τῇ ἀθλήσει  
κεντρωθεὶς ὡς Φινεῆς  
γλώσσας ἐξεκέντησεν  
ἐκ θεοῦ πορνευσάσας,

429 ἄλλ' ἐκεῖνοι] ἐκεῖνοι τὰς M || 432 μάχης] μανίας M | 431-2 καὶ οὗτος αἰρετικῆς —  
μανίας τοὺς τριβόλους V || 434 Λικινίου A] τοῦ Λικινίου καὶ Ἀγρικολάου M | ὄλεσαν (ex ἔλυ-  
σαν emend.) A: ἔλυσαν MV || 435 ἄβλητα AB: τὰ (τὰ om. M) προστάγματα MV; vid. not. ||  
436 ἔλυσεν] κατέλυσεν V: κατήργησεν M || 437 προστάξεις V || 438 τοῦ δοκὸς (καὶ τοῦ ἡγε-  
μόνος add. M) κατέλυσαν MV || 439 προβλήσεις] προσβολάς M || 441 ἡγεμόνος] τοῦ praem. V ||  
442 κατέλυσαν M: ἔλυσαν V || 443-4 καὶ οὗτος τὴν τοῦ ἐπάρχου (ἐπάρχου om. M) Μο-  
δέστου μανίαν ἐξέκλασεν (ἐξέλασεν M) MV || 446 ὡς] ὥσπερ V || 447-8 γλώσσας —  
πορνευσάσας ex -σσαν — σαν emend. A | 445-8 Τούτων γὰρ τὴν ἀθλησιν κεντριθεὶς ὁ  
ὄσιος, ὡς Φινεῆς γλώσσαι (sic) ἐξεκέντησεν εἰς θεὸν πορνευσάσας M

429-32 Cfr. Matth. 7, 16, Hebr. 6, 8 || 433 Cfr. Greg. Naz. *In laudem Basilii M.*  
(PG 36, 540 B): λίει (Βασίλειος) τὰ ἐν μέσῳ σζῶλα καὶ προσκόμματα (cf. Exod. 10,  
7; Deuter. 7, 16; Iudith 8, 22...) || v. 444 Cf. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 342 E):  
ἐξέλυσε μανίαν || v. 446 Num. 25, 7 || 448. Cfr. *In Ionam* (ined.):

Εἶδε τὸ σπέρμα Χαναάν	καὶ τὸ σπέρμα τοῦ Ἰακώβ
δικαιωθέντα ἐν πίστει	ἐκπορνεῦσαν (fort. — νεύσαντα) ἐκ θεοῦ.

- 113 Διψῶν εὖ μάλα σφοδρῶς  
 πιεῖν τὸ ποτήριον 450  
 καὶ στήσαι τὸ τρόπαιον  
 διὰ τοῦ μαρτυρίου.
- 114 Οἱ μάρτυρες ἔνεκα  
 τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως 455  
 πᾶσαν θλίψιν φέροντες  
 ἀνδρείως ὑπέμειναν·
- 115 Βασίλειος ἔνεκεν  
 τῆς εἰς θεὸν ἐλπίδος  
 νιφάδας τῶν πειρασμῶν  
 γενναίως ὑπήνεγκεν. 460
- 116 Ἐκεῖνοι τοὺς χιτῶνας  
 αὐτῶν ἐξεδύθησαν  
 καὶ τὰ μέλη ἔδωκαν  
 προθύμως τοῖς αἰκισμοῖς·
- 117 Καὶ οὗτος τῷ ῥακίῳ 465  
 τῷ περιανγενίῳ  
 καὶ τὸ σῶμα ἔσπευδε  
 τοῦ προσαποδύσασθαι.
- 118 Ἐκεῖνοι ἐν τῇ λίμνῃ  
 τὸν ἐν τῇ ἀσεβείᾳ 470  
 εἴλκυσαν πρὸς ἑαυτοὺς  
 καὶ δόξης ἠξίωσαν·

449-52 ὄθεν καὶ μάλα σφοδρῶς ἐπεθύμει πιεῖν τὸ ποτήριον· καὶ στήσαι τρόπαιον διὰ τοῦ μαρτυρίου ἔσπευδεν V || 453 ἔνεκεν M || 455-6 πᾶσαν θλίψιν ὑπέμειναν γενναίως χαίροντες M: πᾶσαν ὁμοῦ τὴν θλίψιν — ἐν ἑαυτοῖς φέροντες — γενναίως ὑπέμειναν V || 457 Βασίλειος] δὲ add. V || 458 θεὸν] χριστὸν MV || 459 νιφάδας] τὰς praem. V || 460 γενναίως] ἀνδρείως MV || 462 ἐξεδύσαντο V || 464 προθύμως om. V | τοῖς] ἐν M || 465-8 οὗτος σὺν τῷ ῥακίῳ τῷ περιανγε (sic) καὶ τὸ σῶμα ἔσπευδεν προσαποδύσασθαι M: καὶ οὗτος τῷ ῥακίῳ τῷ περιανγενίῳ (τὸ ῥακίῳ τῷ περιανγενίῳ sic P: τὸ ῥακίον τὸ περὶ αὐγένα Edd) καὶ τὸ σῶμα ἔσπευδεν προσαποδύσασθαι V || 469 ἐν τῇ λίμνῃ] τῷ λίμνης sic V || 470 ἀσεβείᾳ] αὐτῶν add. M: πεπλανημένος (-ένον Edd) add. V || 471 πρὸς ἑαυτοὺς εἴλκυσαν (ἠέλκυσαν V: sic in textu: in marg. ἴσ. εἴλκυσαν Ox) MV || 472 ἠξίωσαν] ἄξιον ἐποίησαν M

449 s. Psalm. 115, 13 || 461-8 cfr. *In 40 Martyres* (R II gr. lat. 347 A) et Greg. Naz. *In laudem Basil. M.* (PG 36, 568 C): Τὸ περιανγένιον ῥάκος σφενδονᾶσθαι προσέταπεν. Ὁ δὲ „ Προσαποδύσομαί σοι, φησίν, εἰ βούλει, καὶ τὸ χιτῶνιον.“ || 469-72 cfr. *In 40 Martyres* 349 A-D.

- 119 Οὗτος ἐν κολυμβήθρα  
 τοὺς ἀπίστους βαπτίζων  
 πρόξενος ἐγένετο 475  
 αὐτοῖς τῶν οὐρανίων.
- 120 Ἐκεῖνοι ἐν ὕδασι  
 πυρωθέντες τῷ πόθῳ  
 τὸ φῶς σὺν τοῖς στεφάνοις  
 εἶδον ὑπὲρ κεφαλῆς · 480
- 121 Καὶ οὗτος ἐν δόγμασι  
 τῆς τριάδος ἐκκαυθεῖς  
 τὰ βραβεῖα ἔλαβε  
 κατὰ τῶν κακοδόξων.
- 122 Πόσ' ἐμηχανεύσατο 485  
 ὁ πονηρὸς Βελίαρ  
 χωρῖσαι Βασίλειον  
 τῆς ἄνω βασιλείας :
- 123 Ἡρέθισε βασιλεῖς  
 ἄρχοντας τε καὶ δήμους 490  
 καὶ Βασίλειος βάσις  
 ἐγένετο τῶν πιστῶν.
- 124 Ἐξηγρίωσε πάσας  
 αὐτοῦ τὰς καταγίδας  
 καὶ τὸν σοφὸν ἔμπορον 495  
 ὅλως οὐ κατέρῳαξεν.
- 125 Ἐπήνεγκε τὴν ζάλην  
 διὰ τῶν ὑπουργούντων  
 καὶ ἡ τοῦ κυβερνήτου  
 τέχνη πλέον ἐδείχθη. 500

473 οὗτος] δὲ add. V || 474 πιστοὺς M | βαπτίζων τοὺς ἀπίστους V || 475-6 πρόξενος σωτηρίας ἐγένετο M: πρόξενος ἐγένετο αὐτοῖς τῆς οὐρανῶν βασιλείας V || 480 εἶδον ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτῶν M: ἶδον ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς V || 482 τριάδος] ἁγίας praem. V || 483-4 τὴν νίκην καὶ τὸ βραβεῖον ἔλαβεν κατὰ τῶν ἀντιπάλων M || 485 πόσ' scripsi] πόσα codd. | ἐμηχανήσατο V: ἐπονηρεύσατο M || 490 τε om. V || 493 ἐξηγρίω | εν (sic, σ om.) M || 494 αὐτοῦ post καταγίδας MV || 495 ἔμπορον] ἔμπυρον (, ignitum sapientem " Cot Vos) V || 496 ὅλως οὐκ (οὐδὲ ὅλως V) ἐτάραξεν MV || 498 διὰ τῶν ἰδίων ὑπουργῶν τῶν αἰρέσεων V || 500 ἐδείκνυτο V

477-80 cfr. *In 40 Martyres* R II gr.-lat. 347 F || 485 ss. Cfr. Pseudo-Ioh. Chrysost. *De Patientia* (PG 60, 730): Πόσα ἐπαλαίησεν ὁ διάβολος καὶ τὸν ἀθλητὴν οὐκ ἐρῳαξεν · τὴν φαρῆτραν τῶν βελῶν ἐκένωσε, τὰ μηχανήματα προσήγαγε καὶ τὸν πύργον οὐκ ἐσάλειψε ·

- 126 Ἦγειρε τριζυμίας  
κατὰ τῆς ἐκκλησίας  
καὶ τῆς πίστεως τὴν ναῦν  
ποντίσαι οὐκ ἴσχυσεν.
- 127 Ἐπολέμησεν αὐτὸν 505  
ῥήμασιν αἰρετικοῖς  
καὶ εὐθύς ἐβάλλετο  
θεολόγοις φθέγμασιν.
- 128 Καθώπλισε κατ' αὐτοῦ  
ῥῆμα τὸ τοῦ Γολιάθ 510  
καὶ ἐσφενδονίζετο  
τρισὶ λίθοις πίστεως.
- 129 Προσέῤῥήξε τῷ πύργῳ  
κακοδόξοις ἀνέμοις  
— ἀνεμοὶ γὰρ ὑπῆρχον 515  
οἱ λόγοι τῶν ἀσεβῶν —
- 130 Καὶ τοῦτον οὐκ ἔσεισεν·  
ὠχυροῦτο γὰρ τρισὶν  
ἀναλώτοις τείχεσι  
τῆς ἀχράντου τριάδος. 520
- 131 Ἐξέπεμψε τὰ βέλη  
τὰ τῆς πολυθεΐας  
καὶ εὐθύς ἐτροποῦτο  
διὰ τῆς μοναρχίας.
- 132 Ἦρχοντο παρεμβολαὶ 525  
κυνῶν καθυλακτούντων  
καὶ τῇ ῥάβδῳ τοῦ σταυροῦ  
ἐτραυμάτιζεν αὐτούς.

503 καὶ τὴν ναῦν τῆς πίστεως MV || 504 Βασιλείου ποντῶσαι οὐκ ἠδυνήθη V || 505 αὐτοῖς (sic) M || 506 αἰρετικοῖς ῥήμασιν MV || 507 καὶ εὐθύς κατεβάλλετο M: καὶ εὐθέως ἐμβάλλετο (sic in textu, in marg. vero ἴσως). ἐνεβάλλετο Ox) V || 508 φθέγμασιν] δόγμασιν V || 510 Ἄρειον ὡσπερ τὸν Γολιάθ V: Ἄρειῳ ὡς Γολιάθ M || 511 sic M] καὶ ἐσφενδονίζετο παρ' αὐτοῦ V: καὶ ἐσφενδόνησεν αὐτὸν A || 512 πίστεως| τῆς praem. V || 513 πύργῳ] αὐτοῦ add. V || 517 ἔσεισεν] ἔπεισαν V || 519 ἀναλώτους (sic) V (P correxit) | vv. 517-20 om. M || 521 ἐξέπεμπεν M || 522 τὰ om. MV || 523 [εὐθέως V || 525 ἤρχετο παρεμβολῆ M || 526 ὑλακτούντων V || 527 τῇ ῥάβδῳ] ἢ ῥάβδος M | σταυροῦ MV (cfr. v. 755) ] Χριστοῦ A

τὰ κύματα ἤγειρε καὶ τὸ σκάφος οὐ κατεπόντισε... τὰς τριζυμίας ἤγειρε καὶ τὴν πέτραν οὐκ ἐσάλευσεν... || 509-12 I Reg. 17, 8-10 et 49.



- 133 Ἐνεδύοντο λύκοι  
τὴν δορὰν τῶν προβάτων 530  
καὶ παρὰ τὰ ἤλεγχε  
τὴν τούτων ὑπόκρισιν.
- 134 Ἔσπευδε τὸ ἄδικον  
σπαράξαι τὸ δίκαιον  
καὶ εὐθέως ἠτιᾶτο 535  
ἐν τῇ δικαιοσύνῃ.
- 135 Ἦριζον οἱ ἄπιστοι  
μιμήσασθαι τὴν πίστιν  
καὶ ἀνεκηρύττετο  
ἡ κακόπιστος γνώμη. 540
- 136 Ὑπεθώπευον ἔχειν  
τὴν παρόρησίαν αὐτοῦ  
καὶ εὐθύς ἐδηλοῦτο  
ἡ ἀφροσύνη αὐτῶν.
- 137 Ἐπειδὴ γὰρ ἴσασι 545  
καὶ οἱ ὑπεναντίοι  
αἰδεῖσθαι τε καὶ τιμᾶν  
ἀρετὴν καὶ ἀνδρείαν,
- 138 Ἐν δεινῷ πάθει ὄντος  
τοῦ τέκνου τοῦ τυράννου 550  
ἐδέετο τοῦ ἀνδρός  
εὐξασθαι ὑπὲρ αὐτοῦ.

529 λύκοι] πάλιν οἱ praem. V || 530 τὰς δορὰς M || 532 τὴν τούτων] αὐτῶν τὴν M || 534 παρὰ τὰ M | 533-4 ἔσπευδεν παρὰ τὰς τὸ ἄδικον (τὸ δίκαιον om.) V || 536 ἐν τῇ δικαιοσύνῃ τοῦ ὁσίου M: τῇ δικαιοσύνῃ τοῦ ἀνδρός V || 537 ἠριθον M || 538-40 μιμήσασθαι τὴν ἀμώμητον πίστιν καὶ ἀνεκηρύσσεται αὐτῶν ἡ κακόπιστος γνώμη M: μιμήσασθαι τὴν ἀνεκηρύττειτο (sic V, in quo crux lacunam significat, et P: πίστιν καὶ διδασκαλίαν αὐτοῦ καὶ εὐθέως supplevit Cot) ἡ κακόπιστος αὐτῶν καὶ ἀνοσία γνώμη V || 541 ὑπεθώπευον M: ἐθώπευον V || 543 εὐθύς] εὐθέως V: πᾶσιν M || 544 ἀφροσύνη sic V: leg. ἀφροσύνη Vos: ἀφροσύνη in textu; ἀφροσύνη in marg. Cot. Ox: ἀφροσύνη As || 546 καὶ οἱ] καὶ || οἱ (fort. καὶ υἱοὶ scripserat) V: καὶ M || 547 τε om. A || 548 q. 1.: σαλιστήν καὶ ἀνδριάντα ἀληθείας M || 550 τέκνου] υἱοῦ M || 551 ἐδέοντο V | ἀνδρός] ὁσίου praem. M || 552 εὐξασθαι ὑπὲρ αὐτοῦ V: εὐξασθαι αὐτῷ M

529-32 Cfr. Matth. 7, 15 || 545-8 Cfr. Greg. Nazianz. *In laudem Basil. M.* (PG 36, 561 C): θαυμάζει γὰρ ἀνδρὸς ἀρετὴν καὶ πολέμιος || 549-604 Cfr.: Theodoret. H. E. (Ed. Parmentier) IV 19, 8-10; Sozom. VI 16; Socrat. IV, 26; Greg. Naz. *In laudem Basil. M.* 54 (PG 564-5).

- 139 Τοῦ δέ γε προτείναντος ·  
 „ Ὅτι ἂν μοι δῶς αὐτόν,  
 ἵνα αὐτὸν προσάξω 555  
 τῇ ἀμωμότητι πίσται,  
 140 Καὶ ἀπαλλάξω αὐτὸν  
 πάσης τῆς δυσσεβείας  
 τῶν Ἀρείου μαθητῶν, “  
 κάκεινου συνθεμένου, 560  
 141 Εὐθέως ὁ Βασίλειος  
 μεσίτης ἐγένετο  
 ἐπιγείῳ βασιλεῖ  
 πρὸς τὸν ἐπουράνιον.  
 142 Προσεκόμιζε Χριστῶ 565  
 τὴν ὑπόσχεσιν τάνδρῶς  
 καὶ ἐκόμιζεν αὐτῶ  
 τὴν ῥῶσιν τὴν τοῦ παιδός.  
 143 Ὡς δὲ εἶδον οἱ ὄφεις  
 σεσωσμένον τὸν παῖδα, 570  
 ὑπέφθειραν τοῦ κούφου  
 βασιλέως τὴν βουλήν.  
 144 Καὶ τὸν υἱὸν λαβόντες  
 βαπτίσαντες ὕδατι  
 οὐ μέντοι καὶ πνεύματι 575  
 ἐδίδασκον ἀθετεῖν  
 τὸν υἱὸν τὸν τοῦ θεοῦ. 576 bis

553 γε om. V | τοῦ δὲ ἁγίου προτείναντος αὐτοῖς M || 554-5 scripsi] ὅτι ἂν μοι δῶς αὐτό (μὴ δῶς αὐτῶ B) προσάξω A: ὅτι ἂν δότε αὐτόν, ἵνα αὐτόν προσάξω M: ὅτι ἂν μοι αὐτόν δῶς· ἵνα προσάξω V || 557 καὶ om. M || 558 τῆς om. V || 559 μαθητῶν] μαθημάτων V || 558-9 πάσης ἀσθενείας ἅμα τῶν Ἀρίου δυσσεβῶν (sic) δογμάτων M || 560 κάκεινον συνθεμένων M: κάκεινου δὲ συνθεμένου Vos. || 561 εὐθέως Βασίλειος V: εὐθέως ὁ μέγας Βασίλειος M || 562 ἐγένετο A: ἐγένετο MV || 563 βασιλεῖ ἐπιγείῳ MV || 564 ἐπουράνιον] οὐράνιον V || 565 Χριστῶ om. MV || 562 τοῦ ἀνδρῶς V: τοῦ ἀνδρῶς ὑποσχέσεις M || 568 τὴν τοῦ] τὴν V || 569 ἴδον V || 571 ὑπέφθειραν] πάλιν praem. V || 569-71 Ὡς δὲ ἴδων οἱ ὄφαιοι τὸ γεγονῶς σημείω ὑπέφθειραν τοῦ νόθου (sic) M || 573 υἱὸν] αὐτοῦ add. MV || 574 βαπτίσαντες] καὶ praem. M: ἐβάπτισαν V || 575 καὶ] γε V | v. 575 om. M || 576 bis τὸν 1<sup>o</sup> loco om. M: τὸν 2<sup>o</sup> loco om. MV | versus in strophā abundat.

- 145 Ἐξω περιβάλλοντες  
καὶ ἔσω ἐκδύοντες  
ἔξω Χριστὸν ἐνδύει  
καὶ ἔσω περισχίζει. 580
- 146 Διὸ καὶ μετ' οὐ πολὺ  
ἀντανεῖλε τὸ πνεῦμα  
τοῦ δειλαίου ἐκείνου  
ἐλέγχων τὴν τοῦ πατρὸς  
γνώμην τὴν ἀχάριστον. 584 bis
- 147 Ταῦτα τῶν τοῦ Ἡλιοῦ  
θαυμάτων οὐ δεύτερα  
καὶ τῶν τοῦ Ἐλισσαίου  
σημείων οὐχ ἦττονα. 585
- 148 Ὡσπερ γὰρ τοὺς θανόντας  
ἐπανήγαγον ζῶντας, 590  
οὕτως εὐχὴ τὸν παῖδα  
θανάτου ἀφήρπασεν.
- 149 Ἄλλ' ὡς πάλιν ὁ Πέτρος  
τοὺς περὶ Ἀνανίαν  
καὶ Σάπφειραν κλείψαντας  
ἐλέγξας ἐνέκρωσεν, 595

577-8 ἔσω περιβάλλοντες (περιβάλλοντε Vos Edd) καὶ ἔξω ἐκδύοντες V: ἔστω (sic) περιβαλόντες — τὴν ἄχραντον τριάδα — καὶ ἔξω ἐκδύοντες — αὐτὸν ἐν τῇ κακῇ αὐτῶν διδαχῇ (vn. 579-80 om.) M | 579 ἔξω] ἔσω (sic in textu: in marg. vero: al(iter) ἔξω Cot Ox: ἔξω As) V || 580 ἔξω] ἔξω (sic in textu: in marg. vero: al(iter). ἔξω Cot Ox ἔσω As.) V || 581 μετ' οὐ] μεθ' οὐ MV || 583 ἐκείνου om. MV || 584-84 bis sic A: ἐλέγχων τὴν ἀχάριστον γνώμην τοῦ πατρὸς M: κηρύττων τὴν ἀχάριστον αὐτῶν γνώμην V | Versus in hac strophā abundat || 585 τοῦτο M | τοῦ Ἡλιοῦ] Ἡλιοῦ V || 586 δεύτερον M || 587 καὶ τῶν τοῦ] καὶ τῶν V: οὐδὲ τῶν M || 588 ἦττονα] ἐλάττονα V || 589 θανέντας M || 590 ἐπανήγαγον] ἐκείνοι praem. M || 592 θανάτῳ M || 589-92 ὡσπερ ἐκείνοι τοὺς θανόντας ἐπανήγαγον ζῶντας. οὕτως καὶ ὁ πιστὸς Βασιλεὺς. τῇ εὐχῇ τὸν μέλλοντα παῖδα ἀνήρπασεν θανάτου V || 593 ὡς] ὡσπερ V || 594 τοὺς περὶ] τοὺς ρι (sic) M || 595 Σαπφίραν (sine accentu V) MV || 596 ἐλέγξας om. V

v. 577-80 Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 344 C):

ἔξωθεν ἐζόννοντο  
ἀσπίδι καὶ θώρακι.

ἔσωθεν ὀπλίζοντο  
τῇ πίστει τῆς τριάδος cet.

v. 585 s. Cfr. Greg. Nyss. *In laudem fratris Basilii* (PG 46, 805 B): Ταῦτά ἐστι καὶ τὰ τοιαῦτα ἐν οἷς μμεῖται ὁ τοῦ διδασκάλου βίος τὰ τοῦ Ἡλίου θαῦματα || v. 593-6 Act. 5, 1-10 et *In gloriosos Martyres* (R II gr.-lat. 311 F):

Ἴνα μὴ ὁμοιωθῇ  
ἐν τούτῳ Ἀνανίᾳ

καὶ τῇ γυναικὶ αὐτοῦ  
ὡς κλέψας τὰ τοῦ θεοῦ.

- 150 Οὕτω καὶ Βασίλειος  
τόπον Πέτρου ἐπέχων  
ἄμα καὶ τῆς ἐκείνου  
παρόρησίας μετέσχεν · 600
- 151 Τὸν κλέψαντα τὴν αὐτοῦ  
ὑπόσχεσιν Οὐάλεντα  
ἐλέγξας, τὸν ὑῖον  
τούτου ἐθανάτωσεν.
- 152 Ἐντεῦθεν ἀπορία 605  
καὶ πολλὴ ἀθυμία  
συνέσχε τοὺς ἀθλίους  
καὶ τὸν βασιλεύοντα.
- 153 Καὶ τίς ἀξίως εἶποι 610  
τοὺς ὄμβρους τῶν θαυμάτων,  
οὓς ἔδειξεν ὁ ἀνὴρ  
δι' αὐτῶν τῶν πραγμάτων;
- 154 Ἐπεὶ οὖν ἀδυνάτως  
ἔχω πρὸς ἐξήγησιν  
τῶν τοσοῦτων τοῦ ἀνδρὸς 615  
χρηστῶν κατορθωμάτων,
- 155 Πάντα παραδραμόντες  
ἐκφράσαντες δεῖξωμεν  
πῶς καὶ τὰ ἀναίσθητα  
συνεμάχουν τῷ ἀνδρὶ. 620
- 156 Ἐπειδὴ γὰρ πάντα τρόπον  
τὰ πικρὰ γεννήματα  
τῶν ἐχιδνῶν ἐκίνουν  
ἀνελεῖν τὸν δίκαιον,

598 ἐπέχων] περιέχων M || 600 μετέχων V || 601 ἑαυτοῦ V || 603 ἐλέγξας] ἠλεγξε καὶ V || 604 αὐτοῦ MV || 605-6 ἐντεῦθεν ἀπορεία πολλὴ καὶ ἀθυμία M: ἐντεῦθεν ἀθυμία καὶ ἀπορία πολλὴ V || 607 συσχεθέντες M || 608 καὶ τὸν ἄπιστον ἐκείνον βασίλευ V: ἄμα καὶ τὸν βασιλέα. οὐκ εἶδον τί ἀνατοκισθῶσιν τῷ δικαίῳ M || 609 ἀξίως] ἄξιος V: ἐπαξίως M || εἶποι] διηγήσεται V || 611 ὁ ἀνὴρ] ὁ μακάριος M: ὁ μακάριος καὶ πιστὸς Βασίλειος V || 613-4 ἐπεὶ οὖν ἀδύνατοι ἐσμὲν πρὸς ἐξήγησιν M || 614 ἔχω (sic in textu: in marg. vero: f. ἔχομεν Cot. Ox.: ἔχομεν As) πρὸς τὴν ἐξήγησιν V || 616 κατορθωμάτων εἰπεῖν (χρηστῶν om.) V || 617 πάντα παραγαγότες ἐκφράσαντες δεῖξωμεν sic M: πάντα δραμόντες: ἐν δὲ φράσαντες δεῖξωμεν V || 620 συνυπόσχουν τῷ δικαίῳ M || 621 πάντα] ἅπαντα V: Syllaba in versu abundat (v. not.) || 622 πικρὰ om. MV

- 157 Βαλλόμενοι συνεχῶς 625  
 τοῖς ἐκεῖνου ῥήμασιν  
 ἅμα τε καὶ θαύμασι  
 καθάπερ τοῖς βέλεσι,
- 158 Προσηλθὸν αἰτούμενοι 630  
 ἀναρπασθῆναι αὐτὸν  
 ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτῶν  
 καὶ περιορισθῆναι.
- 159 „ Βαρὺς γὰρ ἡμῖν ἐστὶ 635  
 καὶ φαινόμενος, φησί,  
 καὶ γὰρ ἐναντιοῦται  
 σφόδρα τοῖς λόγοις ἡμῶν.
- 160 Διὸ τῶν ἀδυνάτων 640  
 ὑπάρχει, ὦ βασιλεῦ,  
 προβῆναι τὴν καθ' ἡμᾶς  
 πίστιν, τούτου παρόντος. “
- 161 Ὑπαχθεῖς δὲ τοῖς λόγοις 645  
 τούτων τοῖς ἰοβόλοις  
 ἔλαβεν ὑπογράψαι  
 ἐξορισθῆναι αὐτόν.
- 162 Ὁ δὲ κάλαμος εὐθύς 645  
 μὴ φέρων ὑπουργῆσαι  
 τῇ παρανόμῳ βουλῇ  
 ἑαυτὸν συνέτριψε,

627 ἅμα τε ||| θαύμασιν (sic) M || 628 τοῖς om. V || 629-30 προσηλθὸν τῷ κρατοῦντι — ἀναρραγῆναι αὐτῶν M || 631 om. V || 633-4 βαρὺς γὰρ ἐστὶν ἡμῖν φησὶν καὶ βλεπόμενος MV || 636 ἡμῖν V || 637-8 δι' ὃ δυνατόν ἐστὶν ὦ βασιλεῦ M || 639-40 προμηῆναι (sic) M | τὴν πίστιν τὴν καθ' ἡμᾶς V | παρόντος] εἰς μέσον add. M || 642 τούτων] αὐτῶν MV | τοῖς ἰοβόλοις] ὁ βασιλεὺς om. V || 643 ὑπογράψαι om. V || 644 αὐτόν] ἀδίκως τὸν δίκαιον M.

633-4 Cfr. Sap. 2, 14 || 625-708 Cfr. Theodoret. H. E. IV 19, 14-16; Gregor. Nazianz. *In laudem Basil. M.* 54 (PG 36, 564 C) || 641 s. Cfr. Greg. Nazianz. *In laudem Basil. M.* (PG 36, 564 C) ἐνίκων οἱ πονηροὶ καὶ κερσῶνται κατὰ τοῦ ἀνδρὸς ἐξορία cett. || 641-2 cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 345 F):

Ἔδοξαν οἱ ἄρχοντες	ὑποφθεῖραι τὸ στερεῶν (στερεὸν Edd per-
τοῖς ἰοβόλοις λόγοις	τῶν ἀγίων μαρτύρων. [peram)

645 ss. Cfr. Amphilochii *In vitam S. Basilii* (Combes pag. 185 D): Οἱ ἀναίσθητοι κάλαμοι ὑπέσχον τὴν ἀκάθεκτον αὐτοῦ ὀρμὴν, συντριβῆναι ἐλόμενοι μᾶλλον ἢ ὑπουργῆσαι τῇ παρανόμῳ αὐτοῦ βουλῇ.



- 163 Παιδεύων τὸν ἄφρονα  
ὁποῖον τὸ τόλμημα 650  
βούλεται ἐργάσασθαι  
εἰς τὸν δοῦλον τοῦ Χριστοῦ,
- 164 Τὸν μίαν θεότητα  
τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ  
καὶ ἁγίου πνεύματος 655  
τοῖς πᾶσι κηρύττοντα,
- 165 Καὶ τοὺς τὴν κατατομὴν  
φρονοῦντας ἢ λέγοντας  
ὥσπερ κύνας λυττῶντας  
σαφῶς διελέγοντα. 660
- 166 Ὡς δὲ οὐκ ἠσθάνετο  
ὁ ἀναισθητότερος  
τοῦ ἀψύχου καλάμου,  
ὁ υἱὸς ὁ τῆς πλάνης,
- 167 Καὶ δεύτερον ἔλαβε 665  
πρὸς τὸ καθυπογράψαι  
καὶ εἰς πέρας ἀγαγεῖν  
βούλησιν τὴν πονηράν,
- 168 Ἐβλεπε κλανόμενον  
καὶ μὴ ἀνεχόμενον 670  
κοινωνῆσαι τῷ κακῷ,  
ὃ ἔσπευδε ποιῆσαι.

650 ὁποῖον τὸ] ὅτι οἶον MV || 652 δοῦλον] δίκαιον praem. M || 653 τὸν] τοῦ V:  
τὴν As || 654 πατρὸς καὶ υἱοῦ M || 653-4 om. A || 655 ἁγίου] τοῦ praem. AV || 656 τοῖς  
πᾶσιν] τὸν πᾶσι A: om. V | κηρύττοντα M || 657 τὴν om. V | κατὰ τομὴν V: κατὰ τὸ  
μὴ P: sic in textu, in marg. vero: an κατατομὴν? Cot Ox: κατὰ τὸ μὴ As.: „ qui-  
que ita non sentientes aut loquentes “ vertit Vos || 658 ἢ λέγοντας] καὶ λέγοντας  
καὶ ἐλάττονα θ(εὸ)ν τολμῶντας φρονεῖν M || 659 λυττῶντας] ὑλαττόντας M || 660 σαφῶς  
διελέγοντα ἐνέβριζεν M || 659-60 ὡς κύνες σαφῶς λυττῶντας διελέγοντας (διελέγοντα  
P Edd) V || 661 ὡς] ὁ B || 664 υἱὸς ὢν τῆς πλάνης V: ὁ υἱὸς τῆς ἀπολείας καὶ τῆς πλά-  
νης M || 665 δεύτερον] κάλαμον add. M || 668 τὴν πονηράν βούλην M: τὴν πονηράν αὐτοῦ  
βούλησιν V || 669 ἔβλεπεν δὲ καὶ τοῦτον κλανόμενον (κλαόμενον Edd) V || 669-72 ὡς  
δὲ ἔβλεπεν κλανόμενον καὶ αὐτὸν, μὴ ἀνεχόμενον κοινωνῆσαι τῶν κακῶν ὁ ἔσπευδεν ὁ  
τύραννος ποιήσασθαι M || 672 ποιῆσαι] καὶ τὸν ἅγιον ἐξορίσαι add. A

- 169 „ Τί σπεύδεις, ὦ βασιλεῦ,  
 ἀλλοδαπῇ ἐκπέμψαι  
 τὸν ἔνοικον ἔχοντα 675  
 τὸν τὰ πάντα πληροῦντα;
- 170 Τί ἀλίσκειν βουλευῆ  
 τὸν παντὶ ἀνάλωτον:  
 τί πόλεως ἐλαύνεις 680  
 τὸν οὐρανοπολίτην;
- 171 Ἐὰν γὰρ καὶ τρίτον λάβῃς,  
 ὄψει συντριβόμενον  
 καὶ μὴ συμπτράττοντά σοι. “  
 ὅπερ δὴ καὶ γέγονεν.
- 172 Τότε σαφῆς ἡ νίκη 685  
 πᾶσιν ἀνεκηρύχθη  
 καὶ τὸ λαμπρὸν τροπαιον  
 τοῦ ἀκαταγωνίστου.
- 173 Τρεῖς κάλαμοι γέγοναν  
 συνήγοροι ἄριστοι 690  
 τοῦ τὴν ὁμοούσιον  
 κηρύττοντος τριάδα.
- 174 Ἐξενέγκαι ἔσπευδε  
 καὶ κάλαμοι ἄδικον 695  
 ταύτην ἀπεφίγησαντο.

673 βασιλεῦς P || 674 ἀλλοδαπῇ ἐν praem. V || 675 τὸν ἔχοντα ἔνοικον V || 673-6 ἔσπευδεν ὁ βασιλεῦς; — ἀλλοδαπῇ ἐκπέμψαι — τὸν ἔχοντα ἐν οἴκῳ — τὸν ἅπαντα πληροῦντα M || 677 sic A: τί βουλεύει ἀνελεῖν M: τί ἀναλίσκειν βούλη V || 678 παντὶ add. in marg. 2<sup>a</sup> m. M || 679 τῆς πόλεως ἐλαύνων M || 681 ἐὰν γὰρ (γὰρ om. M) καὶ τρίτον λάβῃς κάλαμον (κάλαμον λάβεις M) MV || 683 sic A] καὶ μὴ συμπτρατόμενον M: καὶ μὴ ἀνεχόμενον — μηδὲ συμπτράττοντά σοι V || 685 σαφῆς A: σαφῶς MV | δίκη M || 686 πᾶσιν] πάντων M || 689 γεγονάσιν MV || 690 ἄριστοι om. V || 692 κηρύττοντες (sic) M || 694 ἐξενεγκεῖν MV || 695-6 ἄδικον ταύτην] ἄδικον αὐτήν M: ταύτην ἄδικον V

673-80 Cfr. Greg. Nyss. *In laudem fratris Basil.* (PG 46, 797): τοῦ κατὰ τὴν ἔξορίαν φόβου ἀτήλαστο, μίαν πατριδα ἀνθρώπων τὸν παράδεισον εἶναι λέγων cet || 677 Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 347 C):

ὑπόλως πάντας ἡμᾶς — ἀπολέσει βουλεύει.

- 175 Ἡ χεὶρ ψῆφον πονηρὰν  
δοῦναι κατηπείγετο  
καὶ κάλαμοι ἐπέιχον  
τὴν σπουδὴν τὴν ματαίαν. 700
- 176 Καὶ καθάπερ ἡ ῥάβδος  
Μωϋσέως ἤσχυνε  
πάντας τοὺς ἐπαοιδούς  
καὶ φαρμακοὺς Αἰγύπτου,
- 177 Οὕτω καὶ οἱ κάλαμοι 705  
εὐθέως κατήργησαν  
τὴν βουλὴν τῶν ἀσεβῶν  
καὶ τῶν υἰῶν τοῦ σκοτούς.
- 178 Πῶς σε μακαρίσομεν,  
ὦ σοφὲ Βασιλείε, 710  
ὁ κέντρῳ τῆς πίστεως  
πλάνην τῆς αἰρέσεως  
νύττων καὶ ἀπελαύνων; 712 bis

697 ψῆφω (sic) M || 702 Μωσέως M | κατήσχυνε MV || 703 ἐπαυοῖδοῦς (sic) M ||  
704 φαρμακοῦς] τοὺς λοιποὺς praem. V | καὶ φαρμάκους ἐν τῇ Αἰγύπτῳ M || 706 εὐθέως  
om. M || 707 πᾶσαν τὴν βουλὴν τῶν ἀνόμων καὶ τὸν υἰὸν τοῦ σκοτούς Οὐάλεντα M ||  
709 μακαρίσω M || 710 σοφὲ] πάτερ V || 711-2 sic A, ubi versus in strophā abundat: ὁ τῷ  
κέντρῳ τὴν πλάνην (τῆς πίστεως et τῆς αἰρέσεως om.) V: ὁ τῷ κέντρῳ τῆς ἀληθείας  
τὴν πλάνην M

701-4 Exod. 7, 9: Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 345 F):

Καθάπερ οἱ φαρμακοὶ		ὑπὸ τῆς ἀληθινῆς
ταῖς δρακοντίαις ῥάβδοις		τοῦ Μωϋσέως ῥάβδου,
οἶοντο δελεάζειν		Οὕτω κατηργήθησαν
τὸν σοφὸν θεράποντα.		δικαστῶν ὁμιλίαι
Ἄλλ'ὡς κατεπόθησαν		ὑπὸ τῆς ἀσαλεύτου
φαρμακῶν βακτερίαι		πίστεως τῶν ἁγίων.

Versus 709-737 inserti inveniuntur, paucis immutatis, homiliae sub nomine Andreae Cretensis *In Circumcisionem Domini et in S. Basilium* (P G 97, 913-23):

178 Πῶς γὰρ ἐπειπόντες καὶ νῦν σε μακαρίσωμεν, πάτερ Βασιλείε; Ὁ τῷ κέντρῳ τοῦ λόγου τὴν πλάνην νύττων καὶ ἀπελαύνων.

- 179 Ὁ ἀπαίρων συνετῶς  
 συνάμα ταῖς μελίτταις  
 καὶ σκηνῶν εἰς λειμῶνα 715  
 τῶν θεοπνεύστων γραφῶν,
- 180 Κάκειθεν ἀνθολογῶν  
 ἄνθη τὰ προφητικά,  
 δρόσον ἀποστολικήν,  
 ζωὴν εὐαγγελικὴν· 720
- 181 Ὁ αἰὲ ἐνιζάνων  
 τοῖς σίμβλοις τῶν ἀρετῶν  
 καὶ ἐξ αὐτῶν τὴν θείαν  
 ποιούμενος πρόπολιν·
- 182 Ὁ τὸ μέλι τῆς θείας 725  
 ἀμωμῆτου πίστεως  
 σοφῶς ἐργασάμενος  
 ἐν πνεύματι ἀγίῳ·

714 συνάμα] ἅμα σὺν M: ἅμα V | μελίτταις A || 715 λειμῶνα] σύλληψιν M || 717 ἀνθολογῶν] ἡμῖν praem. V || 718 τὰ om. V || 720 ζωὴν ἀποστολικήν] ἀποστάζοντα πᾶσιν M || 722 σύμβλοις M || 723-4 καὶ ἐξ αὐτῶν ποιούμενος τὴν θείαν μητρόπολιν M: καὶ ἐξ αὐτῶν τὴν θείαν ἡμῖν ποιούμενος προβολὴν V “ crepidinem ,, vertit Vos, ,, munimentum “ Cot || 725 τὸ μέλι] τὸ μέλιτι (sic: fort. τῷ μέλιτι) M || 726 ἀμωμῆτου] καὶ praem. V: καὶ ἀμώμου M

v. 713-32. Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 354 C):

Ἴδου πῶς διέπλασε		Διὰ τοῦτο οἱ σφῆκες
— τὸ ῥητόν — τὰς σύριγγας		τῆς κακίας τὸ κέντρον (fort. τῷ κέντρῳ)
τοῦ τηρεῖσαι τὸ μέλι (τὰ μέλη perper. As)		οὐκ ἐκάκωσαν αὐτῆς
ἢ πάνσοφος μέλισσα·		τὸ γλυκὺ τῆς πίστεως
Ἴδου πόσῃν πρόπολιν		Οὔτε πάλιν τὴν θήκην
γραφῶν ἠνθολόγησε		εὔρον ἀνακαλύψαι
καὶ περιεκύκλωσε		καὶ φαγεῖν τοῦ νοητοῦ
πάντοθεν τῷ μέλιτι.		μέλιτος τὴν καλλονήν.

179 Ὁ ἀπαίρων συνετῶς ἅμα ταῖς μελίτταις, καὶ σκηνῶν εἰς λειμῶνα θεοπνεύστων γραφῶν,

180 Κάκειθεν ἀνθολογῶν ἄνθη προφητικά, δρόσον ἀποστολικήν, ζωὴν εὐαγγελικὴν.

181 Ὁ αἰὲ ἐνιζάνων τοῖς σίμβλοις τῶν ἀρετῶν καὶ ἐξ αὐτῶν τὴν θείαν ποιούμενος πρόπολιν.

182 Ὁ τὸ μέλι τῆς ἀμωμῆτου πίστεως σοφῶς ἐργασάμενος ἐν πνεύματι ἀγίῳ.

180 ζωὴν εὐαγγ. om. Combefis: addidi ex V, qui homiliam fol. 78-81 continet || 181 συμβόλοις Combefis || 182 σοφῶς V

- 183 Ὁ τῶν πονηρῶν σφηκῶν  
καταφρονεῖν διδάξας 730  
καὶ τὴν πτῆσιν ποιεῖσθαι  
πρὸς αὐτὸν τὸν οὐρανόν·
- 184 Ὁ βοήσας ὡς Δαυίδ·  
„ Γλυκέα ὑπὲρ μέλι  
τῷ λάρυγγί μου εἰσὶ 735  
τὰ λόγιά σου, σωτήρ. “
- 185 Σὺ πιστὲ Βασίλειε,  
ὁ μέγιστον τοῦ θεοῦ  
τῶν ἐντολῶν δογεῖον  
γενόμενος ἄξιον, 740
- 186 Ὡς Ἄβελ προσεδέχθης·  
ὡς Ἐνώχ μετετέθης·  
ὡς Νῶε διεσώθης  
καὶ ὥσπερ ὁ Ἀβραάμ  
φίλος θεοῦ ἐκλήθης. 744 bis

729 σοφικῶν sic M || 730 διδάξας] διδάσκων (ἡμᾶς add. V) MV || 731 πτῆσιν] πίστιν V || 732 πρὸς] εἰς V | τῶν οὐρανῶν M || 734-7 γλυκεῖα ὥσπερ μέλι τῷ στόματί μου εἰσὶν τὰ λόγιά σου, σωτήρ ἀγαθὲ M: γλυκεῖα (γλυκέα Ox As) τὰ λόγιά σου τῷ λάρυγγί μου εἰσὶν ὑπὲρ μέλι τῷ στόματί μου V || 737 σὺ] ὦ P Edd. | πιστὲ] θεράπων Χριστοῦ add. M | 738-40 om. MV || 741 προσηνέχθης (cfr. v. 746) A || 742 post 743 habet M: om. V || 743 καὶ ὥσπερ ὁ] ὡς MV || Versus in strophā, abundat

733-6 Psalm. 118, 103 || 741 Gen. 4, 4; Hebr. 11, 4 || 742 Gen. 5, 24; Eccli. 44, 16; Hebr. 41, 5 || 744 cfr. Iac. 3, 23 et *In mulierem peccatr.* (R II gr.-lat. 300 D):

Μὴ γένους ἐστὶ τοῦ Δαυὶδ  
δικαίου βασιλέως,

ἢ τοῦ μεγάλου Ἀβραάμ  
τοῦ φίλου τοῦ ὑψίστου;

183 Ὁ τῶν πονηρῶν σφηκῶν καταφρονεῖν διδάσκων καὶ πτῆσιν ποιεῖσθαι εἰς αὐτὸν τὸν οὐρανόν.

184 Ὁ βοήσας ὡς Δαβίδ· „ Ὡς γλυκέα τῷ λάρυγγί μου τὰ λόγιά σου κέρει “

185 Σοί, πιστὲ Βασίλειε, τὸν πόθον παραθήγοντες. . . .



- 187 Ὡς Ἰσαὰκ θυσία 745  
 τῷ θεῷ προσηγάθη·  
 ὡς Ἰακώβ πειρασμοὺς  
 γενναίως ὑπέμεινας.
- 188 Καὶ καθὼς ὁ Ἰωσήφ 750  
 ὁ σώφρων καὶ ὠραῖος  
 μεγάλως ἐδοξάσθη,  
 οὕτω σὺ ἐδοξάσθης.
- 189 Ὡς Μωσῆς τὸν δεύτερον 755  
 Φαραὼ ἐβύθισας  
 τῇ ῥάβδῳ τῇ τοῦ σταυροῦ  
 θάλασσαν παθῶν τεμῶν.
- 190 Ὡς Ἀαρὼν κυρίου 760  
 ἀρχιερεὺς ἐδείχθη·  
 ὡς Ἰησοῦς ὁ τοῦ Ναυῆ  
 τοὺς ἐχθροὺς ἐτροπώσω.
- 191 Ὡς Φινεὲς ζηλώσας  
 χάριτος ἠξιώθη·  
 ὡς Σαμουὴλ ὑψώθη·  
 ὡς Δαυὶδ ἐφυλάχθη.
- 192 < \* \* \* \* \* > 765  
 ὡς Ἠλίας ἠρπάγη·  
 ὡς Ἐλισσαῖος διπλῆς  
 χάριτος ἠξιώθη.

745 θυσία] καθαρὰ add. M || 747 ὡς Ἰὼβ τοὺς πειρασμοὺς M || 748 ὑπήνεγκας M || 749-52 scripsi] καὶ καθὼς ὁ Ἰωσήφ ὁ σώφρων καὶ ὠραῖος οὕτως σὺ ἐδοξάσθης A: ὡς Ἰωσήφ διὰ σωφροσύνην ἐδοξάσθεις M: καὶ καθὼς Ἰωσήφ μεγάλως ἐδοξάσθης V || 753 Μωϋσῆς MV || 754 Φαραὼ Οὐάλεντα ἐπόντησας M || 755 τῇ 2<sup>ο</sup> loco om. MV || 756 om. M || 758 ἀνεδείχθη V || 758 Ὡς Ἀαρῶν ἀρχιερεὺς κυρίου ἀληθῶς ἀνεδείχθεις V || 759 Ἰησοῦς] ὁ praem. V || 761-68 scripsi] Ὡς Φινεὲς ζηλώσας χάριτος ἠξιώθη (vv. ὡς Σαμουὴλ — διπλῆς om.) AV: ὡς Φινεὲς ἐξήλωσας — ὡς Σαμουὴλ ὑψώθει (sic) — ὡς Δαυὶδ διεφυλάχθη — ὡς Ἠλίας ἠρπάγη — ὡς Ἐλισσαῖος διπλῆς — χάριτος ἠξιώθη M

753-6 Exod. 14, 16 ss; Hebr. 11, 29 || 759-60 Eccli. 46, 1 || 761-2 Num. 25, 11-13; Eccli. 45, 23 || 766 4 Reg. 2, 11; Eccli 48, 1 || 767-8 4 Reg. 2, 9.

- 193 Ὡς Ἡσαΐας πῦρ  
νοητῶ ἐκαθάρθης· 770  
καὶ ὡς Ἱερεμίας  
ἐκ γαστρὸς ἠγιάσθης.
- 194 Ὡς Ἰεζεκιήλ εἶδες  
τὸν ἐπὶ τῶν χειρουβίμ·  
ὡς Δανιήλ στόματα 775  
λεόντων ἐφίμωσας.
- 195 Ὡς οἱ τρεῖς νεανῖαι  
τῶν δυσκαθέκτων παθῶν,  
οὕτω τῶν ἐναντίων  
τὴν φλόγα ἐπάτησας. 780
- 196 Ὡς Πέτρος ἐκήρυξας,  
ὡς Παῦλος ἐδίδαξας,  
ὡς Θωμᾶς τὸν παθόντα  
θεὸν ὠμολόγησας.
- 197 Ὡς Ματθαῖος καὶ Μάρκος,  
Λουκᾶς καὶ Ἰωάννης 785  
εὐαγγελιζόμενος  
σὺ ἐθεολόγησας.
- 198 Καὶ ὡς οἱ ἀπόστολοι  
νόμους διεδίδαξας, 790  
ἀσεβεῖς ἐπέστρεψας,  
θεῶ εὐηρέστησας.

770 νοητῶ] θεῖω M | ἐκαθαρίσθης V || 771-2 ὡς Ἱερεμίας ἐκ γαστρὸς ὑπὸ κυρίου ἠγιάσθης M: om. V || 773 Ἰεζεκιήλ sic M | εἶδες] ἐθεάσω M: om. V: [καθήμενον ἐθεώρησας post χειρουβίμ supplevit Cot, quem Ox et As secuti sunt || 777-80 scripsi] Ὡς οἱ τρεῖς] νεανῖαι — τῶν δυσκαθέκτων παθῶν — τὴν φλόγα ἐπάτησας A: ὡς οἱ τρεῖς παῖδες τὴν φλόγα τῶν παθῶν ἔσθης M: καὶ ὡσπερ οἱ τρεῖς παῖδες. τῶν ἐναντίων τὴν φλόγα. καλῶς κατε||πάτησας V || 781-2 ὡς Πέτρος ἐδίδαξας. ὡς Παῦλος ἐκήρυξας M || 783-4 τὸν παθόντα θεὸν om. M || 786 Λουκᾶς] ὡς praeem. M: καὶ praeem. V || 787 om. AV || 788 σὺ ἐθεολόγησας] συνεθεμελίωσας M || 790 ἀνόμους ἐδίδαξας V || 791 ἐπίστρεψας V || 789-92 ὡς οἱ ἀπόστολοι πάντες νόμους ἐδίδαξας ἀσεβείας συνέτριψας θεῶ εὐηρέστησας δήμους πιστεῦειν ὁρθῶς ἐδίδαξας M

769 s. Isai. 6, 6-7 || 771-2 Ierem. 1, 5; Eccli. 49, 7 || 773-4 Ezech. 10, 18; Eccli. 49, 8 || 775-6 Dan. 6, 18 || 777-80 Dan. 3, 24.

- 199 Πρέσβευε ὑπὲρ ἐμοῦ  
τοῦ σφόδρα ἔλεινοῦ  
καὶ ἀνακάλεσαί με 795  
ταῖς πρεσβείαις σου, πάτερ,
- 200 — Ὁ ἀνδρεῖος τὸν χαῦνον  
ὁ σπουδαῖος τὸν ὀκνηρόν,  
ὁ πρόθυμος τὸν ῥάθυμον,  
ὁ σοφὸς τὸν ἄφρονα, 800
- 201 Ὁ θησαυρίσας σουτῶ  
θησαυρὸν τῶν ἀρετῶν —  
ἐμὲ τὸν ἀκτῆμονα  
παντὸς κατορθώματος.
- 202 Σὲ γὰρ ἐμεγάλυνεν 805  
ὁ πατὴρ τῶν οἰκτιρισμῶν  
καὶ σε ἐμακάρισεν  
ὁ υἱὸς ὁ τοῦ θεοῦ·
- 203 Σὲ ναὸν ἀπέδειξε 810  
τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον·  
ᾧ πρέπει δόξα, κράτος,  
εἰς τοὺς αἰῶνας· ἀμήν.

794 om. B || 795 με] τάχος B: litterae madore confectae, tamen με scriptum videtur A || 796 πάτερ] ὄσε add. M || 798-9 in his vers. syllaba abundat || 800 ὁ πλούσιος τὸν πτωχὸν M || 801 ἐαντῶ MV || 802 τῶν ἀρετῶν] ἀρετῶν V: οὐράνιον M || 808 ὁ 2<sup>o</sup> loco om. MV | θεοῦ] ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς add. M || 809 νέον M | σὲ ναὸν ἅγιον ἀνεκαίνισεν V || 811 κράτος] μεγαλοπρέπεια add. V: om. M || 812 αἰῶνας] τῶν αἰώνων add. M | ἀμήν om. V

793 ss. Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 355 F):

Ὅθεν αἰτῶ παρά σου,  
ὦ ὄσια καὶ πιστὴ [καὶ μακαρία],  
πρέσβευε ὑπὲρ ἐμοῦ  
τοῖς ἁγίοις λέγουσα·  
Παρακαλέσατε δὴ,  
ἀθλοφόροι τοῦ Χριστοῦ,

ὑπὲρ τοῦ ἐλαχίστου  
καὶ ἔλεινοῦ Ἐφραίμ,  
Ὅπως εὕρω ἔλεος  
καὶ σωθῶ τῇ χάριτι  
τοῦ Χριστοῦ, ὅτι αὐτῷ  
πρέπει δόξα < καὶ > κράτος  
εἰς τοὺς αἰῶνας [τῶν αἰώνων]. ἀμήν.

797-800 Cfr. *De timore animi* (R I gr. lat. 183):

Ἐγὼ Ἐφραίμ — ἁμαρτωλὸς, — χαῦνος αἰὶ  
καὶ ῥάθυμος — εἰς ἀγῶνα — πνευματικόν...

803-4 Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 341):

Θέλω ἐμπορεύσασθαι  
τὴν ἐκείνων ἀνδρείαν

καὶ τρέμω ἀκτῆμων ὄν  
παντὸς κατορθώματος.

806 Cfr. 2 Corinth. 1, 3.

## NOTE

---

V. 16 ss. cfr. PROCLI *De laudib. Mariae* PG 65, 681 B, dove Maria viene definita: ... ὁ τοῦ ἔξ οὐρανοῦ ἕτεοῦ καθαρώτατος πόκος, ἔξ οὗ ὁ ποιμὴν τὸ πρόβατον ἐνεδύσατο. Μαρία... ἡ μόνη θεοῦ πρὸς ἀνθρώπους γένηται· ὁ κριτικὸς τῆς οἰκονομίας ἰστός, ἐν ᾧ ἀρορήτως ὑφάνθη ὁ τῆς ἐνώσεως χιτῶν· οὐπερ ἰστοουργὸς μὲν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον· ἔριθος δὲ ἡ ἔξ ὕψους ἐπισκιάσασα δύναμις· ἔριον δὲ τὸ ἀρχαῖον τοῦ Ἀδάμ κώδιον· κρόκη δὲ ἡ τῆς παρθένου ἀμόλυντος σάρξ· κερκίς δὲ ἡ ἀμέτρητος τοῦ φορήσαντος χάρις· τεχνίτης δὲ ὁ δι' ἀκοῆς εἰσπηδήσας λόγος.

V. 21. *In Joseph* (R II gr.-lat. 24 B e 28 D) ha soltanto τὸν χιτῶνα τὸν ποικίλον, parlando della tunica di Giuseppe.

V. 49-50 (e 491). È uno dei tanti giochi di parole con nomi propri. Cfr. e. gr. S. ΕΡΗΡΑΕΜ *Carmina Nisibena* LIII v. 75: **دَحَلًا مَدَانًا دَحَلًا** = per Dalilam vos debile; *Adversus haeres.* Serm. II (R II syr.-lat. 439 F): **مَمَّ قَمَّ مَمَّ! : مَمَّ حَمَّ! : مَمَّ حَمَّ! : مَمَّ حَمَّ! . مَمَّ حَمَّ! : مَمَّ حَمَّ! . مَمَّ حَمَّ! : مَمَّ حَمَّ!** = quis ille primus Bardesani a Desane adscivit nomen? Congruit id certe magis Bardesani quam Desani fluvio: *In Glorios. Martyres* R II gr.-lat. 310 D: Σαῦλος δὲ λεγόμενος — τὰ πάντα ἐπλήρωσε — σάλου <τε> καὶ ταραχῆς — καὶ πολλῆς συγχύσεως: *In XL Martyr.* ib. 347 D: Ἀγριοὺς κολαζεντῆς — φαίνει ἐν τοῖς ῥήμασιν con allusione ad Agricolaο, cfr. KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos* p. 84 s. Efram stesso nell' encomio attribuito a Gregorio di Nissa è detto ὁ νοητὸς ὄντως τῆς ἐκκλησίας Εὐφράτης (PG 46, 597 C): Gregorio di Nazianzo, Basilio e Giovanni Crisostomo nell' *Acoluthia triplicis festi* PG 29, CCCXLIV A sono denominati οἱ θεολόγοι, αἱ βάσεις, οἱ χροσολόγοι. Che fosse possibile anche in siriano il

gioco tra Basilio e βάσις, non è da escludersi, perchè  $\text{D'D}\bar{\text{D}}$ ,  $\text{ܕܕܕܐ}$ ,  $\text{ܕܕܕܐ}$  entrarono assai per tempo nell'aramaico-palestinese. Cfr. LEVY, *Neuhebräisches und Chaldäisches Wörterbuch über Talmudim und Midraschim*, KRAUSS, *Talmudische Archäologie* I 380, III 158, e PAYNE SMITH, *Theo. Syr.* Sono però certamente opera del traduttore greco tutti gli altri giochi di parole e di suoni che non potevano sussistere in siriano.

V. 62. Manca una sillaba. Forse <τὸ> τῆς μάνδρας τῆς ζωῆς. Pel concetto cfr. *In Mulier. peccatr.* R II gr.-lat. 303 E: ἀμνάς τῆς ποιμνης τῆς σῆς — εἰμὶ πεπλανημένη· — ἐπίστρεψόν με, σῶτερ, — εἰς τὴν σεαυτοῦ μάνδραν. La lezione di V ματρικός (cfr. DUCANGE vocab. μάτριξ) si spiega, data la provenienza italiota del codice, e riproduce forse l'idea di *Aproc.* 13, 8: ἐν τῷ βιβλίῳ τῆς ζωῆς τοῦ ἀρνίου τοῦ ἐσφαγμένου.

V. 64. La lezione λάμψας è sorta o per lo scambio col verbo λάμπω (perciò M ha ἠλιώμενον) o per la tendenza ad inserire la nasale μ davanti a ψ. Cfr. MAYSER pag. 194 s., THACKERAY *A Grammar of the Old Testament in Greek.* I pag. 108 ss.

V. 71. βλάττα Cfr. DUCANGE, HERWERDEN, *Lexikon graecum supplementarium.*<sup>2</sup> Nelle versioni greche di Efrem si trovano parecchie parole di origine latina come βρέβιον (v. 72), μεμβράνη (v. 81), δούξ (v. 424), κουβουκλεῖον e παλάτιον (*In Patres defunctos* I gr.-lat. 178 C e 179 A), λῶρος (*In Gloriosos Martyres* II gr.-lat. 307 C, dove i codd. hanno εἰς λῶρων [invece di πληγῶν] κατατομιάς), λάβωρον (λαύωρον cod. *In XL Martyres* 342 A), μίλιον (ib. 354 A), νούμερος (ib. 343 F), πεκούλιον (*De iudicio et elem.* ined.).

V. 81. Dal confronto colle strofe **13-16**, **18-20**, e **22-24**, che hanno tutte nella seconda sillaba del primo verso un vocabolo cominciante con β, pare sicura la grafia βεμβράνη, che così offre un'allitterazione più piena come βίβλος al v. 50, βέβαιον al v. 51, βρέβιον al v. 71. Su μεμβράνη, βεμβράνη cfr. DUCANGE e SWETE, *Theodori Mopsuest. in Epist. B. Pauli Comment.* II (Cambridge 1882) p. 228. Per lo scambio tra μ e β cfr. WITKOWSKI, *Bericht über die Literatur zur Koine aus den Jahren 1903-1906*, BURSIAUS *Jahresbericht Bd.* 159 (1912) pag. 159, THACHERAY, I pag. 106 s. E poichè anche il π di πηδήσας (v. 65) doveva essere pronunciato come β (cfr. MAYSER pag. 174 s., 185, THACHERAY I pag. 105 ss.), il suddetto gioco d'allitterazione sarebbe continuato senz'interruzione per ben dodici strofe.

V. 110 s. Lo strano costruito προσυφᾶναι τῷ λόγῳ ἐπὶ τὰ ἐγκώμια fa sospettare che ci sia corruzione. Dal confronto con *De Passione Domini* R III



gr.-lat. 244 B: φοβοῦμαι τοῦ λαλῆσαι — καὶ τῇ γλώττῃ ἄψασθαι — εἰς διηγήσιν ταύτην (però anche ἐπαίνων ἐφάπτομαι ib. 84 E, cfr. v. 91 καθάψασθαι πραγμάτων) e con *In XL Martyres* R II gr.-lat. 341 F: καιρὸς λοιπὸν ἐπὶ τὰ — ἀθλητικὰ σκάμματα — ἐπαφῆναι τὸν λόγον sarei indotto a proporre προσάψασθαι ο ἐπαφῆναι. Ma non da ἐφάπτομαι od ἐπαφάω, sibbene da ἐπαφήμι deriva nel passo riferito l'ἐπαφῆναι o meglio ἐπαφεῖναι (cfr. PSALTES p. 237) che ripiglia l'immagine di 341 C (cfr. EUSTATH. *Opusc.* p. 247, 92 ἵνα μὴ μακρῆ θανάσση διηγημάτων ἐπαφῶμεν τὸ τοῦ λόγου ἀκάτιον). Nel nostro encomio però dobbiamo conservare προσυφᾶναι, perchè il discorso è intorno alla tessitura (vv. 117-128): perciò proporrei di sostituire ἐπὶ τὰ con ἔπειτα, usato per dirla con Eustazio come παραπληρωματικὸν καὶ ἄργόν, od anche con ἐπιτάξ = „deinceps, ex ordine,“ (che non ho trovato nelle versioni greche di Efrem, ma non è improbabile data la numerosa schiera degli avverbi in-ξ, cfr. Kühner-Blass I, 2 pag. 302) ottenendosi così il costruito τῷ λόγῳ προσοφαίνειν ἐγκώμια. Altra costruzione sarebbe προσοφαίνειν τὸν λόγον ἐπὶ τὰ ἐγκώμια (invece del semplice dativo), cfr. IULIAN. *Contra Christian.* Ed. Spanh. p. 161, 9: τούτοις μακροῦς προσοφαίνει λόγους.

V. 153-6. Διτῶς δὲ <καὶ> ἐαντὸν τοῖς πᾶσιν μηριούμενος... Ho conservato la lezione di A, che parmi significhi quasi come il nostro: « lavorare per due, farsi in due ». Forse è una parafrasi di *I Corinth.* 9, 22 τοῖς πᾶσι γέγονα πάντα; e così ho interpretato. Vos. e Cot. traducono: „cunctis vero sese accomodans (quotidie cunctis se metiens Cot), varietate sua non superabatur“. La parafrasi „non restava defraudato della varietà“ suppone la lezione ἐπλεονεκτηῖτο di MV che è forse da preferirsi a quella di A, come al v. 511. È però incerto il testo e il senso di questa e della precedente strofa. Forse in quest'allusione alla ποιυλία di Basilio c'è reminiscenza di Eccli 38,24: οὕτως πᾶς τέκτων καὶ ἀρχιτέκτων, ὅστις νύκτωρ ὡς ἡμέρα διάγει (v. 146)... καὶ ἡ ὑπομονὴ αὐτοῦ ἀλλοιοῦσαι ποιυλίαν.

V. 181. Quanto τρύγος, στρύγος... cfr. i lessici di Fozio e Suida.

V. 195. Per ὅπου = ὅς cfr. JANNARIS § 603, 608 ss. DIETERICH, *Unters.* p. 200 s, PSALTES p. 197.

V. 220. Il testo degli Atti degli Apostoli: ἃ ὁ θεὸς ἐκαθάρισε σὺ μὴ zoίνου è riprodotto quanto al senso ed adattato al passo dell'encomio, poichè μὴ zoίνου parlando di cibi rituali significa = μὴ ἀκάθαρτον λέγε (*Hesych.*), include quindi il permesso o l'invito a farne parte, a cibarsene (v. 256), cioè

κοίνου = ἔσο (ἴσθι) μέτοχος, μετάλαγε (-βε). Anche qui si vede come il metro abbia fatto mutare il testo biblico, poichè ἐκαθάρισα avrebbe dato una sillaba in più, μὴ κοίνου invece una di meno. Nel siriano i due sensi di κοινοῦμαι sarebbero forse espressi con due verbi distinti: ܫܘܕܐ polluit, ܫܘܕܐ acceptit.

V. 249-52. La lezione di A parmi provenga da sbaglio nella trascrizione di ἐπ' ἐμέ (od ἐπ' ἐμοί), che è il complemento di σπλαγχνίζομαι: cfr. *In Antichr.* R II gr.-lat. 223 F: σπλαγχνίζεται ἐπ' αὐτοὺς — ὡς πατήρ φιλόστοργος; ibid. *Paraen.* 39, 145 D: ὅπως σπλαγχνισθῆ καὶ ἐπ' ἐμέ τὸν ἀνάξιον.

V. 267 s. Per καταλαμβάνω + accus = vado, giungo in un luogo (cfr. *In Abraham* v. 481-82: φθάσαι... τὸν προσταχθέντα τόπον) v. KRUMBACHER, *Studien zu den Legenden des hl. Theodosius* pag. 366-69 e VOGESER pag. 45 s.

V. 305. La lezione ὄλον pare suffragata, oltre che dai passi riferiti nell' apparato, dall' uso quasi costante di ἀπάξαπλῶς accompagnato da un aggettivo indicante totalità. Vedi gli esempi del *Thesaurus*, e JOH. CHRYSOST. *In S. Paulum homil. I.* (PG 50, 474): καὶ πᾶσαν ἀπάξαπλῶς ὄσην ἡλιος ἐφορᾷ γῆν.

V. 358 s. Sono caduti almeno due versi, o per inavvertenza o perchè si volle togliere la ridondanza d' espressione. La strofa doveva contenere l' introduzione del discorso diretto, cfr. *In Patres defunctos* (R I gr.-lat. 159 F):

Καὶ ὑψώσας τὴν φωνὴν  
ἐκλαυσα πρὸς τὸν θεὸν  
μετὰ πικρῶν δακρῶν  
καὶ εἶπον ἐν στεναγμοῖς,

*In Joseph* (R II gr.-lat. 24 C):

Θεωρῶν δὲ ὁ Ἰωσήφ  
ἑαυτὸν ἐν κακοῖς ὄντα  
— παντελῶς γὰρ οὐχ ὑπῆρχεν  
ὁ ἐλεῶν ἢ οἰκτεῖρων —  
Εἰς δέησιν λοιπὸν χωρεῖ  
καὶ δάκρυα καὶ στεναγμοὺς  
καὶ ὑψώσας φωνὴν αὐτοῦ  
ἔδέετο αὐτῶν λέγων

Cfr. anche ib. 25 C, 26 C ecc.

V. 428. Sull' ἔπαρχος Modesto (v. 443) cfr. RAUSCHEN, *Jahrbücher der*

*christl. Kirche unter dem Kaiser Theodosius dem Grossen* pag. 391 e SEECK, *Die Briefe des Libanius in Texte und Untersuch.* Bd. 50, Leipzig 1906 pag. 213-218. Modesto è denominato ἔπαρχος (= praef. urbi) da Filostorgio IX, 11; mentre che Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Teodoreto lo chiamano ὑπαρχος. Però ἔπαρχος = praef. urbi ed ὑπαρχος = praef. praetorio erano considerati come sinonimi, cfr. HAHN, *Rom und Romanismus im griechisch-römischen Osten* Leipzig 1906 p. 224, MITTEIS-WILKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde* Leipzig 1912 pag. 71 ss.

V. 435. In luogo di ἄβλιτα, che non è registrato nei lessici, ho messo ἄβλητα. Cfr. HESYCH.: ἄβλητα = καινὰ, ἄρωτα, οὐπω ἄλλοτε βεβλημμένα: v. anche ἀβλήτος e ἀβλήτης. Per ἀβλήτα (ἀβλήτη) <βέλι> sarebbero forse da intendersi metaforicamente le macchinazioni, che Basilio riuscì a sventare prima, che Valente glielie scagliasse contro (ad es. il decreto d'esilio v. 641 ss.). Il D<sup>r</sup> Beis, come mi comunica l'amico Maas, congettura πρόβλητα (προ = ἀ): ma parmi che il gioco del prefisso προ sia riservato alla strofa seguente (προτάσεις — προβλήσεις). Suppongo che ci fosse un sinonimo od un'allitterazione di σκάμματα, (cfr. IOH.-CHRISOST. *De resurrect. mortuor.* PG 50, 419 τὰ γὰρ παρόντα ἄγων ἔστι καὶ σκάμματα καὶ στάδιον) oppure un sinonimo di προστάγματα (MV). Io proporrei ἄμματα, termine dell'atletica (ἄμμα ἐπὶ πάλης, δεσμός cfr. GÖTZ, *Thesaur. Glossar. emendatar.* I, 737), che graficamente non differisce molto da ἄβλητα, e ben si unisce al verbo λύειν. Il passo di Gregorio Nazianzeno: λύει τὰ ἐν μέσῳ σκῶλα καὶ προσκόμματα renderebbe probabile: καὶ οὗτος προσκόμματα (senz' articolo come al v. 429). Per ultimo, anzi che σκώμματα, suggerirei σκέμματα, che significa « cogitationes, consilia » ed anche « insidiae » (cfr. *Thesaur.*) e conviene al verbo ἔλυσεν, come in EUAGR. *Hist. Eccl.* V, 18: εἰ μὴ γε ὁ λεὼς ἀναστὰς καὶ πάντα κυήσας τὸ σκέμμα διέλυσεν.

V. 459 s. Cfr. IOH. CHRYSOST. *In S. Paulum homil.* I, PG 50, 875: μυρίας νιφάδας πειρασμῶν ὑπομένων.

V. 465-68. Nota la somiglianza d'espressione fra questi versi e il passo di Gregorio Nazianzeno sotto riferito. « Apud Greg. Naz. De Basilio (e si riporta il passo) περιωνχένιον ῥάκος pro sacerdotali veste Volaterranus interpretatur. At Budaeus Cucullum significare suspicatur » THESAURUS. I Maurini traducono « pallium », che però vien denominato dai Bizantini ὁμοφόριον. Cfr. DUCANGE, BRIGHTMANN, *Liturgies eastern and western* I (Oxford 1896) p. 592.

V. 489 s. Cfr. PSEUDO IOH. CHRYSOST. *In SS. Petrum et Eliam* (PG 50, 737): ὅτε ὁ θεὸς ἐνήργει καὶ βασιλεῖς ἔπιπτον καὶ ἄρχοντες καὶ δῆμοι.

V. 496. Per la lezione di A cfr. Psalm. 73, 6; 88, 44; 101, 10 ἐπάρας κατέῤῥαξάς με, SUIDAS voc. κατέῤῥαξας· κατὰ τοῦ ἐδάφους ἔββαλες e HESYCH. κατέῤῥαξε· κατέβαλε.

V. 511. Ho preferito la lezione di M per analogia dei vv. 507, 523, 535, 539, 543.

V. 521-4. Su μοναρχία, πολυθεΐα (= πολυαρχία) cfr. GREG. NAZ. Orat. XXIX, 2 (PG 36, 76), ATHANAS. *Contra Arian.* IV, 1 (PG 26, 468), GREG. NYSS. *Orat. Catechet.* 3 (PG 45, 17).

V. 526 Cfr. Psalm. 63 (64), 4 et *De SS. Patrib. Nicaenis* (PITRA, *Anal. S. I.*, 497; MAAS, *Frühbyz. Kirchenpoesie* I, 27): ὡσπερ κύνες ὑλακτοῦντες. Altra comparazione è al v. 556: ὡσπερ κύνας λυττῶντας.

V. 554. Per ὅτι introduttorio del discorso diretto cfr. *In XL Martyres* R II gr.-lat. 343 F:

ὁ εἰπὼν ἐν προφήταις  
ὅτι ἐὰν στήῃ ἐν πυρὶ  
φλόξ οὐ κατακαύσει σε.

e BLASS-DEBRUNNER § 470.

V. 573-576<sup>bis</sup>. Anche in questa strofa il verso in più è dovuto forse al testo evangelico od al comune linguaggio teologico.

V. 581-584<sup>bis</sup>. Forse è da scriversi:

Διὸ καὶ [μετ' οὐ πολὺ] ἀντανεῦλε  
τὸ πνεῦμα τοῦ δευλαίου [ἐκείνου] — κτλ.

V. 594. Sull'uso di οἱ περί τινα per indicare una persona sola v. KÜHNER-GERTH II, 1, 269-271, BLASS-DEBRUNNER § 228.

V. 617. Cfr. In Ioseph, (R II gr.-lat. 23 C):

Ἄρχην λοιπὸν λαβόντες — ἥξομεν ἐξηγεῖσθαι  
τάς τοῦ ὀσίου παιδὸς — ἀρετάς ἐκφράσαντες.

V. 621. Ho lasciata la sillaba in più, per l'incertezza, se si debba o togliere il γάρ o mettere ἐπεὶ οὖν (v. 612, *In XL Martyres* R II gr.-lat.

341 D: ἐπεὶ οὖν ἀνάξιος 351 F: ἐπεὶ οὖν τῶν τοιούτων) oppure sostituire a πάντα la forma irrigidita πᾶν, cfr. *In Mulier. peccatr.* R II gr.-lat. 298 B: ὅπως πᾶν νεανίαν — εὐειδὴ καὶ ὠραῖον — ἐλκύσω πρὸς ἑαυτήν, e THACKERAY, I. pag. 173-6.

V. 634. Su φησὶν = φασὶν cfr. KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* p. 231.

V. 657. κατατομή è termine teologico. Cfr. GREGOR. NAZIANZ. *In laudem Athanasii* PG 35, 1096 B τὸ δὲ τὰ τρία διαιρεῖν φύσει κατατομὴν θεότητος ἔκφυλον e 1125 A: οὐκ ᾠήθη δεῖν παριδεῖν τὴν ἄτοπον οὕτω καὶ ἄλογον τοῦ λόγου κατατομὴν e in nota: « Verbi sectionem i. e. doctrinae fideique circa verbum sectionem ».

V. 665. κλανόμενον. Sul passaggio dei verbi — άω, — έω, — όω in — άνω, — ένω — ώνω v. JANNARIS § 853 ss. 906. Cfr. *Adversus Scrutatores* R III gr.-lat. 423 C; εὐλογῶν κλάνει αὐτόν; *In Martyres* II gr.-lat. 309 B: λίθοις κατακλάνοντες (κατακλώντες Ed). Così pure θλάνω (ib. 307 D: ἀφειδῶς συνέθλανον, — συνέθλων Ed), τυπώνω *Advers. Scrutat.* III gr.-lat. 421 E, 422 D, ἐφαπλώνω *In Adventum Domini* ib. 139 C, ἐλκύνω (ib. 136 E) e forse anche δένω.

V. 677. Sorprende l'uso transit. attivo di ἀλίσκω, come nel greco moderno. Cfr. PHOT. e SUID.: ἀλίσκει νικᾷ, il proverbio ἑλέφας μὴν οὐχ ἀλίσκει, HATZIDAKIS *Παρνασσός* 16 (1894) p. 339.

V. 689. γέγοναν. Cfr. *In Martyres* R III gr.-lat. 253 A: πλειστάκις δὲ γέγοναν (sic codd.: γεγόνασιν Ed.) — αὐτοὶ οἱ τιμωρηταὶ — προσκυνηταὶ ἀληθῶς: ib. 249 C γενναῖοι γὰρ γέγοναν (γεγόνασιν Ed.) — ἀληθῶς τῇ προθέσει... ἔστηκαν οἱ γενναῖοι — μετὰ πάσης ἀνδρείας): *In Patres defunctos* R I gr.-lat. 176 E: αὐτῷ Χριστῷ ἔοικαν — οἱ (οἱ om. Ed.) ἅγιοι ἐκεῖνοι. Sulla desinenza -αν per -ασι cfr. JANNARIS § 786, BLASS-DEBRUNNER § 83, BURESCH, *Γέγοναν und anderes Vulgärgriechisch, Rheinisch. Mus.* 46 (1891) pag. 203 ss, RADERMACHER p. 78.

V. 709-12<sup>ba</sup>. La vera lezione parrebbe quella di V: i genitivi τῆς πίστεως e τῆς αἰρέσεως in A, τῆς ἀληθείας in M, τοῦ λόγου in Andrea Cretense sarebbero aggiunte esplicative del linguaggio comune. Ma anche la lezione di A parmi rispettabile, poiché contiene tutti ettasillabi.

V. 738-40. Notisi la collocazione delle parole.

V. 741 ss. Ad illustrazione della σύγκρισις contenuta in questi versi e di ciò che intorno ad essa ho detto nella prefazione a pag. 132, ho creduto opportuno fare uno specchietto delle principali συγκρίσεις:



EccII.	Hebr. 11, 4-32	Ephraem de SS. Martyr. XX. Lamy III 741-43	Ephr. in Basll.	Greg. Nazianz. In Basll. PG 36
—	—	—	—	592 A Adam
—	Abel	Abel	Abel	—
44, 16 Enoch	Enoch	Enoch	Enoch	Enos Enoch
17 Noe	Noe	Noe Sem Mel- chisedech	Noe	B Noe
19 Abraham	Abraham (Sara)	Abraham	Abraham	Abraham
22 Isaac	Isaac	Isaac	Isaac	C Isaac
23 Iacob	Iacob	Iacob	Iacob	Iacob
—	Ioseph	Ioseph	Ioseph	593 B Ioseph
—	—	—	—	Iob
45 1-5 Moyses	Moyses	Moyses	Moyses	Moyses
6-22 Aaron	—	Iesus	Aaron	C Aaron
23 Phinees	—	Aaron	Iesus Nave	—
46, 1-2 Iesus Nave	—	—	Phinees	Iesus
Chaleb Iudices	—	David	—	—
13 Samuel	Samuel	—	Samuel	596 A Samuel
47 (Nathan) David	David	Samuel	David	B David
13 Salomon	—	—	< * * * * >	Salomon
48, 1 Elias	—	—	Elias	C Elias
12 Elisaeus	—	Elisaeus	Elisaeus	Elisaeus
17 Ezechias Josias	—	—	—	—
22 Isaias	—	Isaias	Isaias	—
49, 7 Ieremias	—	Ieremias	Ieremias	Tres pueri
49, 8 Ezechiel	—	Ezechiel	Ezechiel	Ionas
Duodecim prophetæ	—	Daniel	Daniel	Daniel
—	—	—	Tres pueri	Machabæi
—	—	—	—	597 A Ioannes
—	—	—	Petrus	D Petrus
—	—	—	Paulus	Paulus
—	—	—	Thomas	Filii Zebedæi
—	—	—	Matthæus	—
—	—	—	Marcus	Ioannes
—	—	—	Lucas	Stephanus
—	—	—	Ioannes	—

Greg. Naz. In Athanas. PG 35	Greg. Nyss. In Basil. PG 46	Greg. Nyss. In Ephraem PG 46	Ioh. Chrys. In S. Paulum I PG 50
—		—	—
—		842 D Abel	473 Abel
1085 A Enoch		844 A Enoch	—
Noe		Noe	474 Noe
Abraham		B Abraham	475 Abraham
Isaac		Isaac	Isaac
Iacob		Iacob	—
XII patriarchae		Ioseph	476 Ioseph
—		—	Iob
Moyses	790 B Moyses	D Moyses	477 Moyses
Aaron	807 D-813 A	—	—
—		—	—
Iesus Nave		845B Iesus Nave	Iesus Nave
Iudices		—	—
Samuel	808 B Samuel	Samuel	Samuel
David		—	David
Salomon		—	—
Elias	804 B-808 B Elias	Elias	Elias
Elisaeus		Elisaeus	
Prophetæ ante et post captivitatem			
—			
—			
Ioannes Bapt.	801 B-804 Ioannes Bapt.	845 C Ioannes	478 Ioannes
—	780 A Stephanus	—	
—	Petrus	Paulus	
—	Iacobus		
—	Ioannes		
—	Paulus 797 C-801 B		

V. 741-44<sup>bi</sup>. Il verso in più nella strofa potrebbe essere tollerato per rispetto al testo scritturale, se pure non si debba sospettare che sia interpolato il v. 742, che è omissso da V e posto dopo il v. 743 in M.

V. 751-52. La lacuna è sorta per *haplographia*. Che presso Efrem sia frequente il gioco di ripetere le stesse parole, appare ad es. dai vv. 229-30, 315-16, 762, 768.

V. 759. Abbonderebbe una sillaba. Giosuè è detto comunemente Ἰησοῦς υἱὸς (od ὁ τοῦ) Ναυή cfr. Ios. 2, 1; 6, 6. Mancherebbe invece una sillaba in questi due passi: *In Mulier. peccatr.* (R II gr.-lat. 299 E): ἐν χειρὶν <ταῖς> ἀγίαις — Ἰησοῦ τοῦ Ναυή, *In XL Martyres* (ibid. 349 E): Εἶπω ὅτι πλείονα — Ἰησοῦ τοῦ Ναυή.

V. 762-67. La lacuna di AV si deve manifestamente ad *haplographia metrica*. Il v. 765, caduto in tutti i codici, doveva contenere l'accenno alla sapienza di Salomone, come porta l'ordine della σύγκρισις nell' *Ecclesiastico* ecc. Forse: ὡς Σολομῶν ἐπλήσθης (ἐσοφίσθης dà una sillaba in più).

V. 779. La lacuna del verso è stata supplita con ἐναντίων (v. V), cui abbiamo premesso οὕτω (cfr. v. 752).

V. 773. Ἰεζεκιήλ è quadrisillabo come nell' *Encom. in XL Martyres* (R II gr.-lat. 355 A): φέρω τὸν Ἰεζεκιήλ.

III

S. EPHRAEM SYRI

SERMO IN ELIAM PROPHETAM

---





## PREFAZIONE

---

La figura di Elia, uno dei più grandi e forse il più prodigioso dei profeti del Vecchio Testamento, ha conservato anche nell'era cristiana parte del suo splendore.

Nel Vangelo, dove la leggenda giudaica, che aveva glorificato Elia più d'alcun altro personaggio biblico, si riflette pur nei suoi tre aspetti caratteristici, che ce lo rappresentano 1° come precursore del Messia, 2° come zelatore della causa di Dio, 3° come ausilio nelle angustie, Elia è ritratto in tutta la sua grandezza. Egli è il profeta che meglio rispecchia le straordinarie virtù del Battista: appare con Mosè sul monte della Trasfigurazione: riapparirà sulla terra prima del Giudizio universale.

Attorno ad una figura così meravigliosa, qual è quella d'Elia, come di leggieri si comprende, si sono venuti più tardi intrecciando tanto presso gli Ebrei quanto presso i Cristiani ed i Maomettani, molti elementi legendari, dei quali non essendo qui il luogo d'occuparci, basti farne il solo cenno, poichè anch'essi hanno certamente contribuito a ravvivare e propagare il culto di Elia.

Da tempo antichissimo la Chiesa greca, di concerto colle altre chiese d'Oriente, celebra solennemente la festa di Elia il 20 luglio <sup>(1)</sup>,

---

(1) Cfr. NILLES, *Kalendarium Manuale* 1 pag. 218 s. DELEHAYE, *Synaxarium Eccles. Constantinopol.* 831-2. Il BAUMSTARK, *Festbrevier und Kirchenjahr der Syrischen Kirche*, in *Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums* III, 15 (Paderborn 1910) dichiara (pag. 279) « als schon altantiochenisch die Feier des Propheten Elias am 20 Juli.... ; im letzten Grunde wohl ein frühchristliches Lokalfest des Karmel, das in vollem Glanze im Griechischen Ritus so wie in einer Notiz des Römischen Mar-

nel qual giorno i libri liturgici conservano commemorazioni, omelie e poesie in onore del profeta (1).

Fra questi componimenti va annoverata in prima linea, sia perchè è una delle più antiche, sia per la peculiare forma metrica, l'omelia attribuita a S. Efrem, il cui contenuto è il seguente:

1. Invito ad ascoltare la narrazione del glorioso Elia, che pieno di zelo pel vero culto di Dio, e ardente di sdegno contro il popolo prevaricatore e proclive all'idolatria, giura dinanzi a Dio che non cadrebbe nè pioggia, nè rugiada se non dietro sua permissione (vv. 1-44).

2. Il Signore, esaudendo subito il giuramento, manda una terribile siccità. Però se la desolazione e la morte causate da questa, non commuovono lo zelante profeta, toccano invece la misericordia di Dio, il quale non volendo mostrare spergiuo il suo servo, s'adopra per ammollirne l'animo ed indurlo a sciogliere i legami del cielo (45-80).

3. A tal fine Dio, a) ordina ad Elia di trasferirsi in riva ad un torrente, delle cui acque berrebbe, ricevendo quotidiano nutrimento da un corvo. Poscia dissecca il torrente, affinché il profeta, vinto dalla sete, sciolga i vincoli del cielo. Ma Elia resta impassibile (81-96).

b) gli ingiunge di recarsi a Sarepta presso una povera vedova, che lo sostenterà nella carestia, acciocchè nella lunga traversata alla vista dei danni della siccità ei si commova e mandi la pioggia (97-116).

Descrizione particolareggiata dello squallore causato dalla fame e dalla mortalità (morte di vecchi e giovani 117-120, di pargoli latanti l'arido seno delle madri languenti 121-148, di sposi 149-152). Tragico episodio di un padre che tornando a casa dopo la sepoltura del

---

tyrologiums bis heute fortlebt». Per la venerazione d'Elia presso i Greci moderni cfr. E. REIN, *Zu der Verehrung des Propheten Elias bei den Neugriechen*, in *Öfersigt af Finska Vetenskaps-Societetens Förhandlingar* 47 (1904-5) n. 1, pag. 1-33.

(1) Cfr. BHG<sup>2</sup> p. 79-80, dove l'omelia di Efrem porta il n. 2. Per le poesie liturgiche, cfr. *Menaem Iulii* (ad diem 20), PITRA, *Anal. Sacra* I, p. 296 ss., KRUMBACHER, *Romanos und Kyriakos*, in *Sitzungsberichte der philos.-philol. und der hist. Classe der K. Bayer. Akad. der Wissenschaften* 1901, p. 761 e MAAS, *Frühbyzantinische Kirchenboesie* 1 (LIETZMANN, *Kleine Texte* 52[53 Bonn 1910) p. 20-23. Per le relazioni fra il sermone su Elia di BASILIO DI SELEUCIA BHG<sup>2</sup> 3 (= PG 85, 148-158) ed il *κοντάκιον* su Elia di ROMANO IL MELODE cfr. MAAS, *Das Kontakion*, *Byz. Zeitschrift* 19 (1910) p. 302-304. E poi un plagio dal *κοντάκιον* di Romano, come avverte il Maas, ib. pag. 304 n. 1, il sermone dello Ps. GRISOST. BHG<sup>3</sup> 4 (= PG 56 584-586).

figlio, trova la figlia morente di fame: sotterrata anche questa, al ricevere sulla soglia del sepolcro la nuova della morte di un altro parente, spira ancor lui, di seppellitore divenendo seppellito (153-188).

Le calamità s'incalzano come i flutti del mare: sulla terra imperversa come un nuovo diluvio: uomini, animali, uccelli, tutto perisce (189-204). Rimprovero della durezza di Elia, causa della morte di tanti esseri innocenti (205-224). Ma Elia rimane tuttora impassibile di fronte a tante calamità e ai varî tentativi di Dio d'indurlo alla misericordia (225-230).

c) gli impone di chieder soccorso ad una povera vedova. Elia, benchè con vergogna, conoscendone l'estrema miseria, le chiede un po' d'acqua da bere. La donna, pur meravigliandosi, che egli, causa di tutto il male, le chiegga dell'acqua, con parole che commovono il profeta, promette di dargliela (237-268). Mentre va a prenderla, Elia la prega di portargli anche un po' di pane. Essa risponde di non aver più che un pugno di farina e poche stille d'olio, per preparare per sè e pel figlio l'ultimo boccone e morirsene (269-284). Elia, stretto dalla fame e tocco dalle parole della vedova, medita di rallentare i legami del cielo: quindi la prega di preparare un pane prima per sè, e poi per lei e pel figlio, annunciando che non mancherebbero nè la farina, nè l'olio, sinchè Iddio non mandi la pioggia e faccia rigermogliare il nutrimento per tutti. Così non volendo veniva a sciogliere i vincoli del cielo (285-308). La vedova s'affretta ad eseguire l'ordine, fiduciosa nelle parole del profeta. Ma Elia, cacciata la fame, persiste nella primiera durezza (309-324).

a) Finalmente Iddio, pur di indurre Elia a mandare la pioggia, fa morire il figlio della vedova, la quale prorompe in pianti e querele, che costringono il profeta a pregare il Signore a sciogliere i vincoli della morte (325-408). E Dio risponde che risusciterebbe il morto, a patto che ei sciogliesse prima il cielo e lo rimprovera dei mali causati dalla sua durezza, che pur s'era commossa alle lagrime d'una domnicciuola (409-430). Elia allora s'induce a sciogliere il cielo, per non essere più importunato dai pianti della vedova (437-444).

4. Resurrezione del figlio, che Elia consegna alla madre, lieta e grata verso il profeta (445-456). Elia, per comando di Dio, va ad annunciare ad Acabbo la pioggia e, invocato il popolo d'Israele, sgozza

i sacerdoti di Baal. Poi, convertito il popolo a Dio, Elia è rapito al cielo sopra un carro di fuoco, lasciando cadere il suo manto su Eliseo (457-484).

Tale l'ordine e il contenuto dell'omelia, di cui ho fatto un sunto piuttosto ampio, perchè subito e meglio se ne possa rilevare l'indole e il carattere. In essa l'oratore non ripete pedissequamente il racconto del Libro dei Re, ma lo amplia, lo accorcia conforme al suo scopo. È siccome ei non si proponeva di comporre una compiuta storia del profeta, ma di toccare solo i tratti più commoventi e più appropriati, a dimostrare la tesi, che Dio era più misericordioso del suo servo zelante, perciò alcuni fatti della vita di Elia li ha o del tutto taciuti (come ad es. l'episodio di Jezabele e di Nabot <sup>(1)</sup>...) od appena ricordati (com'avviene dal v. 456 alla fine). Di guisa che in alcuni punti il filo del racconto quasi si spezza e lo sfondo del quadro si fa troppo incerto e sbiadito: il che rende ancora più forte il contrasto e la diseguaglianza con le altre parti, quali la descrizione della siccità e l'episodio della vedova di Sarepta, svolte troppo diffusamente. Nell'omelia quindi predomina l'elemento descrittivo e patetico (già abbastanza sviluppato nell'omelia *In Abraham* e che vedremo più prolissamente trattato nell'omelia *In Ionam*) a scapito dell'elemento allegorico-parenetico, che qui manca affatto. Manca in vero qualsiasi raffronto od accenno a persone o fatti del Nuovo Testamento, gli spunti dogmatico-polemici, le applicazioni morali, che pur si fanno scaturire in larga copia intorno alla figura di Elia negli altri componimenti liturgici <sup>(2)</sup>.

L'omelia, consta di versi ettasillabi (vv. 1-236 e 333-484) e tetrasillabi abbinati (ottonari: vv. 237-332), aggruppati in strofe tetrastiche, alla stessa guisa dell'omelia *In Abraham*.

Il parallelismo è meno spiccato che nelle due precedenti omelie: ma non mancano neppure dei tratti, dove, ad esempio nella descri-

(<sup>1</sup>) Di questo episodio parla nel *De Poenitentia* (R III gr.-lat. pag. 80 D).

(<sup>2</sup>) Già in AFRAATE, *Demonstratio* 21 (GRAFFIN, *Patrol. Orient.* I, 1, 966 seq.) si ha una minuta comparazione fra Elia e Cristo: cfr. EPHRAEM SYRI *Commentar. in Libros Regum* 3, 17, v. 2 (R I Syr.-Lat. p. 492-493). Nell'encomio *In 40 Martyres*, Efrem ha un raffronto fra il pane eucaristico e quello che nutri Elia nel deserto (R II gr.-lat. 392 C).



zione della siccità (str. 30-54) e nel lamento della vedova Sareptana (str. 84-99) il parallelismo fra i membri della strofa e fra strofa e strofa è evidentissimo. Si deve appunto a questo studio del parallelismo e alla struttura metrica quella certa ridondanza di espressioni e frequente ripetizione di concetti e frasi sinonime, che occupa gran parte dell'omelia. La cui orditura, svolgendosi tutta attorno al contrasto fra la misericordia divina e lo zelo implacabile di Elia insensibile anche di fronte alle miserie estreme dell'umanità, e favorendo quindi uno sviluppo compassato e parallelo di pensiero e di forma, è senza dubbio conforme alla tecnica e al gusto delle comunità cristiane siro-greco-palestinesi di quel tempo, ma riesce a noi stucchevole per l'eccessiva monotonia e prolissità. Anche la tradizione manoscritta, colle sue lacune o volontarie o puramente meccaniche ci attesta o che si vollero levare cose superflue e ripetute o che si saltarono passi intermedi più o meno uguali per contenuto e per forma.

Dell'omelia possediamo la sola edizione dell'Assemani, R III gr.-lat., pag. 240-3 « *ex Cod. Ms. Graeco Bibliothecae Eminentissimi Card. Passionei* » (com'è notato nel margine), ora *Angel. gr.* 108 (= A), che aveva già servito al Vossio per la versione latina di questo sermone <sup>(1)</sup>, riprodotta dall'Assemani con lievi mutamenti.

Il testo, deturpato da non pochi errori e da mende tipografiche, si rivela a prima vista alterato e ben lontano dalla pristina struttura metrica, che abbiamo mirato a restituire colla presente ristampa, condotta su questi quattro codici <sup>(2)</sup>.

**A = Cod. Angelic. gr. 108** (B. 2. 2) *membran. folior. 288, 0<sup>m</sup>, 347 × 0<sup>m</sup>, 250 binis columnis s. XII exaratus.*

Vitae et Homiliae Sanctorum.

Cfr. FRANCHI DE' CAVALIERI-MUCCIO, *Index Codd. graec. Biblioth. Angel.* in *Studi Ital. di Filol. Classica* 4 (1896) p. 144-150.

<sup>(1)</sup> *S. Ephraem Syri... Opera omnia...* Coloniae, 1608, pag. 661-69. Il Vossio scrive in margine: « Reperitur in antiquissimo Graeco Ms. Bibliothecae Sfortianae, Romae ». La versione dell'omelia manca nell'edizione di Roma del 1589.

<sup>(2)</sup> Non avvertii che l'omelia si conservi in altri manoscritti. Solo dal LAMPROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos* II, 813 si rileva che il *Cod. Athonis 5867* (Panteleem. 180) *chartac. s. 19* contiene un'omelia di Efrem su Elia, della quale però non sono dati l'*Incipit* e l'*Explicit*.



A è scritto con sufficiente accuratezza ed eleganza. Correzioni di prima mano si hanno ai v. 5, 7, 34, 312, 400, 419. Evidenti errori o sviste si presentano ai vv. 231, 260, 294; ma la più parte delle varianti paiono risalire ad una revisione del testo.

Il codice è danneggiato a fol. 250, col. 2 (vv. 384-8) e col. 3 (vv. 426-9); donde le lacune segnate con asterischi nell'edizione romana, che come si è già detto, è fatta su questo codice.

**M** = **Cod. Ambros. gr. 499** (L. 113 sup.) *chartac. folior. 209*,  $0^m,30 \times 0,22$  *lineis plenīs s. XV exaratus.*

Fol. 202 v. Τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ λόγος εἰς τὸν ἅγιον Ἰλίαν τὸν Θεσβίτην.  
Vitae Sanctorum et Homiliae.

Cfr. MARTINI-BASSI, *Catal. Codd. graec. Bibl. Ambros.*, 599-602.

M contiene solo i primi 252 versi, essendo caduti dei fogli dopo il fol. 202. Malgrado la tarda età, è corretto ed offre un prezioso sussidio per emendare i difetti di V. Esso è ad es., migliore di V ai vv. 2-3, 54, 104, 124, 138, 148, 164 (che manca in V), 182, 224, ma ne è peggiore in tanti altri luoghi, in cui s'accorda con AO od ha lezioni proprie (v. 18, 23, 25, 141, 161, 202, 239) od omissioni (vv. 127-8, vv. 185-8, vv. 231-2, 250).

**O** = **Cod. Ottobon. gr. 1** (olim S. Silvestri in Quirinali) <sup>(1)</sup>, *membran. folior. 373*,  $0^m,275 \times 0,215$ , *partim binis columnis (fol. 3-359)*, *partim lineis plenīs (fol. 360-373) saec. XI (fol. 3-313) et saec. XII (fol. 314-373) diversis manibus exaratus.*

Fol. 287-289: τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ λόγος εἰς τὸν ἅγιον Ἰλίαν τὸν προσφίτην.

Cfr. FERON-BATIAGLINI, *Codd. Manuscr. Graeci Ottobon. Biblioth. Vatic. Romae*, 1893) p. 4-6 e *Catal. Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Vatic.* (Bruxellis, 1889) p. 244-249.

La scrittura è abbastanza elegante e scorrevole; pochi itacismi, nessuna correzione di prima o di altra mano. Il testo di O è affine a quello di A, benchè appaiano qua e là interpolazioni e varianti (cfr. i vv. 1-4, 193-6, 251-2, 361-64, 395-408), le quali sembrano suggerite dal desiderio di dare una lezione più regolare e più chiara. Da notarsi l'omissione dei vv. 263-4, 401-2, e quella dei vv. 85-168, di cui si parla fra breve.

(1) Il codice dev'essere appartenuto al monastero dei SS. Adriano e Natalia (nominato in altri codici presso VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griech. Schreiber des Mittelalters und Renaissance*, p. 39, 376), come risulta dalla rozza sottoscrizione a fol. 367 v: ἐγὼ ἀδελφὸς Ἀνδρέα τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Ἀδριανοῦ καὶ Ναταλίας (non καινάτου, come nel *Catal. codd. hagiograph. graecor. Biblioth. Vatic.*, p. 244).

**V = Cod. Vatic. gr. 2072** (olim monasterii Carbonensis, postea Basil. 111), *membran. folior. 224*, 0<sup>m</sup>,220 × 0,165, *partim lineis plenis (fol. 1-87 et 132-224), partim binis columnis (fol. 88-131) sacc. XI diversis manibus exaratus.*

Fol. 187-190 v. Τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ λόγος εἰς τὸν ἄγιον Ἠλίαν.

Cfr. P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Ad Catalogum Codd. hagiograph. Graecor. Biblioth. Vatic. Supplementum, Anal. Bolland.* 21 (1902) p. 18-19. Il codice è composto di almeno tre manoscritti diversi e mutili. Il sermone su Elia è scritto dalla stessa mano rozza ed inelegante che ha vergati i folii 132-224, contenenti omelie e vite di Santi. La provenienza italo-greca del codice è pienamente confermata anche dalla forma delle lettere, dalla qualità della pergamena e dall'inchiostro, che qua e là si è scrostato (ad es. nel fol. 187, dove alcune lettere furono ricalcate da mano più rude ed altre sono quasi scomparse). V è zeppo di errori ortografici e corrottele, che paiono derivare in gran parte dall'imperizia e negligenza dello scriba (ad es. v. 124 καὶ τὸ ζῆν] καὶ τὸ κέην V, 182 θάπη] καὶ αὐτοῖς. 234 δεθηῆναι τῆς χήρας] δεθηῆναι τὰς χεῖρας, 435 ἐπίσταμαι] ἔπιτα V. Come pure i molti e grossolani errori di morfologia e di sintassi attesterebbero la scarsa e rozza conoscenza della lingua greca dallo scriba italo-greco (cfr. v. 53, 62, 104, 138, 152, 167, 186-7, 286, 292, 304, 309, 317, 339 s., 353 s., 425-428). Evidenti interpolazioni si hanno ai versi 283, 297, 409, 444, 480, oltre a parecchie altre minori. Tra le omissioni notiamo quelle dei vv. 164 e 337-338. Con tutto ciò, V è il miglior codice per l'omelia *In Eliam*.

Come si rileva chiaramente dall'esame delle varianti (cfr. vv. 197-224, 251-290, 300, 307 s., 322-335, 355-358, 371, 434, 457-472, 477-481), questi quattro codici si riducono a due classi ben distinte: l'una rappresentata da AO, l'altra da V, al quale, per quanto è dato arguire dai soli primi 252 versi che oggi si conservano, pare si accosti anche M. Notevole sopra tutto è la lacuna di AO nella descrizione della siccità, che in A si estende dal v. 68 al v. 196, dal v. 85 al v. 168 in O. In questo codice però il brusco passaggio dal comando divino dato ad Elia di recarsi in riva al torrente alla repentina morte per l'annuncio della perdita di uno stretto parente, palesa una sì grave interruzione nel testo, che solo può derivare o dalla caduta di un foglio (che avrebbe contenuto circa 84-85 versi, poco meno del fol. 187 di V) in un archetipo di O, o da omissione involontaria (cioè il copista sarebbe saltato da ὁμοίως δὲ (v. 85) ad ἐν δὲ τῷ εἶναι (v. 169), allo stesso modo che nell'omelia *In Abraham* i codici C ed Athen. 422 saltano dal v. 116 al v. 164).

Comunque sia, la mancanza di continuità nel testo di O prova che l'archetipo doveva contenere l'intera descrizione della siccità.

In A invece, la cui lacuna abbraccia 44 versi in più di O, il senso corre piano senz'alcun indizio di interruzione.

Ciò potrebbesi spiegare supponendo: 1° che la lacuna sia avvenuta meccanicamente o per caduta di un foglio, o per involontaria omissione: 2° o che, data nell'archetipo di A la lacuna di O, un copista attento abbia cercato di togliere l'evidente controsenso prodotto dall'accozzamento dei vv. 81-84 coi vv. 170 ss., sopprimendo i pochi versi, che mal legavano tra loro: 3° o che la lunga descrizione comprendente i versi 68-196 sia stata omessa appositamente, perchè ritenuta o superflua o poco adatta al luogo, dove l'omelia veniva letta.

Delle tre ipotesi, la prima parrebbe meno probabile per la strana coincidenza di trovare proprio per uno stesso passo una lacuna di estensione diversa. Delle altre due non saprebbesi quale preferire, mancando una stretta dipendenza fra i due codici A O: onde la lacuna di A può derivare tanto da un codice integro, di cui si vollero saltare i vv. 68-196, quanto da uno che offriva la stessa lacuna di O.

Il testo dell'omelia, quale ci è offerto da questi quattro codici, se in molti punti è abbastanza sicuro, in tanti altri invece palesa profondi guasti, che in causa delle lacune sopra descritte, o delle troppo discordi lezioni dei manoscritti, difficilmente si possono sanare.

Le varianti poi assai spesso non rappresentano che delle vere parafrasi molto libere, le quali hanno perturbato o svisato completamente il testo primitivo: onde il loro incerto o scarso valore per la ricostituzione del testo.

Con tutto ciò, in grazia della sua struttura metrica, la forma dell'omelia si può intravedere nella maggior parte dei casi nei suoi tratti generali: ma non si può ristabilire nel particolare con sicurezza obiettiva. Di regola ho seguito la lezione di V, ma spesso ho dovuto abbandonarla, perchè evidentemente errata od alterata o per lo meno appariva più lontana dalla forma originale o meno sicura di quella offerta dal consenso degli altri codici.

I codici attribuiscono l'omelia ad Efrem. Però quest'attribuzione non può venire confermata dall'autorità di un testo siriano del diacono d'Edessa, che sia riprodotto più o meno fedelmente nell'omelia

greca. Giacchè fra le opere edite di S. Efrem non si trova nessun sermone su Elia e neppure quello inedito, che gli viene ascritto nel *Cod. Mus. Brit. Add. 14651* (WRIGHT, *Cod. Syr. DCCCXLVIII*) corrisponde ad essa <sup>(1)</sup>. È poi quasi impossibile trarre argomento dal contenuto, perchè l'omelia non ci dà che quanto comunemente si credeva ed insegnava intorno al profeta, come di leggeri si rileva comparandola con altre omelie <sup>(2)</sup>.

Se però si considera la tecnica dello svolgimento, ed in generale il frasario e certi atteggiamenti e movenze, si è indotti a collegarla al gruppo di alcune omelie metriche efremiane, specialmente a quella *In Ionam*. Ho riportato alcuni passi paralleli (si noti sopra tutto quello sotto i versi 181-4, che riproduce i medesimi versi), cui se ne sarebbero aggiunti tanti altri, se non avessero ingombrato l'apparato o non fossero stati difficili a citarsi per l'incertezza della lezione.

Senza dubbio in quest'omelia, oltre ad una stucchevole ripetizione di parole e di pensiero (ad es. str. 3-7, 8-13), che attesterebbe della povertà mentale dell'autore, se non vi si celasse sotto il gioco del parallelismo, si nota un certo imbarbarimento della lingua, che si rileva sopra tutto nella sintassi incerta e sconnessa.

Questi difetti desterebbero il sospetto che l'autore di essa fosse diverso dall'autore di altre omelie migliori per lingua, stile ed intreccio. Ma il fatto che anche altre omelie contenute nel codice V, ad esempio quelle di Giovanni Grisostomo, hanno identiche alterazioni, induce a credere che i guasti non siano originari, ma provengano piuttosto da cattiva trascrizione del testo od anche da riduzioni od accorciamenti, che l'omelia probabilmente ha subito (ad es. nella descrizione della lunga siccità e verso la fine, str. 115 ss.).

Non mi sono accorto di estratti o citazioni di questo sermone in catene od in omelie greche. Soltanto in HOLMES-PARSONS, *Vetus Testamentum Graecum* vol. 3 (Oxonii 1810) sono riportati parecchi passi di Efrem Siro relativi a 3 Reg. 17 seg. i quali differiscono assai dal testo biblico, perchè appunto sono tutti passi dell'omelia metrica tolti dall'edizione romana: essi hanno quindi ben poco valore per la critica scritturale.

(1) Già trascritto, sarà edito a suo tempo e luogo.

(2) Cfr. ad es.: IOH. CHRYSOST. homil. *In Eliam et Viduam* PG 51, 337-48; PSEUDO-IOH. CHRYSOST. homil. *In SS. Petrum et Eliam* PG 50, 725-36, *In Eliam* PG 56, 583-6; BASIL. SELEUC. orat. 11, *In Eliam* PG 85, 147-58.

## INDEX NOTARUM

---

### Codices :

**A** = Angel. gr. 108 s. XII fol. 248<sup>v</sup>-250<sup>v</sup>. (vv. 69-196 om.)

**M** = Ambros. gr. 499 (L 113 sup.) s. XV fol. 200-201<sup>v</sup>. (vv. 259-484  
desunt.)

**O** = Ottob. gr. 1 s. XII fol. 287-89 (vv. 85-168 om.).

**V** = Vatic. gr. 2072 s. XI fol. 187-190<sup>v</sup>.

### Editiones :

**As**(semani) = S. Ephraem Syri Opp. III gr.-lat. p. 240-243.

**Vos**(sii) Versio latina = S. Ephraem Syri . . . Opera omnia . . . latinitate  
donata . . . Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio . . . Coloniae . . .  
1603 p. 661-664.

< > supplenda

[ ] delenda

† † locos corruptos

||| rasuram, lacunam indicat.

} includunt



### III. — In Eliam prophetam

## INDEX NOTARUM

---

#### Codices:

- A** = Angel. gr. 108 s. XII fol. 248<sup>v</sup>-250<sup>r</sup>. (vv. 69-196 om.)  
**M** = Ambros. gr. 499 (L 113 sup.) s. XV fol. 200-201<sup>v</sup>. (vv. 259-484 desunt).  
**O** = Ottob. gr. 1 s. XII fol. 287-89 (vv. 85-168 om.).  
**V** = Vatic. gr. 2072 s. XI fol. 187-190<sup>v</sup>.

#### Editiones:

- As**(semani) = S. Ephraem Syri Opp. III gr.-lat. p. 240-243.  
**Vos**(sii) Versio latina = S. Ephraem Syri . . . Opera omnia . . . latinitate donata . . . Interprete et Scholiaste Gerardo Vossio . . . Coloniae . . . 1603 p. 661-664.

- |     |                           |   |           |
|-----|---------------------------|---|-----------|
| < > | supplenda                 | } | includunt |
| [ ] | delenda                   |   |           |
| † † | locos corruptos           |   |           |
|     | rasuram, lacunam indicat. |   |           |



Τοῦ μακαρίου Ἐφραίμ  
λόγος εἰς τὸν ἅγιον Ἡλίαν

- 1 Ἐσυχίαν δότε μοι,  
κλίνατε τὰς ἀκοὰς  
ἐκφράσαι διήγησιν  
τοῦ ἐνδόξου Ἡλιοῦ,
- 2 Ὅπως τῇ θεομότητι 5  
ζῆλον ἐπεδείξατο  
ἀεὶ πάντας παιδεύων  
θεῶ μόνῳ προσκυνεῖν.
- 3 Ὡς εἶδε λαὸν πολλὰ 10  
ἀθέμιτα πράττοντα  
ἐκνεύσαντα ἐκ θεοῦ  
εἶδωλα προσκυνοῦντα,
- 4 Θυμοῦ πλησθεὶς καὶ ζήλου  
ὄμμα τείνας εἰς τὸν οὐρανὸν  
λόγῳ γλώττης τοξεύσας 15  
τὸν οὐρανὸν ἔδησεν.

*Tit.* Ἡλίαν] τὸν θεσβήτην add. M: τὸν προφήτην add. AO. Deinde: κύριε (δέσποτα M) εὐλόγησον AMV: — ἰοὺ' κ' add. in marg. M || 2 κλίνατε] καὶ praem. V || 3 ἐκφράσαι] βούλομαι add. V || 4 ἐνδόξου] ἁγίου καὶ praem. A || 1-4 Ἐσυχίαν δότε μοι παρκαλῶ καὶ κλίνατε τὰς ἀκοὰς ὑμῶν ἐκφράσαι ὁμῶντι διήγησιν τοῦ ἐνδόξου προφήτου Ἡλιοῦ O || 5 ὅπως V: πῶς O: ὅπερ 1<sup>a</sup> m. A: ὅσπερ M | τῇ θεομότητι ζῆλον V: τῆς θεομότητος ζῆλον AMO || 7 πάντας παιδεύων V: πάντας (ex πάντα corr. 1<sup>a</sup> m. A: πάντα M) σπεύδων AMO || 9 ὡς] καὶ ὡς O | οἶδεν A | ὡς οἶδεν λαῶν πολλὰ ἀθέμιτα πράγματα V || 11 ἐκνεύσαντα V: ἐκνεύσαντας MO: ἐκνεύσαντες A || 12 προσκυνοῦντα scripsi] προσκυνοῦντας AMV: προσκυνεῖν O || 14 ὄμμα τείνας (ὀμμάτινας V) εἰς τὸν οὐρανὸν MV: ὄμμα τείνας, οὐρανὸν (καὶ οὐρ. O) AO: duae syllabae abund. || 15-16 scripsi cfr. vv. 27-8 et 315-6] λόγῳ τῇ γλώττῃ τοξεύσας ἔδεισεν (τὸν οὐρ. om.) V: γλώττῃ (γλώσση A) τοξεύσας λόγῳ τὸν οὐρανὸν ἐφθασεν AMO

1-4 Cfr. *In Basil. Magnum* v. 1-4 || 5-6 Cfr. *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 354 D): οὕτως ἐπειδείξατο — τὸν ζῆλον καὶ τὸν πόθον || 13-16 Cfr. vv. 25-8.

- 16 Γῆ καρπὸν οὐκ ἔδωκε,  
 γλόῃ οὐκ ὄφθη ἐν γῆ  
 καὶ ἀπλῶς οὖν πᾶν γλωρὸν  
 κόλπος γῆς ἀπέκρυψεν.
- 17 Καὶ τὰ ἐν αὐτῇ δένδρα 65  
 ἠφανίσθη ἐξ αὐτῆς,  
 ἐκλειψάντων ὑδάτων  
 ἀποφάσει Ἥλιοῦ.
- 18 Οὐρανῶν δὲ δεθέντων 70  
 τοῦ μὴ βρέξαι ὑετὸν,  
 ὁ εὐσπλαγγος ἐπλήρου  
 ἀπόφασιν Ἥλιοῦ.
- 19 Καί γε μὴ βουλόμενος  
 ἐπίορκον ἐνδειξαι  
 τὸν δοῦλον ὁ δεσπότης 75  
 ὁμόσαντα κατ' αὐτοῦ
- 20 <Τοῦ> πληρῶσαι τὸν ὄρκον,  
 ἐπειράτο τοῦ λοιποῦ  
 τὸν δοῦλον μεταβαλεῖν  
 ἐξ ὀργῆς εἰς οἰκτιρισμούς. 80

[Vv. 69-196 om. A:

vv. 85-168 om. O]

61 γῆ] ἡ γῆ AMO || 62 ἐν] ἐν τῇ A || γλόῃ οὐκ ὄφθη ἐπ' αὐτῆς sic V || 63 ἀπλῶς οὖν V: καὶ ἀπλῶς ὁμοῦ AMO | γλωρὸν As || 64 scripsi] κόλπους γῆς ἀπέκρυψεν V: ἀπὸ τῆς γῆς ἐκρύβη A: ἀπὸ προσώπου αὐτῆς ἡ γῆ ἀπέκρυψεν MO || 65 καὶ om. V || 66 ἐξ αὐτῆς] ἐν αὐτῇ V || 67 scripsi] ἐκλυψαν τὰ ὕδατα V: ἐκλείψαντα (ὑδατα om.) M: ἐκλείψασιν (ἐκλείψασα O) ὑδασιν AO || 68 ἀποφάσει] τῇ praem. V | Ἥλία A || 69 οὐνῶνθεν δεθέντων sed litterae evanidae et supra ras. V: οὐρανῶν οὖν δεθέντος O | vv. 69-196 om. A || 70 τοῦ om. O | ὑετὸν M || 71 scripsi] εὐσπλάγγος πληρῶσαντος V: εὐσπλάγγου θεοῦ τοῦτο ποιήσαντος M: ὁ εὐσπλαγγος θεὸς τοῦτο ποιήσας O || 72 ἀπόφασιν scripsi] ἀποφάσει codd. | Ἥλιοῦ] τοῦ προφήτου add. MO: vid. not. || 73-80 καὶ γέ μὴ βουλόνο<sup>με</sup>ς ἐπὶ ὄρκον (sequitur ἐπίορκον ut vid., in rasura) ἐνδειξαι τὸν δοῦλον· δεσπότη (τὸν δ. δεσπ. supra ras.) ὁμόσαντα κατ' αὐτοῦ, πληρῶσαι τὸν ὄρκον· ἐπειράτο· τοῦ λοιποῦ τὸν δοῦλον μεταβαλεῖν ἐξ ὀργῆς εἰς οἰκτιρισμούς V: καί γε μὴ βουλόμενος (βουλομένου M) ἐπίορκον ἐνδειξαι τὸν δοῦλον ὁ δεσπότης πληρῶσας τὸν αὐτοῦ ὄρκον (τοῦ δεσπότητος πληρῶσαντος τὸν ὄρκον αὐτοῦ M), ὃν κατ' αὐτοῦ ὡμοσεν, ἐπειράτο τοῦ λοιποῦ (λοιπὸν M) τὸν δοῦλον ὁ δεσπότης μεταβαλεῖν (μεταβάλλαι O) αὐτὸν ἐξ ὀργῆς εἰς οἰκτιρισμούς (οἰκτιρισμὸν O) MO

- 21 Ἐπέτρειψε γὰρ αὐτῷ  
 ἐν χειμάρρῳ καθῆσθαι  
 καὶ τροφήν ἀπέστειλε  
 δι' ὄρνέου τοῦ κόρακος.
- 22 Ὅμως δὲ ὁ εὐσπλαγγος 85  
 θέλων τὸν κόσμιον σῶσαι  
 μεταβαλὼν Ἥλιαν  
 ἐξήρανε τὸ ὕδωρ,
- 23 Ὅπως τούτου διψήσας  
 καὶ συγνὸς τοῖς παίσμασι 90  
 λύση τὴν ἀπόφασιν,  
 ἣν ζηλώσας ἔδησεν.
- 24 Ὁ δὲ θερμὸς ζηλωτῆς  
 οὐδὲ οὕτως ἔκλινε  
 λῦσαι ἅπερ ἔδησεν, 95  
 ἀλλ' ἔμεινεν ἄκαμπτος.
- 25 Ὁ δὲ κύριος ὡς εἶδε  
 τὸν Ἥλιαν τῇ πολλῇ  
 μένοντα ὁμότητι  
 καὶ ἀνένδοτον ὄντα, 100
- 26 Πάλιν <ἄλλην> ἀφοριμὴν  
 προσφέρει τῷ δικαίῳ·  
 „ <\*\*\*> Ἀπέλθε, φησί,  
 εἰς Σαραφθίαν [τὴν] πόλιν.

[Vv. 69-196 om. A :

v. 85-168 om. O]

81 γὰρ αὐτῷ] δὲ αὐτὸν V || 82 καθεσθῆναι M : καθεστίναι V || 83 ἀπέστειλεν] ἀπέ-  
 στελλεν O : αὐτῷ add. MV || 84 τοῦ] καὶ V | syllaba abund. || vv. 85-168 om. O || 85  
 εὐσπλαγγος scripsi] θεὸς ὁ add. MV || 94 οὐδοῦτος V || 97 syllaba abundat || 99 μέ-  
 νοντα scripsi (vid. not.)] διαμένων MV || 100 ἀνένδοτον ὄντα scripsi] ἀνένδοτα ὄντα (ὄτα  
 sic V) MV || 101 ἄλλην supplevi : vid. not. || 104 εἰς Σαραφθία τῇ πόλῃ sic V

V. 81-84 cfr. 3 Reg. 17, 3-6 et *De recta vivendi ratione* cap. 81 (R II gr.-  
 lat. pag. 70 E):

Ἐδιώκετό ποτε  
 ὑπὸ πονηρᾶς γυναικὸς  
 Ἥλιου ὁ Θεσβίτης·  
 ὁ δὲ κύριος \*\* (fort. θεὸς suppl.)

δι' ὄρνέου \*\*\* (fort. κόρακος suppl.)  
 ἔτρεψε τὸν προφήτην·  
 Ἐπὶ δὲ τοῖς ἁμαρτωλοῖς  
 λιμὸς ἐπέληθε δεινός.

103-8 Cfr. 3 Reg. 17, 9.



- 27 Ἴδου γὰρ ἐντέλλομαι 117  
 <\*> γήρα γυναικί  
 ὥστε διαθρέψαι σε  
 ἐν τοσαύτῃ ἀνάγκῃ. “
- 28 Ὡ εὐσπλαγγία θεοῦ ·  
 μακρᾶς ὁδοῦ προστάττει 110  
 τῷ δικαίῳ βαδίσαι,  
 ἵνα διερχόμενος
- 29 Διὰ τῆς οἰκουμένης  
 θεωρήσῃ τὴν φθορὰν  
 τῆς γῆς καὶ τὰ ἐν αὐτῇ 115  
 καὶ λύσῃ τὸν οὐρανόν.
- 30 Ἔην <γὰρ> ἰδεῖν πρεσβύτας  
 φθειρομένους ἐν λιμῷ,  
 νεανίσκους δὲ πάλιν  
 εὐμεγέθεις τῷ ἰδεῖν, 11
- 31 Τοὺς τρόπαια καὶ νίκας  
 ἐν πολέμοις στήσαντας  
 ἄφνω πίπτοντας γαμαὶ  
 καὶ τὸ ζῆν ἐκλείποντας.
- 32 Ὅμοίως δὲ καὶ βρέφῃ 115  
 μασθοὺς ἔλκοντα μητέρων  
 ἔθνησκον οὐκ ἔχοντα  
 γάλα εἰς διατροφὴν.
- 33 Ἐξεδίδου ἡ μητὴρ  
 τὸ <\*\*\*> νήπιον, 130  
 τὸ δὲ γάλα οὐκέτι  
 ἠδύνατο παρασχεῖν,

[Vv. 69-196 om. A:

v. 85-168 om. O]

106 fort. ἐκεῖ supplend.; V. n. || 110 μακρᾶς V || 112 διερχομένου V || 117 γὰρ supplevi. Cfr. v. 197 et 397 || 120 τῷ ἰδεῖν] τῷ εἶδει M || 124 ζῆν] κέην sic V || 126-127 scripsi] μασθοὺς ἔλκοντας μητέρων — ἔθνησκον οὐκ ἔχοντας (οὐκ ἔχοντας γάλα εἰς διατροφὴν om. M) MV || 126 syllaba abundat || 130 desunt tres syllabae, fort. ἴδιον νεῖ αὐτῆς, v. notam

109-116 Cfr. IOH. CHRYS. *In SS. Petrum et Eliam* PG 50, 730: Πέμπει οὖν αὐτὸν διὰ τοῦτο τὴν μακρὰν ὁδὸν ἐκείνην, οὐκ ὡς μὴ δυνάμενος αὐτὸν ἐκεῖ τρέφειν ὁ θεός, ἀλλ' ὡς θέλων ἐπιδειξάτω τῷ Ἠλίᾳ τὴν συμφορὰν, ἵνα ἀξιώσῃ αὐτὸν περὶ βροχῆς.

- 34 Διὰ τὸ ξηρανθῆναι  
τὴν θηλὴν ἐκ τοῦ λιμοῦ  
καὶ διὰ τὸ τὴν σάρκα 135  
ἐκ τῆς δίψης τηχθῆναι.
- 35 Λαμβάνοντα τὸ βρέφος  
τὸν μασθὸν κατέτεινεν  
ἐν τῷ στόματι ἔλκον·  
τροφὴν δὲ οὐχ εὔρισκεν. 140
- 36 Συνέβαινε πολλάκις  
ἐν τῷ εἶναι τὸν μασθὸν  
ἐν [τῷ] στόματι τοῦ βρέφους  
ἐκλείπειν τὸ νήπιον.
- 37 Συνέκλεισε δὲ τούτῳ 145  
καὶ τὴν τούτου μητέρα·  
συνεῖχε δὲ ἅπαντας  
συμφορὰ ἀνείκαστος.
- 38 Νύμφη γὰρ καὶ νυμφίος  
ἐν παστῶ ἀπέθνησκον 150  
καὶ ἀντὶ εὐφροσύνης  
σφοδρὸν πένθος ἤγειραν.
- 39 Καὶ ὀρφῶντος τοῦ πατρὸς  
τελευτᾶ ὁ υἱός·  
ὁ δὲ τοῦτον γεννήσας 155  
προσκομίσας ἔθαψεν.
- 40 Ἐν δὲ τῷ ὑποστρέφειν  
αὐτὸν εἰς τὴν οἰκίαν  
εὔρεε τὴν θυγατέρα  
ἐκπνεύσασαν τῆς λιμοῦ. 160

[Vn. 69-196 om. A:

vn. 85-168 om. O]

135-6 scripsi] καὶ διὰ τοῦτο τὴν σάρκα τῆς δίψης ἐτήχθη MV || 137 post τὸ sequitur φ erasum V || 138 κατέτεινε] κατατε | τὴν sic V || 139 ἐν τῷ] τῷ M || 140 οὐκ M | εὔρισκεν scripsi] εὔρισκον MV || 141 πολλάκις scripsi, cfr. v. 185] πολλοῖς MV || 143 τοῦ βρέφους] αὐτοῦ praem. M || 145 scripsi] συνέκλεισε δὲ ἐν τούτῳ V: συνέκλεισε δὲ αὐτῷ M || 148 συμφορὰν ἀνείκαστον V || 152 ἤγειραν V || 156 ἔθαψεν V: ἔθαπτεν M || 158 οἰκίαν] αὐτοῦ add. MV || 159 θυγατέρα (-ραν V)] αὐτοῦ add. MV

v. 145-152 Cfr. *In Ionam* (ined.): Ἄνε τῆς εὐφροσύνης — ἐξαίφνης ἐκλείσθησαν (scil. αἱ νύμφαι) — σὺν τοῖς νυμφίοις αὐτῶν — εἰς θάνατον πωθέντες.

- 41 Καὶ νομίσας <τοῦ> εὐρεῖν  
 ἐν τῷ οἴκῳ ἄνεσιν  
 εὔρε διπλῆν συμφορὰν,  
 τεθνηκυίας τῆς παιδός.
- 42 Ὅ δὲ καὶ ἐπὶ ταύτην 165  
 δεῖξας σφοδρὸν κοπετὸν  
 κατέθετο ἐν τῇ γῆ  
 καθὰ καὶ τὸ πρότερον.
- 43 Ἐν δὲ τῷ εἶναι αὐτὸν 170  
 ἐν θύραις τοῦ μνημείου  
 ἦλθεν ἐπαγγελία  
 καὶ αὐτὴ ἐλεεινή,
- 44 Ὅτι ἐτελεύτησεν  
 ἀδελφὸς ἢ ἀδελφὴ  
 ἢ τις ἐκ τῶν συγγενῶν 175  
 ἢ τῶν γνησίων φίλων.
- 45 Ἐκεῖνος δὲ ἀκούσας  
 καὶ μὴ φέρων τὴν θλίψιν  
 τῆς λύπης καὶ τοῦ λιμοῦ  
 ἀπέπνευσεν ἐκεῖσε. 180
- 46 Καὶ γέγονεν ὁ τόπος  
 τάφος ὁμοῦ καὶ θάπτης·  
 ἐν γὰρ τῷ θάπτειν ἄλλον  
 εὐρέθη θαπτόμενος.

[Vv. 69-196 om. A :

vv. 85-168 om. O]

161 τοῦ εὐρεῖν scripsi] εὐριζέμαι M: εὐρεῖν V || 164 τεθνησκούσης M | v. 164 om. V || 167 κατέθετο V || 169-172 ὁμοίως δὲ εἰσιέναι αὐτὸν ἐν θύραις τοῦ μνημείου, ἄλλην πάλιν ἤκουσεν ἀγγελίαν ὅτι ἐτελ. O || 171-2 scripsi] ἦλθεν αὐτῷ ἐπαγγελία (ἀπαγγελία M) ἐλεεινὴ MV || 174 sic O: ὁ ἀδελφὸς καὶ ἡ ἀδελφὴ (οἱ ἀδελφοὶ V) MV | 175 συγγενῶν] αὐτοῦ add. O || 176 sic O] τῶν ἰδίων ἦτε (καὶ γνησίων M) φίλων MV || 177 ἐκεῖνου ἀκούσαντος O || 178-9 τὴν θλίψιν — λιμοῦ] τὴν λύπην τῆς θλίψεως O || 182 θάπτης] αὐτοῖς sic V || 183 τῷ θάπτειν] τοῦ θαύπτειν V

V. 172 Cfr. v. 235.

V. 181-4 cfr. *In patres defunctos* (R I gr.-lat. pag. 179 F):

Ἄλλος ἀπλῶς ἐν ὄρει  
 ἀναπατῶν ἔθανε (ἀπέθανε Edd cum nonnullis codd.)  
 καὶ γέγονεν ὁ τόπος  
 τάφος ὁμοῦ καὶ θάπτης.

- 47 Συνέβη δὲ πολλάκις 185  
τὸν κηδεύσαντα, ἵνα  
ὑφ' ἑτέρου κηδευθῆ  
ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ.
- 48 Ὡσπερ γὰρ τὰ κύματα 190  
[τῆς] θαλάσσης εἰσέρχονται  
συνεχῆ ἐπάλληλα  
ἀνέμοις κινούμενα,
- 49 Οὕτως ἤρχοντο τότε  
συμφοραὶ τοῖς ἀνθρώποις  
ἐξ ἀνάγκης τῆς λιμοῦ 195  
καὶ τῆς δίψης τῆς πολλῆς.
- 50 Ἦν γὰρ ἰδεῖν χαλεπὸν  
νανάγιον ἐπὶ τῆς γῆς  
καὶ σφόδρα ὀδυνηρὸν  
ὡς ἐν ἡμέραις Νῶε. 200
- 51 Οὐ μόνον γὰρ ἄνθρωποι  
ἐτελεύτουν ἀλλὰ καὶ  
τὰ θηρία καὶ [τὰ] κτήνη  
καὶ [τὰ] πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ.

[Vv. 69-196 om. A]

185 συνέβη δὲ O | καὶ συνέβενεν V | 185-8<sup>om.</sup> M || 186-7 τὸν κηδεύσαι τὴν ὑφ' ἑτέρου ταφῆναι sic V || 188 αὐτῇ ἐκείνῃ V || 190 εἰσέρχονται | ἔρχονται O || 191 συνεχῆ (-εἰ O) MO | συνεχῶς V | ἐπάλληλα scripsi cfr. Pseudo-Io. Chrysost. *In S. Stephanum II.* [PG 63, 931]: Ἐπάλληλα δεχόμενος τῶν λίθων τὰ κύματα ἀπαλλήλων M: ἀλλήλα O: ἀλλήλαι V || 194 τῶν ἀνθρώπων V || 196 τοῖς πολλοῖς V || 193-6 οὕτως τότε αἱ συμφοραὶ ἤρχοντο τοῖς ἀνθρώποις ἐκ τῆς ἀνάγκης τοῦ λιμοῦ καὶ τῆς δίψης O | 197-200 ἦν (γῆν V) γὰρ ἰδεῖν χαλεπὸν νανάγιον (ναβάγιον M) ἐπὶ τῆς γῆς καὶ (καὶ om. M) σφόδρα ὀδυνηρὸν ὡς ἐν ἡμέραις Νῶε (τοῦ Νῶε V) MV: ἦν γὰρ ἰδεῖν θέαμα χαλεπὸν καὶ σφόδρα ὀδυνηρὸν νανάγιον ἐν τῇ γῇ ὡς ἐν ταῖς ἡμέραις Νῶε (τοῦ Νῶε O) AO || 202 ἐτελεύτουν V: ἀπέθνησκον AO: ἐχειμάζοντο M || 203-4 sic MV: τὰ κτήνη καὶ τὰ θηρία καὶ τὰ πετεινὰ (τοῦ οὐρανοῦ om.) AO

197-218 Cfr. IOH. CHRYSOST. *In SS. Petrum et Eliam* PG 50, 729: Πάντα τοίνυν ἀπέθνησκον, τὰ θηρία, τὰ κτήνη, τὰ παιδιά, οἱ ἄνθρωποι, τὰ ζῶα, τὰ πετεινὰ ἅπαντα· οἰκουμενικὸν νανάγιον ἦν... οὐκ ἔμελε δὲ τῷ Ἠλίᾳ περὶ οὐδενός· ἐμέθυε γὰρ τῷ ζήλω· πάσα οὖν ἡλικία ἐτελεύτα. Τί ποιεῖς, Ἠλία; ἔστω, οἱ νεανίσκοι ἡμαρτον· τί τὰ παιδιά παιδεύονται; ἔστω, οἱ ἄνθρωποι ἡμαρτον· τί τὰ κτήνη συναποθνήσκουσιν; τοσαύτην ἀσπλαγχνίαν περιβέβλησαι; οὐδενός σοι μέλει περὶ τῶν ἀνθρώπων... || 203 s, 212 s Cfr. Gen. 6, 7, 19, 20; 7, 2 ss.

- 52 ὦ ζηλωτὰ Ἡλία, 205  
νόμιζον οἱ ἄνθρωποι  
ἡμαρτον τῷ κυρίῳ  
πλανηθέντες τῷ ἐχθρῷ.
- 53 Τὰ βρέφη τί ἡμαρτον: 210  
< \* \* \* \* \* >  
τὰ κτήνη καὶ θηρία  
καὶ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ,
- 54 Ὅτι καὶ τούτους πάντας 215  
παρέδωκας θανάτῳ;  
κἂν τούτους ἐλέησον  
καὶ δὸς ὑετὸν τῇ γῆ.
- 55 Τῷ δὲ θερμῷ Ἡλία  
οὐδὲν τοῦτο ἔμελλεν  
< \* \* \* \* \* \* \* \* \* \* > 220  
\* \* \* \* \* \* \* \* \* \*
- 55 bis Οἱ πλούσιοι χρήματα  
ἐν λιμῷ ἐκένωσαν  
< \* \* \* \* \* \* \* \* \* \* >  
\* \* \* \* \* \* \* \* \* \*
- 56 Οἱ πλούσιοι χρημάτων 221 bis  
ἐφθάρησαν ἐν λιμῷ 222 bis  
ὁμοίως δὲ καὶ δίψῃ,  
μὴ ὀφθέντος ὑετοῦ.
- 57 Καὶ ὁ πάντων δεσπότης 225  
ἀεὶ θέλων οἰκτεῖρειν  
τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων  
πάντα μηχανεύεται,

206 οἷ] ὄτι (ὄτι οἱ O) AO || 207 ἡμαρτον] καὶ τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ διὰ τί; ὁ λαὸς ἡμαρτον add. V || 208 τῷ ἐχθρῷ scripsi cfr. v. 18] ὑπὸ τοῦ ἐχθροῦ (διαβόλου V) AOV || 210 Versus intercidit: an ὁμοίως τί ἡμαρτον supplend.? | 211-12 scripsi] καὶ τὰ πετεινὰ καὶ τὰ κτήνη MV: τὰ κτήνη καὶ τὰ (τὰ om. A) θηρία καὶ τὰ (τὰ om. A) πετεινὰ AO || 213-16 scripsi] ὅτι τοὺς πάντας παρέδωκας θανάτῳ κἂν τούτους ἐλέησον καὶ δὸς ὑετὸν ἐπὶ τὴν γῆν MV: ὅτι καὶ τούτους πάντας (ταῦτα πάντα O) ἐξέδωκας τῷ θανάτῳ· κἂν τούτους ἀκαιτίους ὄντας ἐλέησον καὶ δὸς ὑετὸν ἐν τῇ γῆ AO || 218 τοῦτο] τῶν τοιούτων AO || 219-20 Duo saltem versus interciderunt. V. not. || 221-22 sic MV, quorum loco vv. 221 bis-222 bis habent AO: v. not. || 223 ὁμοίως om. O | δὲ καὶ V] καὶ ἐν AM: καὶ O || 225 καὶ ὁ] ἀλλ' ὁ A || 226 οἰκτερεῖν V: οἰκτερεῖν A: οἰκτερεῖν O || 228 μηχανεύεται (cfr. *In Basil.* v. 485) A] μηχανᾶται OMV: an ἅπαντα μηχανᾶται?



- 58 Ἐφέλκων τὸν Ἥλιαν  
εὐσπλαγγίαν ἐνδείξει. 230  
ὡς δὲ οὐκ ἐπένευσε  
διαλλάξει τὴν ὀργήν,
- 59 Τότε ἐπιτάττεται  
δεηθῆναι τῆς χήρας  
καὶ αὐτῆς ἐλεεινῆς 235  
καὶ πενομένης σφοδρῶς.  
*Tetrasyllaba* (vv. 237-332)
- 60 Ἐπιστάς δὲ ὁ Ἥλιος  
ἔνθα καὶ ἐπετρέπετο,  
ἐθεάσατο τὴν χήραν  
ξυλάρια συλλέγουσαν. 240
- 61 Ἐπιγνοὺς οὖν τὴν ἐσχάτην  
πενίαν οὖσαν ἐν αὐτῇ  
ἡσχύνετο τοῦ λαλῆσαι  
πρὸς αὐτὴν ἢ τι φθέγγασθαι.
- 62 Ἄμα δὲ τῷ ἐρουθριῶν 245  
<ἀν-> ἐπλήρου τὸ πρόσταγμα  
καὶ οἶονεὶ ἀποτολμῶν  
μετὰ δέους ἐφώνησε [λέγων].

230 εὐσπλαγγίαν ἐνδείξει (δειξει M) MV: ὅπως (ὄπως om. A) εὐσπλαγγίαν ἐνδείξεται (sic in textu: in marg. vero: fort. ἐνδείξασθαι As) AO As || 231-2 om. M || 231 ἐπένευσε scripsi] ἐπνευσε (sic in textu, in marg. vero: ἴσ. ἐπεισε As) A As: ἐπένευσε O: ἐνευσε V || 233 ἐπιτάττεται O: ἐπιτάττη MV: ἐπιπέμπεται A || 234 δεθῆναι τὰς χεῖρας (sic!) V | χήρας] τῷ Ἥλιῳ (τὸν Ἥλιαν O: τῷ Ἥλιῳ in textu: in marg. vero: fort. ὁ Ἥλιος As) AO As || 235 αὐτῆς] τῆς praem. MV | ἐλεηνῶς V || 236 σφοδρῶς MV: σφόδρα (οὔσης praem. O) AO || 237 ἐπιστάς δὲ] καὶ ἐπιστάς O | ὁ om. MV || 238 καὶ om. AO | ἐπετρέπη O || 239 ἐθεάσατο] θαῖσας M | χήραν] χῆρα (χεῖρα V) MOV || 240 ξυλάρια συλλέγουσα (sic) V || 241 ἐπιγνοὺς οὖν A: καὶ ἐπιγνοὺς O: ἐπέγνω οὖν MV | ἐσχάτην] αἰσχύνην καὶ τὴν O: om. V || 242 οὖσαν] τὴν praem. AO || 244 ἡσχύνετο] δὲ ὁ Ἥλιος add. A | λαλῆσαι — φθέγγασθαι] λαλῆσαι ἢ φθέγγασθαι πρὸς αὐτὴν A: λαλῆσαί τι πρὸς αὐτὴν O || 245 τῷ] τὸ AO: ὡς MV: ἀν ἄμα δὲ καὶ ἐρουθριῶν (cfr. v. 317)? || 249 scripsi (cfr. v. 49)] ἐπλήρου A: ἐπλείροι O: ἐπλήρου V: ἐπληροῦτο M || 247 ἀποτολμῶν] ἀπολιμῶν sic V || 248 δέους V: αἰδοῦς AO: αἰδῶς M

Vv. 234-6 Cfr. *In XL Martyres* R II gr.-lat. 353 E:

Μὴ ἄρα ὅτι γυμνὴ — ὑπάρχω [ἦ] ἁμαρτωλός,  
ἢ ὅτι οὐκ εἶμι — καὶ σφόδρα ἐλεεινὴ;

V. 241 s. Cfr. ib. 352 E: Ἐγίνωσκες, ὑπέ, — ὅτι χηρίαν ἐγώ

καὶ ἐσχάτην πενίαν — ἀσπάζομαι ἐκπαλαί

- 63 „<sup>5</sup>Ω γύναιον, λήρηη δὴ μοι  
μικρὸν ὕδωρ, ὅπως πῖω· 250  
τοῦτο γὰρ ὃ ἐζήτησα,  
οὐ μὴ βρέξει ἐπὶ τὴν γῆν.“
- 64 Καὶ ἡ χήρα πρὸς Ἡλίαν  
ἐβόησεν· „<sup>5</sup>Ω ζηλωτά,  
ὅς γλώττη τὰς κλεῖς βασιτάζεις 255  
τῶν οὐρανῶν καὶ νεφελῶν,
- 65 Ἐμὲ ὕδωρ πῶς σὺ ζητεῖς,  
ὅπερ τῇ γλώττη κατέχεις,  
ἦν ἐπέχων ξηραίνεις γῆν  
καὶ θανατοῖς τοὺς ἐν αὐτῇ;“ 260
- 66 Ὁ δὲ εὐθύς κατενύγη  
ἐπὶ τῷ λόγῳ τῆς χήρας  
καὶ ἐκινήθη ἐπ’ αὐτῷ  
ἐκ μέρους τῆς εὐσπλαγχνίας.
- 67 Ἡ χήρα δὲ ἀκούσασα 265  
τὴν φωνὴν <τὴν> τοῦ προφήτου  
ὑπέσχετο δοῦναι αὐτῷ  
ὕδωρ ὅπερ ἐζήτησεν.

249 ὃ γύναιον scripsi (cfr. *In mulierem peccatricem* R II pag. 298 ult. lin.: τίμη ἐκ πάντων τούτων — βούλει σύ, ὃ (ὃ om. As) γύναιον, — προσενέγχει τὸ μύρον — βασιλικὸν ἐκλεκτόν) γύναι (ὃ om.) codd. || 250 ὕδωρ om. M || 251-2 scripsi (cfr. v. 268) τοῦτο γὰρ ἰδὼν εἰς σὲ οὐ μὴ βρέξει ἐπὶ τὴν γῆν (οὐ μὴ βρέ fol. 201 ult. lin.: reliqua, nonnullis excisis foliis, desiderantur M) MV: τοῦτο γὰρ ἦν ὃ ἔδρασε — μὴ δροοῖσαι ἐπὶ τὴν γῆν A: τοῦτο πρῶτον ἐζήτησεν ὅπερ ἔδρασε μὴ δροοῖσαι τὴν γῆν O || 253 Ἡλίαν] τὸν praem. V || 254 ζηλωτά] Ἡλιοῦ add. V || 255 ὅς scripsi] ὅτι V | 256 καὶ] καὶ τῶν V | vv. 255-6 ὅτι (ὃ τῷ O) ὄραφ σῆς γλώττης ἐκλεισας (κλεισας O) τοὺς οὐρανοὺς τοῦ μὴ δοῦναι ὑετὸν AO || 257 ἐμὲ] ἐμοὶ codd. | πῶς σὺ (σὺ πῶς O) ζητεῖς AO: πρόσθετῆς sic V || 258 ὅπερ] ὄνπερ V || 259 ξηραίνεις V || 260 θανατῆς V || 257-60 ὅπερ τῇ γλώττῃ ἐχαλίνωσας καὶ κατέχεις ξηράνας τὴν γῆν καὶ θανατεῖς (θάπτεις A) πάντα (τὰ ζῶα add. O) τὰ ἐν αὐτῇ, πόθεν σοι ὕδωρ δώσω AO || 261 κατηνύγει AO || 262 ἐπὶ τῷ λόγῳ AO: ὑπὸ τοῦ λόγου V | χήρας] χεῖρα sic V || 263 ἐπ’ αὐτῷ] ἐν αὐτῷ A || 264 τῆς] τί A: τι in textu, in margine vero: ἴσ. ἡ As || vv. 263-4 om. O || 265 ἡ χήρα] ἐκεῖνη O || 266 τὴν 2<sup>o</sup> loco supplevi || 267 ὑπέσχετο male legit As || 267-8 δοῦναι — ὄπερ] δοθῆναι ὕδωρ αὐτῷ ὡσπερ V || 268 ἐζήτησεν] ἤτησεν AO

- 68 Ὡς δὲ ἀπίει ἐκβαλεῖν,  
ἔτι ἔφησε πρὸς αὐτήν· 270  
„ Λήψη δὴ μοι ἐν τῇ χειρὶ σου  
καὶ ψωμὸν ἵνα φάγωμαι. “
- 69 Ἡ δὲ εὐθύς ἐλεεινῶς  
ἐβόησε πρὸς Ἡλίαν·  
„ Ζῆ κύριος ὁ θεός σου, 275  
οὐκ ἔστιν μοι ἐγκρουφίας,
- 70 Ἄλλ’ ἢ ὅσον δρᾶξ ἀλεύρου  
τῷ ὄντι ἐν τῇ ὑδρίᾳ μου,  
ὡσαύτως δὲ καὶ ἔλαιον  
ὀλίγον ἐν τῷ καμψάκῃ. 280
- 71 Δύο ταῦτα συλλέγω<\*>  
τὰ φρύγανα τοῦ ποιῆσαι  
ἐμαντῆ καὶ τῷ τέκνῳ μου  
καὶ φαγόντες θανούμεθα. “
- 72 Ὁ δὲ ταῦτα ἀκηκοὼς 285  
καὶ τῇ πείνῃ ἀγχόμενος  
ἐν ἑαυτῷ ἐμελέτα  
λύσιν δεσμῶν ἐπαγαγεῖν.
- 73 Ἀκούσας δὲ τὰ ῥήματα  
τῆς γήρας τὰ ἐλεεινὰ 290  
εὐθύς φθέγγεται πρὸς αὐτήν  
λόγον γέμοντα οἰκτιρῶν.

269 ἀπίει OV : ἀπήει A As | ἐκβαλεῖν] ἐκβαλεῖν A : τοῦ δοῦναι O || 270 ἔτι ἔφησε scripsi] ἔτι ἐφώνησεν V : ἔφησεν (τί praem. A) Ἡλίας AO || 271 δὴ μοι om. V. Syllaba abundat || 272 φάγωμαι AO : φάγωμεν V || 273 εὐθύς] εὐθέως AO | ἐλεεινῶς om. AV || 274 Ἡλίαν] Ἡλίαν sic V : αὐτόν O || 275 σου om. A || 276 ἐγκρουφίας (σ expunct. O) AO || 277 ἀλλ’ ἢ ὅσον cfr. 3 Reg. 17, 12] ἀλλ’ ὅσον AO : ἀλλ’ ἢ V || 278 τῷ (τὸ V) ὄντι AOV || 281-2 δύο — φρύγανα] δύο ταῦτα συλλέγω φρύγανα V : διὸ (διῶ O) ταῦτα συνελεξάμην τὰ ξυλάρια AO || 283 ἐμαντῆ scripsi, cfr. 296] ἐμοὶ codd. | μου] τούνομα Ἰωνάς add. V || 284 καὶ φαγόντες (φαγῶτες V) θανούμεθα (θανόμεθα O) OV : καὶ φερόμεθα καὶ ἀποθανούμεν A || 285 ὁ scripsi] ὡς codd.: v. n. | ἀκηκοὼς] ἀκούσας V || 286 καὶ τὴν πείνῃ ἀνεγόμενος sic V || 288 λύσιν δεσμῶν ἀπαγαγῆν V || 289 δὲ V] γὰρ AO | ῥήματα] ταῦτα add. V || 292 λόγῳ γέμοντας οἰκτιρῶν sic V

Vv. 269-72 Cfr. 3 Reg. 17, 11 || Vv. 273-84 Cfr. 3 Reg. 17, 12.

- 74 „ Εἰσελθοῦσα οὖν ποιήσον  
 πρῶτον ἐμοὶ ἐγκρυφίαν  
 καὶ εἶτα οὕτω ποιήσον 295  
 ἑαυτῇ καὶ τῷ υἱῷ σου.
- 75 Τάδε λέγει <ὁ> κύριος·  
 „ Οὐκ ἐκλείψει ἡ ὑδρία  
 τοῦ ἀλεύρου οὔτε <πάλιν>  
 ὁ καμψάκης τοῦ ἐλαίου, 300
- 76 Ἔως ἂν δῶῃ κύριος  
 <τὸν> ὑετὸν ἐπὶ τὴν γῆν  
 καὶ βλαστήσῃ ὡς καὶ πρῶην  
 τροφήν πᾶσι τοῖς ἐν αὐτῇ. “
- 77 Μὴ θέλων δὲ διέγραφε 305  
 λύσιν δεσμῶν τοῦ οὐρανοῦ·  
 ὁ κόπος δὲ καὶ ἡ βία  
 τοῦ <το> πράττειν ἠνάγκαζεν.
- 78 Εὐθύς δὲ ἀκούσασα <\*>,  
 εἰσδραμοῦσα ἐσπούδασε 310  
 τοῦ τελέσαι [τὸν] λόγον αὐτοῦ,  
 ὅνπερ ἔφησε πρὸς αὐτήν,

293 εἰσελθοῦσα] εἰσελθε AO | οὖν] καὶ O || 294 ἐγκρυφίαν scripsi] ἐγκρυφεῖα A: ἐγκρυφίας OV || 295 καὶ εἶτα οὕτω scripsi]: καὶ εἰδ' οὕτως (z. ἡθοῦτος V) AOV || 296 ἑαυτῇ] σεαυτῇ O: εἰς αὐτήν A || 297 τάδε] διότι praem. O: καὶ λέγει αὐτῇ praem. V | 299-300 οὔτε — ἐλαίου] οὔτε τὸ ἐλαῖον ἐν τῷ καμψάκη AO || 301 δῶῃ AV: δῶ O | ὁ κύριος O || 303 ὡς καὶ τὸ πρῶτον V || 304 τοῖς] τὸν sic V || 305 ὡς (ἀλλ' ὅμως O) καὶ μὴ θέλων ἔγραφεν AO || 306 δεσμῶν] τῶν praem. AO || 307-8 sic V] ὁ κόπος γὰρ τῆς πείνης (πείνας A) τοῦτο αὐτὸν πράττειν ἠνάγκαζεν AO || 309-310 εὐθύς δὲ ἀκούσας ἡσδραμοῦσα ἐποίησεν V: εὐθύς δὲ εἰσδραμοῦσα ἐσπούδασεν A: ἐκείνη δὲ εἰσδραμοῦσα εὐθύς ἐσπούδαξε O. Syllaba deest: fort. εὐθέως δὲ vel potius ἡ δὲ εὐθύς (cfr. v. 273) || 312 ἔφησε] ἔφρασε V | αὐτήν ex αὐτὸν emend. 1<sup>a</sup> m. A

289 Cfr. *In Ioseph* (R II gr.-lat. 40 A): Ἀκούσας δὲ ὁ Ἰωσήφ — τὰ ἐλεεινὰ ῥήματα | Vv. 293-304 Cfr. 3 Reg. 17, 13-14 || v. 307 Cfr. Basil. Seleuc. *In Eliam* (PG 85, 152 C): Ὡς γὰρ εἶδεν, ὁ ἔφην, οὐκ ἐνδιδόντα, νικῶντά τε τῆς πείνης τὴν βίαν τῷ τόνῳ τῆς γνώμης || 308 Cfr. *In Ioseph* (R II gr.-lat. 37 D): Ἀλλ' ἡ ἀκοή ἡ περὶ σοῦ — ἠνάγκαξέ με τοῦτο πράξαι || 310-12 Cfr. 318-20.

- 79 Νοήσασα ἐν πνεύματι  
αὐτὸν εἶναι τὸν Ἡλίαν  
τὸν δῆσαντα τὸν οὐρανὸν 315  
ἐν λόγῳ τῆς αὐτοῦ γλώττης,
- 80 Ἄμα δὲ καὶ πιστεύσασα  
ἔσπευδε τοῦ ἐκτελέσαι  
ἅπαντα ὅσα πρὸς αὐτὴν  
<\*> ἔφησεν ὁ δίκαιος. 320
- 81 Ὡς δὲ λοιπὸν ὁ Ἡλίας  
κατόκησε σὺν τῇ χήρᾳ  
καὶ ἐμπλησθεὶς ἐνέμεινε  
τῇ προτέρᾳ ὠμότητι,
- 82 Πέμπει ὁ θεὸς θάνατον 325  
τῷ παιδαρίῳ τῆς χήρας,  
ἐφέλκων δὲ τὸν Ἡλίαν  
τοῦ προστάξαι λύσιν δεσμῶν.
- 83 Ἡ δὲ χήρα, ὅτε εἶδε  
θανόντα τὸν υἱὸν αὐτῆς, 330  
προσελθοῦσα τῷ προφήτῃ  
μετὰ κλαυθμοῦ εἶπεν αὐτῷ·

313 πνεύματι] ἀγίῳ add. V || 314 Ἡλίαν] προφήτην praem. AO || 315 τὸν 2<sup>o</sup> loco om. As || 315-316 ὁ τὸν οὐρανὸν λόγῳ δίσας τῇ αὐτοῦ γλώττει V || 317 πιστεύσασα] πιστεύσας V || 318 ἔσπευδεν ἐκτελέσαι (τοῦ om.) V: τοῦ ἐκτελέσαι (ἐκτελέσθαι O As: ἔσπευδεν om.) AO As || 320 Syllaba deest: an ἐφώνησε (v. 248) vel προέφησε vel ἔφησεν — πρὸς ἑαυτήν? || 321 ὁ ante Ἡλίας om. O || 323 ἐνέμεινε O || 324 τῇ (ἐν τῇ O) πρωτέρᾳ ὠμότητι OV: ὠμότητι τῇ προτέρᾳ A || 325 πέμπει] τί οὖν praem. V: λοιπὸν praem. AO || 327 δὲ om. O || 328 λύσιν δεσμῶν] σύνδεσμον λύσιν V || 329-330 ἡ δὲ χήρα ὅταν εἶδεν (ἰδοῦσα O) θανόντα τὸν υἱὸν αὐτῆς OV: ἡ δὲ χήρα ὅτε εἶδε θάνατον τοῦ υἱοῦ αὐτῆς A || 332 scripsi (cfr. *In Ioseph* R II gr.-lat. 40 B: μετὰ κλαυθμοῦ εἶπεν αὐτοῖς)] μετὰ κλαμοῦ (sic) ὀδυρομένη καὶ λέγουσα, αὐτῷ V: μετὰ δακρῶν εἶπεν αὐτῷ AO

Vv. 323-4 Cfr. v. 98 s || 327 cfr. v. 239

333 ss. Cfr. *De S. Elia* (PITRA *Anal. Sacra* I p. 93 s, MAAS, *Frühbyzant. Kirchenpoesie* I p. 21-3).



*Heptasyllaba* (vv. 383-484).

- 84 ,, Οἶμοι θεοῦ προφητα,  
τί μοι ταύτην ὀδύνην  
ἐν [τῇ] ψυχῇ ἐνέβαλας 335  
καὶ θρήνον ἀνιάτω;
- 85 Τί ζῶ ἐγὼ ἐν τῇ γῆ  
ἢ ἀθλία < \* \* \* >,  
ἐπεὶ τέκνον, ὃ εἶχον,  
παρέδωκας θανάτῳ; 340
- 86 Ἔγνων ἐγὼ διὰ σε  
ἀληθῶς τοῦτο θανεῖν·  
πρὶν ἔλθεῖν σε ἐνταῦθα  
ἐρῶσθαι μου ὁ υἱός.
- 87 Ἐν γὰρ λιμῷ γαλεπῷ 345  
καὶ δίψῃ ἀνεικάστῳ,  
σοῦ ἄξαντος ἐν τῇ γῆ,  
τραφέντες ἐζήσαμεν.
- 88 Νῦν δὲ σὺ ἐλθὼν πρὸς με  
τροφεὺς ὄφθης βρωμάτων, 350  
ὀλέθριος δὲ τέκνου,  
οὗ εἶχον μονογενοῦς.

333 οἶμοι AV | προφητα] ὑπὲρ πάντας ζηλωτά add. AO || 334-5 sic V: ταύτην μοι τὴν ὀδύνην τῇ ψυχῇ συνέβαλες (περιέβαλας O) AO || 336 καὶ θρήνον ἀνιάτω O || 338 Desunt tres syllabae, velut τοῦ λοιποῦ (cfr. v. 377, 385) | Vv. 337-8 om. V || 339-40 ἐφ' ὧσδων (ex ἐφ' ὧσι ὧν emend. vid.) ζωὴ ἐν τῇ γῆ ἐμῶν τέκνον sic V || 339 τέκνον] τὸ praeem. O | δ] ὄν A || 340 θανάτῳ] εἰς θάνατον A || 341 διὰ σε om. V || 342 ἀληθῶς om. AO | τοῦτον AO || 343 πρὶν ἔλθεῖν σε scripsi] πρὶν ἔλθῃσε V: πρὶν γὰρ ἔλθεις A: πρὶν γὰρ τοῦ ἐλθεῖν σε O || 344 ἐρῶσθαι] ἐρρωσθαι O: εὐρῶσθαι A || 347 ἄξαντος] ἀπάξαντος V || 349 ἐλθὼν] ἐλθῶντος V || 350 ὄφθεις A | βρωμάτων] τοῖς βρώμασι O || 351 ὀλέθριος (ὀλεθρος A) δὲ τέκνου AO: καὶ ὀλέθριος τοῦ ἐμοῦ τέκνου V

337-8 Cfr. *In mulierem peccatr.* (R II gr.-lat. 301 B):

Τί ζῶ ἐγὼ ἢ ἀθλία, — εἰ μὴ αὐτῷ ἐγγίσω;

349 ss. Cfr. *De S. Elia* (l. c.): τί σε καλέσω, — τροφέα ἢ φονέα;

ζωῆς δοτῆρα — ἢ τοῦ θανάτου πρόξενον ἐμοί;

πρώην τοῖς ἄρτοις με ἔθρεψας, — νῦν δὲ τοῖς σπλάγχνοις με ἔτρωσας.

- 89 Ἄναψύξασα λιμοῦ  
ἐκλιμπάνω τοῖς θρήνοις·  
ἐγὼ καταφρονοῦσα 355  
ἔδοξα βοηθεῖσθαι,
- 90 Σοῦ δοθέντος μοι τροφῆς,  
καὶ ἔσχον προδότην <\*>·  
σύνουκόν σε λαβοῦσα  
ἐσυλήθην τὸν υἰόν. 360
- 91 Θρέψας ἡμᾶς ἐν λιμῶ  
ἔξέδωκας θανάτῳ·  
ἔθρεψας θανατώσας  
μονογενῆ, ὃν εἶχον.
- 92 Ἦν γὰρ εἶχον ἐλπίδα 365  
ἐμὲ σὺ ἐστέρησας·  
ὄνπερ εἶχον ὀφθαλμὸν  
θανατώσας ἔσβεσας.
- 93 Ἐμὴν παραμυθίαν  
σοῦ ἐλθόντος ἀπόλλω· 370  
διὰ σὴν παρουσίαν  
τὸν υἰόν [μου] ἐστερήθην.
- 94 Σοῦ γὰρ ἐλθόντος πρὸς με  
τέθνηκέ μου τὸ τέκνον·  
πικρὰν πτώσιν πέπτωκα 375  
στερηθεῖσα ποθητοῦ.

353-4 ἀναψύξας ἐκλιμπάνοντες θρινοῦσιν ἅπαντες sic V || 355-8 scripsi] ἐγὼ δὲ καταφρονοῦσα ἔδοξα βοηθεῖσθαι ὑπὸ σοῦ δοθέντος μοι τροφῆς V: νομίζουσα βοηθεῖσθαι καὶ (καὶ om. O) ἔσχον προδότην AO | 358 Syllaba deest || 361-4 ἔθρεψας ἐν λιμῶ ἀλλ' ἐξέδωκας θανάτῳ· ὃν εἶχον μονογενῆ O || 362 ἐξέδωκας] ἔδωκας V || 363 ἔθρεψας] ἐκ θανάτου add. V || 364 μονογενῆ] υἰόν add. V || 365 εἶχον] ἔχω V || 366 ἐμὲ] ἐμὴν V || 368 θανατώσας V] τῷ θανάτῳ A: θανάτῳ σὺ O || 370 σοῦ ἐλθόντος ἀπόλλω sic V || 371 scripsi] διὰ σὴν παρουσίαν V: εἰς τὴν σὴν συνάντησιν AO || 372 τοῦ υἱοῦ μου ἕστερήθην O || 373 γὰρ om. O | σοῦ ἐλθόντος (γὰρ et πρὸς με om.) V || 374 τέκνον] ἔδοξα φησὶν ἐν τῇ θλίψει ἔχειν (ἔχειν om. V) ἄνεσιν add. OV || 375 πικρὰν (sic) πτώσιν V] πικρᾶ (καὶ praesent. O) πτώσει AO || 376 ποθητοῦ] υἱοῦ ποθητοῦ (ποθητοῦ As) AO As: ποθητοῦ μου υἱοῦ V

361-4 Cfr. *De S. Elia* γ' (PITRA p. 293, MAAΣ p. 21): ὄτι σου τέκνον — πρὶν ὃ ἐκθρέψας — ἔκτεινα νυνί· — οἶμοι λιμῶ ὑμᾶς ἔθρεψα· πῶς οὖν θανάτῳ παρέδωκα;

367-8 Cfr. *In Abraham et Isaac* v. 321 s.

- 95 Τί γὰρ ἐμοὶ τοῦ λοιποῦ  
ἄλευρον καὶ ἔλαιον  
εἰς πλησμονὴν βρωμάτων,  
τοῦ υἱοῦ μου θανέντος; 380
- 96 Συνέφερέ μοι μᾶλλον  
ἅμα πᾶσι φθειρέσθαι  
καὶ μὴ ἐν τῇ πλησμονῇ  
στερηθῆναι τοῦ υἱοῦ [μου].
- 97 Τίς γὰρ ταῦτα τοῦ λοιποῦ 385  
φάγει ἅπερ ἔδωκας,  
ἢ ποῖά μοι τὰ κέρδη  
ἔχειν τροφῶν πλησμονήν;
- 98 Στερηθεῖσα τῆς δόξης  
μονογενοῦς, οὗ εἶχον, 390  
ἀπόλλυμαι θρηνοῦσα  
καὶ στένουσα συνεχῶς.
- 99 Ὡς εἶθε μὴ εἶδόν σε,  
μηδὲ συνέτυχόν σοι ·  
οὐ γὰρ εἶχον στερηθῆναι 395  
τοῦ φιλτάτου μου τέκνου. “
- 100 Ἦν γὰρ ἰδεῖν τὴν χήραν  
ταῦτα πάντα λέγουσαν  
ὄδυρμοῖς καὶ δάκρυσι  
πρὸς τοῖς ποσὶν Ἡλιοῦ. 400

377 ἐμοὶ scripsi] μοι V : μοι ὄφελος (ὀφελέσει O) AO || 378 ἄλευρα A | ἢ ἄλευρος καὶ τὸ ἔλαιον O || 379 εἰς (καὶ V) πλησμονὴν βρωμάτων AV : καὶ ἡ πλεισμονὴ τῶν βρωμάτων O || 381 συμφέρει V | μᾶλλον om. O || 382 ἅμα πάντων A | φθειρέσθαι] τοῦ λιμοῦ add. V || 383 καὶ μὴ ἐν τῇ (τῇ om. As) πλησμονι\*\*\* | θῆναι (lacinia inest) A : \* θῆναι in textu : in marg. vero : fort. στερηθῆναι As : καὶ μὴ ἐπὶ πλησμονὴν βρωμάτων V || 384 στερεθέντος υἱοῦ μου V || 385-8 γὰρ ταῦτα] γὰ\*\*\*\* | τα (lacinia inest) A : γὰρ V || 386 ἅπερ ἔδωκας] ἢ παρέδωκας A || 387 ἢ ποῖα] \*\* ποῖα A : ποῖα As || 388 τροφῶν πλησμονὴν V : τροφᾶς (τρ\*φᾶς A : \*φᾶς in textu : in marg. ; fort. τροφᾶς As) εἰς πλησμονὴν AO || 389-92 στερηθῆσα τῆς δόξης μου μονογενοῦς οὗ ἤχον, ἀπόλλυμαι · νῦν δὲ θρηνοῦσα καὶ στενάζουσα συνεχῶς V : στερηθεῖσα τῆς δόξης τοῦ μονογενοῦς μου υἱοῦ οὗ εἶχον · ἀπόλλυμαι θρηνοῦσα καὶ στενάζουσα δι' αὐτὸν A : στεριθῆσα φιλτάτου · ἀπόλλυμαι θρηνοῦσα καὶ στένουσα δι' αὐτοῦ O || 393 ὡς ἦθεν μὴ εἶχον σε ἰδεῖν V || 394 scripsi] μηδὲ συντυχίαν (συντήχειαν V) σου (εἶχον add. A) ἀκοῦσαι AV : μηδὲ συνέτυχον ἄν σοι O || 395 εἶχον] ἦθελον A. Syll. in v. abundat || 397-400 sic V qui pro χήραν ταῦτα πάντα λέγουσαν] χεῖρα ταῦτα πᾶν πάντα λέγουσα habet [an pro πάντα λέγουσαν] καταλέγουσαν (cfr. AO)?] : ἦν ἰδεῖν τὴν χήρα (sic) ταύτην καταλέγουσαν ὄδυρμόν καὶ δάκρυσιν (fort. δάκρυα in marg.

- 101 Ὅς δὲ ταῦτα ἤκουσεν  
ὁ ζηλωτῆς Ἡλίας  
ἀθυμήσας τῇ ψυχῇ  
εἰς προσευχὴν ἔσπευσεν,
- 102 Καὶ σταθεὶς πρὸς τὸν θεὸν [παρεκάλει] 403  
„ Λύσαι δεσμῶν θανάτου  
τὸν υἱὸν τῆς γῆρας  
καὶ ἀναστήσω αὐτόν. “
- 103 Ὁ δὲ εὐσπλαγγνος θεὸς  
φωνῇ ἔφη πρὸς αὐτόν· 410  
„ Λῦσον σὺ τὸν οὐρανόν,  
ὄν τῇ γλώττῃ ἔδησας·
- 104 Καὶ τότε καγὼ λύω  
τοῦ θανάτου τὰ δεσμά,  
ἄπερ οἰκονομικῶς 415  
χάριν σου ἐπήγαγον.
- 105 Βλέψον, ἴδε, Ἡλία,  
πόσα πλήθι ἐφθάρη  
πρεσβυτῶν τε καὶ νέων,  
βρεφῶν ἅμα μητέρων. 420

As) πρὸς τοῖς ποσίν Ἡλία· (punctum pro v vel σ rescripit 1<sup>a</sup> m., scil. genitivum Ἡλία restituit, ut habet v. 68) A : ὁ δὲ Ἡλίας ἰδὼν τὴν γῆρα (sic) ταῦτα καταλέγουσαν καὶ ὀδυρομένην καὶ δάκρυσι πρὸς τοῖς ποσίν αὐτοῦ κειμένην O || 401 ἤκουσεν V : ἀκούσας A || 401-2 om. O || 405-7 scripsi] καὶ σταθεὶς πρὸς τὸν θεὸν παρεκάλει λύσαι δεσμὸν θανάτου τὸν υἱὸν τῆς γῆρας V : καὶ στάς τὸν θεὸν παρεκάλει (καὶ παρ. τὸν θεὸν O) λέγων· λῦσον, δέσποτα, δεσμά θανάτου (τὰ δεσμά τοῦ θ. O) ἐκ τοῦ υἱοῦ τῆς γῆρας AO || 408 ἀναστήσω V : ἀνάστησον AO || 409 θεὸς] ὁ θέλων πάντας ἀνθρώπους σῶσαι (cfr. Tim. 2, 4) add. V || 410 ἔφη πρὸς αὐτόν λέγων (φωνῇ om.) V || 413 καγὼ] οὖν καγὼ V : λόγῳ A || 414 τοῦ θανάτου τὰ] θανάτου AV || 416 χάριν σοι (in marg. vero: ἰσ. σου As) A As : χάριν σου O : χάρι σοι V || 417 βλέψον] βλέψον (ἔμβλεψον V) καὶ AV || 418 ἐφθάρη] ἐφθάρησαν OV || 419 πρεσβυτῶν] in ras. A | πρεσβυτέρων τε καὶ ναίων sic V || 420 ἅμα] καὶ add. O

v. 419-20. Cfr. *In Ionam* (textus ined.):

Πῶς ἐδύνατο στέρεσαι		πρεσβυτῶν τε καὶ νέων
τὴν φωνὴν <τὴν> τοῦ κλαυθμοῦ		βρεφῶν [τε] ἅμα[καὶ] μητέρων.

- 106 Ὅρα, ἴδε δάκρυα  
πάσης τῆς οἰκουμένης·  
πῶς θρηνοῦντες βοῶσι  
δεόμενοι ὑετοῦ.
- 107 Μίαν μόνην γυναῖκα 425  
< \* > ὄρῶν δακρύνουσαν  
χάριν τοῦ υἱοῦ αὐτῆς  
δοκεῖς εἶναι εὐσπλαγγχος.
- 108 Πᾶσα ἡ οἰκουμένη 430  
φθειρομένη δακρύνει  
καὶ ὄρῶν παραβλέπεις,  
ἕως πάντα ἐκλίπη.
- 109 Οἶδα ὅτι ζηλώσας  
τὸν παῖδα ἀπέκτεινας·  
ἐπίσταμαι, Ἥλία, 435  
μὴ εἶναί σοι ὅμοιον. "
- 110 Τότε λέγει Ἥλιος  
πρὸς τὸν δεσπότην αὐτοῦ·  
„ Δὸς ζωὴν τῷ παιδίῳ  
καὶ λύω τὸν οὐρανόν. 440

421 ὄρα τὰ (ὄρᾶς V) δάκρυα (ἴδε om.) OV || 423 θρηνοῦντες βοῶσιν V: θρηνοῦντες πίπτωσι (πίπτουσι As) A: θρηνοῦσιν tantum O || 424 ὑετοῦ] ὑετόν V || 425-28 μίαν μόνην γυναῖκα ὄρῶν δακρύνουσαν (-κα | \*\*\*\* ακρύνουσαν (inest lacinia) A: ὄρῶν om. As) χάριν τοῦ υἱοῦ αὐτῆς (υἱοῦ | \*\*\* σ. A: υἱοῦ \* sic in textu: in marg. vero: fort. αὐτῆς As) δοκεῖς εἶναι εὐσπλαγγχος AO: σύ δὲ μιαιμόνην γυναῖκα ὄρᾶς δακρύνουσαν χάριν τοῦ υἱοῦ αὐτῆς καὶ σύ δωκίσαι εἶναι εὐσπλαγγχον (sic) V. Θεορῶν vel καὶ ὄρῶν restituend. videtur (cfr. v. 431) || 429-32 scripsi] πᾶσα ἡ οἰκουμένη φθνηρωμένη (protius quam φθνηρωμ.) δακρύνει καὶ ὄρῶν παραβλέπεις ἕως πάντας ἐκλίπη; V: πᾶσα (\*\* σα A) δὲ ἡ (ἡ om. As) οἰκουμένη ὀλοφνηρομένη δακρύνει. καὶ ὄρῶν παραβλέπεις ἕως πάντα ἐκλύει A: καὶ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ὀλοφνηρομένην καὶ δακρύνουσαν παραβλέπεις (καὶ ὄρῶν om.) ἕως πάντα ἐκλύει O || 433 ζηλώσας] πάντα praem. V || 434 καὶ τὸν παῖδα ἀπέκτεινας V: τὴν παιδείαν (-δῖαν O) ἐπήνεγκας AO || 435 ἐπίσταμαι] ἔπιτα sic V || 436 σοι σου O || 437 Ἥλιος] ὁ προφήτης O || 439-40: scripsi] δὸς ζωὴν τὸ παιδίον (τῷ παιδίῳ As) καὶ λύσον τὸν οὐρανόν A: δὸς ζωὴν δέσποτα τῷ παιδί καὶ γὰρ λύω τὸν οὐρανόν O: δὸς κύριε ζωὴν τῷ παιδαρίῳ καὶ λύω τὸν οὐρανόν V

Vv. 425 ss. Cfr. *In Ionam* (textus ined.):

Ἐπ' οἰκτρῆ κολοκύνθῃ		καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως
εὐσπλαγγχίαν δεικνύεις		πολλὴν ἀποτομίαν.



- 111 Μόνον ἀπάλλαξόν με  
ἐκ τῶν θρήνων τῆς γήρας,  
ἵνα μὴ ἐπὶ πλείον  
κλαίουσα ἐκθλίβῃ με. “
- 112 † Ὁ δὲ κύριος <\*\*\*> 445  
ἀνέστησε τὸν παῖδα.  
ὁ δὲ Ἑλίας λαβὼν [αὐτὸν εὐθέως]  
ἀπέδωκε τῇ μητρὶ [αὐτοῦ]. †
- 113 Ἡ δὲ γήρα λαβοῦσα  
τὸν ἑαυτῆς υἱὸν 450  
μετὰ χαρᾶς μεγάλης  
λέγει πρὸς τὸν Ἑλίαν·
- 114 „ Nūn ἔγνωσες σε ἀληθῶς  
ἄνθρωπον ὄντα [τοῦ] θεοῦ,  
καὶ ῥῆμα ἀληθινὸν 455  
εἶναι ἐν [τῷ] στόματί σου. “
- 115 Τότε λέγει κύριος  
ὁ θεὸς τῷ Ἑλίᾳ  
< \* \* \* \* \* \* \* \*  
\* \* \* \* \* \* \* \* > 460

441 μόνον om. V || 442 τῶν θρήνων] τοῦ θρήνου O || 443 ἐπὶ πλείον] πλίον V || 444 κλαίουσα] ἐλθοῦσα V | με] οὐ δύναμαι γὰρ ἀκοῦσαι αὐτῆς ἔτι add. V || 445-49 ὁ δὲ κύριος ἀνέστησεν τὸν παῖδα· ὁ δὲ Ἑλίας λαβὼν αὐτὸν εὐθέως ἀπέδωκεν τῇ μητρὶ αὐτοῦ V: ζήσαντος (ἀναζήσαντος O) δὲ τοῦ παιδὸς (παιδίου Λ) καὶ λαβὼν αὐτὸν Ἑλίας (ὁ Ἑλίας O) ἔδωκεν τῇ ἰδίᾳ μητρὶ AO || 450 τὸν υἱὸν αὐτῆς V || 452 Ἑλίαν] προφήτην O || 453-4 ἔγνωσες — ἄνθρωπον] ἔγνωσες σε ἀληθῶς ὄντα ἄνθρωπον (ἄνθρ. ὄντα O) AO: ἔγνωσες ἀληθῶς ἄνθρωπὸν σε ὄντα V || 456 εἶναι] ἐστὶν V | ἐν τῷ στόματί σου V As: ἐν τῷ (σῶ O) στόματι AO || 457-72 scripsi: v. not. | 457-8 τότε λέγει κύριος — ὁ θεὸς τῷ Ἑλίᾳ V: τότε λέγει ὁ θεὸς πρὸς Ἑλίαν AO

Vv. 441-4 Cfr. *De S. Elia* β', γ' (PITRA p. 293 s, MAAΣ p. 21 s).

Vv. 445-8. Cfr. 3 Reg. 17, 23.

V. 453 Cfr. v. 341 s, *In Abraham et Isaac* v. 563

454-6 Cfr. 3 Reg. 17, 24

458 ss. Cfr. 3 Reg. 18, 1-2

- 116 „ Πορεύου πρὸς Ἀχαάβ  
 < \* \* \* \* \* >  
 ὅτι μέλλει κύριος  
 δίδοναι τὸν ὑετὸν. “
- 117 Καὶ σὺν τῷ λόγῳ αὐτοῦ 465  
 ἐξαπέστειλεν [ὁ] θεὸς  
 τὸ ἔλεος <τὸ> αὐτοῦ  
 ἐπὶ τὴν γῆν <\*\*\*>.
- 118 Ἐλθὼν δὲ <ὁ> Ἡλίας 470  
 πρὸς Ἀχαάβ ἔφησεν  
 [πρὸς αὐτὸν] ὅτι μέλλει κύριος  
 δίδοναι τὸν ὑετὸν.
- 119 Καὶ συναγαγὼν πάντα  
 τὸν λαὸν τοῦ Ἰσραὴλ  
 ἔσφαξε τοὺς ἱερεῖς 475  
 τοὺς θύοντας τῇ Βάαλ.
- 120 Καὶ ἐπιστρέψας πάντας  
 ἐπὶ θεὸν <τὸν> ζῶντα  
 ἀνελήφθη Ἡλίας  
 ἐν πυρίῳ ἄρματι, 480

461-472 πορεύου πρὸς Ἀχαάβ· — ὅτι μέλλει κύριος — δίδοναι τὸν ὑετὸν· — καὶ σὺν τῷ λόγῳ αὐτοῦ — ἐξαπέστειλεν ὁ θεὸς τὸ ἔλεος αὐτοῦ ἐπὶ τὴν γῆν V: πορεύου καὶ λέγε τῷ Ἀχαάβ (τῷ βασιλεῖ add. O) δίδοναι με τῇ γῆ ὑετὸν· ἐλθὼν δὲ Ἡλίας πρὸς Ἀχαάβ· ἔφησεν πρὸς αὐτὸν, ὅτι μέλλει δίδοναι κύριος ἐν τῇ γῆ αὐτοῦ ὑετὸν (κύριος ὁ θεὸς τὸν ὑετὸν ἐν τῇ γῆ αὐτοῦ O) AO || 473 συνάγων A || 475 κατέσφαξεν AO || 468 Desunt tres syllabae: v. not. || 476 τῇ τῷ AO || 477 scripsi] καὶ ἐπέστρεψεν ἅπαντας V: ἐπιστρέψας δὲ πάντας τοῦ πιστεῦναι AO || 479 ἀνελήφθη] καὶ praem. V

473-6 cfr. 3 Reg. 18, 19, 38 || 479-84 Cfr. 4 Reg. 2, 12-13 || 479-80 cfr. *De recta vivendi ratione* cap. 82 (R II gr.-lat. 70 F):

Ἐν ἄρματι πυρίῳ		ἐξ ὕψους τοῦ ἑαυτῆς
ἀνελήφθη ***		οἴκου καταρῶραγεῖσα
ὁ προφήτης Ἡλιοῦ·		ἐπὶ γῆς κατεβρώθη
ἡ δὲ ἄνομος Ἰεζάβελ.		ἐν πλατείας πόλεως.

et *De sacerdotio* (R III gr.-lat. 4 D):

Καὶ Ἡλίας δὲ πάλιν		καὶ ἱερεῖς τῆς αἰσχύνης (Βάαλ = αἰσχύνη)
ταύτην ἐνδυσάμενος		κατέσφαξε μαχαίρᾳ.
εἰσηκούσθη ἐν πυρὶ		

121 Ἐν συσσεισμῷ μεγάλῳ  
 ὥσπερ εἰς τὸν οὐρανόν,  
 ἀφήσας τὴν μηλωτὴν  
 ἐπάνω Ἐλισσαίου. 484  
 [Τῷ δὲ θεῷ ἡμῶν  
 ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων· ἀμήν]

481 συσεισμῷ (σεισεισμῷ O) AO : σισμῷ V : σεισμῷ As Vos || 482 ὥσπερ εἰς τὸν] εἰς τὸν O : ἕως τρίτον V || 484 Ἐλισσαίου] Ἐλισσαίε O : καὶ ζῆ ἕως τοῦ νῦν add. V || Doxologia: τῷ δε] ὅτι V | ἡ] εἴη A As : εἰ O | δόξα] καὶ κράτος add. O

cfr. etiam *In 40 Martyres* (R II gr.-lat. 352 D):

Ἐλιπεν ὁ ζηλωτὴς		ἐπὶ τὸν Ἐλισσαίε
τὴν ἑαυτοῦ μηλωτὴν		καὶ ἐπέβη ἄρματι.

## NOTE

V. 14-16. Ho seguito M, tenendo però conto dei paralleli dei vv. 27 s., 315 s. — Abbondano due sillabe nel v. 14: che si debba riguardare ὄμμα come interpolazione? Cfr. ἀνατείνω che si usa coll' oggetto: PHILON. *De mundo* ἀνατείνων πρὸς οὐρανὸν τὰς ὄψεις, 4 MACHAB. 5, 30 ἀνέτεινε τὰ ὄμματα πρὸς τὸν θεόν ed assolutamente: LUCIAN. *Tox.* c. 50 ἐπεὶ ἀνατείνεις εἰς τὸν οὐρανὸν ἠθέλεν ὀμνύειν. Gli altri codici fanno οὐρανὸν oggetto di τοξεύσας e dànno questo senso: « aspectu sursum sublato, coelum lingua iaculans, verbo coelum penetravit ».

V. 18. Per l' uso del dativo d' agente (= ὑπὸ + genit.), che abbiamo restituito anche al v. 208, cfr. *In Ionam* (text. ined.): ἠττώμενος τῷ ἐχθρῷ (= ὑπὸ τοῦ διαβόλου), ἠττώμενος τῷ θεῷ, e JANNARIS § 1365.

V. 22. Abbiamo restituito la costruzione normale μεθυσθέντα πλάνη (cfr. *Pseudo-Joh. Chrys.* PG 50, 729: ἐμέθυε γὰρ τῷ ζήλω), perchè πλάνην ci è parso uno dei soliti errori di V (cfr. 62, 64, 81, 148, 246). Invece al v. 375 abbiamo preferito al πικρᾷ πτώσει di AO (cfr. πίπτειν αἰσχύνῃ, συμφορᾷ) il πικρὰν πτώσιν, uno dei tanti accusativi dell' oggetto interno delle versioni greche efremiane (cfr. πίπτουσι... πτώματ' αἰσχρά).

V. 67. È stato messo il genit. assoluto ἐκλειψάντων ὑδάτων, perchè nessuna delle lezioni dei codici parve buona. È sospetta la lezione di V, perchè omette l' aumento, che è sempre mantenuto in queste omelie: è pur sospetta quella di A, che suppone l' uso del dativo assoluto (= genit. assol. greco e ablativo assol. latino), del quale finora non ho trovati esempi in queste versioni. Assai raro è pure il nominativo assoluto, che ricorre quasi sempre in principio di periodo: cfr. *Adversus Scrutatores* R III gr.-lat. 424 B: Ἀβραὰμ ὁ πατριάρχης — οὐρανόις ἀγγέλοις — ἐδέσματα γήϊνα — παραθήσας, ἔφαγον e ib. 418 F: πᾶς γὰρ ὁ βουλόμενος — βαδίζειν ἐν τῇ ὁδῷ — <τῇ> τῆς ἐρευνήσεως, — παραχρῆμα ἢ ὁδὸς — ἄβατος εὗρίσκεται, cfr. BLASS-DEBRUNNER § 466, 3. Neanche parmi si debba scrivere ἐκλείψαντα riferendolo a δένδρα e intendere

ὑδατα come oggetto (pel doppio accus. con ἐκλείπω cfr. *Iudith* 11, 12. *Iob* 21, 19).

V. 71-80. Le varianti dei codici derivano in gran parte dalla confusione nell'uso del participio nella tarda greçità. Cfr. DIETERICH, *Untersuchungen* pag. 206-8, JANNARIS § 2164-70, BLASS-DEBRUNNER § 136, RADERMACHER 166 ss. M ha il genitivo ai vv. 71, 73, 77, mentre che O ha il nominativo. Invece di εὐσπλάγγνου πληρώσαντος ἀποφάσει, che si deve forse all'influenza dei vv. 68 e 69, abbiamo scritto ὁ εὐσπλαγγνος ἐπλήροι (per l'imperf. cfr. v. 78 e 246) ἀπόφασιν, rompendo la serie dei casi obliqui. — Il testo dei vv. 75, 77 non è sicuro potendosi forse anche congetturare τὸν δοῦλον τοῦ δεσπότητος, πληρώσας αὐτοῦ ὕρκον. Quanto al senso cfr. PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In Martam, Mariam et Lazarum* PG 61, 703: Ταύτη τῇ ἀνδρῶ ἀποφάσει τοῦ Ἡλιοῦ ὁ τῶν ὕλων θεὸς οὐκ ἠρέσθη, πληροὶ δὲ τὴν δούλου ἀπόφασιν, BASIL. SELEUC. PG 85, 149 C: δίδωσιν συσγεθεὶς γὰρ ἔξουσίαν τῷ Ἡλίῳ θεός, οἰκτιρῶν μὲν τοὺς ἀξίως κολαζομένους, ἐντρέπόμενος δὲ τοῦ προφήτου τὸν ζῆλον.... πείθων αὐτὸν καὶ ἄκοντα γενέσθαι ὁμοφύλοις φυλάκτροπον.

V. 81-84. In questa strofa si parla fin troppo concisamente d'Elia costretto a cibarsi per mezzo dei corvì, ἵν' ὥσπερ ἀκαθάρτου ζώου τὴν τροφήν μυσαιτόμενος λύση τοῦ λιμοῦ τὴν ἀπόφασιν, come dice BASIL. SELEUC. PG 85, 152 C; cfr. anche PSEUDO-IOH. CHRYSOST. 56, 583 e 50, 730.

V. 85. O si deve leggere δι' ὄρνέου, o sopprimere τοῦ (cfr. e. gr. PHYSIOL. περὶ ζώου πανθηρος, περὶ ζώου ἐλέφαντος, περὶ δένδρου περιδεξίου, περὶ φοίνικος πετεινοῦ, RADERMACHER, pag. 88).

V. 99. Per l'uso di μένω cfr. v. 96, *In Mulier. peccatr.* R II gr.-lat. 304 B: καὶ μένον εἰς αἰῶνας, *In Antichrist.* 222 F καὶ μένων ἀσάλευτος, *In XL Martyr.* 355 C: μένοντα εἰς [τοὺς] αἰῶνας, [δια]μένει εἰς τὸν αἰῶνα. Διαμένει εἰς αἰῶνας è nel *De patrib. Nicaenis* (PITRA, *Anal. S. I.* 496, MAAS, *Frühbyz. Kirchenpoesie* I, 26).

V. 101. Dei molti passi, nei quali ἄλλος si trova unito con πάλιν adduco soltanto *In Patres Defunctos* R I gr.-lat. 179 F: ἄλλοι πάλιν ὁμοίως... ἄλλος πάλιν ἑαυτὸν... ἄλλος δὲ βοσκομέμος... ἄλλος δὲ πάλιν ἐστώς... cfr. anche la lezione di O ai vv. 169-172.

V. 103. Forse è da supplirsi: δεῦρο, cfr. e. gr. *In Ioseph* R II gr.-lat. 23 F: δεῦρο, τέκνον, ἕπαγε.

V. 104. Su Σαραπτὰ (-φθὰ), Σαραφθὰ ecc. cfr. MAAS, *Frühbyzant. Kirchenpoesie* I pag. 21. Σαραφθὰ ha pure BASILIO DI SELEUCIA PG 85, 151 C.

V. 106. Forse è da supplirsi ἐκεῖ, che si ha anche nel testo biblico: ἰδοὺ ἐντέλλομαι ἐκεῖ γυναικὶ γήρα τοῦ διατρέφειν σε. Sulla costruzione ἐντέλλομαι ὅστε cfr. JANNARIS § 2088, Append. VI, 15, RADERMACHER p. 160 s.

V. 126-27. La desinenza -οντας per -οντα nei participi è certamente stata introdotta da tardi copisti. Anche ai vv. 11-12 ἐκνεύσαντας, προσκυνούντας di AMO non si devono considerare accusativi plur. per costruzione *ad sensum* con λαόν, ma tarde desinenze in -οντας. Cfr. JANNARIS § 823, 1102<sup>o</sup>, 2146 e la bibliografia in VOGESER p. 40. Nel v. 126 abbonda una sillaba, che sarebbe eliminata restituendo il singolare nei vv. 125-27. Nei nostri testi non si trovano forme come μήτρων (cfr. K. BURESCH, *Aus Lydien*, Leipzig 1898 pag. 44 s).

V. 130. Pel pronome possessivo di 3<sup>a</sup> persona si usa indifferentemente ἑαυτοῦ, αὐτοῦ, o gli aggett. ἴδιος, οἰκεῖος: cfr. v. 450, *In Ioseph* II gr.-lat. 21 E τοὺς ἰδίους ἀδελφοὺς, 22 B τῆ ἑαυτοῦ δεσποίνης, τῆ ἑαυτοῦ δεξυῖ, τῆ ἰδίᾳ δυναμίει. E οἱ ἴδιοι ἀδελφοὶ (οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ As), F τοὺς ἑαυτοῦ ἀδελφοὺς (ἀδελφοὺς αὐτοῦ As), 23 C τοῦ ἰδίου δεσπότου, D εἰς τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ, 24 C δι' οἰκειάν μανίαν cet. V. anche il passo del *De poenit.* riportato nella nota al v. 299. Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 283-85, RADERMACHER p. 60-62.

V. 145. Ho scritto συνέκλεισε (cfr. il parallelo dell' omelia *In Ionam*, dove pare che συγκλείω significhi συνθάπτω) anzi che συνέκλειε = conlacrymabatur (scil. pater).

V. 161. Ho scritto <τοῦ> εὔρεῖν anzichè εὔρίσκειν... perchè è assai comune in Efrem la costruzione dell' infinito con τοῦ dopo i verbi βούλομαι, κελεύω, σπεύδω (σπουδάζω). Cfr. *In Adventum Domini* R III gr.-lat. 139 B: βουλόμενος τοῦ σῶσαι (anche 137 B: βουλόμενος τοῦ [τοῦ om. Ed] κλέψαι), 139 B: κελεύει τοῦ ἀπελθεῖν, *In Ionam* (ined.) ἔσπευδε τοῦ κηρύξαι, ἔσπευδον τοῦ πληθῆναι. V. JANNARIS, App. VI, 24, K. K<RUMBACHER>, *Byz. Zeit schrift* 16 (1907) p. 304, RADERMACHER p. 149, 154.

V. 164. Ho restituito la forma regolare τεθνηκυίας, parendomi azzardato mettere nel testo τεθνησκούσης sull' autorità del solo e tardo M, sebbene esistano forme come: τεθνηκώση, μετηλλαχούσης, πεπονθούσης cfr. DIETERICH, *Untersuchungen* p. 207.

V. 176. Per l' uso di γνήσιος cfr. *Advers. Scrutat.* R III 424 E: διὰ τοῦ μονογενοῦς — γνησίου αὐτοῦ υἱοῦ, *De Virginitate* R III gr.-lat. 74 E: ἄκουσον <τί σοι λέγω om. Ed.>, ἀδελφέ μου γνήσιε, *De Passione Domini*



ib. 246 A: ὑπὲρ τοῦ ἀγαπητοῦ — τοῦ γνησίου θανάτου. Vedi anche *Testam. Abrah.* 2 (Ed. JAMES, p. 78): φίλε γνήσιε τοῦ ἔπουρανίου.

V. 185 s. Notisi l'anacoluto συνέβη τὸν κηδεύσαντα, ἵνα ὑφ' ἑτέρου κηδευθῆ per la mescolanza dei due costrutti συνέβη + accus. coll' inf. (v. 141 s.) e συνέβη + ἵνα.

V. 198. Ho lasciato immutato, potendosi ammettere la sinizesi o la scomparsa dell'o (cfr. *Serm. al. in patres def.* R I gr.-lat. 179 A: καὶ βασιλεῖ μὲν ἴσως — στενοχωρεῖ παλάτιον e intorno ai sostant. in -ιος, -ιον v. PSALTES p. 43-48 e relativa bibliogr.) oppure togliere il τῆς avanti a γῆς.

V. 203-04. Enumerazione usitatissima nei libri sacri. Nelle enumerazioni poi troviamo spesso i versi corrotti per l'aggiunta di copulative e di articoli: nè possiamo restituire con sicurezza il metro, potendosi ammettere l'asindeto o il polisindeto, e adoprare o no, l'articolo. V. *In Abraham* v. 450 e nota relativa.

V. 210. Dal confronto collo PSEUDO-GRISOSTOMO (riportato sotto i vv. 197-218) parrebbe che invece di ὁμοίως τί ἡμαρτον, come ho congetturato nell'apparato, fosse caduto l'accento a νεανίσκοι. Così si avrebbero due antitesi: οἱ ἄνθρωποι ἡμαρτον — τὰ βρέφη τί ἡμαρτον (e forse seguiva un concetto simile a τί τὰ παῖδια παιδεύονται): νεανίσκοι ἡμαρτον — τί ἡμαρτον τὰ κτήνη etc. e si ripeterebbe la suddivisione degli uomini in πρεσβῦται (= ἄνθρωποι), νεανίσκοι, βρέφη (vv. 117, 119, 125).

V. 215. Per καὶν = καὶ cfr. JANNARIS § 598 s. BLASS-DEBRUNNER § 18, 374, RADERMACHER p. 26.

V. 216 s. Cfr. *Act. Apost.* 18, 17, BLASS-DEBRUNNER § 176, 3, RADERMACHER p. 26.

V. 217-220. Nei due versi caduti potevasi contenere un concetto simile a quello delle strofe 24, 58. Cfr. anche *In Ionam* (textus ined.):

Ταῦτα δὲ <ὁ> Ἰωνᾶς  
 εἰς νοῦν οὐκ ἐλάμβανεν,  
 ἀλλὰ τὰ [ἐ]αυτοῦ σκοπῶν  
 πάντας κτεῖναι ἐζήτει.  
 Ὁ θεὸς αὐτοὺς ὤκτειρεν  
 ὅτι φόβῳ ἐτάκησαν  
 καὶ ἡ θανοῦσα πόλις  
 ἀνεζωοποιήθη.

V. 221-22<sup>ba</sup>. Le lezioni di MV e di AO non mi sembrano varianti di

uno stesso testo, ma piuttosto diversi residui del testo primitivo. Penso che ci si doveva trovare una descrizione particolareggiata come quella *In Antichristum* R III gr.-lat. p. 140 ss. ed *In Ionam*, che pubblicheremo. La caduta può essere avvenuta per deliberato accorciamento dell' omelia o per ἀπλογραφία, giacchè il testo doveva contenere una serie di strofe con giochi di parallelismo (cfr. *In Antichristum* τότε θνήσκει... τότε θνήσκει..., δυσωδία... δυσωδία... cet.). La lezione di MV οἱ πλούσιοι χρήματα ἐν λιμῶ ἐκένωσαν pare riferirsi ad un concetto così espresso nelle suddette omelie:

*In Antichristum* R III gr.-lat. 240 F:

ῥίπτεται γὰρ	ὁ ἄργυρος
καὶ ὁ χρυσὸς	ἐν πλατείαις
καὶ οὐκ ἔστιν	ὁ ἀπτόμενος (κτώμενος nonnulli codd.)
ὅτι πάντα	ἐβδέλνκται.

*In Ionas* (text. ined.):

Ἐρῶίπτετο ὁ χρυσὸς [εἰς τὴν γῆν]  
καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ [αὐτόν] αἴρων·  
ἠνέφγαν (sic) θησαυροὺς  
καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ συλῶν.

Cfr. anche PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In poenit. Ninivitarum* PG 64, 432 D: ὁ πλοῦτος ἀφύλακτος ἔρῶιπτο καὶ ὁ κλέπτης οὐδαμῶθεν ἐφαίνετο. χρυσὸς τοῖς ἐνδεέσιν ἐχορηγεῖτο καὶ τὴν κτῆσιν ἕκαστος ὡς ζημίαν ἔφυγεν.

V. 226. Sarebbe da scrivere οἰκτεῖρην. Cfr. BLASS-DEBRUNNER § 23. AV suppongono οἰκτειρέω, ma in altri passi si incontra οἰκτεῖρω (ad es. ὄκτειρην riportato nella nota ai vv. 217-20 e R III gr.-lat. 31 D).

V. 228. Ho preferito μηχανεύεται che si trova anche nell' *Encom. in Basil.* v. 485 secondo il codice migliore A e che dà il giusto numero di sillabe. I verbi derivati in -εύω sono già assai frequenti in queste versioni, senza che si debba sospettare che essi, dato il largo uso del suffisso -εύω nel medio-evo (cfr. PSALTES p. 316-21), abbiano sostituito quelli in -έω. Qui anzi pare che invece di μηχανεύομαι d'uso più raro (tra i pochi esempi del THESAURUS c'è questo passo di Efrem: notisi *Paralip.* 2, 26, 15 μηχανᾶς μηχανευμένας) siasi voluto mettere il comune μηχανάομαι, come nell' *In Basil.* v. 677 βούλει invece di βουλεύει.

V. 278. Il τῷ ὄντι pare qui usato nel senso di *re vera*, quasi pleonastico, anzi che corruzione di un nominat. sing. τὸ ὄν (ὄντα) riferito ad ἄλευρον.

V. 281. Manca una sillaba. Δύο di V è anche nel testo biblico: διὸ δι ΑΟ si ha come bisillabo *In Abraham et Isaac* v. 621, *In Basil.* v. 580, 637. Forse è da mettere il medio (συλλέγομαι) o l'aoristo (συνέλεξα).

V. 283. Quanto all'interpolazione di V τοῦνομα Ἰωνᾶς cfr. PSEUDO-EPIPHANII *De vitis prophetarum* PG 43, 416 s: θανόντα δὲ τὸν υἱὸν αὐτῆς Ἰωνᾶν πάλιν ἤγειρεν ὁ θεὸς διὰ τοῦ Ἡλίου e HIERONYM. *Prolog. in Ionam*.

V. 285. Dal confronto con parecchi passi delle omelie di S. Efrem parmi non si usi ὄς δὲ per ὁ δὲ, su cui cfr. BLASS-DEBRUNNER § 251, RADERMACHER pag. 62.

V. 299. Abbiamo supplito πάλιν, perchè è usato spessissimo nella coordinazione di proposizioni negative. Cfr. *In Ioseph* R II gr.-lat. 25 C:

Οὐκέτι γὰρ θεωρεῖς με  
οὔτε φωνῆς μου ἀκούεις,  
οὔτε πάλιν τὸ γῆρᾶς σου  
ἐπὶ ἐμὲ στηρίζεται.

Οὔτε πάλιν ἐγὼ ὄρω  
τὰς ὀσείας σου πολιᾶς κτλ.

*De Passionibus animi* R I gr.-lat. 147 A:

οὐ γὰρ ἴσχυσεν ἀδικῆσαι... (text. corrupt.)  
οὔτε πάλιν ἀσπίς δεινῆ...  
οὔτε πάλιν ἡ φυλακὴ.

*In Patres defunctos* ib. 181 F:

ὅπου οὐκ ἔστι μοι κόπος  
οὐδὲ πάλιν τεχνάσματα:

*De Poenitentia* ib. 151 E:

Ἄδελφός οὐ λυτροῦται — τὸν ἴδιον ἀδελφόν·  
οὐδὲ ὁ πατήρ πάλιν — τὸ τέκνον τὸ ἴδιον.

V. 341 ss. Cfr. PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In Martham, Mariam, et Lazarum* PG 61, 705: Σὺ αὐτὸν ἐθανάτωσας· ἢ σὴ εἴσοδος παρεσκεύασε τοῦτο. Μὴ

εὔρες τὸν παῖδά μου ἀσθενοῦντα; μὴ ἠρῶόστησεν ἡμέραν μίαν; ἢ σὴ εἴσοδος τὸν θάνατον τοῦ υἱοῦ μου παρέσχεν. Τί μοι ἄλευρον ἐχαρίσω, τοῦ ἐσθίουτος μὴ παρόντος... Δέξαι σὺ τὸ ἄλευρον, καὶ δός μοι τὸν υἱόν μου. Ἐμὲ σιτεύεις καὶ τὸ τέκνον μου φωνεύεις.

V. 343. Perὶ πρὶν ἢ πρὶν ἢ coll' infn., cfr. *De Poenit.* R I gr.-lat. pag. 149 E: Καὶ πρὶν ἢ ἀναβλέψαι — ἀνθρώπον εἰς τὸν θεὸν — λέγει αὐτῷ· πάρεμι· — καὶ πρὶν αὐτῷ ἐγγίσει — ἀνοίγει τὸν θησαυρὸν — ἐμπροσθεν τοῦ ζητοῦντος· — — πρὶν ἐκχέαι δάκρυον — ἐκχέει τοὺς θησαυρούς· — [καὶ] πρὶν αὐτοῦ δεηθῆναι, — καταλλάσσεται αὐτῷ· — πρὶν αὐτὸν προσεύξασθαι — τυγχάνει τοῦ ἐλέους.

V. 357-58. Abbiamo trophῆς ο per metonimia ο per lo scambio fra trophῆ e trophῆς (v. 359). Cfr. *De Poenit.* R III gr.-lat. pag. 79 E: ὄρα θεὸν καὶ γραφάς· — αὐται (tre codd.: αὐτοὶ otto codd.) εἰσὶ (quattro codd.: ὡσι sei codd.; ἦτωσαν un cod. As) σου trophῆς (tre codd.: trophῆς tre cod. As: trophῆ(-αί) quattro: τρουφή uno). L'espressione normale sarebbe σοῦ διδόντος μοι trophῆν cfr. Psalm. 135 (136), 25; 145 (146), 7... oppure σοῦ δοθέντος (δοκοῦντος, δοχθέντος, δειχθέντος) μοι trophῆς (τροφοῦ). Ossia ci sarebbe il contrasto fra « dare » ed « avere » ο fra « parere » ed « essere ». Cfr. *In Ioseph* R II gr.-lat. 22 F: ὁ γὰρ δοκῶν ὑπ' αὐτῶν (ἐν αὐτοῖς As) — διαπεφθάρθαι (sic) ἐν ἄδη — εὐρέθη αἰφνιδίως — βασιλεύων ἐπ' αὐτούς. — Che il testo sia alterato appare anche dalla mancanza di una sillaba nel v. 358 (forse ἔσχηκα per εἶχον?). La strofa 90 poteva essere più indipendente dalla str. 89 ed avere nel primo membro una struttura parallela al secondo.

V. 408. Per la lezione ἀναστήσω cfr. v. 413 s., 439 s., e PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In Eliam* PG 56, 585: λῦσον τοῦ λιμοῦ τὴν ἀπόφασιν καὶ λύω τοῦ θανάτου τὴν ψῆφον.

V. 429 s. Per maggiore corrispondenza al vv. 425 s. avrei congetturato: πᾶσαν τὴν οἰκουμένην — φθειρομένην δάκρυσι — κτλ.

V. 445-48. Il testo è sì alterato, che quasi non si riconosce più la forma metrica. Cfr. il passo del *Chron. Pasch.* 181 riportato dal DIETERICH, *Untersuch.* p. 208: παιδαρίον τελευτήσαντος, ζῶντα ἀπέδωκε τῇ μητρὶ.

V. 457-64. Piuttosto che interpolazione di un verso ci sarebbe lacuna di almeno tre versi. E probabile lacuna di un *verbum dicendi* c'è in πορεύου πρὸς Ἀχαάβ ὅτι μέλλει (cfr. e. gr. 2 Reg. 7, 4 πορεύου καὶ εἰπὸν, 4 Reg. 9, 15 τοῦ πορευθῆναι καὶ ἀπαγγεῖλαι). Il testo biblico relativo 3 Reg. 18, 1 ha: Πορεύθητι καὶ ὄφθητι τῷ Ἀχαάβ καὶ δώσω ὑετὸν ἐπὶ πρόσωπον τῆς γῆς. Καὶ ἐπορεύθη Ἡλιοῦ τοῦ ὄφθηναι τῷ Ἀχαάβ, 8 πορεύου λέγε τῷ κυρίῳ σου, 11

πορεύου ἀνάγγελλε. Ben si spiegano le lacune in un testo che doveva suonare circa così:

<Ἀνάστηθι, Ἡλία, cfr. <i>In Basil.</i> v. 255>	259
πορεύου πρὸς Ἀγαάβ.	260
<Ὁφθῆτι τῷ βασιλεῖ (opp. τῷ Ἀγαάβ)	261
καὶ λέγε πρὸς Ἀγαάβ>	262

Sarebbero cioè caduti per ἀπλογραφία il verso contenente l'invocazione di Elia e le parole fra i due πρὸς Ἀγαάβ. Quanto poi alla ripetizione in discorso diretto (str. 116) ed indiretto (str. 118) di uno stesso pensiero cfr. *In Ioseph* R II gr.-lat. p. 35 E:

Ἀνάστηθι <*> λοιπὸν (νῦν As)	Ἀναστάς δὲ ὁ Πετεφρῆς
καὶ πορεύου ἐν χαρῇ	ἐπορεύθη μετὰ αἰδοῦς
καὶ προσκύνησον αὐτῷ	προσκυνῆσαι τῷ Ἰωσήφ
μετὰ τῶν μεγιστάνων.	<σὺν πᾶσι τοῖς μεγιστᾶσιν>
(heptasyllaba)	(tetrasyllaba)

dove l'ultimo verso manca nelle edizioni e in alcuni codici.

V. 468. Forse ἐπὶ τὴν γῆν <τὴν αὐτοῦ>, cfr. AO ἐν τῇ γῆ αὐτοῦ, od una delle perifrasi di γῆ: ad es. ἐπὶ πρόσωπον τῆς γῆς (v. 56 e 3 Reg. 18, 1), ἐπὶ τὴν ὑπ' οὐρανόν (*In Abraham et Isaac* v. 324), ἐπὶ τὴν οἰκουμένην (v. 113).

V. 476. Pel genere di Βάαλ cfr. BLASS-DEBRUNNER § 53, 2.

V. 482. Cfr. THEODORET. *In Psalm.* 23 PG 80, 1036: Ὁ δὲ μέγας Ἡλίας ἀνελήφθη μὲν, ἀλλ' οὐκ εἰς τὸν οὐρανόν, ἀλλ' ὡς εἰς τὸν οὐρανόν, PSEUDO-IOH CHRYSOST. PG 56, 586 Ἀνάβηθι ὡς εἰς οὐρανόν φέρειν ἁμαρτωλοὺς μὴ δυνάμενος· μετᾶστηθι ὡς εἰς οὐρανοὺς...









LSyr  
E6 38M

Ephraem Syrus, Saint  
Opera; ed. S.J.Mercati.  
Vol. 11.

515866

**University of Toronto  
Library**

**DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET**

Acme Library Card Pocket  
LOWE-MARTIN CO. LIMITED

